



**Olivetti:  
è rottura  
Mercoledì  
4 ore di sciopero**

L'Olivetti (nella foto il presidente Carlo De Benedetti) insiste a voler chiudere la partita dei 2500 esuberanti entro il 25 gennaio, ma il sindacato non accetta e interrompe le trattative. «Con queste premesse non si può neppure discutere». E per il 22 proclama 4 ore di sciopero. L'Olivetti insiste sulla crisi mondiale dell'informatica. A Ivrea si parla di «interruzione» e non di «rottura», ma né da parte sindacale, né da parte dell'azienda ci sono dichiarazioni che facciano ben sperare.

A PAGINA 15

**Vino adulterato  
A Venezia  
primo caso  
d'intossicazione?**

Una donna è stata ricoverata all'ospedale di Venezia. Aveva bevuto vino uscito dalle cantine Poli. È rimasta intossicata, o si tratta di psicosi? «Stiamo facendo accertamenti, la donna comunque non è grave». Il Veneto, che esporta vino per quasi 400 miliardi, teme il contraccolpo dello scandalo. «Gli allarmismi ci rovinano». C'è però la paura che la sostanza tossica sia un «segreto» di molte cantine.

A PAGINA 7

**Si spacca  
su Ustica  
il vertice  
dell'Aeronautica**

Su Ustica, l'Aeronautica militare ora è spaccata in due. Ieri, il Cocer ha espresso solidarietà ai parenti delle vittime e piena fiducia in chi indaga. Niente, neanche una parola sui nove generali incriminati. Lo stato maggiore, invece, si era detto solidale con gli alti ufficiali inquisiti. Il capo di stato maggiore, Stelio Nardini, avrebbe fatto pressioni su Cossiga e Rognoni perché il governo non si costituisca parte civile.

A PAGINA 9

**7 giorni al veleno  
Roma sotto smog  
Falliti i «trucchi»  
tornano i divieti?**

Sette giorni al veleno. Da una settimana la capitale registra livelli di inquinamento altissimi, e contro lo smog il Campidoglio continua a sperare nella «fluidificazione» del traffico intorno alle centinaia di monitoraggio. Ambientalisti, politici, intellettuali, medici, giudicano i provvedimenti ridicoli e insufficienti. Annuale denuncia alla magistratura. E l'assessore non esclude il ritorno ai divieti di circolazione: blocchi volanti del traffico e targhe alterne. Si decide lunedì.

A PAGINA 23

## Editoriale

### Il Papa riconosce Lubiana e Zagabria E Tel Aviv?

CARLO CARDIA

Il fatto è passato quasi inosservato, anche se di grande rilievo. La Santa Sede ha anticipato l'Europa e la comunità internazionale riconoscendo, seconda solo alla Germania, le repubbliche di Slovenia e di Croazia. È venuta meno, così, la prassi vaticana di attendere che una situazione internazionale (con problemi di frontiere, o di conflitti militari) si stabilizzasse per adottare le più opportune decisioni. La scelta di riconoscere Slovenia e Croazia non è stata solo lungimirante. È stata coraggiosa, ed ha messo a nudo l'insipienza e l'egoismo di una Europa, e di una Italia, che non hanno saputo né prevenire un conflitto così aspro, né sostenere validamente chi è stato oggetto di una aggressione tanto ferrea quanto plateale. A fronte dell'ignavia delle cancellerie europee, il gesto vaticano può considerarsi profetico. È vero, però, che oggi chiunque voglia giudicare imparzialmente non può che chiedersi: come mai sono bastati alla Santa Sede pochi mesi dalla dichiarazione di indipendenza di Slovenia e Croazia per riconoscere le nuove entità statuali, mentre non bastano ancora 44 anni per riconoscere pienamente lo Stato di Israele e avviare con esso normali relazioni diplomatiche? Oggi si dovrebbero ritenere esaurite e spente le motivazioni che erano a base della ostilità cattolica verso Israele, sin dai tempi dei primi insediamenti ebraici in Palestina; e sulle quali si sofferma il bel libro, uscito in questi giorni, di Silvio Ferrari, *Vaticano e Israele* (ed. Sansoni). Oggi nessun pontefice direbbe ad un israelita ciò che sembra abbia detto Pio X, nell'udienza del 25 gennaio 1904, a Theodor Herzl fondatore del sionismo politico: «Gli ebrei non hanno riconosciuto il nostro Signore, perciò non possiamo riconoscere il popolo ebraico». Né hanno più alcun valore — seppure lo hanno mai avuto — la questione di Gerusalemme, o la condizione degli altri *luoghi santi*. Questi sarebbero tipici problemi oggetto di trattative diplomatiche tra gli interessati, o di interventi in sede internazionale. Altrettanto, anche la difesa dei diritti del popolo palestinese può essere meglio tutelata da chi ha voce in capitolo nei confronti di Israele. Al contrario, la mancanza di un pieno riconoscimento dello Stato ebraico acuisce questi problemi, anziché facilitarne la soluzione.

Perché allora persiste questa disparità di trattamento da parte del Vaticano verso Israele, che il riconoscimento di Slovenia e Croazia fa risaltare una volta di più? C'è chi dice che al fondo vi sia ancora l'eco dell'antica ostilità verso l'ebraismo. E chi ritiene che il Vaticano subisca una sorta di ricatto del mondo arabo che farebbe pagare alle comunità cattoliche locali un diverso atteggiamento della Santa sede sullo scacchiere mediorientale. È difficile valutare queste accuse, perché investono l'insondabile campo delle convinzioni, e delle volontà inespresse. Forse per il passato avevano qualche consistenza. Oggi, però, c'è un dato oggettivo più generale che caratterizza in modo preoccupante l'azione del Vaticano. Per il quale, dove sono in gioco interessi corpi di popolazioni cattoliche tutto è fatto in modo degno e giusto, richiamandosi ai principi di libertà e di indipendenza delle nazioni, e all'esigenza di tutelare i diritti umani ove confluiti. Così è stato per la Croazia oggi, come per la Polonia ieri. Dove invece l'interesse cattolico è poco presente, o inesistente, l'attenzione della Santa sede si affievolisce, e i fatti sono giudicati con inflessibilità e sottili distinguo: così è avvenuto per Israele e il popolo ebraico per decenni: così è stato lo scorso anno per il minuscolo Stato del Kuwait. Senonché, questo indirizzo di fondo — che per la verità con Paolo VI si era attenuato — non risponde più alle esigenze dell'epoca attuale caratterizzata dall'interdipendenza planetaria, né giova all'immagine della Chiesa nel mondo. Non è adeguata ai tempi nuovi, perché non è immaginabile che la politica dei due pesi e delle due misure diventi la regola nei rapporti internazionali. E finisce con l'intaccare la credibilità della Santa sede. La quale può esercitare la propria autorità morale al di là di ogni confine statale e nazionale solo se ispira i propri comportamenti ad una vera imparzialità ed a principi e valori che valgono sempre e dovunque e per tutti i popoli, di qualsiasi religione siano. Il riconoscimento pieno di Israele da parte vaticana dissiperebbe dubbi e perplessità che persistono sulla politica della Santa sede.

Il presidente a Zagabria e a Lubiana per il riconoscimento italiano alle due Repubbliche «Saremmo disposti a dare assistenza in materia di difesa e sicurezza se fosse ritenuta utile»

## Aiuti militari alla Slovenia Cossiga: «L'Italia è pronta»

«L'Italia è disponibile a fornire assistenza militare alla Slovenia per risolvere i suoi problemi di sicurezza e di difesa». Lo ha detto, ieri a Lubiana, Francesco Cossiga, durante la visita con la quale l'Italia ha riconosciuto ufficialmente le Repubbliche di Slovenia e Croazia. Cossiga ha inoltre sottolineato l'urgenza di misure di garanzia per le minoranze, soprattutto quella italiana oltre confine.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

ZAGABRIA. L'Italia potrebbe fornire assistenza militare alla Slovenia qualora il governo di Lubiana lo richiedesse per difendersi. Francesco Cossiga lo ha detto ieri durante una conferenza stampa al termine della visita con la quale l'Italia ha allacciato formalmente rapporti diplomatici con le due ex repubbliche jugoslave. Sollecitato da un giornalista sloveno che gli aveva chiesto di una possibile collaborazione militare tra i due paesi, il capo dello Stato ha risposto: «L'Italia non si offre mai a dare collaborazione in questo campo, ma che ove per sistemare i suoi problemi di sicurezza e di difesa la Slovenia ritenga utile una nostra assistenza, un nostro aiuto, noi saremmo disposti a darlo nei limiti e nelle prospettive di quella che sarà il nuovo assetto di sicurezza europeo». Cossiga ha poi ribadito l'urgenza di misure di tutela delle minoranze (un accordo bilaterale in tal senso ha subito di recente un nuovo rinvio) mentre il presidente sloveno Kucan (presente alla conferenza stampa) ha sottolineato che le ultime complicazioni sono di poco conto. La Slovenia ha dato il via libera per l'ambasciata italiana a Lubiana.

A PAGINA 12



Francesco Cossiga

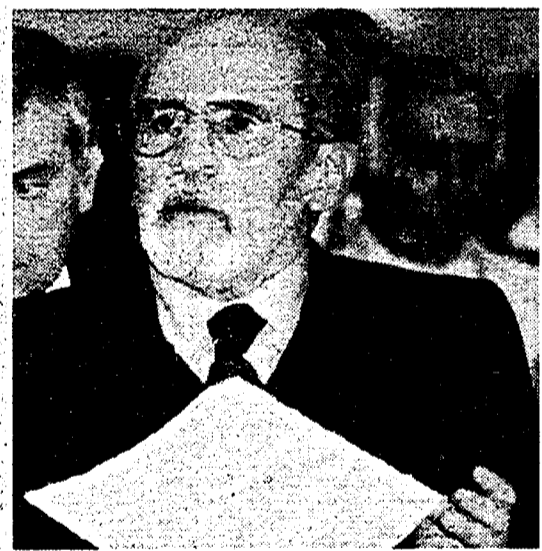
### Ha vinto il Quirinale: si vota il 5 aprile Il Pds chiede garanzie

A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO

ROMA. Il 5 aprile è la data che il governo indica per le elezioni: un comunicato di palazzo Chigi conclude il balletto sulla data del voto e risponde positivamente alle sollecitazioni (qualcuno dice ai ricatti) di Cossiga. In mattinata lotti e Spadolini avevano concordato il calendario dell'ultima settimana di lavoro del Parlamento. Il 28 gennaio il presidente del Consiglio riferirà in Parlamento, qualche giorno dopo ci sarà lo scioglimento. Fino all'ultimo, Craxi (ieri ha riunito l'esecutivo) ha dato ad intendere di temere tranelli e rinvii da parte democristiana. Ma la Dc, per bocca di Gava e Forlani, ha rassicurato il Psi. Il quale aveva già fatto sapere di non avere comunque nessuna intenzione di aprire la crisi. In serata, Occhetto ha incontrato Andreotti a palazzo Chigi: per sollecitare un dibattito parlamentare sulla data del voto, e per chiedere «garanzie» alla vigilia della «campagna elettorale più difficile della storia repubblicana». Si cerca intanto un escamotage sull'impeachment giocando sui tempi, si potrebbero raccogliere le firme ma si eviterebbe di riunire le Camere.

ALLE PAGINE 3 • 5

### «È un mafioso» 10 anni di carcere a Ciancimino



SAVERIO LODATO A PAGINA 8

Tumultuosa assemblea di 5.000 ufficiali al Cremlino, guidati e moderati da Shaposhnikov Entreranno nella Csi come «dodicesima Repubblica». Scontri per il pane a Tashkent: 2 morti

## L'Armata rossa diventa Stato

5.000 militari riuniti in assemblea a Mosca si pronunciano contro la disgregazione dell'esercito. Sconfitte le posizioni più conservatrici. Applausi per Eltsin e Nazarbajev che appoggiano le loro richieste. Eletto un comitato che rappresenterà l'esercito nelle riunioni della Comunità. A Tashkent, in Uzbekistan, studenti hanno protestato contro il carovita: la polizia ha sparato uccidendone due.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sul palcoscenico politico dell'ex Unione sovietica è apparso un nuovo partito, che si definisce il dodicesimo soggetto della comunità e lancia, dagli schermi della televisione, una pesante condanna contro i politici. Sono i militari ufficiali di quello che una volta era l'esercito più potente del mondo, venuti a Mosca da tutte le «guarnigioni dell'ex Urss». Il partito dei militari è «nemico dei politici ambiziosi che cercano di metterci sui lati contrapposti delle barricate». Boris Eltsin e Nursultan Nazarbajev, unici capi di Stato presenti, hanno dato il loro appoggio e sono stati applauditi. Intanto si moltiplicano le manifestazioni di protesta contro il carovita. A Tashkent, in Uzbekistan, la polizia ha sparato contro gli studenti che protestavano per i prezzi alti. Due i morti, ma alcune fonti parlano di decine di vittime.

A PAGINA 11



Yevgeny Shaposhnikov

### Attentato Ira in Ulster «Salta» un furgone muoiono sette operai

BELFAST. Sette operai sono morti dilaniati da una bomba mentre stavano tornando a casa su un furgoncino della ditta dove lavoravano. Altre sette persone che viaggiavano sullo stesso automezzo sono rimaste gravemente ferite. L'ordigno, piazzato sul ciglio della strada, nel tratto tra Omagh e Cookstone, nella contea di Tyrone in Ulster, è esplosivo nel tardo pomeriggio di ieri a poca distanza dal villaggio di Carnmore: un bastione repubblicano, abitato esclusivamente da cattolici. In un primo momento si era pensato ad una disgrazia ma poi con il passare dei minuti è apparso sempre più chiaramente che si è trattato di un attentato (che è stato rivendicato, in serata, dall'Ira). Gli operai lavoravano per una impresa di costruzioni presso una base militare dell'esercito britannico. Quello di ieri è uno dei più gravi attentati nel tragico conflitto che insanguina l'Irlanda del Nord e che, come è accaduto nelle scorse settimane, si spinge, sempre più spesso, fino al cuore del Regno Unito.

A PAGINA 13

### Ritrovati i resti in Bolivia del bandito e del suo amico Sundance Kid Il leggendario Butch Cassidy non fu ammazzato, si uccise

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Accerchiato, già ferito a morte, senza più via di scampo, Butch Cassidy sparò al suo amico Kid e poi si puntò la pistola alla tempia. Non solo i due leggendari fuorigiughe-gentiluomo sono morti davvero in una sparatoria con la polizia boliviana all'inizio del secolo, come nel finale del film interpretato da Paul Newman e Robert Redford, ma hanno suggellato l'amicizia che li legava tra di loro e alla stessa donna con un estremo tragico gesto di coraggio.

Questa la conclusione che viene suggerita dalla riesumazione di due scheletri presso il remoto villaggio minerario di San Vicente, in Bolivia, dove, secondo le cronache dei giornali d'epoca, ci fu nel 1907 un «conflitto a fuoco con due banditi che parlavano inglese». Uno degli scheletri ha la fronte sfondata da un colpo di pistola a bruciapelo, l'altro un foro di entrata in una tempia e di uscita nell'altra. Gli storici che hanno scavato i resti e uno dei più famosi esperti americani di medicina legale sono convinti che si tratti proprio di loro.

Secondo altre leggende che hanno percorso tutto questo secolo, il «trio» sarebbe riuscito a far perdere le tracce e vivere insieme. Cassidy sarebbe morto negli Usa nel 1937 e il Sundance Kid nel 1955.

A PAGINA 11

## Benvenuto tra i lottizzati...

Senza soluzione di continuità, come Franco Marini passò da segretario generale della Cisl a ministro del Lavoro e come, con tutta probabilità, Ottaviano Del Turco passerà da segretario generale aggiunto della Cgil a presidente della Rai, così Giorgio Benvenuto è passato da segretario generale della Uil a ministro delle Finanze. La prima osservazione è duplice. I sindacalisti di questo paese fanno indubbiamente parte della classe politica e la classe politica, in particolare quella di governo, tiene uniti i suoi ranghi e ricompensa i suoi componenti. Forse un attimo di respiro, un periodo di raffreddamento nel passaggio da una carica all'altra sarebbero appropriati. Ma perché mai si deve chiedere proprio ai sindacalisti di osservare questo raffreddamento quando, in casi ben più gravi, ministri e parlamentari si dimettono dalle loro cariche solo dopo essere stati debitamente eletti, per esempio sindaci, e le incompatibilità fra cariche in

Parlamento sono sempre valutate con il bilancino politico? La seconda osservazione riguarda, inevitabilmente, le competenze. Questo è un terreno molto sdruciolevole. Infatti, in un modo o nell'altro, le competenze si costruiscono. Come si fa a dire che un sindacalista non può diventare ministro del Lavoro? Esistono molti illustri precedenti. Come si fa a sostenere che Benvenuto non è qualificato per la sua carica al ministero delle Finanze quando proprio la Uil ha condotto una «dura battaglia» contro l'evasione fiscale? E, eventualmente, come si farà a sostenere che Del Turco non è competente a dirigere una grande azienda come la Rai, avendo condotto una grande organizzazione come la Cgil? Dall'altro lato è innegabile che molti ministri non hanno affatto competenze specifiche, sono degli «splendidi» generalisti, se ne vantano e lo teorizzano. Spesso, peraltro, non

controllano quello che avviene nella loro sfera di influenza e si fanno ingannare da chi dovrebbe eseguire e non decidere. Ma la responsabilità individuale dei ministri per gli atti dei loro dicasteri rimane tutta sulla carta dell'art. 95 della Costituzione. Cossicché, Marini non si dimette pur non riuscendo a far approvare il suo disegno di legge in materia di pensioni; Formica probabilmente non renderà conto delle capacità e dei meriti del suo nuovo segretario generale Benvenuto (che un suo eventuale successore eredita) e il prossimo ministro delle Poste farà i conti con un presidente della Rai scelto dal Psi. Siamo tornati sul terreno più praticabile e meglio conosciuto della lottizzazione. Neppure questo terreno può spaventarci. Infatti, è persino giusto che i singoli ministri e la maggioranza di governo lottizzino se questo è il modo attraverso il quale designano personale qualificato e leale,

in grado di attuare il loro programma di governo. Magari si vorrebbe ridurre e contenere l'ambito della lottizzazione. Si vorrebbe poter meglio valutare non solo le qualifiche ma i risultati della lottizzazione e quindi il rendimento dei lottizzati. Purtroppo, nulla di tutto questo viene reso possibile. Anzi, la lottizzazione si è estesa e approfondita. Coloro che vengono prescelti e premiati con questo sistema non debbono collaborare e attuare un qualsivoglia programma di governo. Servono, invece, a dimostrare che il governo premia la fedeltà politica e quindi ad ampliare l'area del consenso elettorale. D'altronde, è spesso la stessa società che spera, accogliendo i politici lottizzati, di ottenere favori, esenzioni, privilegi, che non dimostra e non reclama autonomia. E sono i meccanismi istituzionali: scarsa trasparenza dei processi decisionali, poca rilevanza del controllo parla-

mentare male esercitato, proporzionalismo esasperato (una coalizione di governo con sei o sette partiti sarà ancora più lottizzatrice), a rendere impossibili cambiamenti significativi, un'inversione di tendenza. Gli obiettivi sono noti: più autonomia alle singole aziende, Rai compresa, e ai loro operatori; maggiore responsabilizzazione dei governanti. Ma, in un paese che non ha i meccanismi istituzionali e i sistemi elettorali che consentano l'alternanza, nessun governante e nessuna coalizione verranno mai chiamati a rispondere dell'esito delle loro nomine. Paradossalmente, non potranno neppure essere premiati per questo dall'elettorato. Cossicché, vale molto di più rinsaldare i legami politici, mantenere la solidarietà della classe politica che rischiare affidandosi a professionalità indipendenti e certe per acquisire un incerto consenso. Quel che è comprensibile, però, non è necessariamente meno criticabile.

Grandi pittori italiani  
Lunedì 20 gennaio con  
I'Unità  
Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Eltsin alla prova

ADRIANO GUERRA

Ieri Eltsin è sopravvissuto, e bene, ad un difficile dibattito parlamentare, ad un incontro con i vertici militari e prima ancora, in varie città russe, ad una serie di duri confronti con la popolazione. Da noi il tono dei commenti difficilmente muterà. «Non ce la fa», «non ce la può fare», hanno detto e dicono e certamente continueranno a dire in molti. Al di là dei confini russi Eltsin gode - come si sa, e per ragioni certamente non tutte caduche - di poco credito. Ma che dire quando a sostenere che il presidente russo «sarà travolto dalla crisi» è a Mosca quell'economista, Gregori Javlinskij, che per Eltsin aveva steso il famoso programma dei 500 giorni? E che dire dei pronunciamenti contro il suo piano del presidente del parlamento russo Khasbulatov e del capo dei sindacati Kiochov? E questo mentre molti reparti militari attendono che sia finita la guerra delle bandiere e al di là della Russia, in Ucraina e nel Kazakistan, pionieri su Eltsin accusi gravi, e certamente non sempre infondate, di «tendenze all'egemonismo», e di «mire imperiali». È dunque vero che la storia starebbe per ripetersi e che Eltsin starebbe per cadere nella stessa voragine che ha fermato Gorbaciov? O non siamo invece piuttosto di fronte, ora che il crollo dell'Urss è avvenuto, a momenti di un'altra e diversa storia (quella dello Stato russo appunto) disseminata anch'essa di voragini ma - ecco il punto - di voragini diverse e nuove?

In Russia si sta giocando ora una partita al cui esito sono legate certamente molte cose anche in Ucraina, anche nell'Armenia ecc., ma per individuare la reale natura e per definire i pericoli che incombono occorre intanto collocarla nel tempo del «dopo crollo», del processo di nascita dello Stato russo. Né a distinguere da quelli del passato i pericoli di oggi c'è solo questo. Si rifletta ad esempio sul fatto che Eltsin corre oggi rischi seri di cadere non già per scelte non compiute, perché bloccato dai conservatori, per la tendenza a rinviare le cose ecc., ma - all'opposto - perché il suo progetto di riforma non è rimasto sulla carta. Forse non ci si sofferma a sufficienza sul fatto che la riforma avviata il 2 gennaio scorso con la liberalizzazione dei prezzi è di fatto, tra i molti progetti presentati, discussi e varati negli ultimi anni, il primo che tende a diventare realtà. Il sostegno ad Eltsin sta ora calando - si dice - (e a provarlo ci sono le accoglienze non certo trionfali tributate nei giorni scorsi dalla folla), ma questo calo è da vedere anche come un prezzo che si doveva pagare e che Eltsin ha accettato evidentemente di pagare. Con grande coraggio egli ha messo in gioco infatti la sua popolarità e la sua fortuna politica. Occorre, come ha fatto Gorbaciov, rendergliene atto.

Non ci si può tuttavia limitare a fare l'elogio del «decisionismo» di Eltsin. Occorre anche prendere in considerazione per valutare la portata e il valore le critiche che ai provvedimenti presi sono venuti dalla popolazione, dagli esponenti dei vari gruppi politici, dagli economisti. Sono state avanzate critiche sostanziali che riguardano il rapporto fra la liberalizzazione dei prezzi e la privatizzazione (con la decisione presa di anticipare la prima) e le misure prese per ridurre i deficit della spesa pubblica. Ma soprattutto ci sono e pesano le critiche, e le proteste, connesse con una riforma che ha posto milioni di cittadini da un giorno all'altro nella impossibilità di acquistare prodotti di prima necessità per i prezzi divenuti proibitivi. Misure correttive a favore dei ceti più indifesi per contenere i prezzi e bloccare la speculazione sono state chieste da più parti, da Gorbaciov, dai sindacati, dagli uomini stessi della «squadra» di Eltsin. Quest'ultimo si è poi dichiarato disponibile a rivedere qua e là i provvedimenti presi.

In parte il problema sembrerebbe dunque risolto o risolvibile. Quel che tuttavia è venuto alla luce è che manca del tutto oggi un blocco di forze politiche e sociali in grado di sostenere la politica delle riforme. La rottura del fronte democratico maturata dopo il golpe sulla questione dello Stato (quando si doveva decidere se mantenere in piedi in qualche modo l'Unione come proponeva Gorbaciov o dar vita ai nuovi Stati sovrani senza un governo centrale) ha cioè impedito che si formasse uno schieramento deciso a portare avanti la politica della riforma. Il decisionismo di Eltsin opera su questo vuoto, lo supera ma il vuoto rimane. Non solo, muovendosi sostanzialmente sulla base dei poteri speciali conferitigli dal parlamento senza prefiggersi di rendere al più presto le varie forze politiche e sociali, i partiti e i sindacati, protagonisti in prima persona nella politica delle riforme, Eltsin indebolisce di fatto lo stesso processo di formazione del sistema politico e dunque il carattere democratico della sua leadership. C'è da augurarsi insomma che le varie forze che oggi sono spinte a lottare contro le riforme si muovano con senso di responsabilità e consapevolezza della posta in gioco. Anche perché ci sono certamente uomini e gruppi che per i loro propositi golpisti non nascondono di utilizzare il crescente malcontento popolare.

Le «rivelazioni» di Cossiga mettono l'anticomunismo alla base della Repubblica. La scelta democratica dei comunisti guidò l'ansia di giustizia delle masse

Né a Sassari né altrove servivano guerriglieri anti-Pci

GERARDO CHIAROMONTE

Le ultime, gravissime «esternazioni» del presidente della Repubblica - oltre a imporre un rapido accertamento della verità su questioni assai delicate e inquietanti (come quella del ruolo dei carabinieri nel fornire armi, nel 1948, a Francesco Cossiga e ad altri) - ci possono anche portare a una comprensione meno episodica dei motivi che stanno alla base del tracollo istituzionale di fronte al quale ci troviamo e dello stesso «pensiero politico» di Cossiga.

Una delle prime «esternazioni» di Cossiga (fatta, anche questa, durante un viaggio all'estero) riguardò il Pds, con un elogio per la capacità che si era dimostrata, con la costituzione di questo partito, a rompere con il passato, e a contribuire così a sbloccare la democrazia italiana. Craxi reagì vivacemente, e parlò di un intervento «ai limiti della legittimità costituzionale». Ma il significato vero del ragionamento di Cossiga appare chiaro quando egli cominciò a «teorizzare» sulla legittimità di ogni atto compiuto contro il «pericolo comunista», rappresentato nel concreto dal Pci e dalla sua forza: e quindi sulla opportunità di mettere, per tutti, una pietra sul passato. La polemica contro la Dc e i suoi dirigenti si collocò subito in questo quadro, e apparve come una brusca chiamata di correttezza (ma su questo torneremo).

Era stato dunque legittimo, anzi doveroso, ogni atto contro il Pci. Qui sta il nocciolo della questione. La guerra fredda fu certo un fatto condizionante per tutti. Ma, nessuno può far finta di dimenticare che il Pci era un partito legale, ed era i soci fondatori della Repubblica. La Costituzione, alla quale Cossiga ha giurato fedeltà, porta la firma di Umberto Terracini.

Si è scritto che negli anni dell'immediato dopoguerra ci fu, in Italia, una «guerra civile», con una «armata rossa» (priva di appoggi statali) e una «armata bianca» (che godeva, invece, di tali appoggi). Questo non è vero. La guerra civile, che fu al tempo stesso una guerra di liberazione nazionale, finì il 25 aprile 1945. Ci furono poi strascichi, anche feroci e sanguinosi, di varia natura. Ma il Pci e Togliatti agirono concretamente per il disarmo dei partigiani. C'era, senza dubbio, la situazione internazionale (con i relativi rapporti di forza e anche gli accordi fra le grandi potenze) che ha ricordato Giorgio Bocca, ma ci fu anche la scelta di Togliatti di evitare in ogni modo che in Italia accadesse quel che accadeva in Grecia: ci fu cioè la scelta per la democrazia e la Costituzione. Tale scelta, nonostante doppiezze e ambiguità anche gravi, è stata mantenuta ferma nel corso degli anni successivi: con l'elaborazione della Costituzione, dopo l'uscita dal governo e la sconfitta elettorale del 1948, dopo l'attentato a Togliatti del 14 luglio, nelle aspre lotte degli anni successivi, nella collaborazione del Pci per trovare una via d'uscita dopo l'avventura Gronchi-Tamborini, e ancora successivamente, nella lotta contro il terrorismo. A questa scelta democratica sono state educate diverse generazioni di dirigenti e di militanti del Pci, compresa la mia. Era una scelta solo obbligata? A mio parere, no: le sue basi erano, anche da un punto di vista culturale e ideologico, assai profonde. Anch'io non mi sono mai accorto, come Macaluso e Ingrao,

dell'esistenza di una «armata rossa» da noi organizzata. Forse eravamo scemi, come ha detto Ingrao. Io non so se l'episodio di Sassari raccontato da Cossiga sia vero: ma contro chi avrebbe dovuto difendersi, Cossiga e i suoi amici? Contro uomini come Renzo Laconi o Enrico Berlinguer che a Sassari e in Sardegna preparavano un'insurrezione? Quale assurdità! E invece il fatto che i carabinieri armassero alcuni democristiani era legittimo e doveroso, come legittimi e doverosi sono stati fatti successivi. Intendiamoci: io non credo affatto che la Dc abbia governato l'Italia per un così lungo periodo, grazie ai guerriglieri di Sassari, o a Gladio, o al Piano Solo, o a tante altre cose (compreso l'uso, che certamente c'è stato, di servizi più o meno devianti, e di altre strutture dello Stato). Ma come fa, Cossiga, a ritenere giusto e legittimo, oggi, quel che fu ordinato contro tanti di noi con i quali egli pure aveva e ha ancora un rapporto non solo di conoscenza ma di amicizia, e che oggi vengono presentati come uomini disposti a mettersi a disposizione di una ipotetica (e del tutto improbabile, anche nel 1948) invasione straniera?

Anche grazie alla scelta democratica del Pci, gli anni del dopoguerra cui si fa riferimento segnano l'inizio della costruzione di un regime democratico sotto il segno dell'antifascismo: e in questa impresa furono impegnati uomini come De Gasperi, Togliatti, Nenni, Saragat, Ugo La Malfa ed altri. Soprattutto i primi due, come esponenti dei principali partiti, operarono perché la lotta sociale, civile e politica, che certo fu asprissima e spesso anche sanguinosa, non degenerasse mai, e non travalcasse mai i limiti segnati dalla Costituzione. No. L'anticomunismo, in Italia, non prevalse sull'antifascismo. E questo avvenne anche per merito del Pci, che tese a mantenere sul terreno democratico l'ansia di giustizia e di riscatto sociale, e la grande volontà di lotta non solo degli operai ma anche di masse tendenzialmente sovversive. Certo, le inquietudini e i timori (verso di noi e soprattutto verso i nostri legami internazionali) restarono in una parte importante del popolo italiano: ma riuscimmo via via a ridurli, fino a raccogliere,

nel 1976, il 34 per cento dei voti.

L'altro punto che è tornato spesso nelle «esternazioni» del presidente riguarda il periodo del terrorismo: sin dall'agosto scorso, quando si aprì, ad iniziativa di Cossiga, la discussione sulla liberazione di Curcio. Anche qui era necessario cancellare il passato: non superare, come è giusto, le leggi di emergenza, ma considerare quel che avvenne in quegli anni come fatto di responsabilità di cui dimenticarsi. E questo anche per non ricadere alle responsabilità che ricadrebbero sul Pci per il terrorismo di sinistra.

E qui la polemica verso quel che facciamo allora è veramente assurda. Cossiga mi sembra ossessionato (e ho avuto occasione di dirglielo personalmente) dalla riflessione sulle sue responsabilità per l'uccisione di Aldo Moro. Ora, se questa riflessione si riferisce al suo operato di ministro dell'Interno (che noi, d'altra parte, sostenemmo nella sua impostazione generale), ci sarebbe larga materia di approfondimento. Se invece la riflessione riguarda la linea della fermezza democratica (che gli sarebbe stata imposta da Enrico Berlinguer), la sua ossessione mi appare veramente fuori luogo: non solo perché questa linea non era solo di Berlinguer e del Pci ma comune a uomini come Zaccagnini, Ugo La Malfa, Pertini e tanti altri, ma anche perché tutti gli elementi finora venuti fuori mi sembra confermino la tesi che un diverso atteggiamento del governo e dei partiti non avrebbe salvato la vita di Moro. Anche qui non bisogna fare violenza ai fatti. Ce ne furono molti, in quel periodo, che sono rimasti, a tutt'oggi, oscuri, e che riguardano l'operato dei servizi, l'iniziativa della P2, l'intervento di servizi di altri paesi (dell'Ovest e dell'Est); ma ad uccidere Moro furono le Brigate rosse. Non si rende conto, Cossiga, del significato degli applausi che ha ricevuto da Toni Negri e da Oreste Scalzone?

La linea della fermezza che noi allora adottammo fu la logica conseguenza della scelta democratica che facemmo nel 1945: in difesa della Repubblica, della Costituzione, della democrazia. In effetti, fra le varie matrici del terrorismo rosso (non

dimentichiamo la componente cattolica) ci fu proprio la polemica, che cominciò a delinearsi anche prima del 1968, contro la scelta democratica del Pci e sulla rivoluzione «mancata» o «stralita» dopo la Resistenza.

Ciò che più mi stupisce, personalmente, in tutte le «esternazioni» di Cossiga, è il venire alla luce di elementi di fanatismo contro il Pci, un partito che ha votato per lui come presidente del Senato e, successivamente, come presidente della Repubblica: un fanatismo che arriva ad affermare che l'Italia avrebbe potuto fare la fine della Romania o della Polonia se non fossero state messe su alcune strutture di assai dubbia legalità e costituzionalità.

Forse qualche responsabilità l'abbiamo anche noi per il modo come viene oggi trattata la storia della nostra Repubblica, di cui è parte integrante la storia del Pci. Non si possono nutrire dubbi, a mio parere, sulla necessità, di fronte alla quale ci siamo trovati, di operare una svolta radicale fino a dar vita a un nuovo partito. Se mai, avremmo dovuto farlo assai prima. Avevamo il dovere di rompere con una parte importante della nostra tradizione. Ma resto della convinzione che elevare la bandiera della discontinuità anche nei confronti del nostro passato di partito italiano sia stato un errore: dato che questo passato si caratterizza, nella sostanza, per il suo carattere democratico, nazionale, riformista. A precisare tale discontinuità si disse anche che la generazione del nuovo gruppo dirigente del Pci si caratterizzava per non essere «responsabile del passato»; facendo intendere che alle generazioni precedenti si potevano addebitare non solo errori ma anche non so quali e quante colpe.

La molla delle «esternazioni» di Cossiga è diventata insopportabile quando è uscita fuori la «questione Gladio» (ad iniziativa di un alto esponente della Dc). Da qui la furibonda chiamata di correo: come a denunciare l'assurdità di far cadere tutte le colpe su un giovanotto di Sassari o su un semplice sottosegretario alla Difesa, mentre altri dirigenti della Dc restavano defilati.

E così, unendo tutti questi elementi, siamo giunti al punto di oggi: la gravissima crisi istituzionale con la proposta stramba del Psi di incaricare una «commissione» di storici per studiare quel che avvenne attorno al 1948 (e chi dovrebbe «incaricare» questi storici: il governo, il Parlamento, i partiti?).

Non è più il tempo di calcoli di partito, di manovre propagandistiche, di strumentalizzazioni, e anche di reticenze assurde. È possibile pensare a un sussulto di dignità delle principali forze democratiche italiane, che, insieme, e al di là delle diverse posizioni, che sono emerse anche all'interno del Pds, sulla procedura della messa in stato di accusa («procedura» comunque prevista dalla Costituzione e che non c'entra niente, quindi, con lo «stalinismo»), cerchino di superare questa gravissima crisi? È possibile, tenendo ben conto di tutte le scadenze, anche elettorali, indurre Cossiga alle dimissioni, come atto estremo di responsabilità ma anche come via che gli permetta, se lo ritiene, di condurre liberamente una sua battaglia politica? Io me lo auguro ancora, nell'interesse della Repubblica.

Una Costituente socialista e liberaldemocratica per la nuova Repubblica

GIOVANNI COMINELLI SERGIO SCALPELLI

Con la consueta chiarezza, su *L'Indipendente* del 7 gennaio Biagio De Giovanni ha posto il problema per ciò che è. Se le scelte, i rapporti, le tensioni tra i due partiti della sinistra storica dovessero proseguire su temi e con argomenti come quelli di questi giorni allora sarà bene, ha detto De Giovanni, «pensare ad iniziative laterali con tutti quelli che ci stanno». C'è nei gruppi dirigenti della sinistra italiana, davanti ai nostri occhi, salvo poche, isolate, stimolabilissime voci, una significativa debolezza politico-intellettuale e progettuale. Appare con tutta evidenza la discria tra domande di cambiamento, transizione istituzionale e i partiti di progresso così come sono.

La transizione istituzionale verso la seconda Repubblica è incominciata, non come risultato di una strategia chiara e distinta, bensì per il disgregarsi dei fondamenti istituzionali, politico-partitici, culturali, sociali, internazionali della prima Repubblica. Le cause sono di due ordini: a) la crisi della costituzione materiale della Repubblica, fatta di architetture istituzionali, di sistema dei partiti, di grandi culture di massa; b) la scomparsa del Pci. Essa ha avuto sul sistema politico-istituzionale dell'Italia un effetto analogo a quello subito dall'ordine mondiale per la caduta dell'Urss. Le cause internazionali rinviano alla caduta di quella cortina di ferro, che aveva diviso l'Europa e, in Italia, il sistema politico. La transizione alla seconda Repubblica si presenta caotica e confusa. Le forze politiche coinvolte sono strette tra calcoli di breve periodo, che allungano e aggravano l'agonia del vecchio sistema, e le prospettive di lungo periodo, che però mettono a rischio coerenza e esistenza dei soggetti coinvolti.

Occorrerebbe progettare nuove istituzioni, nuovi partiti, nuove culture di questo c'è un'urgenza consapevole. Ma i progetti stentano a trovare i soggetti, i quali sono per lo più intenti a recitare i vecchi copioni, immersi in una lacerante crisi d'identità.

Quanto alla sinistra, in particolare, una cosa appare chiarissima: che così com'è non ce la fa, non riesce a costituirsi quale soggetto di questo cruciale passaggio della storia del paese.

Il Pds è un fascio di culture politiche irrequiete, che non paiono in grado di definire una visibile e condivisa identità. Si è dimostrata un'illusione quella di fare del programma il luogo d'identità: prima viene l'identità, poi il programma. La domanda inquietante che ormai si impone, a più di due anni dalla Bolognina, è se il Pds riesca a diventare un partito di sinistra e di governo o se invece l'unica riforma possibile sia quella toccata a presoché tutti i partiti comunisti: l'esplosione o l'implosione.

Quanto al Psi, si direbbe che la lotta mortale contro il Pci e settori della Dc per la sua sopravvivenza lo abbia estenuato a tal punto, da impedirgli di passare da *primus inter philosophi*, che pure si era annunciato, e che non sembra mai arrivare. Incastrato nella rendita di posizione conquistata in questo sistema politico, il Psi tende a porsi come forza di conservazione dell'attuale sistema, al quale sacrifica ogni progetto di alternativa di governo e sembra proseguire di fatto una politica del carciofo nei confronti del Pds.

to propone l'unità-arcobaleno, senza il Psi, Craxi sembra rivisitare le vecchie pratiche egemoniche del Pci e si candida dentro un'alleanza strategica con la Dc. Risultato: i due partiti agiscono secondo la logica del reciproco assedio rendendo evidente a tutti l'inconsistenza di parole d'ordine come *unità e alternativa di sinistra*.

Nel frattempo, fuori è cresciuta, dalla società civile, una sinistra moderna, di ispirazione socialista, liberaldemocratica, cristiana, ecologista. Si tratta di forze non più debettrici, anche per ragioni generazionali, delle culture fondative della prima Repubblica. È una galassia dispersa, che si muove per solidarietà antiche o recenti e per affinità elettive verso un punto di incontro che ancora non c'è, mentre si allontana da quello che c'è, o ci dovrebbe essere: il Pds e il Psi, i gruppi dirigenti del Pds e Psi hanno deluso: questo è il fatto, temiamo, irreversibile.

La costruzione della nuova Repubblica richiede che il sistema politico funzioni per alternanza, attraverso una nuova organizzazione della politica. Occorre dunque costruire il pilastro di sinistra del sistema. Di sinistra: libertà con giustizia, efficienza con solidarietà, diritti con doveri, Stato con mercato, Stato sociale con rigore, politica con etica, produzione con ecologia, consumo con austerità... Una nuova organizzazione politica della sinistra: questo sembra essere il compito storico di questa fase della storia del paese. Assai di questa nuova sinistra in nuova Repubblica non può che essere quello su cui si dispongono da tempo pezzi di gruppi dirigenti dei partiti storici Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, settori di movimenti, gruppi intellettuali, forze produttive, gruppi sociali. Questo asset è il risultato dei principali movimenti storici di questo secolo, reciprocamente contaminati nel conflitto e nella competizione: è il socialismo liberale.

Dopo le elezioni politiche, che definiranno le proporzioni delle forze politiche e produrranno, così tutti prevedono, una *Chambre introuvable*, si aprirà, anche istituzionalmente, il tempo costituente. Ora, la storia delle transizioni istituzionali del nostro paese, dal Risorgimento, al 1919-24, al 1943-48 segnala che istituzioni, partiti, culture, forze sociali vengono sottoposti a torsioni tali da portare alla trasformazione radicale o persino alla scomparsa. Talora rimangono i vecchi nomi, ma appaiono identità nuove. È dunque, fin da ora, necessaria una iniziativa della società civile/società politica di ispirazione socialista e liberaldemocratica: la Costituente - socialista-liberaldemocratica, in cui i partiti o settori di partiti si impegnino a costruire quella cosa, che dovrà essere il polo progressista, innovativo, di sinistra, soggetto e pilastro della nuova Repubblica. Primo compito di questa Costituente è la progettazione delle nuove istituzioni repubblicane. Il secondo: un programma per portare l'Italia in Europa. Com'è noto non mancano proposte preziose e condivisibili sia sul primo che sul secondo ordine di problemi. Ma ciò che continua a mancare è il soggetto dei progetti. Senza di esso, tutto questo immenso lavoro che proviene dai settori più innovativi della politica e della società civile rischia la dispersione.

Dunque il soggetto va costruito. Il nostro non è un appello alla frammentazione. Ciò che si chiede è che ci si organizzi e ciascuno si batta là dove si trova.



L'Unità advertisement with contact information for Piersanti Nicosia, Giancarlo Bosetti, and Giuseppe Caldarola.

Le «proposte per un programma di legislatura» che il coordinamento politico ha approvato il 19 novembre ambiscono a caratterizzare il Pds come il partito dell'alternativa. La prima proposta dell'elaborato è quella di una riforma della legge elettorale che mira ad introdurre i meccanismi dell'alternativa. Si vuole «indurre» i partiti a presentare agli elettori coalizioni di governo - eventualmente con una designazione esplicita del primo ministro - sulla base di un programma di legislatura. La coalizione che riporta il maggior numero di voti ottiene un premio elettorale, che le consente la maggioranza assoluta in Parlamento, ma è obbligata ad attenersi alle forze politiche che si sono esplicitamente coalizzate nella campagna elettorale: una crisi della coalizione comporta la fine della legi-

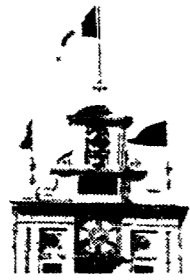
slatura. La riforma elettorale deve dunque contenere una regola maggioritaria che consenta ai cittadini di scegliere la coalizione di governo tra proposte alternative. Le motivazioni principali di questa proposta a me paiono le seguenti. La prima, credo, è nella convinzione che solo raggruppando le forze in maniera coerente con gli interessi rappresentati, indicando limpidamente agli elettori le alternative che si prospettano e attribuendo loro maggior potere sugli indirizzi di governo si può restituire incisività ai processi decisionali. A questi motivi di ordine generale, nella situazione italiana se ne aggiungono altri. Negli ultimi quindici anni la «proporzionale pura» ha favorito la frammentazione della rappresentanza politica fino al punto di dare un colpo serio alle funzioni di indirizzo

Weekend GIUSEPPE VACCA Alternanza e alternativa nel programma Pds più ignorare, magari al fine di perseguire meglio i propri interessi economico corporativi, i problemi della rappresentatività dei partiti e della efficacia delle decisioni. Dunque, con quella proposta il Pds lancia alle altre forze politiche una sfida sulla capacità di dar voce e rappresentazione adeguata agli interessi generali del paese. Ma se è questo il carattere della proposta, avanzarla nel nome dell'alternativa a me pare contraddittorio e fuorviante. Le riforme regolative proposte dai partiti non si giusti-



rappresentanza e della decisione, che il paese soffre in modo sempre più acuto. Assumendo il tema dell'alternanza come capitolo principale del programma elettorale il Pds intende evidentemente «sollecitare» il giudizio degli elettori in materia. Ma perché proporre una riforma della legge elettorale come conseguenza della politica di alternativa? Se si pensa che senza meccanismi che favoriscano l'alternanza, l'alternativa non sarebbe possibile, ciò non è vero. Non è stata certo la «proporzionale pura» ad impedire in Italia alternative ed alternanze. Inoltre, se la nuova legge elettorale deve servire soprattutto a realizzare l'alternativa, perché, chi non vuole l'alternativa, dovrebbe accogliere la proposta? Per chissà quanto tempo la proposta che noi avanziamo potrebbe favorire anzi-

Scontro al vertice



Dopo 24 ore di alta tensione i quattro accettano il diktat di Cossiga. Incontro di Forlani e Gava con Andò e Amato: «La legislatura è finita»

La Malfa: «Andreotti vuol lasciare solo macerie...»



La decisione del Consiglio dei ministri di nominare Giorgio Benvenuto segretario generale del ministero delle Finanze viene definita da Giorgio La Malfa (nella foto) «un atto molto grave».

Accordo Dc-Psi: alle urne il 5 aprile

E si cerca l'escamotage per neutralizzare lo stato d'accusa

Il 5 aprile è la data che il governo indicherà per le elezioni, annuncia palazzo Chigi. Le pressioni del Quirinale, vere o presunte, hanno sortito l'effetto sperato.



Il presidente dei deputati democristiani Antonio Gava

Da farla coincidere con lo scioglimento del Parlamento in questo modo infatti ragionano socialisti e dc sarebbe più difficile se non impossibile portare il «caso Cossiga» di fronte alle Camere riunite.

Una soluzione di questo tipo - ancora del tutto ipotetica naturalmente - accenti interebbe tutta, e soprattutto eviterebbe uno scontro politico-istituzionale acerbissimo.

Assemblea del Psdi l'8 febbraio a Rimini

L'assemblea nazionale del Psdi si terrà a Rimini l'8 e il 9 febbraio prossimi. Lo ha deciso la segreteria socialdemocratica riunita ieri da Cariglia per una valutazione della situazione politica.

Garavini: «Discutere la crisi in Parlamento»

Rifondazione comunista - una confusione inaccettabile. La Costituzione prevede in momenti eccezionali come l'attuale o l'autoconvocazione del Parlamento o la convocazione da parte del presidente della Camera o del Senato.

Consigliere di Como abbandona Bossi

Verdi) Achler ha dichiarato di schierarsi all'opposizione. «Valuterò di volta in volta - ha aggiunto - se votare a favore o contro le iniziative della maggioranza, a seconda che questa agisca o meno nell'interesse dei comaschi».

Barbieri (Pds) per il tetto alle spese elettorali

con il loro comportamento affossano la possibilità della sua approvazione in questi ultimi giorni di legislatura. Queste preoccupazioni finiranno per saldarsi con le resistenze alle norme di moralizzazione da parte di chi vuole continuare a vincere la sfida elettorale spendendo quattromila e occupando l'informazione.

«Il Popolo» polemizza con «La Stampa» sul '48

Non basta sostenere che nel 1948 vi fu tensione e violenza tanto da una parteggiando dall'altra. Occorre riconoscere che «da una parte si lottava per la libertà e la democrazia, mentre dall'altra si sosteneva, seppur in buona fede, la tirannide».

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Chissà se davvero Cossiga l'altra sera al Quirinale ha neccato i segretari dei partiti di maggioranza per strappare loro l'accordo sulla data delle elezioni.

così via tutti pronti per lo scioglimento del Parlamento tutti d'accordo sulla data delle elezioni. Allora è proprio finita? «Pare proprio di sì», sorride Nide Iotti.

che rimane ma soprattutto si sono reciprocamente assicurati che nessuno stesse barando. E che le richieste di Cossiga a Craxi e a Forlani l'altra sera venissero puntualmente esaudite.



Il segretario del Psdi, Bettino Craxi

Le «cose gravi e serie» dette da Cossiga riguarderebbero le tentazioni dilatorie della Dc «Qualcuno bara e bisogna scoprire chi è» Craxi inquieto, ma vuole evitare rotture

Il Psi ringhia e ottiene dalla Dc l'assicurazione sulla data del voto. Ma teme ancora tranelli e agguati sull'impeachment e mantiene attiva la minaccia per qualche giorno. Craxi o rottura, però, non ci saranno.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «C'è qualcuno che bara e bisogna scoprire chi è». Ecco esplicitata la grande paura che accomuna Cossiga e il Psi.

valle ormai la determinazione ad andare alle urne il 5 aprile come concordato e ad assicurare il Psi nei due punti che gli stanno a cuore.

guardano le manovre dilatorie della Dc. La frase di Craxi sarebbe stata niente altro che un artificio una volta drammaticamente colto in un colloquio avuto con il segretario socialista.

convincione che siano in pericolo interessi comuni. La raccolta delle firme in parlamento per l'impeachment è considerato un pericolo gravissimo anche dal segretario socialista.

Piro alla Dc «Escludete Pomicino dalle liste»

ROMA. Via Pomicino dalle liste della Dc. L'ex presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ha scritto al presidente, al segretario e al capogruppo dello scudocrociato per chiedere di escludere il ministro del Bilancio Paolo Cinno Pomicino dalle liste elettorali.

Elezioni Il Corel verso «un patto»

ROMA. L'ufficio di presidenza del Corel il comitato per i referendum elettorali, deciderà la prossima settimana quale strategia seguire nella campagna elettorale.

E Fini sogna il «partito del piccone»

ROMA. Luccica al centro della scrivania di Gianfranco Fini il piccolo piccone d'argento. Il segretario missino se lo mira compiaciuto, dondolandosi sulla poltrona nel suo ufficio di via della Scrofa.

na, e per la parata di domani a Milano si aspettano un messaggio di ringraziamento di Cossiga. Un feeling che ormai sembra piena intesa.

STEFANO DI MICHELE

cessi cossighiani. Si allunga l'ombra missina sul capo dello Stato. Certo sgomitano alla porta dell'ufficio presidenziale anche Craxi e Altissimo.

Già perché il 3 luglio se Dio vuole la presidenza giunge al capolinea. E allora non perde un alleato? «E chi dice che lo perderemo? Non potremmo, invece guadagnarlo?» replica il capo missino.

SABATO 25 GENNAIO CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 28 KUWEIT



Giornale + fascicolo KUWEIT L. 1.500

Scontro al vertice



Ugo Giudiceandrea sta lavorando per l'«assoluzione finale» ma restano aperti numerosi interrogativi sulla struttura I rapporti tra carabinieri, civili (dc) e i servizi segreti Nuovi squarci dopo le ultime rivelazioni di Cossiga

Cala il sipario sui misteri di Gladio?

L'inchiesta è ferma, la Procura di Roma vuole archiviare

Militari e civili, carabinieri e democristiani armati. Coordinati e diretti da un unico centro, rappresentato dai comandi dei servizi segreti. Ma di quali? Prima del 1949, sicuramente, di quelli americani. E probabilmente anche dopo. Mentre cresce la consapevolezza che Gladio ha rappresentato solo lo schermo ufficiale per coprire ben altre strutture, la Procura di Roma lavora alacremente per l'«assoluzione finale».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel palazzo di giustizia di Roma si dà per imminente la presentazione al tribunale dei ministri della richiesta di Ugo Giudiceandrea. Ed è difficile attendersi qualcosa di diverso dalla richiesta di archiviazione. Un'assoluzione finale per consegnare alla storia, oltre che agli archivi del tribunale, l'operazione segreta che doveva impedire a tutti i costi un'alternativa di governo in Italia. E quel che è più grave è che tra un'autoaccusa presidenziale e una «picconata», sono saltati fuori frammenti di verità sui quali i giudici già da ora non possono più indagare. Per esempio sull'origine ignota della struttura Stay behind italiana.

Che cosa compare agli atti della commissione Stragi e della procura romana? Una data, 1952, anno in cui Cia e Sifar sottoscrivono quell'atto di sanatoria che costituisce l'origine ufficiale della Gladio. Una sanatoria - spiega lo stesso capo del Sifar Umberto Broccoli nel 1951 - perché la Stay behind era stata già messa in atto dagli americani da tempo. Si trattava sicuramente delle squadre organizzate da James Angleton capo delle «operazioni speciali» in Italia e autore del reclutamento nelle strutture della neonata Stay behind di buona parte degli agenti dell'Ovra fascista riciclabili in chiave anticomunista.

Un'iniziativa autonoma degli americani, appoggiati dal Vaticano? In una nota inviata nel 1947 a Truman la Santa Sede si dichiarava favorevole a qualsiasi intervento necessario da parte degli Usa negli affari interni italiani perché l'intere-

resse della maggioranza in questa crisi del paese coincide con quello degli Stati Uniti? E il governo De Gasperi non sapeva? Ufficialmente no. Anche se recentemente l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia ha affermato che la Stay behind non è nata da un accordo Cia-Sifar ma da un accordo tra governi. Forse questi elementi avrebbero dovuto essere analizzati di più.

Inoltre non potranno non essere approfondite le «autoaccuse» sulle armi del 1948 di Cossiga. E tante carte che sono state dimenticate dal processo come quelle sequestrate nel 1974 nel corso del processo per la strage di piazza della Loggia a Brescia. In quella documentazione che da diciotto anni giace negli archivi c'è l'elenco dei depositi di armi della Dc ma non solo, anche l'elenco degli ufficiali di collegamento tra milizie civili, carabinieri e servizi segreti. La prova, dunque, dell'esistenza di strutture miste, tra civili e militari, fin dalle primissime fasi del dopoguerra quando i tutori dell'ordine mettevano in galera migliaia di persone di sinistra per il possesso anche di un bastone. E, contemporaneamente, quelle stesse forze dell'ordine ammassavano le milizie democristiane.

Dal 1948 al 1952, per esempio, c'è un promemoria riservato, spedito dalla legazione torinese di Milano a cinque comandanti dei gruppi di carabinieri per comunicare quali fossero le «strutture miste» in campo in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948. Un promemoria talmente riservato da dover essere re-



Il procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, a lato Peter Secchia

stituito «dopo averne presa visione». Nella lista acclusa compariva anche il nome del comandante Piero Cattaneo, cui sarebbe toccata l'occupazione della piazza di Milano con l'appoggio dell'esercito intero (non solo dei carabinieri dunque) dopo il golpe bianco. Naturalmente il colpo di Stato anziché dello Stato, sarebbe scattato in caso di vittoria del Fronte popolare alle elezioni. Negli atti esiste persino il proclama-

to che Cattaneo avrebbe dovuto leggere a golpe concluso. Il gruppo di partigiani cristiani di Cattaneo aveva regole molto rigide. Per esempio in un altro documento si parla della possibilità che, in caso di tradimento, vengano «prese gravi sanzioni fino alla morte». Poi c'è un altro documento del 27 marzo 1947 in cui si avvertiva «Tenersi pronti per qualunque indizio» e poi si af-

fermava che in caso di domani del movimento i militanti dovevano rispondere «Dire che trattasi di associazione cattolica con scopi culturali e divulgazione di principi cristiani che non esiste alcun registro e che non siamo in grado di fornire altri elementi». Come un servizio segreto dunque con tanto di «copertura» ufficiale. E questi propagandisti della religione avevano nei loro archivi anche «appunti per esplosivi». Due pagine con disegni e formule tecniche per minare ponti con il titolo per far crollare muri e porte di ferro reticolati opere in cemento armato. Grande attenzione già da quei tempi era destinata alla ferrovia per far saltare una rotaia normale era scritto in quei manuali bastavano 300 grammi di esplosivo messo all'interno, per uno scambio ce ne volevano 750 grammi.

Questo materiale nel 1974 era ancora gelosamente conservato. Indizio di un prolungamento dell'attività eversiva di questi gruppi bianchi anche dopo la «sanatoria» di Gladio. Solo che mentre i magistrati romani mostrano un incredibile interesse per la cosiddetta «Gladio rossa» non sembrano per nulla incuriositi di quello che può aver rappresentato realmente la Gladio ufficiale o quella «bianca». Tant'è che in questi ultimi due casi le inchieste o volano verso l'archiviazione o non sono neanche state avviate. E le notizie di reato che quando sono evidenti sembrano restare lettera morta. D'altra parte in tutta la gestione di Giudiceandrea sul caso Gladio non sembra di trovare altro che la ferma determinazione nel voler chiudere l'inchiesta con una assoluzione generale che abbia una ben precisa valenza politica: una

Nuova testimonianza sul '48

«Anche alle porte di Roma noi dc vigilavamo armati I carabinieri erano con noi»

Il 19 aprile '48 a Genzano, alle porte di Roma, i democristiani, armati dai carabinieri, attesero nascosti nell'oratorio Salesiano i risultati elettorali. A raccontarlo è Corrado Petrucci, classe '14, allora segretario della Dc locale. Il racconto di Cossiga non mi ha sorpreso - dice - Avevamo paura. Eravamo armati di tutto punto, quanto ci mancava ce lo fornì il comandante dei carabinieri»

CARLO FIORINI

ROMA. Cossiga armato dai carabinieri con lo Sten e le bombe a mano non lo ha affatto sorpreso. Corrado Petrucci, classe '14, nell'aprile '48 era segretario della Dc di Genzano, paese da sempre «rosso» alle porte della capitale. E lui il 18 aprile insieme ai suoi compagni di partito aveva lucidato fucili e pistole. Le armi e le munizioni che mancavano come Cossiga le aveva ricevute dal comandante della stazione dei carabinieri.

La storia di quelle giornate Petrucci l'ha scritta nel giugno '91 molto prima dell'improvvisa rinvenimento del presidente della Repubblica, in un articolo comparso su «Genzano oggi» giornale della Dc locale. «La sera del 19 aprile si temeva il peggio - si legge nell'articolo - Gli stessi carabinieri erano in allarme. I comunisti, si diceva stavano contando le ore in attesa dei sicuri vittoriosi risultati e noi? Non eravamo certo disposti a regalare la pelle all'avversario. Armati di tutto punto quanto ci mancava ci venne fornito dal comandante della stazione dei carabinieri».

Corrado Petrucci che ora ha 78 anni, dal suo ufficio di presidente della «Cassa rurale e artigiana» di Genzano conferma il suo racconto. «Quando ho sentito Cossiga non mi sono di certo sorpreso - dice - L'unica cosa che non sono in grado di dire è se vi fosse un'organizzazione armata vera e propria. Da noi a Genzano tutto avvenne spontaneamente senza direttive particolari». Sono però che i carabinieri spontaneamente fornirono le armi alla Dc. «Chi non era non può capire che giorni erano quelli. Avevamo paura che i comunisti non accettassero la sconfitta elettorale, anche loro erano armati, forse più di noi - racconta - E

era del tutto naturale che il segretario di sezione della Dc ottenesse dai carabinieri ciò di cui avevamo bisogno». Corrado Petrucci precisa che i carabinieri non diedero le armi ai dc il «10 che manca» era riferito alle munizioni. «Le armi le avevamo tutte quelle della resistenza - ricorda - I comunisti avevano tenuto persino dei cannoni. Tanto che la notte del 31 dicembre '47 per festeggiare il capodanno a Genzano si fece festa «parando con fucili pistole e tuonò anche il cannone». In quanto alla paura di un'insurrezione armata dei comunisti Petrucci la spiega così: «I comunisti avevano mal digerito l'uscita dal governo e ripetevano che se la situazione fosse degenerata sarebbe stata possibile una rivoluzione democratica», che avrebbero fatto come in Russia». E spiega che a Genzano democristiani avevano ancora più paura. «Il Pci aveva l'80% dei voti erano tutti compagni io ero l'unico democristiano in consiglio comunale. La loro reazione di fronte ad una nostra vittoria era imprevedibile».

Petrucci, anche se non è sorpreso non si spiega il motivo degli improvvisi ricordi di gioventù del presidente. «È strano che si fin fuori questa storia a tanti anni di distanza - dice - Comunque la cosa importante è che quelle armi né le nostre, né quelle dei comunisti abbiamo mai sparato. Passata la paura di quei giorni, anche con i comunisti abbiamo finito di guardarci in cagnesco. E poi si è costruita la democrazia tutti in «sieme». Ma che in quei giorni la Dc abbia avuto dalla sua in più, l'arma dei carabinieri, con la quale i militanti democristiani agivano quasi come fossero arruolati, lo dimostra un altro passo del racconto. «La notte tra la domenica e il lunedì elettorale formammo squadre di controllo (non ci si fidava di nessuno), che insieme ai carabinieri vigilavano dietro le porte e le finestre sigillate dei seggi elettorali».

LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA



INCONTRI DEL PDS CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI

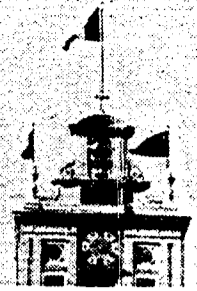
PIEMONTE		
TORINO	17/1	FIAT MECCANICA
TORINO	17/1	ALTISSIMO
TORINO	17/1	PIRELLI
TORINO	17/1	FACIS
TORINO	17/1	FIAT RIVALTA
RIVOLI	17/1	FERGAT
TORINO	17/1	FIAT IVECO
TORINO	20/1	FIAT MIRAFIORI
SETTIMO T	20/1	PIRELLI (SALA CONSILIARE)
TORINO	20/1	TEATRO NUOVO
LOMBARDIA		
MILANO	21/1	ENEL
MILANO	21/1	AMSA
VARESE	17/1	MANIFESTAZIONE
MANTOVA	23/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
CREMA	25/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
VENETO		
VENEZIA	5/2	CINEMA EXCELSIOR (17 30)
PADOVA	5/2	MANIFESTAZIONE (ORE 21)
FRIULI		
UDINE	27/1	SNIA VISCOSA
UDINE	27/1	ZANUSSI
LIGURIA		
GENOVA	20/1	PORTO

LA SPEZIA	20/1	OTO MELARA
SAVONA	30/1	PIAGGIO
SAVONA	30/1	ACNA
SAVONA	31/1	MANIFESTAZIONE
EMILIA ROMAGNA		
BOLOGNA	20/1	WEBER
BOLOGNA	20/1	POSTE E TELEGRAFI
BOLOGNA	22/1	SASIB
BOLOGNA	22/1	G D
BOLOGNA	22/1	SABIEM
BOLOGNA	22/1	MENARINI
BOLOGNA	22/1	MANIFATTURA TABACCHI
BOLOGNA	22/1	CALZONI
BOLOGNA	22/1	ACOSER
BOLOGNA	22/1	AMIU
CONSELICE	20/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
RAVENNA	20/1	CMC 1
RAVENNA	20/1	CMC 2
CESENA	28/1	MANIFESTAZIONE
PIACENZA	20/1	ASTRA
PIACENZA	20/1	MANDELLI
PIACENZA	20/1	SCHIAVI
PIACENZA	20/1	ENEL CASELLA
PIACENZA	20/1	GABBIANI
MODENA	20/1	FIAT
MODENA	20/1	OFFICINE PADANE
MODENA	20/1	OFFICINE RIZZI
MODENA	20/1	FERRARI MAGLIETTI
MODENA	20/1	UNIBON
MODENA	20/1	MBM
MODENA	20/1	MANIFATTURA TABACCHI
MODENA	20/1	UTT
FORLI	21/1	BARTOLETTI
FORLI	21/1	ZANUSSI
FORLI	21/1	ROMAGNA SIGLIA
FERRARA	24/1	ASSEMBLEA PUBBLICA

FIRENZE	16/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
LIVORNO	20/1	SICES-MOTOFIDES
LIVORNO	20/1	CERAMICHE INDUSTRIALI
ISOLA D'ELBA	20/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
GROSSETO	20/1	MINIERE
GROSSETO	20/1	MANIFESTAZIONE
CHIUSI	20/1	MANIFESTAZIONE
FIRENZE	23/1	MANIFESTAZIONE
MARCHE		
PESARO	20/1	ZONA INDUSTRIALE
ANCONA	20/1	CANTIERE NAVALE
ANCONA	20/1	ZONA MOLO SUD
FABRIANO	23/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
UMBRIA		
PERUGIA	20/1	TATRY
FOLIGNO	20/1	GRANDI OFFICINE
PERUGIA	20/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
TERNI	8/2	MANIFESTAZIONE
LAZIO		
COLLEFERRO	20/1	ITAL CEMENTI
ANZIO	20/1	PALMOLIVE
CASSINO	20/1	FIAT
TIVOLI	20/1	PIRELLI
RIETI	20/1	TEXAS INSTRUMENT
CIVITAVECCHIA	18/1	ENEL

VAL PESCARA	20/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
DE CHIARA		
BASILICATA		
MELFI	25/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
BASSOLINO		
CAMPANIA		
CASERTA	20/1	OLIVETTI
CASERTA	20/1	ITALTEL
CASERTA	21/1	INDESIT
NAPOLI	20/1	ALFASUD
NAPOLI	20/1	AERITALIA CAPODICHINO
NAPOLI	20/1	OLIVETTI
NAPOLI	20/1	CEMENTIL
NAPOLI	20/1	AERITALIA POMIGLIANO
NAPOLI	20/1	ANSALDO
SCAFATI	20/1	MANIFATTURA TABACCHI
NAPOLI	20/1	CARDARELLI
SAI ES		
IMPOSIMATO		
BASSOLINO		
NAPOLI		
ANTINOLFI		
RANIERI		
NAPOLITANO		
NAPOLI		
VOZZA		
PUGLIA		
TARANTO	20/1	ARSENALE
BRINDISI	20/1	ASSEMBLEA PUBBLICA
FOGGIA	28/1	MANIFESTAZIONE
D ALEMA		
D ALEMA		
REICHLIN		
CALABRIA		
CATANZARO	20/1	CEMENTIFICIO
COSENZA	23/1	ENEL
SORIERO		
ZORZOLI		
SICILIA		
MESSINA	20/1	PIRELLI
GELA	20/1	POLO CHIMICO
PALERMO	20/1	CANTIERE NAVALE
FOLENA		

Scontro al vertice



Il leader pds incontra il capo del governo e riceve un'assicurazione: si discuterà in aula prima dello scioglimento delle Camere. «Garanzie per la campagna elettorale, la parola a partiti ed elettori» «Impedire l'impeachment? Noi andremo avanti con determinazione»

«Cossiga compie atti inammissibili» Occhetto da Andreotti. Sulla crisi dibattito alle Camere

Occhetto ha ripetuto ad Andreotti che i comportamenti di Cossiga «sono democraticamente e istituzionalmente inammissibili». E ha giudicato «positivo» il colloquio col capo del governo, che si è impegnato formalmente ad un chiaro passaggio parlamentare prima di chiedere lo scioglimento delle Camere. «Sull'impeachment andremo avanti. E vogliamo garanzie per la campagna elettorale»

ALBERTO LEISS

ROMA. Un colloquio di 45 minuti con Andreotti a Palazzo Chigi, dalle 18,30 alle 19,15, e poi Achille Occhetto risponde a lungo alle domande in una sala stampa affollata di giornalisti. La curiosità è molta. Che cosa si saranno detti il capo del governo e il capo dell'opposizione, mentre tra i partiti di maggioranza e il capo dello Stato si è consumato l'ennesimo confronto-scontro, ratificato l'ultimo compromesso su come andare allo scioglimento delle Camere, come affrontare l'impeachment, come guardare agli equilibri della prossima legislatura? E perché Andreotti ha sentito il bisogno di convocare il leader del Pds? Come interpretare quel gesto nella simbologia un po' criptica della politica italiana? Aveva un messaggio particolare da ri-

velare? Una richiesta o una proposta da offrire? Occhetto sembra voler tagliare corto con le possibili «diatribe». E davanti alle telecamere non esita a giudicare «positivo», anzi «soddisfacente» il colloquio con Andreotti. Ricorda intanto che è stato il presidente del Consiglio a chiederlo. «E io ho colto l'occasione» - dice il segretario del Pds - «per rimarcare la grande preoccupazione per le ultime mosse del presidente della Repubblica». Per Occhetto «siamo di fronte a fatti democraticamente e istituzionalmente inammissibili». Il capo dello Stato vuole imporre la data delle prossime elezioni non perché considerava concluso il compito del governo, ma per decidere lui la futura maggioranza, per decidere a chi affidare l'incarico di presidente del Consiglio.

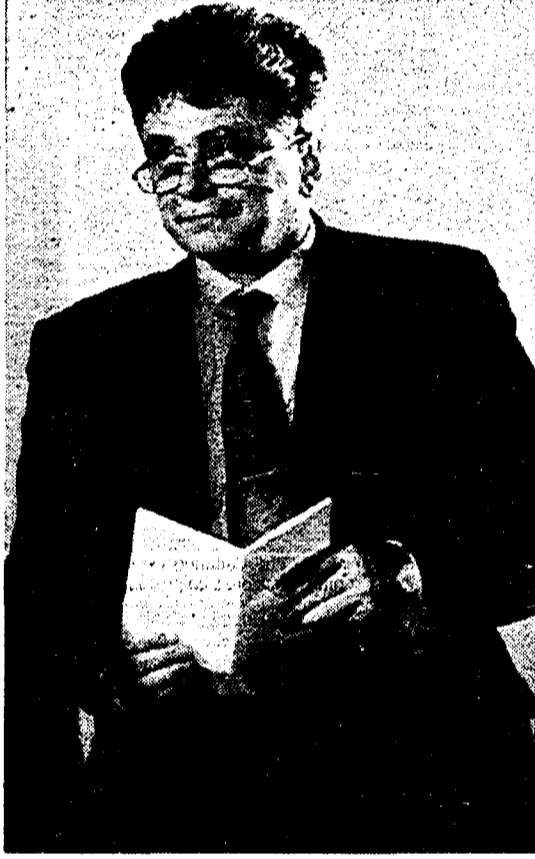
co di presidente del Consiglio, o per impedire la messa in stato d'accusa. Si tratta di «un autentico schiaffo agli elettori»: e il leader del Pds ha ribadito la richiesta che di tutta la materia venga investito il Parlamento. Da questo punto di vista la risposta di Andreotti è stata giudicata soddisfacente, perché il presidente del Consiglio ha garantito formalmente «una discussione parlamentare in cui tutti possano far valere i propri giudizi politici e valutare anche la questione della data delle elezioni». Ma questa intenzione di Andreotti - è stato osservato - non era già nota? «Non mi pare - ha replicato Occhetto - che ci fosse una decisione ufficiale, che fosse un punto definitivamente acquisito nel governo e nella maggioranza. Ora alla nostra richiesta è stata data una risposta chiara». Ma perché Andreotti ha voluto incontrarla? «Per sentire le mie opinioni, già espresse a Spadolini e a Nilde Iotti. In quella occasione i dissi esplicitamente che consideravo anche il governo referentale importante per le questioni da noi poste». Si dice che Andreotti abbia

voluto far da tramite tra voi e Cossiga... «Non mi risulta. Un'altra questione che ho sottoposto al presidente del Consiglio è quella delle garanzie della fase elettorale: siamo per affrontare una delle elezioni più difficili del dopoguerra e la parola deve essere quella dei partiti e degli elettori. Occorrono misure per impedire che la campagna elettorale sia turbata da elementi esterni che condizionino il dibattito politico di fronte al paese. I nostri gruppi parlamentari avvanzeranno indicazioni precise». Ma la questione più delicata, naturalmente, resta quella dell'impeachment. Occhetto ha detto nella conferenza stampa che con Andreotti non è stata affrontata direttamente la «querelle» che ha visto opposto Nilde Iotti e Francesco Cossiga sul fatto che l'interruzione della legislatura possa o meno bloccare l'iter della messa in stato d'accusa. «La strada indicata dalla presidente della Camera (spetta alla presidente della Camera stessa decidere sull'iter, n.d.r.) è istituzionalmente corretta, ineccepibile», ha ribadito Occhetto. E comunque il leader del Pds ha ripetuto con forza al capo del governo che ogni tentativo di

associare lo scioglimento delle Camere alla vicenda dell'impeachment è inammissibile. Il Pds andrà avanti in ogni caso? Le risposte di Occhetto hanno teso a fugare ogni dubbio circa l'ipotesi - circolata nella prima parte della giornata - di un qualche possibile compromesso tra area di governo e Pds su questo punto. Il leader della Quercia ha ricordato che c'è una responsabilità della maggioranza. E le ipotesi sono sostanzialmente due, visto che i rappresentanti governativi nella commissione per i procedimenti di accusa non sono favorevoli alla messa sotto accusa di Cossiga: o si va ad una richiesta di un supplemento di indagine (cosa che dilata i tempi ma costituisce un riconoscimento del fatto che la richiesta di impeachment non è sicuramente infondata), o si respinge la richiesta e la si archivia. «Ma a questo punto scatterà la nostra raccolta di firme - ha ripetuto Occhetto - noi andremo avanti in ogni caso». E l'atteggiamento di Andreotti? Il leader dell'opposizione non ha riferito nel dettaglio, ma il tono generale di soddisfazione espresso ieri sera può significare che Occhetto non si è trovato di fronte un

leader democristiano pronto alle probabili richieste di Cossiga di avere sotto questo profilo tutte le garanzie di essere sottratto al procedimento. Occhetto ha anche nuovamente sollevato nel colloquio un interrogativo sulla dichiarazione di Craxi dopo gli incontri dell'altro ieri al Quirinale. «Ho chiesto ad Andreotti se il presidente della Repubblica, se ci fossero le questioni così gravi che hanno molto preoccupato l'on. Craxi, non debba, tramite il governo, riferire al Parlamento». Infine il segretario del Pds ha osservato che «non c'è alcun motivo per cui la legge sul Csm già approvata al Sena-

to, non debba passare alla Camera», e ha indicato alcune priorità che l'opposizione di sinistra indica per il lavoro legislativo nell'ultimo scorcio di legislatura: «Si può fare una legge per gli enti locali che garantisca la riforma dei meccanismi elettorali, e dia certezze di fronte alle crisi come quelle di Milano, di Brescia e tante altre situazioni locali, e si possono approvare subito provvedimenti importanti per la lotta alla criminalità e alla mafia, come le proposte di integrazione alla legge La Torre avanzate da noi». Con Andreotti il colloquio ha riguardato anche la situazione internazionale, soprattutto iugoslavia e Algeria.



Il segretario del Pds Achille Occhetto; a lato i presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini

Il presidente del Senato dribbla: «Non abbiamo discusso della messa in stato di accusa» Sui «nodi parlamentari» del fine legislatura incontro top secret tra Iotti e Spadolini

Tra dieci giorni Andreotti alle Camere per il «consuntivo» della legislatura? È la previsione di Nilde Iotti dopo un lungo incontro con Spadolini su cui è stato mantenuto uno strettissimo riserbo, limitandosi ad accennare ad un coordinamento del lavoro legislativo. E intanto il Psi conferma che bloccherà a Montecitorio l'esame della legge sul Csm che ha tanto irritato Cossiga.

ture relative all'eventuale comunicazione del governo circa l'esaurimento del suo mandato, cioè se ci sarà un voto di prescrizione o di auto-dissoluzione, o un voto di sfiducia, o che altro. Non è stata questa l'unica e neppure la principale preoccupazione del presidente del Senato nel dribblare, all'uscita dallo studio di Nilde Iotti, le insistenti domande dei giornalisti che avevano ben presenti gli immediati precedenti di quest'incontro: la visita ai due presidenti di Achille Occhetto, che aveva loro espresso la profonda preoccupazione del Pds per gli evidenti elementi di turbamento della situazione politica; la irritata reazione del Quirinale all'incontro con Occhetto di uno Spadolini che in quel momento era anche il supplente del capo dello Stato; il secco richiamo di Nilde Iotti alle proprie competenze e responsabilità quale presidente del Parlamento riunito in seduta comune, a proposito del cammino della richiesta di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Ecco, ha chiesto un giornalista a Spadolini: avete avuto uno scambio di idee sulle procedure dell'impeachment?



«Non abbiamo toccato l'argomento: come possiamo sapere quali saranno le decisioni del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa?». Poi una espressione singolare, un po' sibillina, forse dettata dalla fretta e che certamente non può essere stata concordata. E delle preoccupazioni di Occhetto, aveva chiesto un altro cronista. «Non ne abbiamo parlato, perché noi non siamo rappresentanti di questa o quella forza politica, noi rappresentiamo il Parlamento». E infatti Occhetto si era rivolto a Iotti e Spadolini in quanto garanti istituzionali. Infine, a tagliare corto, quel riferimento al coordinamento del lavoro tra le due Camere «in modo da

poter fissare quei provvedimenti che hanno un effettivo carattere di urgenza». E, appena mezz'ora dopo, il socialista Silvano Labriola rendeva ufficialmente noti gli intendimenti del Psi di bloccare, a Montecitorio, la legge Mancino appena approvata in Senato e che Francesco Cossiga considera un affronto personale alle sue prerogative di presidente del Consiglio superiore della magistratura. «Una legge da respingere», ha detto non a caso proprio lui che è il presidente di quella commissione Affari costituzionali che, insieme alla Giustizia, deve comin-

ciare la prossima settimana l'esame del provvedimento. Quasi contemporaneamente a Montecitorio s'incontravano il capigruppo del Psi Salvo Andò e della Dc Antonio Gava. Secondo la versione dell'incontro accreditata in casa socialista, Gava avrebbe assicurato che la Dc non ha intenzione di chiedere un'eventuale richiesta della cosiddetta sede legislativa per il lavoro delle due commissioni, il marchingegno attraverso cui si accelera l'approvazione di un provvedimento e del voto in assemblea.

«Fermate il presidente, la Costituzione non si cambia così»

Oggi a Roma la manifestazione del comitato per la difesa e il rilancio della Carta fondamentale. Ingrao: «Io conservatore? È buffo...» Pintacuda: parli la società civile

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La sinistra c'è tutta. Quasi tutta. Sicuramente c'è tutta quella di opposizione. D'opposizione a Cossiga. Stamane il comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione ha dato appuntamento in un cinema romano, il Metropolitan, per la prima manifestazione pubblica. L'appello alla mobilitazione è firmato da un lunghissimo elenco: qualcosa come trecento nomi. Di dirigenti del Pds, di Rifondazione, da esponenti dei Verdi, della Rete, ma soprattutto da tanti giuristi e costituzionalisti. I loro obiettivi? Luigi Ferrajoli insegna filosofia del diritto a Roma. È fra gli anima-

tori del comitato. E, come si dice, va subito al sodo: «Abbiamo pensato questa manifestazione come un momento di mobilitazione unitaria della sinistra. In difesa della legalità costituzionale. E qui, c'è il problema centrale di Cossiga». Il comitato tra i suoi obiettivi ha anche la richiesta delle dimissioni del presidente «estermatore» e «picconatore». Perché? «Mi sembra palese: i poteri devono sottostare a regole. È la sostanza di uno Stato di diritto. Ecco perché noi alle picconate. È una difesa della prima Costituzione, ma direi di più: è una difesa della

Costituzione in quanto tale. È la difesa del valore del rispetto delle regole. Insomma, cosa abbiamo ora? Un vertice dello Stato che non ha poteri e quindi non è responsabile. Stanno dunque imponendo delle riforme di fatto, violando l'articolo 18 della nostra Costituzione. Riforme di fatto che oltretutto possono diventare dei pericolosissimi precedenti...»



Padre Ennio Pintacuda

quelli che ora fanno i «rivoluzionari» fanno di tutto per impedire che la società civile trovi rispondenza nelle istituzioni. Per noi, per il comitato, parlano le nostre storie: chi s'è battuto per la riforma delle istituzioni, per la riforma dei partiti, chi ha dato vita a nuove associazioni. Sì, per noi

parlano le cose che abbiamo fatto e che facciamo... Conservatori? Pietro Ingrao, uno dei leader del partito democratico della sinistra fra i firmatari del documento, si schiera: «Avrò molti peccati... ma per quel che riguarda le riforme istituzionali, poter essere considerato un conser-

vatore francamente mi sembra buffo». Ma allora cosa chiedete con la manifestazione? «Parliamo di attuazione della Costituzione, con un programma istituzionale per quelle parti non realizzate o distorte». Certo, i problemi ci sono e sono evidenti per tutti. «Ma una cosa è essenziale - prosegue Ingrao - Non si possono modificare le regole violando la Costituzione che c'è oggi». Ed ecco, ancora, il problema-Cossiga: «Queste non sono affermazioni astratte. Col problema-Cossiga siamo nel cuore della crisi politica. Con un presidente della Repubblica che dovrebbe essere al di sopra delle parti, per garantire che quei principi non siano violati. E invece il "piccone" quotidianamente». Cossiga da «garante», insomma è diventato «eversore». Se ne deve andare. Deve essere battuto. Politicamente. Per dirla con Fausto Bertinotti, deve essere sconfitto il progetto di chi vorrebbe «controriformare» la Costituzione. Cossiga lo fa «dall'alto».

Ma non è da solo. Ci sono anche le «imprese capitalistiche» che nella società, nel «sociale» vorrebbero imporre la loro ristrutturazione. Tentando di togliere voce agli altri soggetti sociali. I lavoratori innanzitutto. Neanche Bertinotti, come nessuno fra i promotori della manifestazione, vorrebbe «congelare» l'attuale ordinamento. «Fa acqua, è logoro in molte sue parti, per questo ci sono spazi per le forze conservatrici che lo attaccano». Bertinotti parla, però, di una «seconda tappa» della democrazia repubblicana. «In cui si sviluppano - dice - i fattori dinamici della prima repubblica». Insomma, anche il leader della Cgil, a chi definisce «conservatori», se non addirittura «retro» i firmatari dell'appello, risponde un po' trionfante. Così: «A chi vuole abbattere per conservare rispondiamo in maniera esattamente speculare. Vogliamo fare leva sugli elementi progressivi della Costituzione per mettere in discussione il dominio delle classi dirigenti...»

**ULTIMA PUNTATA.**  
Riassunto delle puntate precedenti: mari inquinati, specie animali e vegetali estinte, desertificazione. Greenpeace combatte da 20 anni contro tutto questo. Sostieni anche tu le nostre battaglie.  
**GREENPEACE**  
C.C.P. N° 87951004, intestato a Greenpeace, Viale Marito Galasini 28 - 00152 Roma.

**I viaggi di Unità Vacanze per i futuri**  
I paesi, la storia e la cultura  
**A SUD DELLE NUVOLE**  
VIAGGIO IN CINA  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)  
PARTENZA: 15 febbraio da Roma  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
TRASPORTO: volo di linea + treno + battello  
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun - Guiyang - Gullin - Pechino / Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.800.000  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.  
**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 59 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**UNA GRANDE FORZA UNITARIA DELLA SINISTRA**  
Il contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds  
**ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA**  
Introduce Giorgio Napolitano della Direzione del Pds  
Oggi, 18 gennaio 1992, ore 10  
Roma, Cinema Capranica, (piazza Capranica)  
**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Pds - Area Riformista

Sabato 18 gennaio 1992 alle ore 16  
presso la Sala Conferenze dell'AtP di Rimini  
Parco Indipendenza  
«Pagine Contro» presenterà alla città di Rimini  
**'O MINISTRO**  
LA POMICINO STORY  
BILANCIO ALL'ITALIANA  
DI: ANDREA CINQUEGRANI  
ENRICO FIERRO - RITA PENNAROLA  
Oltre gli autori parteciperà l'on. prof. FRANCO PIRO  
Moderatore: MIRELLA CANINI VENTURINI  
«Direttore editore di Pagine Contro»  
Capogruppo consiliare Lista Verde Alternativa  
«Salviamo l'Adriatico»  
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

Oggi a Milano consiglio comunale per eleggere il sindaco Ma i socialisti sono scontenti per la lista degli assessori: contestato il capogruppo Psi, entra l'altro riformista Pds Craxi interviene per sedare gli animi, restano le incognite

# Via libera con «suspense» per la giunta di Borghini

## Il Pds: «A Brescia governo di garanzia con Dc, Psi e Pri»

BRESCIA. Giunta di garanzia a termine con Pds, Pri, Lista per Brescia, Dc e Psi. La proposta è della Quercia che, dopo averla formalizzata l'altra sera nella riunione della direzione provinciale (è stata approvata con 20 sì, 2 no e un astensione), l'ha resa nota ieri alle forze politiche bresciane. Obiettivo - alla vigilia delle tre decisive riunioni di consiglio, convocate per il 20, 25 e 27 gennaio - è di evitare un nuovo ricorso alle urne. Una scelta importante, visto che è la prima volta che il Pds propone esplicitamente un governo con Dc e Psi. Le reazioni sono caute. Preso atto dell'impossibilità di dar vita ad un governo stabile, il Psi considera ora «utile e urgente» incontrare le diverse forze

politiche «senza alcuna pregiudiziale». È una posizione simile, dopo aver preso atto dell'«indisponibilità» manifestata dai liberali ad ogni ipotesi di «governissimo», viene espressa dalla Dc. Le condizioni poste dal Pds sono rigide. Secondo la Quercia, la giunta a cinque deve dichiarare esplicitamente la propria funzione transitoria e rivendicare l'immediata riforma elettorale. Ma soprattutto non deve essere guidata né da un democristiano né - dopo quanto è avvenuto a Milano - da un socialista. Il sindaco, secondo il Pds deve essere un proprio esponente o in alternativa - anche se non viene affermato esplicitamente - un repubblicano. □A.F.

Debutto al cardiopalma per la giunta Borghini voluta da Craxi e Forlani che questa mattina si presenterà in consiglio comunale per l'elezione del sindaco e dei 16 assessori designati da Psi, Dc, Pli, Pensionati, Psdi, Nuova Lega, Unità riformista. La rivolta ha contagiato ieri i socialisti insoddisfatti dalla lista degli assessori. A sedare gli animi è dovuto intervenire ancora una volta Craxi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Anche questa volta debutto col batticuore per la maggioranza milanese voluta da Craxi e Forlani per consolidare altre alleanze e soprattutto scongiurare le elezioni anticipate. Se un mese fa, quando è caduto Pillitteri il cardiopalma era dovuto alla Dc in subbuglio, questa volta Borghini si deve guardare alle spalle perché in rivolta sono i socialisti, quelli che lo hanno candidato. Scontenti personali e malumori politici per la conduzione della trattativa milanese si mescolano in un mix esplosivo che finora solo la briglia craxiana è riuscita a contenere. «Basta, adesso dovrà occuparsi anche de-

gli uscieri della federazione di Milano» pare abbia tuonato ieri Bettino Craxi tra un appuntamento con un consigliere milanese arrabbiato, Walter Armanini, e una strigliata al segretario della federazione Bruno Falconieri. A drammatizzare la situazione, a 24 ore dal consiglio comunale, «questioni di principio» come dicono ironici esponenti del garofano, ossia la lista degli assessori, nella quale l'altra sera all'improvviso è comparso il nome del capogruppo Pino Cova, ritenuto uno dei maggiori responsabili della capitolazione dell'ex sindaco Pillitteri. Il suo ruolo dovrebbe essere quello del «garante», ossia di assessore provvisorio in attesa che arrivi il tecnico designato dai liberali. In realtà garante soprattutto del patto milanese con la Dc, tanto che a insistere per il suo inserimento è stato in particolare il segretario regionale dc Gianstefano Frigerio. Ma la sua nomina decisa in fretta e furia senza informare il gruppo, ha provocato un'istimazione tra i consiglieri, soprattutto tra coloro che aspiravano ad una promozione in giunta e tra i fedeli di Pillitteri come Daniela Ferré e Walter Armanini, preoccupati che la nomina «transitoria» di Cova fosse destinata a diventare durevole. Non solo, anche dagli «onorevoli» milanesi Aldo Aniasi e da Giustino Milani (sinistra lombardiana) sono arrivate prese di posizione durissime. Una situazione ingarbugliata che ha raggiunto l'apice quando, pur con le lacrime agli occhi, Cova si è deciso a dichiarare la propria rinuncia ieri e la sua sostituzione con l'ex pds Augusto Castagna, riluttante ma disposta ad accettare «per non fare saltare l'operazione». Senonché i tempi tecnici



Giampiero Borghini candidato alla poltrona di sindaco di Milano

hanno impedito il cambio della guardia (la lista degli assessori deve essere depositata 24 ore prima della seduta di consiglio) e così le cose sono rimaste come prima con la precisazione della federazione che Cova se ne andrà appena approvato lo statuto. «È un malumore fisiologico - dice il segretario cittadino Bobo Craxi - dovuto a un problema formale per il modo un po' convulso con il quale abbiamo inserito Cova. Ma domani (oggi n.d.r.) i socialisti faranno tutti il loro dovere». La possibilità che qualcuno non segua l'ordine di scuderia è remota, ma nessuna garanzia è arrivata dai più insoddisfatti. Sopravvive ancora una riserva nella dichiarazione di Armanini consultato da Craxi: «Gli ho confermato il mio impegno a sostenere la politica del partito indipendentemente dalla posizione critica che mantengo rispetto a decisioni e responsabilità assunte dai dirigenti locali». Un piccolo avvertimento, che farà probabilmente passare una notte agitata al sindaco incaricato Piero Borghini.

Canta avventatamente vittoria l'ex vicepresidente del parlamento europeo, il ciellino Roberto Formigoni: «È finito per sempre anche a Milano, il periodo delle giunte che avevano nel rosso il colore fondamentale ed escludevano pregiudizialmente la Dc». Formigoni si augura che dopo le elezioni «altre forze democratiche possano decidere di convergere a sostegno della giunta Borghini». Dura opposizione «alla giunta» Borghini-Proserpio De Carolis è quella annunciata per oggi dal Pds milanese non solo in consiglio ma anche nella città. «Spiegheremo che questa giunta nasce guardando agli interessi nazionali di Dc e Psi - ha detto il segretario cittadino Roberto Cappellini - e non a quelli dei cittadini» e a Tognoli che nei giorni scorsi ha ipotizzato complotti antisocialisti a Milano dice che «in realtà il Psi anziché un confronto serio sui problemi ha scelto di rompere a sinistra, di rispondere al trasformismo riportando la Dc al governo di Milano».

## Rifondazione, congresso bis Oggi Cossutta presidente e Garavini segretario ma sulla linea è scontro

ROMA. Oggi e domani il Partito della rifondazione comunista completerà il suo congresso iniziato un mese fa a Roma con la fondazione del partito e con l'esplosione delle contraddizioni interne alle tante anime che lo compongono. Saranno votati i 45 membri che siederanno nel comitato politico nazionale, accanto agli altri 183 eletti in periferia. Il comitato eleggerà i 40 membri della direzione e quindi, con organismi dirigenti al completo, la discussione sulle liste per le prossime elezioni uscirà dalla clandestinità.

Presidente e segretario hanno già un nome: Armando Cossutta e Sergio Garavini. Il primo rappresenta la maggioranza del partito, che arrivata attraverso diversi rivoli (terza mozione del Pci, una parte di Dp, una parte degli ex berlingueriani), si può definire genericamente «conservatrice». Garavini rappresenta invece la sinistra: da coloro che si ritrovano nella mozione due del Pci a una parte di Dp. Tuttavia in queste settimane nel partito intorno alle due candidature si sono vissuti scontri molto accesi. Non solo per la conquista di una leadership reale, ma anche per la possibilità di determinare un asse programmatico che avrà la sua prima verifica con le elezioni di aprile. In questo senso le previsioni per Rifondazione non sono negative, attestandosi tra il 4 e il 5%, ma non è indifferente, per il futuro del partito, verificare se questi voti saranno tout court di «nostalgici» delle bandiere rosse e della patria del comunismo o se, invece, saranno di elettori che cercano in Rifondazione uno strumento per fare un'opposizione di un certo tipo in Italia. Ma tra oggi e domani il nuovo partito dovrà anche fare i conti con la brutta ombra lunga che si è distesa sul suo futuro dalla cancellazione di quell'articolo 17 dello statuto che parlava di uno spazio autonomo per il dibattito delle donne. A dicembre, quando si arrivò al voto dell'articolo, nel congresso si vissero momenti molto drammatici. Un solo gruppo di donne e di pochi altri ebbe alla fine il coraggio di votare contro lo statuto. Ma ciò che più conta in queste ore è, ovviamente, capire quali schieramenti si metteranno in campo. I conservatori tenteranno di forzare, come hanno fatto nei congressi provinciali (dove, in alcuni casi - come in Calabria - sono riusciti ad emarginare gli uomini della sinistra)? Sono il 60% del comitato nazionale e anche se gli accordi tra le correnti hanno stabilito che in direzione vi sarà un equilibrio inverso, è indubbio che condizioneranno in tutti i modi la vita del partito, a cominciare dal tentativo di spostare il luogo delle decisioni proprio nel comitato da loro «controllato». Sarà interessante comunque capire come funzioneranno questi equilibri al momento - della formazione delle liste. Intanto si conoscono i nomi di alcuni capilista: Libertini a Torino, Cossutta a Milano, Magri a Firenze, Castellina a Perugia, Salvato a Napoli, Vendola a Bari, Garavini a Roma, seguito da Fiamiano Crucianelli, Francesco Speranza, Gennaro Lopez. □R.L.

## La «dieci giorni» di Bormio Oltre 40mila sulla neve per la festa dell'Unità Oggi «chiude» Veltroni

Si conclude oggi a Bormio, con un comizio in piazza del compagno Walter Veltroni, la festa nazionale dell'Unità sulla neve. Un successo: quattromila persone al giorno, oltre quarantamila presenze, un giro d'affari di oltre tre miliardi e mezzo. Larga partecipazione da tutta Italia con una marcata presenza giovanile. Sport, svago, turismo e voglia di parlare ancora di politica.

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

BORMIO. In questo lembo di estremo nord della Lombardia si conclude domani la Festa nazionale dell'Unità sulla neve. Dieci giorni pieni, dal 9 al 19 gennaio, e ancora una volta di successo. Anzitutto per l'alta partecipazione di compagni e cittadine venuti a Bormio e in Valtellina da ogni parte d'Italia. Ma anche per la qualità di molte manifestazioni sportive, culturali e politiche. E successi anche dal punto di vista economico. Gli oltre cento compagni (in parte della federazione di Sondrio, ma ancor più delle federazioni di Modena, Mantova, nonché di altre organizzazioni) che si sono impegnati volontariamente al ristorante, nei bar, negli stand, a disposizione dell'organizzazione, vanno orgogliosi dei risultati ottenuti e un po' mugugnano, perché non dirlo, con il loro giornale, che si è quasi «dimenticato» di questa sua festa sulla neve.

«Qui arriva tanta gente - commenta il compagno Francesco Riccio, responsabile del settore nazionale delle «Feste dell'Unità» - non solo perché, anche in bassa stagione, questa è l'offerta turistica più vantaggiosa, ma proprio perché è la festa dell'Unità. Ciò avrà pure un significato, non ti pare? Io, per esempio, trovo a Bormio un'attività e larga partecipazione di giovani. L'avevamo già notata a Bologna, ma qui sembrerebbe ancora più marcata. È un buon segno. Altrettanto positivo il ricambio. Oltre ai molti fans abbiamo calcolato che quest'anno le facce nuove hanno superato il 65-70%. Se gli ospiti aumentano e sono soddisfatti, anche noi siamo incoraggiati a fare sempre meglio».

## La Quercia discute le candidature. La Malfa e Martelli al convegno di Napolitano Ingrao: «Rinnoviamo le liste del Pds» E oggi a Roma l'assemblea dei riformisti

Il Pds discute sulle liste per le elezioni. E Ingrao lancia un appello: «Questo partito ha cambiato faccia, ora dobbiamo cambiare faccia ai candidati». È una esplicita richiesta di un forte rinnovamento condivisa anche da altri esponenti del Coordinamento politico. Stamane intanto si svolge l'assemblea nazionale dei riformisti di Napolitano. Ci saranno anche il repubblicano La Malfa e il socialista Martelli.

ROMA. «Il partito ha cambiato faccia, e allora bisogna cambiare faccia ai candidati». È Pietro Ingrao, il leader dell'area comunista del Pds che ha deciso di non ricandidarsi più al Parlamento a lanciare un appello per un più esplicito e deciso rinnovamento anche delle liste elettorali della Quercia. La questione è stata al centro, l'altro ieri, della riunione del Coordinamento politico del Pds. Di fronte al rebus della composizione di «liste» nella previsione pressoché certa di una diminuzione della rappresentanza sembra che sia stato posto anche da D'Alema, che coordina la commissione incaricata delle candidature, il problema di lanciare un forte segnale nazionale. Ad essere rimesso in discussione sarebbe

stato il criterio di candidare tutti i componenti del Coordinamento politico, quali leader nazionali (a parte la nota eccezione di Ingrao: «La mia - ha voluto precisare - l'anziano esponente della sinistra - per la verità è una questione particolare e personale, come ho già detto a suo tempo»). Questo un po' di fronte ad alcune difficoltà relative a certe candidature, un po' per affermare un principio generale: non è detto che un ruolo importante nel partito debba corrispondere al ruolo nelle assemblee elettive. Dal centro, dunque, dovrebbe partire un'indicazione valida anche nei confronti dei troppi dirigenti locali che premono per entrare nelle liste. Sembra che su questa esigenza abbiano convenuto un

po' tutti. Anche Tortorella - a quanto si sa - avrebbe appoggiato l'idea del rinnovamento generazionale e politico rilanciata da Ingrao, e questa esigenza non è negata dal riformista Pellicani. La minoranza comunista ha però avanzato la richiesta di stabilire, nella misura del possibile, criteri oggettivi per l'indicazione delle candidature. Si è parlato di 4 criteri: quello generazionale, quello della distinzione tra ruoli nel partito e nel Parlamento, quello della competenza, e il rispetto del pluralismo interno. Su questo punto ci sarebbe stata però discussione. Non mancano poi leader che, pur senza rilasciare dichiarazioni ufficiali, non nascondono un certo scetticismo. La questione delle liste, comunque, resta ancora del tutto aperta. E Giorgio Napolitano, interrogato ieri dai cronisti, ha invitato ad essere cauti: «Siamo solo ai preliminari», ha avvertito.

Il leader dell'area riformista aprirà questa mattina alle 10 al cinema Capranica di Roma l'assemblea nazionale indetta dalla sua componente sul tema: «Una grande forza unitaria della sinistra». Il sottotitolo parla di un «contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds», e lo stato maggiore ri-



Il leader del Pds Pietro Ingrao

formista si è molto impegnato in questi giorni per la buona riuscita di una iniziativa che dovrebbe mettere a fuoco l'identità politica di questa «area» della Quercia, che ha vissuto con qualche imbarazzo nei più recenti fatti politiche. Dalla scelta di Craxi di ribracciare la Dc, dopo l'impegno che i riformisti hanno speso per spostare il Pds su una più netta linea di collaborazione e unità a sinistra, al dissenso sull'impeachment per Cossiga (l'evoluzione della vici-

da Cossiga sta dimostrando che quella scelta poteva essere considerata non così avventata), fino alla dolorosa spaccatura di Milano, con l'uscita dal Pds di Giampiero Borghini. All'iniziativa - parteciparono esponenti delle altre aree della Quercia (Petruccioli per la maggioranza, Tortorella per i comunisti democratici, Mario Tronti per la sinistra del Pds). È previsto anche l'intervento di leader di altri partiti: il segretario del Pri Giorgio La Malfa e il socialista Claudio Martelli.

## A Chianciano l'assemblea discuterà anche di «candidature trasversali» Rutelli: «Siamo una forza politica e come tale ci si deve giudicare»

# Corsa al voto, Verdi a consulto

Un patto trasversale da proporre a candidati in diverse liste è la proposta con la quale i Verdi si preparano alla prossima campagna elettorale. A Chianciano, il «Sole che ride» discute di programma e di candidature: sciolto il nodo del «se» presentarsi, ora si tratta di decidere come. «Siamo una forza politica, se pure sui generis - afferma Francesco Rutelli - e come tale ci si deve giudicare».

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

CHIANCIANO. «Conversione ecologica o rotta di collisione». «Troppa ricchezza e troppa povertà non sono sostenibili». Sono alcune delle parole d'ordine che caratterizzano la campagna elettorale dei Verdi. Il programma vero e proprio sarà approvato domenica prossima, al termine della XIV assemblea nazionale del «Sole che ride», iniziata ieri a Chianciano. Oltre al programma, i quattrocento delegati do-

vranno «licenziare» la proposta delle candidature (il «Sole che ride» ha già stabilito, nella precedente assemblea, svoltasi a Roma un mese fa, di andare a un rinnovamento del 50 per cento della sua rappresentanza, composta, attualmente, da diciassette deputati e da tre senatori), nonché decidere in merito alle varie possibilità che circolano da qualche tempo sul modo di presentarsi alle elezioni.

Dunque, i Verdi hanno rotto ogni indugio circa la loro partecipazione alle elezioni. Anzi, circola un certo ottimismo quanto agli esiti del voto. «È scontato che ci saremo - dicono i coordinatori Carla Rocchi e Stefano Semenzato in una conferenza stampa -». In questi tre giorni decideremo come, insomma, una volta sciolto il nodo del «se» partecipare (nei mesi scorsi, si erano levate voci contrarie a questa ipotesi, prima tra tutte quella di Alexander Langer), ora rimane quello del «come». Il «Sole che ride» sarà presente ovunque con il suo simbolo? Parteciperà, come propone Panella, a liste referendarie? Sarà l'assemblea a decidere. Nel frattempo, circolano già alcuni nomi eccellenti. Quello di Fulco Pratesi, per esempio. O quello di Pina Grassi, vedova di Libero. Una linea si va già delineando: si tratta della possibi-

lità di dare vita a «patti trasversali» che vincolino, su alcuni temi, alcuni candidati di diversi partiti. Il coordinatore del «Sole che ride», Francesco Rutelli definisce la proposta: «trasversalità programmatica».

Rutelli, che significa trasversalità programmatica? Significa proporre un patto di programma a candidati qualificati che concorrono in liste diverse, perché la prossima legislatura, così importante, sia una legislatura costituente da punto di vista dei temi ecologici. Penso a piattaforme di contenuti sottoscritte da candidati di diversi partiti che possano costituire la base per una intesa che vada oltre la fedeltà di appartenenza ai partiti in cui si è eletti.

Il comportamento del gruppo milanese è stato ineccepibile, perché ha dimostrato, ancora una volta, che i Verdi non sono all'asta. Al contrario, noi abbiamo posto una serie di pregiudiziali di contenuto. E, ap-

pena ci siamo resi conto dell'impossibilità che fossero sottoscritte, abbiamo deciso di stare all'opposizione. Torniamo alle elezioni. I temi ecologici sono assunti un po' da tutti. C'è ancora bisogno di una forza politica ecologista? Sì, perché l'ecologia non è una moda né ha a che fare con l'aiutolo sotto casa. Al contrario, oggi, che sono cadute le vecchie contrapposizioni tra



L'esponente del Sole che ride, Francesco Rutelli

blocchi, il fattore «E», per dirla con Ronchey, rappresenta la frontiera su cui si misura la compatibilità dell'economia di mercato. Dunque, ecologia significa cambiamento degli stili di vita, dei modelli di consumo: è finita la fase dell'economia bonaria. E allora, se è vero che noi non siamo l'unica forza ecologista, è anche vero che siamo gli unici ad avere una proposta coerente e complessiva.

Alberta Scarpa ha acquistato e bevuto due bottiglioni da 5 litri delle cantine Poli: ora accusa nausee svenimenti e giramenti di testa

I sanitari dovranno accertare se si tratta proprio di avvelenamento. Produttori veneti preoccupati per le ripercussioni sul mercato

# Vino adulterato, prima intossicazione?

## Una donna con sintomi sospetti ricoverata a Venezia

Una donna è stata ricoverata all'ospedale di Venezia. Aveva bevuto qualche litro di vino uscito dalle cantine Poli. Intossicazione o psicosi? «Stiamo facendo accertamenti, la donna comunque non è grave». Il Veneto, che esporta vino per quasi 400 miliardi, teme il contraccolpo dello scandalo. «Gli allarmismi ci rovinano». C'è però la paura che la sostanza tossica sia un «segreto» di molte cantine.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

VENEZIA. Due bottiglioni di vino Poli - da cinque litri l'uno - sono costati un ricovero all'ospedale. Adesso Alberta Scarpa, veneziana di 41 anni, si chiede se a provocarle nausee e svenimenti siano stati il vino adulterato o una normale influenza. «Dopo Capodanno - racconta la donna, nel suo letto all'ospedale civile di Venezia, reparto dozzinanti perché in corsia non c'era posto - ho comprato una bottiglia di vino nel supermercato di Cannaregio. Ho iniziato ad avere i primi disturbi, ma non ho pensato al vino. Dopo qualche giorno ho comprato un altro bottiglione, sempre da cinque litri: il risultato è che da una settimana non sento più forza nelle gambe e non riesco a cammi-



La signora Alberta Scarpa, all'ospedale di Venezia per sospetta intossicazione da vino adulterato

naire, ho avuto un collasso e mi gira sempre la testa». L'altro giorno, quando è uscita la notizia dell'avvelenamento del vino delle tre cantine di Vicenza e Padova, il marito di Alberta Scarpa ha scoperto che i due bottiglioni acquistati e bevuti arrivavano proprio dalla cantina Poli di Gambellara, nel vicentino. «Mio marito è stato preso dal panico. Ha cominciato a telefonare a tutti, carabinieri, Usl, Comune. Tutti i numeri erano occupati. Hanno risposto per primi i carabinieri di Treviso, che hanno detto a mio marito di portarmi subito in ospedale. Prima di bere quel vino avevo avuto anche l'influenza».

Anche il genero della donna - che è madre di otto figli - ha bevuto il vino dei bottiglioni, ma ha avvertito soltanto «bruciori di stomaco». «I sintomi presentati dalla signora - spiega il primario di medicina, il professor Giovan Battista Ambrosio - sono la spossatezza e la nausea. Siamo intervenendo come nei casi di intossicazione. Con gli esami non abbiamo comunque cer-

cato il metilisolotociano, in quanto non tutti i laboratori sono attrezzati per rintracciare sostanze non utilizzate abitualmente. La donna comunque non è assolutamente grave». Il professor Marcello Lotti, docente di tossicologia all'università di Padova, afferma che «non sono noti i sintomi di un'intossicazione cronica dovuta a ripetute assunzioni di basse dosi di derivati del clatru». Quando l'intossicazione è acuta, invece, si registrano «depressioni, stati di eccitazione, convulsioni, respirazione frequente, fino all'arresto respiratorio per paralisi dei centri nevosi».

ieri mattina i quattro uomini - Giuseppe Sordato, enologo, ed i proprietari di aziende Giovanni Poli, Gianni Chiarello ed Ennio Rampon - arrestati con l'accusa di avere avvelenato il vino, sono stati interrogati dal Gip di Padova Marta Paccagnella. «Non sappiamo nulla», ha detto qualcuno di loro. Qualche altro ha affermato invece di avere fatto solo ciò che i tecnici consigliavano. L'avvocato di Giovanni e Silvano Poli (quest'ultimo è ancora uccel di bosco) ha detto che «anche le analisi ordinate dal Nas dimostrano che non c'è avvelenamento». Secondo il legale, la percentuale di 0,85 milligrammi di metilisolotociano per litro riscontrata in alcuni campioni non è tale da provocare gravi danni. «Si può parlare di adulterazione, non di avvelenamento. Fino al 1985, del resto, questa sostanza era ancora consentita».

Da un punto di vista giudiziario si attendono gli esiti delle perizie su decine di «partite» trovate nel Veneto e nelle altre regioni del Nord, e la decisione del tribunale della libertà che si riunirà giovedì prossimo. Il problema più grave è capire se la sostanza tossica sia stata usata soltanto nelle cantine incriminate, o se l'uso di questo «stabilizzante» tossico sia un «segreto» di molte cantine. «È una sostanza molto costosa - dicono i Nas - che però rende molto denaro, in quanto «stabilizza» partite di vino che stanno diventando aceto». Per questa sostanza ci sarebbe anche un mercato clandestino.

In Veneto la vicenda del «vino tossico» è stata un colpo di maglio per migliaia di produttori, che l'anno scorso hanno esportato vino per 348 miliardi. L'assessore regionale all'agricoltura, Roberto Bissoli ha proposto ieri che chi viene colto in fallo sia «radiato» per sempre dal settore agro alimentare. Se l'è presa anche con gli «allarmismi» della stampa, subito strumentalizzato all'estero. Il sottosegretario Maurizio Noci, a Berlino, ha affermato addirittura che «neppure un litro di quel vino è stato venduto». Tutto sarebbe nato «dalla voglia di notizia». Forse non ha letto il rapporto del Nas, che hanno sequestrato 40 milioni di litri di vino sospetto nelle cantine, ed i fonogrammi delle Regioni che hanno invitato le Usl a bloccare la vendita del vino sospetto in negozi e supermercati.

### Torino e Roma di nuovo con le targhe alterne?



A Torino e a Roma potrebbero nuovamente scattare i provvedimenti per le targhe alterne. Un comunicato stampa del Comune di Torino, afferma infatti che i valori relativi all'inquinamento da ossido di carbonio e biossido di azoto, hanno raggiunto, negli ultimi giorni livelli superiori ai limiti di attenzione e informa i cittadini del fatto che «il permanere delle attuali condizioni di inquinamento renderebbe necessaria la attivazione dei provvedimenti di limitazione della circolazione già preannunciati». A Roma, l'assessore Angele, dopo che i divieti di sosta nelle principali arterie non hanno inciso sul tasso d'inquinamento dell'aria, non esclude un nuovo ricorso alle targhe alterne, qualora non dessero risultati i provvedimenti di fluidificazione del traffico estesi in nove aree dal Comune.

### Gas irritante su un autobus A Firenze 15 intossicati

Una bomboletta di gas irritante, caduta, forse accidentalmente, al passaggio di un autobus della linea 23/a dell'Ataf (l'azienda municipalizzata di trasporto pubblico di Firenze) ha costretto 15 persone a ricoverarsi alle cure dei sanitari per irritazioni agli occhi ed alla gola. È successo ieri pomeriggio verso le 16,20 in Lungarno Serristori. Uno dei passeggeri ha riferito di aver visto una bomboletta, su cui non ha saputo fornire indicazioni, cadere dalla tasca di un giovane al quale, dopo averla raccolta, l'ha restituita. Poco dopo l'uomo ha cominciato ad avvertire i sintomi di un'irritazione alla gola e agli occhi, sintomi che si sono manifestati anche in altri passeggeri e nel conducente che è stato costretto a fermare il mezzo chiedendo l'intervento della polizia e delle ambulanze. Quando gli agenti della questura sono arrivati sul posto, però, non hanno trovato né il giovane, né la bomboletta. Fra le 15 persone che sono ricorse alle cure dei sanitari la più grave ha avuto una prognosi di 10 giorni.

### Denunciata perché abbandona due gatti

Cambia casa ma si dimentica dei gatti. E così una donna di Fiorano, in provincia di Modena, è finita nei guai secondo una legge che risale al 1913. C.S., queste le iniziali della signora, è stata denunciata dall'Enpa di Modena all'autorità di polizia giudiziaria per aver abbandonato due gatti di sua proprietà per una settimana. La donna, avendo traslocato, avrebbe infatti lasciato gli animali nella vecchia abitazione. «Ciò costituisce - dice la sezione modense dell'Ente protezione animali - la violazione della legge 611 del 12/6/13 che prevede un'ammenda di 330 mila lire... Se la denuncia penale dovesse fare il suo corso, la signora di Fiorano, un comune dell'hinterland delle pianure di ceramica, potrebbe incorrere in una sanzione da 500 mila lire a 3 milioni più l'ammenda. L'Enpa si costituirà pure parte civile contro questo abbandono di animali domestici».

### Nebbia, a Milano attivata la protezione civile

Il prefetto di Milano ha disposto fin dalle prime ore del pomeriggio l'attivazione della sala di protezione civile della prefettura: il provvedimento è stato preso in considerazione della prevista intensificazione della nebbia in Lombardia, del progressivo peggioramento delle condizioni di visibilità delle autostrade milanesi e dell'aumento del traffico connesso al week-end.

### Ferito alla spalla ad un posto di blocco, fugge si droga e muore

Ferito gravemente ad una spalla ad un posto di blocco invece di farsi curare non ha pensato che a iniettarsi una dose di eroina, che però gli è stata fatale. Michele Giordano, 33 anni, tossicodipendente, aveva rubato l'altra mattina una Fiat Ritmo, ma è stato intercettato da una pattuglia di carabinieri. Dopo una colluttazione uno dei militi ha estratto la pistola d'ordinanza e ha ferito alla spalla il tossicodipendente. Michele Giordano è fuggito e ha raggiunto Napoli, si è procurato una dose e se la è iniettata. La droga gli è stata fatale: il fisico debilitato dall'emorragia provocata dalla pallottola, non ha retto e alcuni passanti lo hanno trovato agonizzante in un vicolo. Inutile il soccorso in ospedale, Michele Giordano è spirato dopo qualche ora.

GIUSEPPE VITTORI

I rapitori avrebbero fissato il riscatto durante le fasi del sequestro. Oggi il magistrato decide il blocco dei beni, anche quelli dell'Aga Khan?

# Tre miliardi per il piccolo Farouk

Tre miliardi: è questo il prezzo della libertà del piccolo Farouk. I banditi avrebbero avanzato la richiesta già durante le drammatiche fasi del rapimento di Porto Cervo. Ieri intanto Fateh Kassam ha aperto il cancello della villa ai giornalisti per inviare un messaggio d'incoraggiamento al bambino e un appello ai rapitori. Oggi a Cagliari il magistrato firma il blocco dei beni: anche quelli dell'Aga Khan?

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Alle tre del pomeriggio il cancello automatico di villa Kassam si apre finalmente, dopo due giorni di attesa. È un uomo alto, bello, dai tratti mediterranei, quello che si fa avanti. Si presenta: Fathe All Joseph Kassam, il padre del piccolo Farouk. «Ringrazio tutto il popolo sardo - comincia, scandendo lentamente le parole -, al quale sono molto affezionato, e non ho nessun rancore per quello che è successo. Il lupo può esserci sempre, soprattutto in un'isola. Ai banditi, e già due notti che mio figlio Farouk non è a casa, penso che i rapitori avranno capito che è un bambino sensibile e che lo trattino bene. Quando è uscito di casa non era vestito, chiedo a loro di provvedere a

questo». Poi si rivolge in francese al bambino: «Il tuo papà e la tua mamma non ti hanno mai ingannato, ti amano molto. Devi sapere che siamo molto forti e anche tu sei un ragazzo forte e abbiamo fiducia in te. Devi mantenere un comportamento assennato, e pensare al momento in cui tornerai a casa... Se mi vuoi fare un piccolo piacere, pensa alle cose che abbiamo fatto insieme e non dimenticare di ripassare la tavola pitagorica. Quando rientrerai faremo un piccolo viaggio, come il mese scorso». Il messaggio è finito, il cancello si richiude. E l'assedio dei giornalisti è finalmente tolto: torna il silenzio di sempre davanti alla villa in cima alla collina di Pantogia.

Non sarà comunque un'attesa troppo lunga. La trattativa per il rilascio del bambino, anzi, sarebbe addirittura già cominciata, durante le drammatiche fasi del sequestro. Con una richiesta fra le più alte per l'anonima sarda: tre miliardi. I banditi hanno «quantificato» il riscatto mentre legavano i genitori e portavano via il piccolo Farouk. Indicando anche le «procedure» per avviare i contatti: un'iscrizione immobiliare, da pubblicare sui quotidiani isolani, con parole e numeri definiti. Dalle indagini della polizia, tuttora riservate, verrebbe fuori inoltre una ricostruzione dell'irruzione avviene alle otto e un quarto di mercoledì sera, con due banditi mascherati e armati di mitra che forzano la porta e immobilizzano Fateh Kassam e la moglie Mariot Evelyn, e un terzo che fa da «pallo» all'ingresso della villa. Marito e moglie giocano la carta dell'«equivoco»: «Non siamo quelli che cercate - dicono - ma solo degli ospiti. Ma il vero obiettivo, non sono loro, ma i figliuoli che giocano al piano di sopra. Nou Ma-

rie è troppo piccola, i rapitori puntano decisi su Farouk. E chiusa la bambina, che piange e urla, dentro un'armadio, e legata la coppia con il filo di ferro attorno ai polsi e alle caviglie, se ne vanno, avanzando la richiesta di riscatto, con le relative istruzioni per il prossimo «contatto».

Gente decisa, dall'accento sardo e dal tipico abbigliamento pastorale: pantaloni di velluto a coste larghe, giacche a vento, «puzzavano di formaggio», hanno riferito Fateh e Mariot ai poliziotti. Gli inquirenti, del resto, non hanno alcun dubbio: è un sequestro tradizionalissimo, anche se messo a segno in uno scenario così «esclusivo». E dal Viminale hanno deciso di non inviare nessuno: «I migliori esperti di banditismo sardo sono qui in Sardegna, non c'è bisogno di altre «menti»». Qualche nome: il questore di Cagliari Emilio Pazzi, l'ispettore Serra, in servizio al comando dei carabinieri di Nuoro. Sarà comunque la «prima volta» per la nuova superprocura appena istituita in Sardegna, e affidata a Mario Marchetti, un magistrato dal passato di commissario di polizia. Nel-



Cronisti in attesa fuori la villa del Kassam

l'operazione sono mobilitati, oltre ai Nocs di Abbasanta, 25 uomini del reparto interforze, un centinaio di agenti delle squadre mobili, e numerose pattuglie dei carabinieri.

Intanto viene superato ogni dubbio sul blocco dei beni: l'ordinanza sarà firmata oggi a Cagliari dal procuratore distrettuale della Sardegna, Franco Melis. «Lo impone la legge», si è quasi scusato il magistrato. Perché allora il ritardo? Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbero non poche difficoltà nella ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia ismaelita, necessario per stabilire i beni di quali persone (e società) dovranno essere posti sotto sequestro nel territorio italiano. La famiglia Kassam, infatti, ha diverse ramificazioni, anche a causa delle quattro mogli e della numerosissima discendenza da parte del nonno dell'ostaggio, «ministro» della comunità ismaelita della Costa D'Avorio. E l'Aga Khan? Sia il principe Karim che il padre di Farouk hanno smentito seccamente ogni rapporto di parentela, ma qualche dubbio rimane: secondo la religione

Niente Caravaggio per una portatrice di handicap

# Napoli, scoperto «racket delle carrozzine» Bimbi, finti infermi, costretti a mendicare

Non voleva chiedere l'elemosina stando seduta, lei perfettamente sana, su una sedia a rotelle. Così R. 14 anni non ancora compiuti, residente alla periferia di Napoli, è scappata di casa e si è rifugiata dal «fidanzatino» dove l'ha rintracciata la polizia. Grazie alla sua scomparsa scoperto un vero e proprio «racket» che costringeva i minori a chiedere l'elemosina fingendosi handicappati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Il «racket delle sedie a rotelle», realizzava lauti guadagni sfruttando minori, perfettamente sani, che chiedevano l'elemosina stando seduti in «carrozzina». È stata la polizia a scoprire l'organizzazione mentre indagava sulla scomparsa da casa di una ragazza non ancora quattordicenne. L'otto gennaio scorso Luigi Conte, 48 anni, ufficialmente disoccupato «nullafacente», si

presenta al commissariato di Ps di Ponticelli e denuncia la «fuga da casa» di uno dei suoi figli, una ragazzina non ancora quattordicenne. Gli agenti si mettono sulle sue tracce e riescono a sapere che la figlia di Luigi Conte (che indicano solo con l'iniziale, «R») si era rifugiata a casa del «fidanzatino», anche lui minorenni. Avuta questa informazione è stato estremamente semplice individuarla; ma quando è

stata portata al commissariato sono arrivate le sorprese. «Sono scappata di casa - ha raccontato - perché mio padre mi costringeva a chiedere l'elemosina». La ragazza ha proseguito affermando che il genitore, nel settembre scorso, aveva comprato una sedia a rotelle e l'aveva costretta a chiedere l'elemosina nei quartieri bene di Napoli. Gli affari erano stati tanto floridi (2-300 mila lire al giorno con punte anche di mezzo milione) che l'uomo aveva pensato di allargare il proprio giro d'affari ed aveva acquistato altre due sedie a rotelle. Ma R. a chiedere l'elemosina non voleva andare, e ogni suo rifiuto - ha detto - era costellato di violenze. Stanca di questo andazzo, come degli schiaffi e delle percosse che seguivano ogni suo rifiuto a fingersi handicappata, la ragazza ha deciso di scappare di casa e rifugiarsi dal «fidanzato». È stato proprio il cognome della ragazza, Conte, ad insospettire gli agenti. Indagando sui «precedenti» hanno scoperto che uno delle sue sorelle, Filomena Conte, di 19 anni, proprio nel settembre scorso era stata fermata accanto ad un minore che chiedeva l'elemosina stando seduto su una sedia a rotelle. L'organizzazione dei falsi handicappati è stata ideata e realizzata, tempo addietro, dai fratelli Gennaro e Antonio Abbruzzese. Gli Abbruzzese avevano comprato delle sedie a rotelle e avevano costretto i propri figli ed altri quattro o cinque minorenni a chiedere l'elemosina. I ragazzini erano stati sguinzagliati nelle stazioni turistiche alla moda, oppure in quelle molto affollate, dove un ragazzo in «carrozzina», suscita tenerezza e sensi di colpa. Il guadagno per ogni «mendicante», oscillava attorno alle 300 mila lire al giorno, con

punte nella «buona stagione» di 500.000 mila. I ragazzi in «carrozzina» erano «scortati e sorvegliati» da altri costanei per cui la polizia, anche quando li fermava, non poteva far altro che sequestrare la sedia a rotelle, i soldi, e rimandarli a casa. Tutto questo fino a quando non venne bloccata Filomena Conte che ha permesso di scoprire questa specie di «racket delle sedie a rotelle». Dopo il racconto di R. sono in corso indagini per verificare se Luigi Conte (denunciato all'autorità giudiziaria per induzione all'acquetaggio e altri reati) sia collegato o meno al giro nazionale, messo su dagli Abbruzzese. Sta di certo - affermano gli investigatori - che proprio di recente aveva comprato un paio di sedie a rotelle, segno evidente che intendeva incrementare gli affari, magari mettendo al lavoro tutti e tre i figli minori e non uno alla volta come avrebbe fatto finora,

# Palazzo Pitti vietato ai disabili L'ascensore c'è, ma «per servizio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

FIRENZE. Può succedere ancora, nelle nostre civiltissime metropoli alle soglie del Duemila, che un portatore di handicap che chiede di entrare in un edificio pubblico si veda negare il permesso. È successo a Palazzo Pitti, sede di uno dei più bei musei italiani. La signora Francesca Gallori, fiorentina di 30 anni, da 4 anni costretta su una sedia a rotelle in seguito a un incidente, si è recata il 30 dicembre scorso a Palazzo Pitti per visitare una mostra dedicata a Caravaggio ospitata al primo piano. Non è riuscita a entrare. I custodi si sono rifiutati di accompagnarla al unico ascensore esistente, spiegando alla donna che l'ascensore «può essere solamente usato per servizio, che in quel momento nessuno aveva le chiavi per aprirlo, che l'impianto non è sicuro essendo soggetto a continui guasti».

«Ho detto loro - racconta Francesca Gallori - che comunque mi sarei assunta io ogni responsabilità, ma non c'è stato niente da fare. Mio marito è salito al primo piano, alla biglietteria, ripetendo la richiesta. L'unica risposta è stata che avrei dovuto scrivere una lettera al soprintendente. La lettera, una volta formata a casa, la signora l'ha scritta. Parole di fuoco per denunciare una situazione assurda, inviate alla soprintendenza ma anche al sindaco di Firenze Giorgio Morassut. Tanto più che a Palazzo Pitti non è la prima volta che accade un episodio del genere».

mi di parole, rassicurazioni. Risultati? concreti, nessuno. «Quello di cui sono stata protagonista è un episodio inaccettabile - ha scritto dunque la signora - soprattutto dopo la promessa dei responsabili di attrezzare l'edificio anche per le visite degli handicappati dopo quanto successo due anni fa». E Palazzo Pitti non è purtroppo un caso isolato: sono molte le strutture a Firenze off-limits per chi ha difficoltà di deambulazione. Appena un mese fa, è stata la sede della Provincia, ospitata nel centralissimo Palazzo Medici Riccardi, a essere messa sotto accusa. Ha ospitato un convegno sull'handicap, e i partecipanti si sono trovati di fronte a un'amara sorpresa. L'elevator che dovrebbe permettere di superare le due rampe di scale era fuori servizio.

La soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, intanto, ammette «che il fatto può essere accaduto». Dal luglio del 1990, spiegano i tecnici degli uffici, hanno avuto inizio i lavori per la realizzazione di due ascensori a Pitti, capaci di portare ognuno 14 persone, per un costo di due miliardi. Ma non saranno pronti prima dell'estate, anche perché la soprintendenza sta ora aspettando dal ministero dei Beni culturali l'autorizzazione per l'ultimazione dei lavori, «già richiesta il 24 ottobre del '91 e sollecitata ai primi di dicembre». Insomma, è la solita storia dei rinvii, degli intoppi burocratici. La signora Gallori, e non solo lei, a questo punto può solo chiedersi: quanto tempo ancora dovrà passare, prima che gli edifici storici di una città d'arte, metà ogni anno di centinaia di migliaia di turisti, non siano più territorio vietato per i disabili?

**Dura condanna per l'ex sindaco di Palermo della quinta sezione del tribunale**  
**Al momento della lettura della sentenza «don» Vito era nella sua suite all'Astoria**

**L'accusa aveva chiesto una pena più lieve**  
**«Una dimostrazione che ci sono dei giudici che sanno ancora leggere bene le carte»**  
**Mano dura anche con gli altri 4 imputati**

# Dieci anni al mafioso Ciancimino

L'ex sindaco dc di Palermo, Vito Ciancimino, il *dominus* indiscusso di quarant'anni di appalti, apparteneva a Cosa Nostra. Pesante sentenza contro di lui della V sezione penale del Tribunale che lo condanna a dieci anni di carcere. Mano dura anche con gli altri quattro imputati. Nessun commento di Ciancimino che, rinchiuso nella sua suite dell'Astoria Palace Hotel, non ha voluto ricevere i giornalisti.



Il presidente Ingargiola legge la sentenza di condanna per Vito Ciancimino

un «uomo d'onore» a tutti gli effetti, aveva sostanzialmente confermato l'appartenenza di don Vito a clan dei corleonesi. Ma la causa di tutte le disavventure giudiziarie di un ex potente di Palermo, rimasto sulla scena per oltre quarant'anni, è tutta da ricercare proprio nelle affermazioni del primo pentito di Palermo, rimasto sul 3 novembre '84, dopo avere trascorso alcuni giorni di soggiorno obbligato a Patti nel messinese. L'accusa: associazione mafiosa. A firmare il provvedimento contro di lui furono il capo dell'ufficio istruzione Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Orsellino, Leonardo Guarnotta. L'arresto giunse al culmine di misure «intermedie» (confezionamento giudiziario, soggiorno obbligato, ritiro del passaporto, perquisizioni) che comunque avevano contribuito a fare tramontare per sempre la sua stella. Dalle perquisizioni, ad esempio, e da appositi accertamenti bancari, emerse che Ciancimino era titolare, attraverso nomi di fantasia o intermediari, di numerosi libretti al portatore, per una somma

complessiva di una decina di miliardi. L'uccisione a Montreal di Michael Pozza, boss italo-canadese, consentì di scoprire che Ciancimino aveva inviato oltre oceano altre ingenti somme di danaro utilizzando i suoi figli come corrieri. A Pozza furono ritrovati in tasca tabulati bancari che riconducevano all'ex uomo politico democristiano. Nel novembre '85 Ciancimino fu rimesso in libertà e per altri quattro lunghi anni si ritrovò al soggiorno obbligato a Rotello, in provincia di Campobasso. L'abrogazione del soggiorno obbligato gli diede la possibilità di scegliere Roma, dove ha vissuto senza badare a spese fra l'Hotel Piazza e un attico a Piazza di Spagna. Nel frattempo, la sua posizione processuale si appesantiva: finiva incastrato in altre vicende giudiziarie scaturite da minuziose indagini sull'andamento dei grandi appalti della città, in particolare per la manutenzione viaria, fognante e dell'illuminazione elettrica.

Ieri, dopo sette ore di camera di consiglio, la Corte presieduta da Francesco Ingargiola, gli ha inflitto dieci anni contro i nove richiesti dall'accusa. Lo ha interdetto a vita dall'esercizio delle pubbliche funzioni. E lo ha anche condannato a tre anni di libertà vigilata a decorrere dal giorno in cui avrà espiato la pena dei dieci anni. Tutti condannati gli altri imputati. Dal conte romano Romolo Vaselli, costruttore, da Josafat Di Trapani a Francesco Zummo, costruttore palermitano responsabili tutti di aver favorito Ciancimino nelle sue spericolate operazioni finanziarie. La Corte, condannando invece Giacomo Murana, per diversi anni assessore socialdemocratico, per il reato di ricettazione, ha disposto il sequestro della somma versata in un libretto di risparmio intestato a «Pasquale». Tre anni e otto mesi per Murana. Tre anni e quattro mesi, Zummo. Tre anni, Vaselli. Un anno e otto mesi, Di Trapani. Il Comune, che si era costituito parte civile, sarà risarcito, anche se bisognerà attendere il processo civile. L'unico commento è di Pietro Milio, difensore dell'amministrazione cittadina: «È una sentenza che dimostra come ci siano ancora giudici disposti a leggere bene le carte».

**L'«Ora» di Palermo**  
**Sul cambio del direttore intervengono persino 15 consiglieri comunali**

■ PALERMO. Sulla nomina del nuovo direttore del quotidiano palermitano l'«Ora», ieri sono intervenuti la Nem, la società editrice, la redazione e finanche un gruppo di consiglieri comunali. La Nuova editrice meridionale, ha ieri precisato il suo impegno per la salvezza e la possibile ripresa dell'«Ora», giornale storico della Palermo democratica. Un impegno, si legge nel comunicato, dimostrato dalla trasformazione de l'«Ora» in giornale del mattino. In risposta alle prese di posizione della redazione, l'editrice precisa che «le decisioni della Nem sono state assunte con la logica che deve guidare un editore democratico, nel pieno rispetto delle regole sindacali e dei contratti di lavoro, senza tener conto di interessi particolari». Riconfermato l'apprezzamento per il lavoro giornalistico svolto dal direttore Anselmo Calaciura, al quale è stato offerto di continuare a collaborare con il giornale nella veste di editorialista, nel comunicato si sottolinea che il rapporto con il direttore è stato interrotto a causa del progressivo venir meno del necessario reciproco rapporto di fiducia. Resta il fatto - dice l'editrice - che il giornale del mattino dopo un buon inizio ha perso in due mesi oltre il 60 per cento delle vendite, segno evidente che il giornale stesso non è stato ritenuto valido da gran parte dei suoi lettori. Al nuovo direttore, Vincenzo Vassile, 43 anni, inviato speciale de l'Unità, gli auguri e gli incoraggiamenti della Nem per «il difficile lavoro editoriale ed organizzativo che dovrà svolgere per il rilancio del giornale a partire da martedì 21 gennaio, quando l'«Ora» tornerà in edicola. Un sorprendente ordine del giorno è stato intanto firmato da 15 consiglieri comunali di Palermo, di tutti i gruppi politici presenti a Palazzo delle Aquile. I firmatari chiedono alla società editrice «di recedere dalla decisione di licenziamento del direttore, affinché l'opera di rinnovamento del giornale possa continuare». Il quotidiano tornerà in edicola martedì. L'«Ora», infatti, non uscirà neppure domani, quando si insedierà il nuovo direttore. La redazione ha deciso di rinviare la ripresa del lavoro come «ulteriore protesta agli inaccettabili metodi usati dalla proprietà». La decisione dell'assemblea - precisa un qualsiasi giudizio sul nuovo direttore Vassile, che sarà espresso nella sede appropriata, dopo la presentazione dei programmi».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Un sesto senso deve averlo messo in guardia da un esito sfavorevole del processo se, per la prima volta in decine di udienze, «don» Vito Ciancimino ha preferito non essere presente in aula al momento della sentenza. Il vecchio leone di Palermo ha appreso in albergo la notizia che gli era andata male. C'erano invece Roberto e Massimo, due dei suoi figli, che hanno preferito andarsene immediatamente evitando ogni commento. Così come gli avvocati della difesa che certamente non si aspettavano un verdetto addirittura più pesante delle richieste del Pubblico Ministero, Giuseppe Pignatone. La Corte

dunque ha ritenuto veritiere le accuse all'ex sindaco di Palermo, formulate a suo tempo dal pentito Tommaso Buscetta. Il primo pentito di Cosa Nostra, interrogato nella prima metà degli anni Ottanta dai giudici del pool antimafia di Palermo, era stato infatti categorico: «Pippo Calò, mentre mi trovavo in Brasile, mi invitò a rientrare a Palermo perché con il Risanamento dei quattro quartieri del Centro Storico si potevano fare soldi a palate in quell'occasione mi disse anche che Vito Ciancimino era in mano ai corleonesi». In anni successivi, un nuovo pentito, Marino Mannoia, pur escludendo che Ciancimino fosse

**Contro il «confinamento» proteste a Cusano Mutri e Marina di Camerota**  
**«Il camorrista non lo vogliamo»**  
**I comuni campani si ribellano**

«I camorristi non li vogliamo». I comuni della Campania dove vengono mandati al soggiorno obbligato i presunti appartenenti alla criminalità organizzata stanno insorgendo, uno alla volta, contro gli ospiti indesiderati. Motivi economici, paura di infiltrazioni delinquenziali, preoccupazione (per alcuni) di una crisi del turismo appena nato. Ieri a dire no sono stati Cusano Mutri e Marina di Camerota.



Presunti appartenenti alla camorra in comuni dove il tessuto socio-economico è debole non può che aggravare la situazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Quando il fratello del boss d'Alessandro di venne «uccel di bosco» per non finire in soggiorno obbligato a Marina di Camerota, in quel comune del salernitano tutti tirarono un sospiro di sollievo. Luigi D'Alessandro (trovato ieri assieme ad un infermiere dell'ospedale di Castellammare di Stabia è stato invitato a raggiungere nelle prossime 24 ore il centro «Cientano») non era un ospite gradito. Non lo avevano voluto, ad onore del vero neanche a Palinuro e proprio le proteste degli amministratori di quest'ultimo centro avevano convinto il tribunale a cambiare destinazione al fratello dei due potenti boss di Castellammare. A Marina di Camerota si stavano preparando a fare altrettanto, quando giunse la notizia in paese che Michele D'Alessandro era «sparito» e non sarebbe più arrivato. Ieri alla notizia del suo «ritrovamento» si è di nuovo diffusa una certa preoccupazione e ci sono già alcuni cittadini che in maniera spontanea

stanno studiando il da farsi. Dove invece c'è già una forte protesta, ed anche ben organizzata è a Cusano Mutri, provincia di Benevento, un comune dove dovrebbe andare ad «abitare» tal Giovanni Aprea, 23 anni, uomo della banda che controlla, Barra, il quartiere alla periferia orientale di Napoli. A Cusano Mutri il presunto camorrista dovrebbe rimanere per quattro anni, ma il Consiglio comunale ha risposto riunendosi in seduta permanente. Non solo: per domenica mattina, alle 10, è stata convocata un'assemblea di tutti i sindaci della valle Telesina, a cui sono stati invitati, anche tutti i parlamentari beneventani. La richiesta è quella di eliminare dall'elenco dei comuni in cui inviare i «soggiornanti obbligati» Cusano Mutri e gli altri comuni limitrofi. Contrario all'arrivo di Giovanni Aprea a Cusano è anche il capogruppo della Dc, che è un ex generale dei carabinieri. Il generale D'Ambrosio sostiene, a questo proposito, che l'arrivo dei

presunti appartenenti alla camorra in comuni dove il tessuto socio-economico è debole non può che aggravare la situazione. Così questi due centri si aggiungono a quelli di Agerola, Carbonara di Nola, Buonabitacolo, che nei giorni scorsi avevano protestato contro l'arrivo di presunti boss. Le ragioni della protesta sono diverse: ad Agerola (dove c'è stato persino un blocco totale della circolazione) si teme per il turismo (alla protesta si è associato il comune di Amalfi, che è ai piedi della montagna su cui sorge Agerola) che stava iniziando a decollare, facendo intravedere, grazie alla vicinanza con la costiera, un futuro abbastanza roseo. Le

stesse motivazioni «turistiche» le avanzano a Marina di Camerota, mentre a Carbonara, Buonabitacolo e Cusano Mutri la preoccupazione è quella di un «effetto trascinamento». La presenza di personaggi legati alle organizzazioni criminali potrebbe portare, sostengono gli amministratori di questi comuni, in zone immuni dalle infiltrazioni camorristiche, fenomeni delinquenziali, a cominciare dai racket delle estorsioni. E l'ipotesi di un «effetto trascinamento» è tutt'altra che campata in aria: già in passato in zone della Campania in cui la presenza camorristica era del tutto sconosciuta, l'arrivo di camorristi ha portato fenomeni delinquenziali. □ V.F.

**Due bombe dopo un'assemblea con Tano Grasso**  
**«Non ci fermerete mai»**  
**Il racket contro San Vito**

Quaranta bombe in un anno. Una esplosione alla settimana. Il racket delle estorsioni strozza San Vito dei Normanni, grosso centro del Brindisino. Le ultime due bombe giovedì sera. Danneggiata una scuola elementare a pochi metri dal salone della scuola media dove si era appena conclusa un'assemblea popolare con Tano Grasso, il leader dei commercianti «anti-pizzo» di Capo D'Orlando.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN VITO DEI NORMANNI (Br) è guerra aperta tra i gangster del pizzo e i ventimila abitanti di San Vito dei Normanni. Giovedì sera l'ultimo atto intimidatorio del racket: due bombe ad alto potenziale sono state fatte esplodere davanti alla scuola elementare del paese. È il quarantesimo ordigno esploso nel centro brindisino negli ultimi tredici mesi. «Qui ormai non c'è più pace - dicono in paese - scoppia una bomba alla settimana». Quella di giovedì sera non era rivolta contro un imprenditore che ha rifiutato di pagare il pizzo; ma contro le centinaia di persone riunite nell'aula magna della vicina scuola elementare con Tano Grasso, il leader dei commercianti di Capo D'Orlando, con il sindaco del paese Rosa Stanisci del Pds e il vescovo di Brindisi, monsignor Settimio Todisco. Una assemblea affollatissima, nella quale Grasso ha indicato la strada per resistere alla prepotenza del racket: organizzazione dei commercianti, solidarietà con le amministrazioni locali e con le forze di polizia, e soprattutto tanto coraggio. Una iniziativa giunta al termine di una grande mobilitazione dei commercianti e della gente comune contro la delinquenza organizzata. Domenica sera, infatti, oltre 5 mila persone hanno manifestato nella piazza centrale. Uniti, cattolici, rappresentanti dei partiti e gente comune, hanno ascoltato le parole di condanna del vescovo di Brindisi contro «nuovi barbari» della quarta mafia che strozza la Puglia. «La gente vuole resistere - dice Alfredo Passanante, capogruppo al comune del Pds - quello che ci fa sperare in una riscossa popolare, è la presenza di tanti giovani alle nostre manifestazioni». A San Vito, l'amministrazione comunale è del Pds, è da tempo in prima linea contro il racket e poche settimane fa il comune si è costituito parte civile contro alcuni esponenti del racket arrestati nel corso di un blitz della polizia. Pieno sostegno anche all'Acis, l'associa-

zione dei commercianti e degli imprenditori di San Vito in via di costituzione. «Eravamo partiti in sei - ricorda uno dei promotori - ci riunivamo come carbonari nella parrocchia di San Francesco. Inizialmente c'era un po' di sfiducia, ma il parroco, don Angelo Quero, ci ha spinti ad andare avanti. Ora siamo già più di cento». Ma la resistenza al racket non si fa solo con le assemblee. Per tutta la notte di giovedì, infatti, operai del comune e cittadini presentatisi spontaneamente, hanno lavorato per permettere ai bambini della scuola elementare danneggiata dalle esplosioni di riprendere le lezioni. E come per miracolo, ieri mattina tutti i bambini erano seduti ai loro posti: i banditi del pizzo non hanno vinto. Su una buona pista anche le indagini, ieri i carabinieri hanno arrestato il pluripregiudicato Rocco Nigro, di 29 anni. Nella sua abitazione è stata trovata una vera e propria Santa Barbara: detonatori, polvere nera ed armi. Il corredo del perfetto estorsore. L'intera provincia di Brindisi - si legge nell'ultimo rapporto della commissione antimafia sulla Puglia - è stata fino a qualche tempo fa sotto il controllo della Sacra Corona Unita di Giuseppe Rogoli. Una scissione all'interno del gruppo ha dato vita alla Nuova sacra corona, composta da quattro grossi clan: D'Onofrio, Sabatelli, Donatello e Prudentino.

**MEETING INTERNAZIONALE PER LA PACE**  
**BELGRADO, SABATO 1 FEBBRAIO**  
*Per sostenere i cittadini che in tutte le Repubbliche della ex Jugoslavia si stanno battendo contro la guerra e i massacri*  
 Per sostenere gli sforzi di pace dell'Onu. Per l'affermazione dei diritti umani, civili dei popoli

**HELSINKI CITIZENS' ASSEMBLY**  
 Per informazioni rivolgersi a:  
**Arcl, Acil e Associazione per la Pace**  
 Tel. 06/3227791 - 3610624 - Fax 3610858

**PER RICORDARE CHI È CADUTO IN MISSIONE DI PACE**

**Il Pds attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap**

*Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare il numero:*

**(06) 6711416**

**martedì, mercoledì e giovedì dalle 16 alle 19**

**Ufficio problemi dell'handicap**  
 Area politiche sociali  
 Direzione nazionale Pds

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABILE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** sulla nostra penisola la situazione meteorologica è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Un moderato flusso di correnti umide provenienti dal Mediterraneo occidentale provoca una certa variabilità sulla fascia tirrenica. La nebbia continua ad essere l'elemento predominante in particolare sulla pianura padana. Nella giornata di domenica si dovrebbe verificare una certa nuvolosità con una conseguente diminuzione della nebbia.

**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina, sulle regioni del medio e basso Tirreno e sulle altre regioni meridionali nuvolosità variabile e alternata a schiarite. Sulle altre località italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia fitta e persistente sulla pianura padana ed anche lungo il litorale adriatico.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi.

**DOMANI:** tendenza a condizioni generalizzate di tempo variabile con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente lungo la fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie su quella occidentale. Graduale diminuzione della nebbia e conseguente miglioramento della visibilità.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	-6 12	L'Aquila	-3 10
Verona	-2 1	Roma Urbe	np 12
Trieste	3 8	Roma Flumic.	4 14
Venezia	-2 2	Campobasso	4 11
Milano	-2 2	Bari	2 14
Torino	-3 11	Napoli	4 13
Cuneo	2 11	Potenza	3 9
Genova	10 13	S.M. Leuca	9 13
Bologna	-3 7	Reggio C.	10 15
Firenze	1 13	Messina	12 14
Pisa	4 11	Palermo	9 14
Ancona	0 4	Catania	3 17
Perugia	0 8	Alghero	7 14
Paocara	-1 9	Cagliari	2 14

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	4 7	Londra	4 8
Atene	5 14	Madrid	0 13
Berlino	-2 2	Mosca	-21 -17
Bruxelles	-3 6	New York	-9 -3
Copenaghen	4 7	Parigi	3 5
Ginevra	2 3	Stoccolma	0 5
Heisinki	-5 2	Varsavia	3 4
Lisbona	5 14	Vienna	3 5

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.30 **Il Valzer delle date. Elezioni il 5 aprile?** con Enzo Roggi e Aldo Tortorella

Ore 9.10 **Novanta. Settimanale a cura della Cgil**

Ore 9.40 **Meldio Oriente. La trattativa di pace si sposta a Mosca.** Con Janicki Cingoli e Antonio Rubbi

Ore 10.10 **«Brandelli d'Italia»:** un libro di Antonio Cederna. In studio l'autore

Ore 11.10 **Auditel: vengo dopo il Tg;** con Felice Liroy, Enrico Mentana e Piero Badaloni

Ore 11.30 **Bormio: una festa sulla neve**

Ore 17.20 **Intervista musicale**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA - via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 39 x 40)  
 Commerciale ferialle L. 400.000  
 Commerciale festivo L. 515.000  
 Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000  
 Manchette di testata L. 1.800.000  
 Redazionali L. 700.000  
 Finanz. Legali, Concess. Aste, Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
 A parola: Necrologie L. 4.500  
 Partecip. Lutto L. 7.500  
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/673131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



De La Penne
Morto l'eroe
di Alessandria
d'Egitto

ROMA. È morto ieri, a Genova, all'età di 78 anni, l'ammiraglio Luigi Durand De La Penne, medaglia d'oro al valor militare. Il nome e la fama dell'ufficiale coraggioso sono legati alla leggendaria impresa di Alessandria d'Egitto.

Nel dicembre del 1941, Durand De La Penne, allora tenente di vascello, con altri due incursori penetrò nel porto di Alessandria d'Egitto a bordo di un rudimentale mezzo subacqueo, noto con il nome di "maiale", e riuscì a collocare alcune cariche esplosive sulle chiglie di due navi da guerra inglesi, la "Valiant" e la "Queen Elisabeth", e della nave cisterna "Saguna". Le esplosioni danneggiarono anche il cacciatorpediniere "Jervis".

L'azione di Durand De La Penne, organizzata in risposta all'attacco portato dagli inglesi nel porto di Taranto, inferì un grave colpo all'immagine della forza navale britannica. L'impresa di Alessandria, inoltre, colpì anche per come era stata organizzata: con una manciata di uomini e con una inevitabile scarsità di mezzi.

Al termine della carriera militare, De La Penne si dedicò alla politica. Fu eletto deputato, nella seconda legislatura, nelle file della Dc. Poi passò nelle file dei liberali. Il suo mandato fu rinnovato cinque volte fino al 1976. A lui sono legate molte proposte di legge sulle forze armate.

I presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, hanno inviato alla famiglia di Durand De La Penne un messaggio di cordoglio.

L'organizzazione che rappresenta gli uomini dell'Arma azzurra risponde polemicamente all'appello lanciato dallo Stato maggiore

Ustica, Aeronautica spaccata

Il Cocer solidarizza con i giudici e con le vittime

Su Ustica, Aeronautica militare spaccata in due. Ieri, il Cocer ha espresso solidarietà ai parenti delle vittime e piena fiducia in chi indaga. Niente, neanche una parola sui nove generali incriminati. Lo Stato maggiore, invece, si era detto solidale con gli alti ufficiali inquisiti. Il capo di Stato maggiore, generale Nardini, avrebbe fatto pressioni su Cossiga e Rognoni perché il governo non si costituisca parte civile.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Su Ustica, sui suoi misteri, sui nove generali incriminati, l'Aeronautica militare italiana ora è spaccata in due, da una parte lo stato maggiore, dall'altra ufficiali, sottufficiali, soldati di leva. È questa l'unica sensazione che si può ricavare dalla lettura di un testo secco, stringato, crudo. Lo ha scritto il Cocer, il sindacato dell'Arma azzurra. Lo ha scritto dopo aver riflettuto tre giorni. Nessuna solidarietà agli alti ufficiali raggiunti da avvisi di garanzia o incriminati per aver taciuto, in questi dodici anni, per aver nascosto, per aver depistato. Solidarietà piena, invece, ai parenti delle vittime (27 giugno 1980: «cade» il Dc 911 e muoiono 81 persone), ai giudici che quelle incriminazioni hanno deciso, alla Commissione parlamentare che indaga sulle responsabilità politico-militari della tragedia. Tutto questo è contenuto in un documento di sole quattro frasi, 143 parole, scritto e approvato, ieri a Roma, da 12 «sindacalisti» (voto unanime).

Quanto diverso è questo documento del Cocer dall'altro, altrettanto breve comunicato che ha diffuso due giorni fa lo Stato maggiore. I generali scrivevano: «L'Aeronautica Militare è vicina e solidale con i suoi uomini chiamati in causa dall'inchiesta sulla tragedia di Ustica». (E il testo, a quanto pare, è stato ammorbido, su iniziativa di Rognoni, ministro della Difesa, perché la prima versione era «sfacciatamente solidale con gli inquisiti»). Il Cocer, invece, scrive: «Il Cocer A.M.,

riunito in Roma, a seguito notizie stampa sulla vicenda Ustica e delle decisioni del giudice Priore inerenti le comunicazioni giudiziarie inviate ad alti gradi dell'Aeronautica nelle quali si ravvisano talune e precise gravi responsabilità», intende salvaguardare la dignità morale e professionale del personale, a cui immagine va tutelata e non è sotto accusa ma, invece, opera quotidianamente in difesa delle libere istituzioni». E poi, «fiducia nell'opera delle Autorità inquirenti, nell'opera della Commissione in difesa delle libere istituzioni». È una presa di posizione inequivocabile. Noi - dicono i rappresentanti degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati di leva - non c'entriamo, non abbiamo niente, non ci siamo contraddetti davanti agli inquirenti, non abbiamo giocato con la verità e con la vita delle persone. Noi siamo dall'altra parte, dalla parte delle vittime, dei parenti delle vittime, dei giudici.

Ci sono due retroscena. Giovedì sera, verso le otto, il presidente della repubblica e il ministro della Difesa si sono recati presso lo Stato maggiore dell'Aeronautica. Versione ufficiale: Cossiga ha portato la so-

Indiscrezioni sulla visita di Cossiga e Rognoni agli ufficiali Il generale Nardini avrebbe insistito affinché il governo non si muova

La perizia balistica a due esperti tedeschi

ROMA. Nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare, dove vengono custoditi le parti del Dc 9 dell'Avia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno del 1980, il giudice Rosario Priore ha tenuto una riunione con tutti i periti di ufficio ed i consulenti di parte. L'indagine balistico-esplosiva è stata affidata a due esperti tedeschi, Martin Ehrenfried Ibsich e Peter Kolla del «Kriminaltechnisches Institut» del Bundeskriminalamt di Wiesbaden. Dovranno, in sostanza, illustrare i meccanismi e le dinamiche delle esplosioni in generale, ed, in particolare, gli effetti di un eventuale impatto del Dc 9 dell'Avia con un missile aria-aria, descrivendo qualsiasi possibile effetto. La perizia chimica, che dovrà accertare la natura di sostanze di aspetto nerastro che compaiono su reperti ossei pescati nel mare di Ustica, sarà svolta dai professori Annunziata Lopez, Rosario Nicoletti e Giorgio Graziani. Infine la perizia metallografica è stata affidata al professor Sergio Reale. Su incarico di Priore dovrà tra l'altro stabilire quali sollecitazioni hanno prodotto le fratture riscontrabili sulle parti del Dc 9 ripescate dai fondali marini.

«Saranno i pesci a dirci se le acque son sane»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «I pesci diventeranno gli indicatori biologici della salute delle acque», il ministro dell'Ambiente fa il punto, il giorno dopo, sulle direttive Cee recepite l'altro ieri dall'Italia. Il particolare non è irrilevante: con un unico decreto delegato viene accolta tutta la normativa comunitaria esistente in materia di scarichi idrici industriali contenenti particolari sostanze pericolose. È il corpo idrico nel suo complesso - fiume, mare, torrente, lago - che viene discusso. La nuova direttiva «inciderà» sui processi produttivi - dice Ruffolo. Per ora sono quattordici le sostanze inquinanti che sono diventate a rischio per l'industria italiana, soprattutto chimica: mercurio, cadmio, cromo, nichel, trifenilbenzene, il famigerato ddt solo per citare le più conosciute. Ebbene, a partire dal prossimo anno fino al 1997, l'industria che produce, utilizza o tratta queste sostanze dovrà automaticamente ridurre la concentrazione negli scarichi. Le sostanze pericolose sono, comunque, di più: la Cee ne ha fatto un elenco di 129 divise in due liste («nera» e «grigia»). Nella prima ci sono le 14 di cui ora ci si occuperà anche nel nostro Paese, nella seconda sono comprese altre di cui ogni paese dovrà decidere autonomamente.

La normativa recepita costituisce anche, come ha osservato Ruffolo, un superamento della legge Merli, in quanto la concentrazione delle sostanze pericolose viene misurata allo scarico e non nel momento in cui questo raggiunge il corpo idrico e quindi si diluiscono. È un'innovazione assai importante per la salvaguardia dell'ambiente in quanto costringerà le industrie a ridurre drasticamente l'inquinamento e quindi a cercare nuove formule produttive. Per gli scarichi le autorizzazioni verranno poi concesse per un periodo limitato di quattro anni. Insomma una piccola «rivoluzione» in senso ambientale che interesserà una serie di produzioni, dalla comunissima vernice a un nuovo tipo di pietra sulla «Isola Fio» (la cui fabbricazione produce scorie di mercurio) a quelle più complesse di intermedi chimici. Nella lista nera c'è anche il ddt proibito da anni nel nostro Paese. Uscito dalla porta il ddt entra dalla finestra attraverso i prodotti d'importazione, soprattutto dal Terzo Mondo. È stato trovato, per esempio, nelle acque in cui scaricano le concerie; è contenuto in alcuni materiali importati e utilizzati nella lavorazione dei pellami.

Infine le direttive recepite l'altro ieri introducono norme per proteggere le acque sotterranee e le acque dolci che devono garantire la vita ai pesci, soprattutto salmone e ciprinocole, cioè salmoni (che in Italia sono solo da allevamento in vasca), trote e lucci che acquistano ora il ruolo di indicatori biologici della salute delle acque.

È stato anche reiterato, per la quinta volta, il decreto sulla qualità delle acque potabili. «La nuova versione - ha osservato Ruffolo - recepisce la direttiva Cee sui nitrati approvata il mese scorso. Grazie al decreto per questa sostanza, che mette a rischio l'acqua bevuta da oltre tre milioni di italiani, si passa dalla cura alla prevenzione dell'inquinamento. Sotto tiro - ha aggiunto il ministro - sono in particolare gli allevamenti zootecnici. Con la nuova norma non si potranno spandere più di 170 chilogrammi di azoto zootecnico per ettaro». Se gli interessi ambientali si sposano sempre di più con quelli di un'agricoltura pulita c'è da chiedersi come finanziare il risanamento? Si è deciso un aumento di cento lire a metro cubo dell'acqua nelle regioni colpite dall'emergenza.

Alla vigilia delle elezioni una domanda è d'obbligo al ministro dell'Ambiente: che cosa ha contraddistinto questa legislatura? Sono stati affrontati due problemi fondamentali: quello dei rifiuti e dell'acqua. Qualcosa si è anche cominciato a fare per attaccare l'inquinamento atmosferico e abbattere un inquinante velenoso, una pietra sulla «Isola Fio».

Immigrati
Adesione pds
al corteo
di Milano

ROMA. Il Pds annuncia la sua adesione alla manifestazione che sabato sfilerà a Milano contro il razzismo e prende posizione sul problema immigrazione. Con un'accusa: finora, in Italia, è stato considerato quasi esclusivamente come un problema di ordine pubblico. Giuste le iniziative umanitarie del ministro Boniver, ma sempre inserite nel quadro dell'emergenza. Quanto alla «legge Martelli», in parte è fallita, in parte è ormai superata. «È ora di cambiare - ha detto Walter Veltroni - finora la politica del governo ha avuto due soli indirizzi: contenere i flussi e, quando è stato possibile, ricacciarli. Invece, per evitare fenomeni di intolleranza e xenofobia l'unico strada percorribile è quella dell'integrazione, un processo da accelerare velocemente».

Cosa propone il Pds? Sinteticamente: modifica del diritto d'asilo, uniformazioni familiari più agevoli, procedure più snelle e uniformi, permessi di soggiorno flessibili. Il termine «flessibile» può spiegare una buona parte del documento di bilancio. «In effetti - ha spiegato Vasco Gianotti, responsabile dell'Area politiche sociali - di fronte a certe problematiche emerge una necessità: quella di dotarsi di una certa flessibilità, di una sorta di adattabilità alle diverse situazioni. Un fenomeno in così costante evoluzione non può essere inquadrato e risolto in schemi rigidi. Diversi, al contrario, sull'immigrazione, una politica organica e globale che coinvolga i paesi di origine sia i paesi di immigrazione attraverso la stipulazione di accordi bilaterali».

Il Pds sottolinea come la «legge Martelli», che «pure ha il merito di aver introdotto una prima regolamentazione», ha poi avuto un' applicazione accompagnata da «numerosi contraddizioni, da chiusure e da gravissimi limiti». «È d'altra parte - è stato aggiunto - il ruolo sempre più importante, decisivo, che le Prefetture vanno assumendo per quanto riguarda la gestione dei rinnovi dei permessi di soggiorno, rappresenta un'interpretazione restrittiva della norma». Il rischio è quello di vedere tornare alla clandestinità anche gli immigrati che erano riusciti a ottenere una regolarizzazione.

Davvero molto negativo il parere nei confronti delle scelte effettuate dal governo sulla programmazione dei flussi migratori del 1992, «mentre di grande aiuto potrebbe essere una radicale regolamentazione dei permessi stagionali».

Marco Risi rievoca una proiezione di «Muro di gomma» al Quirinale

Quel pomeriggio che Cossiga guardò il film con due generali

Il muro di gomma è tornato nei cinema. La svolta impressa alle indagini sulla strage di Ustica ha riacceso l'attenzione attorno al film di Marco Risi. E il regista, impegnato al montaggio di «Nel continente nero», racconta i retroscena di una proiezione al Quirinale chiesta dal presidente Cossiga. C'era anche il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini. «Alla fine del film non ci salutò».

MICHELE ANSELMINI

ROMA. L'ultimo a entrare e il primo a uscire fu il generale Stelio Nardini, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare. C'era una strana tensione quel lunedì pomeriggio del 7 ottobre scorso. Il produttore Vittorio Cecchi Cori cercò di sdrammatizzare la situazione staccando un «forse» di sì e di un tanto blastrati. L'alto ufficiale replicò tagliente: «Bistrattati? E dir poco. È se ne andò senza salutare». Il muro di gomma era già uscito nei cinema da tre settimane, ma il presidente Cossiga chiese di poterlo vedere nella saletta del Quirinale. Proiezione riservata, per pochi. C'erano Mario Zamberletti, Gastone Ortona, Sergio Bernini, il consigliere militare di Cossiga, generale Carlo Jean, alcuni funzionari del Quirinale. E pochi minuti prima che si spegnessero le luci entrò Nardini. Una sorpresa per Risi e i suoi sceneggiatori Rulli, Petraglia e Purgatori. Racconta quest'ultimo: «Sapevamo dal certo che Cossiga non avrebbe fatto commenti al termine del film, ma il genere mi sembrò egualmente imbarazzato».

Chi non sembrava affatto imbarazzato era, invece, Cossiga. «Vide il film serenamente, divertendosi a riconoscere ministri e generali», ricorda Risi, oggi alle prese con il montaggio del suo nuovo «Nel continente nero». «Ma non era uno spettatore attento. Parlava ad alta voce, commentava la scena, tirò in ballo Kurosawa. E dopo una decina di minuti se ne uscì con una battuta che mi dispiacque un po'. Quale?

«Disse che la verità non sarebbe venuta mai fuori. Io gli risposi: spero di sì». I fatti degli giorni stanno dando ragione al quarantenne autore di «Mery per sempre» e a chi, in questi dodici anni, si è opposto al «muro di gomma» retto attorno al massacro di Ustica. Ma fu solo curiosità quella che spinse Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della tragedia, a sollecitare la proiezione alla presenza del capo dell'Aeronautica? Difficile rispondere, anche se c'è chi ipotizza che, così facendo, il presidente avrebbe sostanzialmente sostenuto la tesi di fondo del film, mettendolo al riparo da possibili querelle da parte degli alti comandi (a sporgere querela fu, più tardi, solo l'Associazione dei militari in congedo).

Da ieri, comunque, il muro di gomma è tornato nei cinema italiani. Ed è probabile che l'incriminazione dei nove generali riaccenda l'attenzione del pubblico attorno al film. Non accolto dal successo che forse si attendevano gli autori (meno di 4 miliardi di incasso), «è vero, mi aspettavo di meglio», riconosce Risi, «forse perché mi sembrava di aver colto più attenzione negli umori del paese». Ma la svolta impressa alle indagini gli ha ridato speranza: «Finalmente mi sembra di scorgere una luce. Mi fido molto del giudice Rosario Priore, l'ho conosciuto e l'ho visto all'opera. E grazie a lui, alla costanza dei familiari delle vittime e all'incaponimento di alcuni giornalisti che la tensione è rimasta vigile, che la logica andreetiana del «tanto alla fine si aggiusta tutto» è stata sconfitta».



Una scena del film «Muro di gomma» di Marco Risi

Risi glissa sugli atteggiamenti tenuti dai militari durante le riprese (gli vietarono di girare per strada di fronte al Comando generale di Castro Pretorio e nel centro radar di Ciampino), ma ricorda con una certa amarezza una frase del generale Alemanno: «Come fate a girare un film su una cosa di cui non si sa niente?». «La verità è che su Ustica si sapeva quasi tutto», tuona il regista, «per questo abbiamo scelto di raccontare i silenzi». Il muro di gomma è un film e un film su «cosa non è successo», sulla volgarità del silenzio quando dura tanto e nega l'evidenza». E i politici? Poco prima di presentare il film a Venezia, Risi rivelò in un'intervista di aver avuto il rischio di un ambiguo e strano consenso da parte dei partiti. «In effetti, hanno cerca-

Convegno pds a Firenze
Il ministro ombra Guerzoni: «Non bastano nuove leggi per rinnovare l'Università»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Non è così frequente il caso nel quale, vedete insieme un ministro in carica e un ministro ombra, faccia venire il desiderio di un governo delle sinistre». La constatazione di Michele Salvati giunge a conclusione della tavola rotonda sull'Università e la ricerca che, aprendo al Palafiori di Firenze il convegno nazionale del Pds, ha aperto in prima serata il confronto tra il ministro Antonio Ruberti e il suo omologo nel governo ombra del Pds, Luciano Guerzoni.

Fair play e grande correttezza democratica in un confronto che, dietro convergenze generali sulle finalità della riforma, sui soggetti e sulle grandi intese strategiche della sinistra, ha fatto emergere le differenze che passano «tra e nelle forze della sinistra» - ha detto ancora Salvati - quando si tratta di precisare il quadro finale da raggiungere e di affrontare la fase e i tempi della transizione dallo stato attuale a quello desiderato.

Ruberti ha colto l'occasione per un bilancio di «linee legislative», con un occhio ai programmi per il futuro. Il ministro ha indicato due obiettivi: il recupero di un rapporto didattico e ricerca, realizzato a suo avviso, con la costituzione del ministero ad hoc; il secondo ricercando una sintonia con la domanda della società in una università che produce 85 mila laureati all'anno. Secondo il ministro si trattava di sciogliere il dilemma se dare la precedenza alle riforme o alle risorse. Il dilemma è stato risolto avviando la riforma che ora va resa operativa.

Se questo è il dilemma, ha osservato Guerzoni, bisogna anche riconoscere che non si fanno le riforme senza le risorse. Il ministro ombra del Pds ha concentrato la prima parte del suo intervento sullo stato dell'Università italiana così come risulta dallo stesso rapporto dell'Ocse, che definisce un quadro allarmante di iniquità e di inefficienza. «Le università come i micro atenei hanno un dato in comune: in entrambi i casi mancano spa-

La cittadinanza onoraria a Roberto Benigni, solo la Dc si è astenuta

A Cesena il consiglio comunale canonizza il «piccolo diavolo»

È adesso il «piccolo diavolo» è davvero cesenate. Come Malatesta il grande, che ancora osserva la città dalla sua rocca. Come i suoi amici attori Massimo Rocchi, Franco Mescolini e Maurizio Ferrini. Come la moglie Nicoletta Braschi. L'altra sera il consiglio comunale di Cesena ha deciso: sarà cittadino onorario. Lui, «Benignaccio», non c'era ma ci sarà alla cerimonia ufficiale, forse in febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENA. La città e Benigni si amano davvero. Primo perché Cesena ha deciso di attribuirgli la cittadinanza onoraria. Secondo perché Benigni non s'è per nulla sentito offeso se da una piccola parte del clero cittadino gli sono arrivati addosso paragoni quantomeno bizzarri. Il direttore del «Corriere cesenate», periodico della diocesi, lo ha infatti messo sullo stesso piano della Zaira, la mitica puttana del luogo che,

consiglio comunale ha deciso, quasi all'unanimità, di conferire la cittadinanza onoraria all'attore e regista toscano.

L'altra sera, solamente il gruppo della Dc, si è astenuto, dando atto, però, a Benigni di essere un grande artista. Un po' per l'effetto delle telecamere di Raitre (la trasmissione di Barbato domenica pomeriggio si collegherà con Cesena per parlare del «caso Benigni») e un po' per non fare la figura dei «controriformatori», ogni consigliere comunale - dalla maggioranza Pds, Pci, Psi all'opposizione - ha fatto a gara nei complimenti.

L'argomento 19 in discussione è stato licenziato in poco più di mezz'ora, tra una delibera sui rifiuti e un emendamento sulla scarsità di posti in un quartiere di Cesena. Era, ovviamente, l'argomento della serata ed è stato anticipato di una buona ore.

Ha iniziato il responsabile



Roberto Benigni

verso la fine del romanzo, quando la grande biblioteca del sapere viene incendiata e Guglielmo da Baskerville chiede a padre Jorge perché abbia distrutto la commedia di Aristotele, perché insomma abbia imposto la tragedia per giungere alla purificazione. E lui gli risponde che il riso libera il vilano dalla paura del diavolo, ma potrebbe anche insegnargli la sapienza. Insomma, Benigni come Aristotele. Mica male come complimento. Infine c'è stato anche il gradimento dell'associazione goliardica

Napoli Due bimbe contro il papà «È camorrista»

NAPOLI. Due ragazzine di 15 ed 8 anni si sono rivolte alla polizia per essere liberate dal padre violento e pluripregiudicato. La richiesta di aiuto è una delle tante (circa 40 al giorno) che quotidianamente arrivano al telefono arcobaleno della questura di Napoli. Le protagoniste dell'ultima storia di violenza e miseria della periferia napoletana sono due sorelline: Manuela e Lisa, le quali accusano il padre di essere «un camorrista», di portare «la pistola in tasca» e di costringere la madre a prendere la droga. Da qui il loro appello all'ufficio minori della questura: «trovateci un posto dove poter vivere perché non vogliamo più sopportare le violenze di papà che ci chiude dentro e dà le botte a mamma». La sistemazione l'avevano trovata in un istituto per minori dal quale poi sono andate via ed adesso vivono con la nonna materna. La Campania è priva di istituzioni attrezzate per l'accoglienza di minori della loro età che non vogliono vivere con i propri genitori. La denuncia è anche del giudice dei minori Lidia De Luca che sulla vicenda «ha aperto un'indagine» e «una storia uguale a tante altre» racconta la dirigente di ps. Consiglio Liardo, che guida l'ufficio minori: «il nostro compito - specifica - è quello di difendere i minori da atti di violenza e di rispondere alle loro richieste di aiuto. Quello che viene dopo, cioè affidamento ed assistenza è di competenza della magistratura». La denuncia di Manuela e Lisa l'ha raccolta lei nel suo ufficio.

Per aggirare tutti gli emendamenti il ministro aveva chiesto la fiducia Il provvedimento approvato non soddisfa né la Dc né i liberali

La Superprocura è legge

La Camera ha approvato ieri, dopo il voto di fiducia sul primo articolo, la conversione del decreto della Superprocura. Il governo ha aggirato in questo modo i numerosi emendamenti presentati in commissione. I deputati del Pds, per protesta, non hanno partecipato al voto sulla fiducia. Numerose perplessità della Dc che adesso punta ai correttivi «in corso d'opera». «Riserve» dei liberali.

CARLA CHELO LUCIANA DI MAURO

ROMA. Istituita la Direzione nazionale antimafia. Alle 14 di ieri la Camera ha dato il voto definitivo sul provvedimento che dà vita alla Superprocura. Si sono espressi a favore 267 deputati dei partiti della maggioranza e dell'Msi-dn. I voti contrari sono stati 121: tutte le altre opposizioni più il liberale Alfredo Biondi, gli astenuti sono stati quattro. Precedentemente, al momento della chiamata nominale, i deputati del Pds non avevano partecipato al voto sulla fiducia, per protestare contro un mero strumento ammazzaemendamenti (la fiducia impedisce il vaglio degli emendamenti). A motivare la scelta la non partecipazione del Pds era stato il presidente del gruppo, Giulio Quercini che aveva usato parole pesanti: «È umiliante» aveva detto Quercini «votare la fiducia in queste condizioni, con la Camera che lavorano sotto il condizionamento di un altro organo costituzionale».

Le polemiche non si sono limitate all'aula. A Luciano Violante che aveva contestato alcuni punti del progetto governativo (il rischio d'interferenza della Superprocura in processi in corso e l'opportunità di concedere incarichi amministrativi, per almeno cinque anni ai magistrati che hanno fatto parte della Dna) ha risposto polemicamente il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato: «Violante evidentemente non ha letto il testo della legge, altrimenti sarebbe che è esclusa implicitamente ogni ipotesi d'interferenza su processi in corso, mentre desta francamente sconcerto l'insistenza a voler penalizzare i magistrati che comportano la procura nazionale. Il Pds ha perso un'ennesima battaglia e l'onorevole Violante l'ennesima occasione per tacere». Una replica così piccata si giustifica solo con le difficoltà incontrate negli ultimi giorni dal partito socialista nella sua politica per la giustizia.



Il giudice Giovanni Falcone

che non è solo l'opposizione a nutrire dubbi: nel dibattito il dc Enzo Binetti, responsabile del settore problemi dello Stato, ha sottolineato che «la linea di una rapida approvazione è stata scelta nonostante alcune perplessità» e sul problema dell'avvocazione delle inchieste di mafia ha aggiunto che «la dc ha lavorato per migliorare il provvedimento e salvaguardare l'autonomia del pubblico ministero» e ha auspicato che i correttivi potranno essere aggiunti anche «corso d'opera». Poco convinto anche il sì del liberale Raffaele Costa. «Determinato - ha detto - più per so-

lidiarietà per chi opera nella lotta contro la criminalità organizzata che non per il provvedimento in sé». Riserve ancora più forti quelle del liberale Alfredo Biondi che si è astenuto dal voto di fiducia e ha votato contro il provvedimento per i poteri «eccessivi» attribuiti al capo della Superprocura. L'esame vero per la Superprocura e per le 26 procure distrettuali, però, comincia adesso. Approvata d'imperio alla camera, ridimensionata dalle modifiche del Senato, la Direzione nazionale antimafia dovrà affrontare gli ostacoli più insidiosi: una magistratura

scettica, quando non apertamente ostile, e la verifica della sua efficacia alla prova dei fatti. Scade domani il tempo utile per inviare al Csm le candidature a procuratore nazionale, la figura più controversa di tutta l'operazione. Fino a ieri i nomi più accreditati tra gli oltre venti aspiranti erano quelli di Agostino Cordova, procuratore di Palmi (Reggio Calabria) e Giovanni Falcone, capo dell'ufficio affari penali, del Ministero di Grazia e Giustizia. Falcone, pur avendo una grande esperienza in tema di crimi-

lità organizzata non è ben visto da buona parte della magistratura, da quando è entrato a far parte dello staff di fiducia del ministro. E tra le critiche più diffuse al progetto c'è il timore che concentrare nelle mani di un solo uomo la responsabilità di tutte le principali indagini di mafia renda inevitabile la sua sottomissione al potere esecutivo. Altri dubbi riguardano la sigolare mescolanza che si verrebbe a creare istituendo un superprocuratore - con ampi poteri d'indagine presso la Procura generale della cassazione, sede di controllo dell'operato della magistratura. È un argomento toccato anche dal procuratore generale Vittorio Sgri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Luciano Violante, vicecapogruppo del Pds alla camera ha messo in guardia dai rischi: che la Procura nazionale finisca per interferire con l'attività delle procure distrettuali, e la gravità del rifiuto del governo a impegnarsi a non conferire incarichi amministrativi straordinari a chi ha lavorato nella Superprocura. «Rischiano di ripetersi - dice Violante - casi come quelli del dottor Carlo Sammarco, ex presidente della corte d'appello di Roma, nominato dal governo Anreotti, bocciato dal parlamento, commissario alla Consob, una scelta che aveva suscitato molte perplessità sui rapporti tra alcuni magistrati e il potere esecutivo».

LETTERE

«Sono forse più marxista se la sera dopo 8 ore...»

Cara Unità, sono molto interessata alla polemica sulle «colli», anche perché a mio marito - il quale non aiuta, essendo atavicamente «maleducato», ma si lamenta di una presenza estranea in casa - non è parso vero di aggiungere, alla sua critica, l'etichetta di «destra» nei miei confronti. La mia situazione è certo simile a quella di tantissime altre: sposata con una figlia, sono fuori tutto il giorno per cinque giorni la settimana. Abito in una città di provincia dove non abbiamo familiari (niente mamme, nonne, zie disponibili). Ho scelto di farmi aiutare da una donna a ore, ma cosa c'entra il marxismo? Sono forse più marxista se la sera, dopo circa otto ore d'ufficio con 1.30' di intervallo per il pasto (il che vuol dire uscire alle 7.55' per rientrare quando va bene alle 18) trovo i letti da rifare, i piatti da lavare, la lavatrice da far andare o i panni da stirare, qualcosa da cuocere per l'indomani, ovviamente la cena da «ammannire» e magari anche rivolgere due parole ai propri congiunti? Aggiungo che anch'io, come Valentino Parlato, il cesso lo pulisco da sola e che il mio stipendio consente comodamente questa spesa. Sarei quindi più comunista se riuscissi a ottenere una equa divisione delle faccende, ma non se trascorressi la vita abbruttita dalla fatica, visto che la società si avvale del mio lavoro ma non mi assicura i servizi necessari! Mi sembra superfluo aggiungere che io ho il massimo rispetto per la «colli» con cui ho, a mia volta, un corretto rapporto di lavoro: certo sarebbe auspicabile una società dove si lavori poco tutti, dove tutti abbiano una casa, adottino i bambini abbandonati e non abbandonino i vecchi, eccetera.

A Milano i consiglieri socialisti sono sedici

Caro direttore, mentre la ringrazio per lo spazio che mi dedica l'Unità sulla crisi di Milano, a pagina 5 del numero di venerdì 17 gennaio 1992, la prego di prendere atto che là dove si dice (terza colonna) «una guida legittimata dal fatto che essa viene espressa da 15 consiglieri socialisti a cui si aggiungono 2 consiglieri ex Pds», non si tratta di 15, ma di 16 consiglieri socialisti. on. Carlo Tognoli, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giovanni Maria Spano, Ploaghe; i ragazzi della quinta A di Botticino Mattina (Brescia); Cosmo Mitrano, Milano; Mario Rubini, Piacenza; Dante Emiliozzi, Roma; Filippo Bonomo, Portofino; dott. Vittorio Fiorini, Reggio Emilia; Pier Paolo Petrelli, Genova; Sestri Ponente; Medardo Messina, Reggio Emilia; Brino Olinto Pacini, Cagliari. «Ho visto ammainare la bandiera rossa dal Cremlino. Può darsi che non abbia migliorato la vita di quella gente, ma che non abbia giovato ai lavoratori di tutto il mondo, questo nessuno lo può sostenere. Si ammaini pure dove forse non ha adempiuto alla sua funzione emancipatrice, ma la si faccia ben sventolare dove invece, come da noi, è servita, con dure battaglie, a innalzare il tenore di vita».

«Il trasferimento dalle Fs all'Int è avvenuto con successo»

Signor direttore, mi permetto replicare a quanto asserito, in data 8 gennaio 1992, nella lettera a firma Silvano Cocchiano di Cadonoghe (Padova), dal titolo «Le Fs sventolano ciò che funziona (C'è clima da tutti a casa)». Mi riferisco al solo aspetto della funzione di Direttore generale, per precisare: il trasferimento del trasporto in piccole partite dalla gestione «diretta Fs» alla società Int - International Transport - è iniziato a giugno 1991 ed è terminato, in anticipo di sei mesi sul piano previsto, a dicembre 1991. Questo è stato possibile proprio perché, nella sostanza, il passaggio è avvenuto con successo. È molto facile riscontrare in un'operazione così complessa (2500 punti di presa e consegna in tutta Italia, 1500 centri di riordino, più di 800 persone delle cooperative di movimentazione interessate) alcune smagliature, ma nel suo insieme l'operazione è stata positiva. Naturalmente sono stati fatti a chi ci ha segnalato le disfunzioni permettendoci di porvi rimedio per poi prevenirle: ma il numero e la tipologia di queste segnalazioni non ci portano a rilevare situazioni negative generalizzate del tipo descritto genericamente nella lettera. Non vi è stato il pesante calo di traffico paventato anche se, su alcune aree e per il prodotto più difficile, c'è stata una flessione (non superiore, comunque, a quella media di settore), che è stata compensata dall'aumento per gli altri prodotti. Nel contempo l'operazione ha consentito un risparmio in Fs di circa 500 miliardi annui.

Giornali A Panorama la lotta continua

MILANO. L'assemblea dei giornalisti di Panorama, riunitasi ieri a Milano per un nuovo esame della situazione, ha deciso di proseguire nelle azioni di lotta per rivendicare un nuovo patto integrativo. In un lungo comunicato, l'assemblea sottolinea che il comportamento della direzione ha creato un inevitabile clima di diffidenza e sfiducia. Le dichiarazioni rilasciate dal direttore Andrea Montali presentano alcuni elementi estremamente preoccupanti: prima di tutto il direttore sembra considerarsi non tanto il garante della redazione, quanto un dirigente dell'azienda. Secondo, «ha voluto prendere su di sé l'intera responsabilità di quanto è accaduto. I giornalisti di Panorama contestano poi le dichiarazioni del direttore al Corriere della sera di ieri secondo le quali «da settimane il clima era di incertezza in mezzo a scioperi a singhiozzo» che «rendevano difficile anche solo programmare il giornale».

Caritas Servizio civile nazionale

ROMA. L'istituzione di un servizio civile nazionale da affiancare al servizio militare di leva è stata proposta ieri dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan, in una conferenza stampa cui ha partecipato il presidente della caritas mons. Attilio Nicora. In un ampio documento di studio, si spiega che oggi presta un servizio di «difesa della patria» solo il 56 per cento dei maschi tra i 18 e i 26 anni, mentre i riformati e i dispensati, nonché le donne, sono esclusi da una simile prestazione pur richiesta dall'articolo 52 della Costituzione. Inoltre il nuovo modello di difesa presentato dal ministro Virginio Rognoni prevede una diminuzione dei giovani richiamati alla leva militare. «Una delle ragioni della proposta - ha detto mons. Nicora - è quindi una questione di equità; ma occorre anche valutare che oggi esiste nei giovani un'ampia disponibilità a prestare un servizio socialmente utile, disponibilità che aspetta solo una proposta seria».

Top model e donne con lo scialle nero È subito scandalo

SAVOCA (Messina). Hanno dovuto persino prendere delle vecchie sedie da casa ed indossare gli scialli neri per completare il set allestito in piazza da un gruppo di fotografi. Quelle immagini dovevano servire, era stato detto loro, per una campagna contro l'Aids e per la longevità. Al centro, seduta tra sette donne siciliane, la più anziana ha 57 anni e la top model Italo-canadese Linda Evangelista, una delle modelle più pagate del mondo. Le sette donne hanno posato per ore sotto il sole sul sagrato della chiesa madre, nel centro storico di Savoca, un piccolo comune di 1500 abitanti sulle pendici dei monti Peloritani. Le donne non immaginavano certo di essere finite al centro di un ben orchestrato raggiro. La verità l'hanno saputa alcuni mesi dopo, guardando la tv. I telespettatori hanno riaccolto, alcuni giorni fa, la notizia della clamorosa protesta di un gruppo di italo-americani di New York. I nostri connazionali erano indignati per una campagna pubblicitaria lanciata, nella metropoli americana, dalla casa di moda Kenar con una gigantesca foto affissa sui muri di New York. Al centro dell'immagine Linda Evangelista, attornita proprio dalle sette donne di Savoca. La comunità italiana nella grande megalopoli ha chiesto di bloccare la campagna pubblicitaria perché il contrasto tra la bella top model e le anziane donne siciliane in abiti dimessi non sarebbe altro che denigrare negli States l'immagine degli italiani. La notizia è arrivata così fino al piccolo paese siciliano, suscitando una serie di vivaci reazioni. «Siamo state truffate», dicono le sette anziane signore - «ci hanno detto che si trattava di una foto per la campagna contro l'Aids e invece era una pubblicità per far vendere dei vestiti...». Adesso le sette anziane signore, spallaggiate da mariti, figli, nipoti e anche dall'amministrazione comunale del centro peloritano minacciano di portare la vicenda in tribunale. □ W.R.

Quali sono le categorie esenti da ticket e i farmaci gratuiti Medicine, fino a 12mila lire è più conveniente pagarle

La spesa farmaceutica ha subito con la Finanziaria un aumento minimo, per le famiglie, di almeno il 20 per cento. Ma per i malati gravi è una vera e propria stangata, come dimostrano i calcoli messi a punto dall'associazione dei consumatori Adoc e dalla Federfarma. I medicinali di prezzo fino a 12 mila lire conviene pagarli per intero. Le categorie esentate dal pagamento del ticket. ROMA. Per farmaci fino a novemila lire di costo, «la remissione è certa, tra quota fissa per la ricetta e ticket». Non c'è convenienza neanche quando il costo è di 10-12 mila lire. Lo afferma l'Adoc, Associazione di consumatori. «Con il mandato di perquisizione - sostiene - entra nelle case il caro-medicina. Non sono rincarati solo i ticket, ma i prezzi delle specialità. Per ogni famiglia, la spesa sanitaria ha fatto un balzo in avanti del 20%, se non ci sono malati di particolare gravità: un onere pesante e iniquo - secondo l'Adoc - per chi soffre». La Federfarma, la Federazione dei titolari di farmacia, ha diffuso due tabelle riassuntive, «per rispondere ai numerosi dubbi e alle richieste di chiarimento». Totalmente esenti da ogni forma di ticket per tutti i medicinali prescritti ed inclusi nel prontuario sono: 1) i pensionati con reddito annuo imponibile lordo inferiore a 16 milioni elevato a 22 milioni per coniuge a carico; 2) un milione per ogni figlio; 3) invalidi di guerra appartenenti alle categorie della prima alla quinta; 3) invalidi di servizio per lesioni o infermità ascritte alla prima categoria.

Ancona Cominciano i week-end in discoteca

NUMANA (Ancona). Dopo la proposta della «discoteca più albergo» lanciata in Romagna per arginare il fenomeno degli incidenti stradali del sabato sera, parte il 31 gennaio a Numana, lungo la costa del Conero, il primo «week-end in discoteca». Si tratta di una maratona di due giorni in discoteca - compresi due pernottamenti in un villaggio turistico, due colazioni, pranzo e cena - al prezzo di 95.000 Lire tutto compreso. La festa, denominata «Italian Village», si svolge nella discoteca «Aqua discovillage»; chi arriva da solo potrà dormire in una camera d'albergo della stessa struttura mentre i gruppi di amici «o di familiari» avranno a disposizione dei mini appartamenti. Il tutto dalle 24 di venerdì 31 gennaio alle 10 del 2 febbraio. L'iniziativa si propone di eliminare il pendolarismo notturno fra una discoteca e l'altra per partecipare a più feste. Al primo «week-end» saranno presenti molti noti disk jockey italiani.

Le suore cacciate dalla chiesa di Pozzallo (Ragusa) per un contrasto tra prete e superiora Molti i fedeli schierati con le monache. Il sacerdote noto per altri episodi di intolleranza Il parroco «sfratta» le carmelitane

POZZALLO (Ragusa). Tra padre Antonio Terranova e suor Erminia da tempo non corre buon sangue. Il contrasto tra il prete cinquantenne e la giovane madre superiora delle carmelitane era ormai di dominio pubblico a Pozzallo, un grosso centro della provincia di Ragusa. Liti continue, piccole ripicche, insomma un'insolferenza reciproca tra due personaggi costretti dalle circostanze a lavorare insieme in una struttura, la parrocchia di Santa Maria di Portosalvo, che in breve è diventata troppo piccola per contenerli entrambi. L'ultimatum padre Antonio lo ha lanciato nei giorni scorsi. Poi, senza alcuna esitazione, ha intimato alla giovane madre superiora di fare le valigie assieme alle sue consorelle. Uno sfratto in piena regola arrivò alle carmelitane dopo 25 anni di «onorata» attività nella parrocchia, dove si occupavano dell'assistenza alla gioventù. La scintilla era scoppiata durante una riunione del consiglio pastorale della parrocchia, al termine del quale era stato intimato a suor Erminia di non partecipare più alle riunioni del consiglio, minacciando di deferirli ai vertici dell'or-

dine. Il contrasto tra i due religiosi viene riassunto in una lettera inviata al vescovo di Noto Salvatore Nicolosi. È una patata bollente che il vescovo cerca di risolvere in maniera salomonica. Nessuna condanna per suor Erminia, ma le suore carmelitane dovranno lasciare, per ordine del vescovo, la parrocchia di padre Terranova. Andranno a svolgere il loro apostolato nella chiesa di San Paolo. La decisione del vescovo in un primo momento sembra derimere il contrasto, evitando che degeneri, ma non ha placato gli animi nella cittadina ragusana. Dal giorno della partenza di suor Erminia e delle sue consorelle, i banchi della parrocchia sono improvvisamente rimasti vuoti. Molti dei fedeli hanno infatti preferito seguirle nel loro esilio. Lunedì scoppia ancora una «grana». Durante una riunione del consiglio pastorale cittadino, alla presenza del vescovo, Giovanni Susino, un altro «sfratto» dalla parrocchia, presenta un documento firmato da molti giovani e dalla maggioranza del consiglio pastorale cittadino. È una durissima condanna per l'operato di padre Terranova e un'apassionata difesa delle suore cacciate dalla parrocchia. La risposta del parroco è diplomatica: il sacerdote afferma che la decisione di «spostare» la comunità di suor Erminia non l'ha presa lui. «Ha deciso tutto il vescovo». Le suore dal canto loro si trincerano dietro un laconico «no comment». La stessa risposta arriva anche dall'arcivescovo di Noto. Le religiose in attesa di conoscere quale sarà il loro destino, svolgono la loro attività nella vicina parrocchia di Santa Maria del Rosario, mentre in paese non si perde l'occasione per ricordare le altre «picconate» lanciate dall'intransigente sacerdote. Lo scorso ottobre padre Antonio aveva persino minacciato di mandare a monte un matrimonio che si stava celebrando nella sua chiesa. Era tutto pronto. Sposi e invitati erano già al loro posto, ma,

Caritas Servizio civile nazionale

ROMA. L'istituzione di un servizio civile nazionale da affiancare al servizio militare di leva è stata proposta ieri dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan, in una conferenza stampa cui ha partecipato il presidente della caritas mons. Attilio Nicora. In un ampio documento di studio, si spiega che oggi presta un servizio di «difesa della patria» solo il 56 per cento dei maschi tra i 18 e i 26 anni, mentre i riformati e i dispensati, nonché le donne, sono esclusi da una simile prestazione pur richiesta dall'articolo 52 della Costituzione. Inoltre il nuovo modello di difesa presentato dal ministro Virginio Rognoni prevede una diminuzione dei giovani richiamati alla leva militare. «Una delle ragioni della proposta - ha detto mons. Nicora - è quindi una questione di equità; ma occorre anche valutare che oggi esiste nei giovani un'ampia disponibilità a prestare un servizio socialmente utile, disponibilità che aspetta solo una proposta seria».

Ancona Cominciano i week-end in discoteca

NUMANA (Ancona). Dopo la proposta della «discoteca più albergo» lanciata in Romagna per arginare il fenomeno degli incidenti stradali del sabato sera, parte il 31 gennaio a Numana, lungo la costa del Conero, il primo «week-end in discoteca». Si tratta di una maratona di due giorni in discoteca - compresi due pernottamenti in un villaggio turistico, due colazioni, pranzo e cena - al prezzo di 95.000 Lire tutto compreso. La festa, denominata «Italian Village», si svolge nella discoteca «Aqua discovillage»; chi arriva da solo potrà dormire in una camera d'albergo della stessa struttura mentre i gruppi di amici «o di familiari» avranno a disposizione dei mini appartamenti. Il tutto dalle 24 di venerdì 31 gennaio alle 10 del 2 febbraio. L'iniziativa si propone di eliminare il pendolarismo notturno fra una discoteca e l'altra per partecipare a più feste. Al primo «week-end» saranno presenti molti noti disk jockey italiani.

Venuti in 5mila a Mosca da tutta l'Unione gli ufficiali hanno eletto un comitato che li rappresenti agli incontri della Comunità. Sconfitti i pronunciamenti eversivi

Il ministro della Difesa Shaposhnikov ha gestito con grande abilità l'assemblea. Applausi al presidente russo e a Nazarbaev. Erano gli unici capi di Stato presenti

# «Noi militari, nuovo partito della Csi»

## Elsin con l'Armata rossa contro la disgregazione del paese

Gli ufficiali dell'ex esercito sovietico, riuniti in migliaia al Cremlino, avvertono i politici: non vi metteremo di distruggere l'esercito. Eletto un Comitato che li rappresenterà alle prossime riunioni della Comunità, di cui adesso si ritengono il dodicesimo membro. Fallito il tentativo dei conservatori di trasformare l'assemblea in un pronunciamento eversivo. L'appoggio di Elsin e Nazarbaev.



Una veduta dell'assemblea dei militari. Sotto l'ingresso degli ufficiali dell'armata sovietica al Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA Sul palcoscenico politico dell'ex Unione è apparso un nuovo partito, che si autodefinisce il dodicesimo soggetto della Comunità e lancia, dagli schermi della televisione, una pesante condanna contro i «politici», presentandosi come l'unica forza in grado di fermare il caos che sta travolgendo il paese. Sono i militari, gli ufficiali di quello che una volta era l'esercito più potente del mondo e che oggi sono solo un grande problema umano e sociale, le vittime delle contrapposizioni nazionalistiche che hanno impedito a quella Comunità erede dell'Urss di decollare effettivamente. I rappresentanti di questo partito degli «emarginati in arma» si sono riuniti ieri nell'immensa sala del Palazzo dei Congressi, al Cremlino. Sono venuti dalle guarnigioni di tutta l'ex Unione, in 5000, per dire alla divisione dell'esercito e chiedere ai «politici» di non abbandonarli al loro destino, adesso che sono rimasti senza una patria da difendere, ma anche senza casa e, un domani, senza una pensione che non sanno più chiedere. Sono loro i golpisti di cui ogni

tanto si torna a parlare a Mosca? Per il momento la loro rabbia per il pauroso declassamento sociale subito e per la minaccia di una dilaniante divisione in tanti piccoli e agguerriti eserciti repubblicani si è concretizzata nell'elezione di un «Comitato coordinativo», a cui è stato dato il compito di struttura rappresentativa permanente e di partecipare alla prossima riunione dei capi della Comunità, che si terrà il 14 febbraio a Minsk.

Le forze armate diventano così un partito politico: il loro nemico sono «le ambizioni dei leader politici che tentano di metterci su due lati della barricata, minando le capacità difensive della Comunità, smembrando l'esercito che ha cementato la fratellanza dei nostri popoli», come si legge nell'appello finale, approvato dall'assemblea. In altre parole chiedono ai nuovi leaders politici nazionalisti un minimo di «buon senso». Il programma di questo partito, benedetto dal metropolita di Smolensk, una delle massime autorità della chiesa ortodossa, Cirillo, è stato presentato dal ministro della difesa della Comunità, ma-

ripristinato il vessillo zarista, chiamato di Sant'Andrea, che strisce blu diagonali incrociate, su sfondo bianco). «Come presidente eletto dal popolo vi invito a mantenere la calma, perché spegnere il fuoco, una volta divampato, sarebbe più difficile», ha detto Elsin agli ufficiali. Ha detto che fra i capi di stato c'è un accordo di principio sul mantenimento dell'unità delle forze strategiche, della marina e della flotta, ma che purtroppo solo sette degli undici capi di Stato sono a favore di un esercito unico (sono contrari Ucraina, Bielorussia, Moldova e Azerbaigian). Ha annunciato un decreto che va incontro alle richieste dei militari: le truppe che stanno fuori i territori della Comunità - cioè nel Baltico, in Georgia, in Germania e in Polonia - passano sotto la giurisdizione della Russia. In altre parole la Russia si fa carico di migliaia di soldati il cui destino era rimasto drammaticamente sospeso dopo il crollo dell'Urss. «Non tutti i dirigenti della Comunità sono all'altezza della situazione, ma i militari devono mantenere sangue freddo e fermezza», ha detto Elsin agli ufficiali. Ma la freddezza questi ultimi l'hanno in-

quanto riservata a lui, salutandolo con un piccolo applauso di pochi secondi.

I tentativi di far degenerare l'assemblea in un pericoloso pronunciamento contro la Comunità non sono mancati, raggiungendo il culmine quando un ufficiale ha chiesto a Shaposhnikov di dimettersi, in quanto la sua posizione non rappresentava quella della maggioranza. Il maresciallo si è alzato dalla tribuna, ha esclamato «consideratemi dimesso, arivederci» e si è allontanato. È stato un momento drammatico: i rappresentanti dell'aviazione (l'arma a cui appartiene Shaposhnikov) hanno dichiarato di essere pronti a ritirarsi se l'assemblea non avesse richiamato il ministro della difesa. Dopo pochi minuti di sbandamento la crisi è stata superata e Shaposhnikov è tornato al suo posto. Ma i tentativi di dare uno sbocco «eversivo» alla riunione erano cominciati - dalla mattina, quando una folla di dimostranti davanti al Cremlino aveva invitato i soldati a battersi per ripristinare l'Unione sovietica. «L'esercito deve perdere il potere», c'era scritto in qualche cartello. Ma i soldati per ora hanno altri problemi.



Una manifestazione del FmIn per la pace in Salvador

### Il Salvador in festa per la pace

«Siamo entrati in una nuova fase della nostra storia, dobbiamo trovare la riconciliazione e recuperare i valori morali, ma la firma degli accordi non ci deve far dimenticare che dovremo costruire la pace con uno sforzo quotidiano». Lo ha dichiarato il presidente salvadoregno Alfredo Cristiani, partecipando in nottata, appena tornato da Città del Messico, al festeggiamento per la pace organizzato a San Salvador dal suo partito, l'Arena. Cristiani ha anche precisato che i fondi necessari per il piano di ricostruzione del Salvador ammontano a 1,8 miliardi di dollari. A poche centinaia di metri di distanza, si svolgevano altri festeggiamenti, organizzati dal Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (FmIn).

### Usa: uccisi dalla polizia rapinatore e suo ostaggio

Per sfuggire alla cattura un uomo ha preso in ostaggio un dodicenne, ma i due sono rimasti uccisi nel blitz della polizia. È avvenuto l'altro ieri a Portland, nell'Oregon. Sui fatti è stata aperta un'inchiesta e i poliziotti imputati sono stati sospesi. Cinque agenti hanno raccontato di aver risposto a una chiamata in cui si segnalava una rapina in corso in un appartamento. Giunti sul posto hanno visto il presunto rapinatore intrufolarsi in un'altra abitazione. Tre poliziotti hanno cominciato a parlamentare. I due agenti in strada, intanto, hanno ritenuto di poter facilmente colpire l'uomo attraverso la finestra e hanno sparato un colpo ognuno. I tre colleghi in casa hanno visto che il malvivente si accingeva a tagliare la gola a un ragazzo che teneva come ostaggio: a questo punto hanno aperto il fuoco e hanno colpito involontariamente anche il ragazzo.

### Dopo assoluzione Papanou denuncia il «linciaggio»

Assolto da ogni accusa in relazione allo scandalo della Banca di Creta, in particolare da quella di corruzione, il leader socialista ed ex primo ministro Andreas Papanou ha denunciato ieri il linciaggio morale e politico di cui è stato vittima e ha chiesto al popolo greco di annullare con nuove elezioni la condanna inflitta a due ministri del suo governo. I due ministri in questione sono Dimitris Tsvolas, ex titolare delle Finanze e deputato capofila del «Pasok» nella circoscrizione di Atene, condannato a due anni e sei mesi di reclusione e all'interdizione per tre anni dei diritti politici per abuso di poteri, e Giorgio Petros, ex ministro dei Trasporti, riconosciuto colpevole di abuso d'ufficio e condannato a dieci mesi di reclusione e all'interdizione per due anni dai diritti politici.

### Filippine Cory Aquino non si candiderà alle presidenziali

La presidente delle Filippine Cory Aquino non ha raccolto la sfida dell'ex first lady Imelda Marcos ed ha confermato che non si candiderà alle presidenziali di maggio. Il capo dello Stato, in dichiarazioni fatte ieri, ha ribadito l'intenzione di lasciare l'incarico alla scadenza del mandato ma non ha indicato il candidato presidenziale di sua preferenza. Cory ha detto che non ha ancora scelto se appoggiare l'ex ministro della Difesa Fidel Ramos, protestante, o il capo della corte di giustizia Marcel Fernan, cattolico e buon amico del cardinale delle Filippine arcivescovo Jaime Sin.

### Piero Fassino si è incontrato con Yakovlev

Il responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino, si è incontrato con Alexander Yakovlev, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov nei sei anni della perestrojka, e attualmente vicepresidente - insieme a Shevardnadze - del Movimento per le riforme democratiche e vicepresidente della «Fondazione Gorbaciov». Al centro del colloquio un esame dei più recenti sviluppi della situazione in Russia e nelle altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica e le prospettive di collaborazione tra il Pds ed il Movimento per le riforme democratiche.

VIRGINIA LORI

Ma alcune fonti parlano di decine di vittime. Cortei in molte città russe

## Studenti uzbeki contro il caro vita La polizia fa fuoco, due morti

A Tashkent, in Uzbekistan, i primi morti delle proteste contro il caro vita. La polizia spara contro gli studenti, uccidendone due, ma alcune fonti parlano di decine di morti. Manifestazioni contro gli alti prezzi in molte città della Russia, mentre si preparano a scendere in sciopero i minatori del Kuzbass, una volta serbatoio di voti per Boris Elsin, e del Donbass. Russia e Kazakistan firmano un accordo economico.

Proteste e violenze sono continuate anche ieri, mentre il presidente, Karimov, ha ordinato una commissione d'inchiesta per indagare sui fatti. Che fosse accaduto qualcosa di grave in Uzbekistan si era capito subito, per l'assenza di Karimov alla riunione dei capi di Stato della Comunità, a Mosca. Ma la prima giustificazione ufficiale della mancata partecipazione del presidente uzbeko, era stata un'alluvione devastante in una regione della repubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Le proteste per il caro vita hanno provocato già i primi morti, non in Russia, ma in una repubblica dell'Asia centrale, in Uzbekistan, il cui governo aveva liberalizzato i prezzi il 16 gennaio scorso. A Tashkent, l'altro ieri - ma la notizia è stata diffusa solo ieri - la polizia ha sparato contro una manifestazione di studenti che si erano ribellati per l'au-

mento del prezzo del pane e la mancata consegna dei «cuponi», senza i quali comunque non avrebbero potuto comprarlo. Secondo testimoni oculari una folla di studenti si era riunita nel campus universitario, con l'intenzione di dirigersi verso il palazzo presidenziale. È stato a questo punto che sono intervenuti i miliziani, prima sparando in aria e, dopo,



so un preoccupante segnale della crescente tensione sociale in tutte le repubbliche dell'ex Unione. Decine di piccole dimostrazioni si sono tenute ieri in tutta la Russia. In centinaia di sono radunati davanti al palazzo del governo locale a Krasnodar, mentre nella città di Samara, sul Volga, quattro persone hanno cominciato uno sciopero della fame contro l'aumento dei prezzi. Le iniziative di protesta sono state organizzate in tutte la repubblica dai sindacati indipendenti: «Se non otterremo risultati dal governo entro lunedì, organizzeremo nuove manifestazioni la prossima settimana», ha annunciato Vassilij Romanov, presidente del sindacato. Ma, intanto, scioperi su larga scala sono stati programmati nel grande bacino carbonifero del Kuzbass, una volta serbatoio di voti per Boris El-

sin: i minatori protestano non solo contro gli aumenti dei prezzi, ma anche perché da un mese non ricevono lo stipendio.

Anche l'Ucraina sta per essere investita da un'ondata di scioperi: ancora una volta a partire sono i minatori del Donbass, l'altro grande bacino carbonifero dell'ex Urss. I minatori, in casi di emergenza, sono stati costretti a tagliare gli alberi che ornano strade e via-

## La vera storia di Butch Cassidy: sparò al Kid poi si uccise

NEW YORK. Allora è vero che morirono ammazzati in una sparatoria con la polizia boliviana? Così finisce nel film in cui Paul Newman interpreta Butch Cassidy e Robert Redford The Sundance Kid. Ora lo conferma il primo esame di due scheletri scavati nel cimitero di San Vincente, in cui nel 1907 ci fu davvero una sparatoria tra la polizia e un gruppo di «ringos». Butch, già ferito, sentendo «prossima la fine, consociò che non c'era più possibilità di sfuggire all'accerchiamento, prima sparò all'amico Kid, poi rivoltò la pistola contro se stesso. Uno dei due scheletri ha la fronte spaccata, come per un impatto diretto con un proiettile sparato a bruciapelo. L'altro ha un foro di entrata in una tempia e un foro di uscita nell'altra. Entrambi gli scheletri sono poi crivellati da altre ferite da arma da fuoco, gravi ma non mortali.

Circondato, già crivellato di colpi, Butch Cassidy aveva sparato un colpo in fronte all'amico Sundance Kid, poi si era puntato la pistola alla tempia. Questo quel che confermano due scheletri ritrovati nel cimitero del vecchio villaggio minerario di San Vincente, in Bolivia, da una spedizione di Indiana Jones Usa. Sempre che gli scheletri siano davvero quelli dei leggendari fuorilegge.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

democratica Patricia Schroeder, e il professor Clyde Collins Snow, che è uno dei più noti esperti di medicina forense a livello mondiale (gli fu affidata a suo tempo l'identificazione del teschio di Mengelo, scavato in Argentina), sono convinti che gli scheletri siano proprio quelli dei due leggendari fuorilegge. Butch, che aveva questa fissazione fin da quando era stato in Bolivia a prestare servizio civile nel Corpo dei volontari della pace, e gli altri storici del suo gruppo, tra cui c'è anche sua moglie, ci sono arrivati seguendo le loro tracce attraverso le «compagnie minerarie» che denunciavano rapine del-

le proprie buste paga, archivi della polizia in Bolivia, Cile e Argentina, ritagli di giornali dell'epoca. I due scheletri, risumati il mese scorso, sono ora affidati all'istituto del professor Snow a Norman, in Oklahoma, per ulteriori esami del materiale genetico. Confronteranno il Dna dei resti con quelli organici dei due e dei loro discendenti accertati. Una bisbis-nipote del Kid, che vive in Pennsylvania, ha già offerto la sua collaborazione.

Molti alla storia della sparatoria boliviana non avevano mai creduto. I detectives dell'agenzia Pinkerton, che gli da-



il mistero che avvolge la vicenda di questi «banditi sociali». Leggendario è anche il film sulla leggenda. A noi Paul Newman e Robert Redford nei primi anni '70 facevano venire in mente il Che Guevara. A Reagan, nel giugno del 1987 a Mosca, avevano fatto venire in mente un apologo sul corag-

gio necessario ad avviare i vertici con Gorbaciov. «Ricordate quando inseguiti finiscono sul ciglio di una cascata? Buttiati, dice il Kid. Non posso, risponde Butch. Perché non puoi? Non so nuotare. Poi si buttano lo stesso, e si salvano», aveva raccontato il vecchio Ron a Michael.

## Rio, miniera sotto una piazza Bellissimi topazi scoperti alla periferia della città Febbre corsa alla ricerca

SAN PAOLO. Una piazza di Rio de Janeiro si è rivelata all'improvviso una fantastica miniera di topazi.

Quasi come in una favola, centinaia di abitanti della favola del Tuiuti, squallida baraccopoli alla periferia nord della città del Pan di Zucchero, affollano giorno e notte la piazza «Lopes trova» scavando senza sosta fra quelle che erano le aiuole di un giardinetto pubblico. Dal sottosuolo della piazza affiorano a ripetizione cristalli di raro topazio colorato, in alcuni casi del peso di quasi un chilo. Uomini, donne e bambini, hanno trasformato la piazza in un «garimpo» non molto dissimile da quello famoso delle «formiche-umane» nella Serra Pelada.

Il primo topazio sembra sia stato trovato per caso un mese fa da una persona in-

cantata di portare ogni mattina all'alba i giornali dentro alla favola. Antonio da Silva, questo il suo nome, aveva mostrato le pietre lucenti ad un commerciante di pietre preziose. Lavorando di nascosto, la notte, il fattorino era riuscito a raccogliere ben otto chili di topazi. Ma al momento di pagarglieli il mercante di gemme si era rivelato un disonesto, ed era scappato con le pietre. Disperato, Antonio da Silva ha denunciato il tutto alla polizia e il suo segreto ha così finito di restare tale.

Sembra si tratti di cristalli di buona qualità, simili ai più pregiati del Brasile che vengono estratti nello stato amazzonico di Rondonia. La piazza-miniera, nel pieno del quartiere di Benfica, è a meno di tre chilometri dal centro di Rio.

**Il presidente italiano a Zagabria e a Lubiana per consegnare gli atti del sì italiano all'indipendenza dall'ex federazione jugoslava. Discorsi senza anatemi per la Serbia**

**Aiuti in materia di sicurezza e difesa? «Non ci offriamo mai, ma se lo chiedono...» «Un'ampia tutela per la nostra comunità. Con la nuova legge garanzie per gli sloveni»**

# Cossiga riconosce Tudjman e Kucan

## «L'Italia è pronta a dare assistenza militare alla Slovenia»

Cossiga a Zagabria per l'apertura ufficiale delle relazioni diplomatiche con la Croazia. La firma del protocollo, i discorsi. Poi l'arrivo a Lubiana, dove in una conferenza stampa con il presidente Kucan, a proposito di una possibile cooperazione militare ha detto: «Se la Slovenia, per sistemare i suoi problemi di sicurezza e di difesa, ritenesse utile una nostra assistenza, un nostro aiuto, saremmo disposti a darlo».

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

ZAGABRIA. Cossiga non si è lasciato sfuggire neppure questa occasione. Avendo «fatto voto alla Madonna di non parlare di politica interna fino al ritorno in Italia», il presidente non ha potuto evitare una sconcertante «esternazione» sui rapporti militari italo-sloveni. Quasi alla fine della giornata, in una conferenza stampa con il presidente Kucan ha detto che «ove per sistemare i suoi problemi di sicurezza e di difesa la Slovenia ritenga utile una nostra assistenza, un nostro aiuto, noi saremmo disposti a darlo». Cossiga ha anche affermato che «saremo propugnatori del riconoscimento di Slovenia e Croazia da parte degli Stati Uniti e della Confederazione di stati indipendenti (ex Ussr)». Due giorni fa il presidente sloveno aveva ammesso

le, poche agli improvvisi, Cossiga abbottonato, almeno qui a Zagabria, discorsi ufficiali e giudizi prudenti. Nessun anatema per la Serbia di Milosevic. Due giorni fa l'emissario tedesco Kleiber aveva usato ben altri argomenti puntando il dito accusatore contro Belgrado. Ieri, a villa Zagorje, solo sfumati riferimenti con la discrezione del linguaggio diplomatico. Ma c'era un capo di Stato, Cossiga, e l'accoglienza è stata predisposta in pompa magna: fanfare, e il plotone delle guardie di Tudjman in divisa rossa. La Croazia attende riconoscimenti, solidarietà, e soprattutto discorsi che ne sottolineino il nuovo «status» di nazione sovrana e indipendente. Cossiga e Tudjman si sono parlati per oltre un'ora e si sono scambiati regali, una statuina di bronzo raffigurante una donna per Cossiga, una stampa del Quirinale del 1600 per Tudjman che è stato nominato «cavaliere della Gran Croce». Poi si sono accesi i riflettori della Sveani Salon, la grande sala della festa, dove il sottosegretario agli Esteri Vitalone e il viceministro degli Esteri croato Gagarin hanno firmato il protocollo che avvia ufficialmente le relazioni diplomatiche. L'unico accenno alla dinamica della



guerra quando il rappresentante del governo italiano ha fatto riferimento alla vittoria del «primato della legalità e della ragione, contro la violenza». Misurata l'orazione del croato Gagarin che ha sottolineato il merito dell'Italia di «aver riconosciuto tra i primi la Croazia schierandosi dalla sua parte» e condannando la «brutale aggressione». Cossiga ha poi ricordato di aver informato di persona il presidente croato del riconoscimento e di aver in animo il viaggio fin dal «crudele e ingiustificato» bombardamento di Dubrovnik. Si è quindi augurato che «la tregua diventi vera pace e che tutti i popoli di questa regione possano determinare il loro avvenire». Tudjman ha definito un «fatto storico» la visita che rinalda relazioni «non sempre idilliache». Fin qui la cerimonia. Poi il pranzo e la corsa del corteo di auto presidenziali verso la cattedrale dove Cossiga

era atteso da una piccola folla inaffollata. Applausi sagrati e nella navata dove il cardinale Kuharic ha accolto Cossiga accennando tra l'altro ad un possibile viaggio del Papa in Croazia. Prima di partire per Lubiana Cossiga ha incontrato i cinquantadue osservatori della missione italiana. Nella capitale slovena Cossiga ha incontrato il presidente Kucan auspicando tra l'altro «la più ampia tutela delle minoranze ed in particolare di quella italiana che rappresenta il nucleo residuale di una collettività che in grande maggioranza abbandonò i suoi luoghi d'origine dopo il secondo conflitto mondiale. L'Italia - ha concluso il presidente italiano - non mancherà di garantire, sulla base della proposta di legge all'esame del nostro Parlamento, un'adeguata tutela alla minoranza slovena residente sul suo territorio».

Lo scambio dei prigionieri tra la Croazia e l'armata federale. Sotto il presidente Francesco Cossiga consegna al presidente croato Franjo Tudjman il documento con cui l'Italia riconosce l'indipendenza della Croazia

## Probabile esecutivo di transizione guidato da tecnici

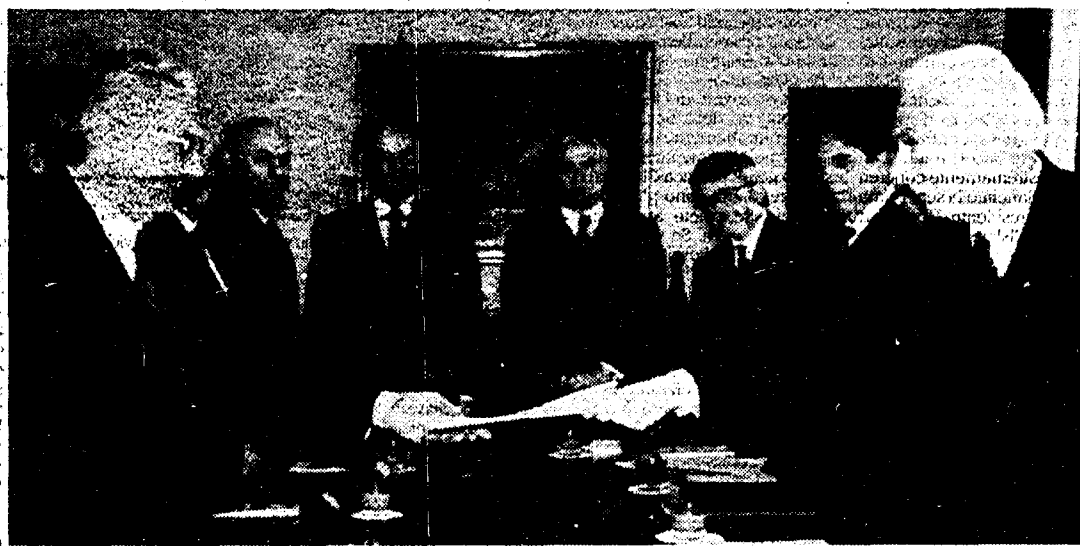
# A 7 mesi dallo strappo governo sloveno in crisi

È stata la Slovenia la prima a conquistare la propria indipendenza, con il voto popolare nel dicembre 1990 e poi, nel giugno dello scorso anno, con le armi. Qual è la situazione oggi a sette mesi dal distacco dalla Jugoslavia? Una coalizione di governo, di centro-destra, che non ha retto alla prova. A giugno ci saranno nuove elezioni politiche. La battaglia per mantenere il diritto all'aborto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

LUBIANA. La prima visita di un presidente italiano in Slovenia a sette mesi dalla proclamazione dell'indipendenza e a qualche giorno dal riconoscimento internazionale vede la giovane repubblica alle prese con problemi seri e di non facile soluzione. E trovano conferma quanti in questi mesi ammonivano che il riconoscimento internazionale di per sé non avrebbe risolto le gravi questioni che attanagliano la Slovenia. Come è nata questa repubblica? Nel dicembre del 1990, come è noto, il governo sorto dalle elezioni del maggio di quell'anno, aveva indetto una consultazione popolare. La domanda era di quelle classiche, quelle cioè che molto spesso accompagnano la na-

te Markovic a chiedere all'armata di adempiere al suo compito di tutela dei confini della federazione. C'è stato quindi l'intervento, i primi morti ai confini con l'Italia, e soprattutto i primi attacchi. La risposta slovena, sul piano militare, si è impennata sul blocco delle caserme. Ed è stata una cosa militarmente adeguata, tanto che l'esercito si è ritrovato nell'impossibilità di reagire a costo di sanguinosi scontri con molti e molti caduti. Poi la firma dell'accordo di Brioni, e quindi, nel proseguo del tempo, il ritiro completo dell'armata dalla Slovenia. Se questa è, grosso modo, il quadro da cui è nata la repubblica, è anche vero che in questi ultimi sette mesi, dalla nascita del primo governo a conduzione di centro destra, rotto dal democristiano Lojze Peterle, ad oggi la Slovenia è cambiata di molto. Il governo Peterle, infatti, sta per cadere essendo mancata la base parlamentare su cui si reggeva, tanto che le elezioni politiche sono previste a fine giugno per l'impossibilità di varare in tempo le nuove leggi elettorali. Il



crollo del Demos è stato preceduto da alcuni punti fermi che hanno contribuito ad acuitizzare la situazione politica. In primo luogo la legge sulle privatizzazioni con la quale la democrazia cristiana slovena assieme alle destre tenderebbe a mantenere un forte controllo dello stato sulle aziende destinate ad essere privatizzate, a passare dalla mano pubblica a quella privata. Per la democrazia cristiana si tratterebbe di mantenere in tal modo un potere reale attraverso una sorta di lottizzazione con i suoi alleati. C'è poi l'aggravarsi della situazione sociale. Attualmente

le pensioni in Slovenia si aggirano tra i 6 e i 7 mila talleri, mentre uno stipendio medio va dai 12 ai 13 mila talleri. Il potere d'acquisto della maggioranza della popolazione viene quindi drasticamente falcidiato. Si pensi, ad esempio, che un affitto per un appartamento di tre stanze, nel settore privato, si aggira sui 16 mila talleri al mese. E anche vero che la Slovenia intende privarsi al massimo delle case cedendole agli inquilini a un prezzo quasi irrisorio: sempre per un appartamento di tre stanze si può arrivare a 200 mila talleri. Questa operazione, finora, ha pemmes-

so allo stato di incamerare molta valuta pregiata in quanto è venuto alla luce quella specie di tesoro sommerso rappresentato dalla valuta straniera in possesso dei privati. Un altro colpo alla tenuta della coalizione è giunto dalle destre. Nella vecchia costituzione infatti si dava la possibilità di liberamente decidere sull'interruzione o meno della gravidanza. I democristiani avrebbero voluto invece che questa norma non fosse introdotta nella carta costituzionale varata lo scorso mese. Non c'è stato nulla da fare e le donne hanno vinto una battaglia bat-

tendo Peterle e la destra. Allora a questo punto quali prospettive si aprono per la Slovenia? In primo luogo è probabile un governo di transizione, composto da tecnici, e presidente, secondo alcune voci, da Janez Dmrovsek, già presidente federale e rappresentante sloveno nella presidenza jugoslava. Questa candidatura peraltro è fatta propria dall'arco dei partiti dell'opposizione ed ha buone probabilità di passare al vaglio del parlamento, proprio per il disfacimento della coalizione Demos. E questa è la Slovenia che ieri ha accolto il presidente italiano Francesco Cossiga.

**Intervista al vice ministro degli Esteri vietnamita Le Mai «Ci sarà un conflitto civile solo se pilotato dall'esterno»**

## «In Cambogia la guerra è finita davvero»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

PECHINO. Arriva a Phnom Penh il giapponese Yasushi Akashi, inviato speciale delle Nazioni Unite per la Cambogia e sembra mettersi in moto il meccanismo sovranazionale che dovrà guidare per mano il fragile processo di pace avviato con l'accordo di Parigi. Anche se la tensione delle scorse settimane si è allentata, questa è una fase molto difficile. È una sovrabbondanza di organismi dirigenti: il governo di Hun Sen, la coalizione quadripartita di Sihanouk, il Consiglio nazionale supremo, la missione di pace dell'Onu. C'è sbandamento tra la popolazione per le sorti dell'economia avviata ormai speditamente sulla strada della privatizzazione come panacea della crisi gravissima ereditata dalla guerra civile. Ci sono le speranze accese dalla recentissima decisione Usa di togliere l'embargo alla Cambogia. Insomma, tutto è molto instabile. Ma paesi come il Vietnam che in questi dieci anni hanno legato strettamente il proprio destino a quello cambogiano come si sentono coinvolti oggi nel futuro di questa fetta della ex Indocina? Ne parliamo con Le Mai, il vice ministro degli Esteri vietnamita che si occupa della Cambogia e che abbiamo incontrato a Hanoi.

Avete occupato la Cambogia per dieci anni per tenerla lontana dai khmer rossi, ma oggi, a pace fatta, la situazione appare molto fluida e piena di rischi. Pensate di avere ancora degli obblighi nei confronti di questo paese? Avete in progetto qualche iniziativa che aiuti a stabilizzare la situazione? Nessuno, e quindi nemmeno la Cina, può oggi rivolgerci dei rimproveri per quanto riguarda la Cambogia. Abbiamo fatto tutto quello che ci toccava: abbiamo ritirato le nostre truppe, abbiamo partecipato alla trattativa di pace, rispettiamo le decisioni del Consiglio supremo. Non abbiamo altre responsabilità e non ci spettano altre decisioni e, ripeto, nessuno può farci carico di niente.

Vieta con gli occhi di oggi, fu un errore l'invasione vietnamita della Cambogia? È una domanda alla quale oggi non è possibile dare una risposta. Bisognerebbe ancora aspettare qualche anno. Oggi noi vogliamo avere buone relazioni con tutti, non ci è utile una analisi che ci porterebbe a puntare il dito sulle responsabilità di questo o quel paese con il quale ora abbiamo tutto l'interesse a cooperare. Non dimentichiamo infatti che cosa era quel '79, quali i rapporti di alleanza e le inimicizie nell'area: la Cina che si avvicinava agli Usa, l'India e i suoi rapporti con l'India e l'Urss. Ma, ripeto, vogliamo guardare avanti. Mai come in questo momento le relazioni tra i vari paesi asiatici sono positive e la cosa ci interessa e ci aiuta enormemente.

Alcuni non hanno escluso l'ipotesi che le proteste violente delle scorse settimane a Phnom Penh abbiano avuto anche dei registri fuori dei confini cambogiani. Guardi, in questo momento in Cambogia ci sono due fatti positivi: tutte le varie parti si stan-

no impegnando nel processo di riconciliazione; non c'è nessuno che dall'esterno stia interferendo nei fatti interni del paese. Tanto meno mi risulta che lo stia facendo la Cina. Lei dunque esclude il rischio di una nuova guerra civile? Spero che non ci si arrivi. E poi sia chiaro: una guerra civile potrebbe di nuovo scoppiare solo grazie ad un aiuto dall'esterno. In questi casi servono armi, soldi e possono venire solo da fuori. A mio parere, la guerra è finita anche se continueranno ad esserci differenze e forse anche sporadici scontri. Pensa che il primo ministro Hun Sen riuscirà a controllare la situazione? Saremo a vedere. E pensa che riuscirà a sopravvivere come primo ministro? Questo lo decideranno le elezioni, previste, come sa, per l'anno prossimo. Lei conosce molto bene la Cina dove è stato per anni durante la rivoluzione culturale. E tutti sappiamo che la Cina ha riallacciato normali relazioni con il Vietnam solo dopo che vi eravate ritirati dalla Cambogia. Crede allora che la fragilità del processo di pace cambogiano possa riflettersi sui vostri rapporti con i cinesi i quali potrebbero rimproverarvi di essere rimasti da quelle parti per oltre dieci anni e poi di essere andati via lasciando alle spalle una situazione quanto mai precaria? C'è il piano di pace firmato a Parigi e noi diciamo che deve essere attuato. E diciamo anche che rispettiamo tutte le decisioni del Consiglio nazionale supremo presieduto dal principe Sihanouk. A Parigi sapevamo tutti benissimo che il processo di pace non sarebbe stato facile. Le quattro fazioni che finalmente firmavano la fine della guerra si erano combattute sino a un attimo prima e sarebbe stato veramente ingenuo pensare che potessero subito superare tutte le loro differenze e diffidenze. Personalmente sono convinto che la riconciliazione andrà avanti anche se attraverso degli alti e bassi e l'accordo di pace sarà rispettato. D'altra parte se la situazione in Cambogia precipitasse di nuovo, sarebbero guai seri per tutta l'area. Perciò credo sia interesse di tutti - tutti i firmatari intendo - che l'intesa di Parigi venga attuata.

Rischiano più di sei anni False esequie per 4 zampe Usa, condannati i titolari di un cimitero per animali

NEW YORK. Lacrime di gioia, decollo di tappi champagne, grida d'esultanza. Quando il giudice ha pronunciato la parola «colpevoli» alla volta di due proprietari di un cimitero per animali di New York, accusati di non aver dato degna sepoltura a 200.000 cani e gatti, i proprietari truffati dei quattrozampe finiti in una fossa comune hanno tirato un sospiro di sollievo. Il tribunale ha stabilito con inequivocabile certezza che le bestiole non erano state cremate e sistemate in apposite urne o tombe, come promesso dai titolari del «Long Island Pet Cemetery», che pure si facevano pagare per un servizio funebre d'alto livello. Le tombe erano vuote, i forni fuori uso. Sam Strauss e suo figlio Alan, riconosciuti colpevoli di 15 reati di frode, rischiano ora una condanna fino a sei anni e mezzo di reclusione. «Anche

## Pacifisti Un appello a mobilitarsi per i Balcani

ROMA. Nel primo anniversario della guerra del Golfo i pacifisti rilanciano la carica. Se la tragedia jugoslava è stata vissuta in un clima di assoluta indifferenza, afferma l'Associazione per la pace perché la «tempesta nel deserto» ha fornito una nuova legittimazione alla guerra, tanto da farla diventare per molti «una guerra giusta». I massacri e i profughi nei Balcani sono sembrati all'opinione pubblica il risvolto fisiologico di uno scontro tra nazionalismi. Contro questa nuova cultura della guerra i pacifisti, che in questi mesi hanno messo in piedi alcune iniziative senza però riuscire a creare un'ampia mobilitazione, fanno appello perché a partire dalla manifestazione a Belgrado il primo febbraio si rafforzino la mobilitazione per far cessare le violenze.

## Usa, un'arma spuntata le infedeltà di Bill Clinton



Elizabeth Ward in una foto del 1982 quando fu eletta Miss America

NEW YORK. La storia è apparentemente successa. Il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, considerato dai sondaggi il meglio piazzato tra i candidati democratici alla Casa Bianca, avrebbe avuto - agli inizi degli anni '80 - una serie di «almeno cinque» relazioni extraconiugali con alcune esplosive bellezze, tra cui la miss America 1982, la miss Arkansas 1983, una cantante di cabaret ed un paio di giovani assistenti. Questo, almeno, è quanto ha «rivelato» nei giorni scorsi lo *Star*, un supermarket tabloid la cui attendibilità giornalistica è normalmente considerata assai prossima allo zero. E questo è quanto hanno ripetuto ieri, a New York, giornalisti di non eccelso prestigio come il *New York Post* ed il *Daily News*. Quello della vita sessuale, si sa, è in America un terreno assai scivoloso e, per i politici, non di rado fatale. Al punto che, proprio su questa vicenda superficiale, nell'88, finì per capitolare un qualificatissimo candidato democratico quale Gary Hart. Alquanto im-

probabile, tuttavia, è che la pruriginosa storia raccontata dallo *Star* riesca questa volta a trasformarsi in vero scandalo. E che, attraverso il buco della serratura della camera da letto di Clinton, traspaino alla fine fatti tali da pregiudicare la corsa del governatore. Totalmente ignorato dalla stampa che conta, infatti, lo «scoop» dello *Star* non ha fin qui fatto, a quanto pare, che resumare vecchi scandaletti che accompagnarono precedenti campagne elettorali. E fonte recidiva delle rivelazioni sarebbe un tal Larry Nichols, impiegato della *Arkansas Development Finance Authority*, a

il sesso torna a far capolino nella campagna elettorale americana. Lo *Star*, un giornale scandalistico, ha infatti riesumato vecchie e scollacciate storie che riguardano Bill Clinton ed alcune delle sue relazioni extraconiugali. Clinton è il meglio piazzato tra i cinque concorrenti democratici. Ma assai improbabile appare la replica della vicenda che, quattro anni fa, eliminò dalla corsa Gary Hart. «Si tratta soltanto di un riciclaggio» ha dichiarato ieri la portavoce di Clinton, DeeDee Myers. Ed ha aggiunto: «Ogni accusa è già stata provata falsa. E lo *Star*, che ha pagato per mettere in circolazione vecchie spazzatura». Una diverta ma secca smentita è giunta anche da Elizabeth Ward, oggi felicemente sposata con un ricco uomo d'affari di Los Angeles. «Miss Ward - ha dichiarato ieri il suo manager - ha in

effetti conosciuto Bill Clinton in anni lontani. Ma la storia che abbia avuto con lui un legame sentimentale non è che una risibilissima fandonia». Clinton, del resto, ha fin qui evitato l'errore commesso quattro anni fa da Gary Hart. Ovvero, non ha preventivamente negato i passati tormenti della sua vita coniugale ed ha protetto la sua fama di, di donnaiolo, di un sapiente nuro di privacy. «Io non mi sognerei mai di fare a voi domande di questo tipo - ha sempre risposto ai giornalisti che pretendevano curiosare nei suoi trascorsi sentimentali - E credo di avere il diritto di non rispondere alle vostre». La moglie di Clinton, Hillary, è un avvocato di chiara fama, il cui nome è da tempo nella lista dei 100 più qualificati legali d'America. E, si dice, ha avuto una parte di rilievo nella carriera politica del marito. Il loro matrimonio, vecchio di 16 anni, ha conosciuto - per loro stessa ammissione - «momenti difficili». Ma ora, assicurano, è «a prova di campagna elettorale».

Stavano tomando a casa a fine settimana a bordo del pulmino dell'azienda: un ordigno a fianco della strada è scoppiato provocando sette morti e altrettanti feriti

Tutti muratori, erano dipendenti di una ditta che lavora in una caserma dell'esercito L'attentato (più di 300 chili di esplosivo) è stato rivendicato in serata dall'Ira

# Strage nell'Ulster, uccisi sette operai

## Una bomba azionata a distanza fa saltare in aria un furgone

Una bomba ha fatto ieri sera nell'Ulster una strage di muratori che, su un pulmino della ditta, tornavano a casa: il bilancio è di sette morti e sette feriti. L'attentato è stato rivendicato in serata, con un comunicato, dall'Ira, impegnata in una campagna di terrore contro i civili che lavorano per l'esercito. Tutti gli operai erano dipendenti di un'impresa impegnata in una caserma dell'esercito.

Nord e che, sempre più di frequente, si spinge fino al cuore del Regno Unito.

L'ordigno, piazzato sul ciglio della strada, nel tratto tra Omagh e Cookstown, nella contea di Tyrone, è esploso nel tardo pomeriggio di ieri a poca distanza dal villaggio di Carrickmore, un bastione repubblicano, abitato esclusivamente da cattolici. La bomba (costituita da trecento chili di esplosivo) era stata collocata sotto un cavalcavia ed è stata attivata da un comando a distanza. Immediatamente sono scattati i soccorsi, resi più difficili dai buio pesto dell'aperta campagna. La polizia ha fatto arrivare dei riflettori, per agevolare le operazioni e sotto i fasci di luce è apparsa una scena raccapricciante, tra il sangue e i gemiti dei feriti.

In un primo momento si era pensato ad una disgrazia, una mina esplosa mentre il furgone con gli operai stava passando. Ma con il trascorrere dei minuti è apparso sempre più chiaramente che si trattava di un attentato, che, infatti, è stato rivendicato in tarda serata dall'Ira.

I terroristi dell'Ira hanno già colpito bersagli civili e, come in questo caso, si trattava di persone che svolgevano lavori per conto dell'esercito e della polizia britannica. Quello di ieri, comunque, si iscrive di diritto tra gli episodi più sanguinosi che hanno accompagnato 21 anni di guerra civile. Tra i più gravi quello del '74, quando 12 persone morirono in un attentato analogo contro un autobus militare. Due anni prima,

12 civili erano saltati in aria a Belfast, per l'esplosione di una serie di ordigni.

Ma negli ultimi mesi l'organizzazione clandestina sembrava aver selezionato con altri criteri i suoi obiettivi, puntando dritto ai vertici politici londinesi e riuscendo a dimostrare di essere in grado di farlosi: due chili e mezzo di esplosivo lasciati in una valigetta a pochi metri dalla residenza di Major, solo pochi giorni fa, a nemmeno un anno di distanza da quei tre colpi di mortaio sparati contro Downing Street durante la guerra del Golfo. Nell'84 era stata la volta della signora Thatcher, una bomba sventò il Grand Hotel di Brighton, dove il premier britannico era riunito con lo stato maggiore dei conservatori. Il primo ministro rimase illeso, morirono cinque persone e 32 rimasero ferite.

Un'escalation di violenza, che ha fatto alzare le braccia anche a Peter Brooke, il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, che negli ultimi due anni ha tentato di mettere intorno ad un tavolo i cattolici e i protestanti dell'Ulster. Le elezioni politiche, che dovrebbero tenersi nel prossimo luglio, ma che probabilmente saranno anticipate, hanno avvelenato ancora di più il clima politico,

riuducendo gli spazi di mediazione tra i partiti costituzionali irlandesi, i due nazionalisti cattolici e i due unionisti protestanti. Le ultime trattative si sono arenate nella diffidenza dei protestanti nei confronti dei laburisti. Se Kinnock dovesse vincere le prossime elezioni, hanno già avvertito i rappresentanti dei due gruppi unionisti, Ian Paisley e James Molyneux, i protestanti non si ripresentano al tavolo delle trattative con i «coincubini» cattolici.

Brooke ha perciò gettato la spugna. L'Ira non sembra voler fare altrettanto. Sembra anzi decisa a trasformare la questione irlandese in uno dei temi centrali della prossima campagna elettorale. Che intende seguire a modo suo.

**BELFAST.** Un boato e poi grida, corpi scaraventati sulla strada e sui campi, sangue. Sette operai, sono stati dilaniati da una bomba, mentre stavano tornando a casa, su un furgoncino della loro ditta. Lavoravano in un cantiere dell'esercito, nella caserma di Lisanelly a Omagh, ad una trentina di chilometri da Cookstown. Altre sette persone che viaggiavano sullo stesso automezzo sono rimaste ferite. Almeno cinque in modo molto grave, e quanto risulta dalle prime informazioni, non ancora confermate dalla polizia. E uno dei più gravi attentati nel tragico conflitto che insanguina l'Irlanda del

Il Fis sceglie la non violenza, forse 500 arresti

# Venerdì di preghiera ad Algeri

## Gli imam esortano: «Pazienza»

La grande paura è passata. La preghiera del venerdì ad Algeri non diventa occasione per i temuti incidenti fra polizia e fondamentalisti. Hachani, leader del Fronte islamico, esorta alla pazienza ed alla non violenza. Gli islamici puntano sull'autologoramento del nuovo potere: non resisterà alla prova del tempo. Denunciato il fermo di 500 aderenti al Fis, che non hanno potuto accedere al tempio.

hanno voluto serrare intorno al luogo del raduno, per prevenire qualunque tentativo di trasformare la funzione religiosa in marcia di protesta o in sollevazione popolare. Centinaia di poliziotti e soldati sono mobilitati in un'area di pochi chilometri quadri. Il loro dispiegamento in questo centralissimo quartiere di Algeri traduce in termini estremamente concreti il monito lanciato la sera prima dal neo-presidente Mohamed Boudiaf: «L'Islam è la religione comune, ma nessuno può piegarla a fini politici».

Esperano giorni più duri di quelli che abbiamo già trascorso. Vi esorto a rimanere calmi, a essere pazienti come insegna il profeta. Perché con il tempo usciremo ad arrivare dove vogliamo».

Il numero uno del Fis insiste sul concetto della non-violenza: «Contrariamente a quello che di noi si vuole far credere, siamo gente pacifica». I violenti, i prepotenti sono gli altri, i nemici: «Se volete arrestarci, arrestateci pure. Se volete ucciderci, fatelo. Potrete usare le armi contro di noi ed eliminarci, ma lo Stato islamico vivrà». Concetti che poco dopo l'imam Moghni trasforma in un appello a «non compiere azioni malvage, a non cadere in trappole tese da chi, a noi non lasciarsi trascinare in provocazioni. E se qualche incidente dovesse capitare, si sappia che i responsabili vanno cercati altrove, perché noi abbiamo invocato la pace».

Il Fis dunque sceglie la strategia della cautela. Si mette sulla difensiva e aspetta. Aspetta che il regime si logori da solo. «Vinceremo perché questo potere ha tutti i vizi dei sistemi «faraonici». Hachani non lancia proclami di rivolta. Si limita a puntare il dito contro le contraddizioni dell'avversario: «Noi che abbiamo i



Aderenti al Fronte Islamico pregano per le strade di Algeri vicino alla moschea di Bad El Qued

nostri valori, abbiamo voluto rispettare i vostri, la vostra Costituzione. E voi siete quelli che per primi l'avete violata, perché mentre vi dicevate democratici, cancellavate le elezioni». Poi, ed è l'unico momento di liricità generale, definisce Mohamed Boudiaf, richiamato dall'esilio marocchino per mettersi a capo del neofascismo Alto comitato statale, come un «presidente importato»: altro inequivocabile segno, secondo il Fis, della debolezza del potere.

Ma è difficile dire chi oggi in Algeria sia il più debole, e chi sia candidato a perdere una battaglia che, superati almeno per ora i timori di immediati sbocchi sanguinosi, sembra avviata ad entrare nella logica di un confronto di lungo periodo. Il blocco politico-militare è attualmente minoritario nella società, ma l'opposizione rischia di non riuscire a concretizzare i tentativi di unificazione che nel giorno scorsi parevano avviati a successo. I dirigenti del Fis e del Fronte delle forze socialiste smentiscono di essersi incontrati. Quanto al terzo protagonista della vita politica algerina, il Fronte di liberazione nazionale, la scelta di «dialogare» con gli islamisti sta spaccando il suo gruppo dirigente. Un gruppo di membri del Comitato centrale accusa il segretario generale Mehri di avere impegnato il partito su importanti questioni senza

aver consultato il Cc. «Le iniziative di Mehri - si legge in un comunicato firmato da una decina di non leader dello Fin - non impegnano il Comitato centrale». Ancora più «duro Boualem Bakl, anch'egli membro del parlamento del Fronte, accusa il «riv» composto da Mehri, Chadli (il capo di Stato dimissionario) e Hamrouche (ex-premier), di avere «svuotato l'Fin». Insomma l'operazione di distacco dal potere da parte di un partito che vi aveva strettamente aderito per decenni, non risulta affatto indolore. Una parte dell'apparato e della dirigenza resiste, e tenta feroce di sfruttare della nuova situazione per ricongiungersi alle posizioni di rimpando».

«Le iniziative di Mehri - si legge in un comunicato firmato da una decina di non leader dello Fin - non impegnano il Comitato centrale». Ancora più «duro Boualem Bakl, anch'egli membro del parlamento del Fronte, accusa il «riv» composto da Mehri, Chadli (il capo di Stato dimissionario) e Hamrouche (ex-premier), di avere «svuotato l'Fin». Insomma l'operazione di distacco dal potere da parte di un partito che vi aveva strettamente aderito per decenni, non risulta affatto indolore. Una parte dell'apparato e della dirigenza resiste, e tenta feroce di sfruttare della nuova situazione per ricongiungersi alle posizioni di rimpando».

Quindi il leader iracheno ha affermato che gli alleati hanno effettuato 114 mila raid aerei sul suo paese. «In questa insolente aggressione - ha detto - hanno sganciato sull'Irak, sulle sue forze armate, sulle sue donne, sui suoi vecchi e sui suoi bambini 108 mila tonnellate di esplosivo». La capacità distruttiva di queste bombe -

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

■ ALGERI. «Non abbiate l'aria così triste e disperata, perché siete ancora in grado di vincere». Così, parafasando un versetto del Corano, tenta di incoraggiare le masse di militanti delusi tesi ed impazienti, il rettore della moschea Es Sunna, a Bab-el-Oued, roccaforti degli integralisti algerini. A migliaia si sono raccolti nel tempio e nelle strette vie adiacenti. L'altoparlante porta il messaggio dell'imam Abdelkader Moghni ad una folla muta ed attenta, che gradirebbe forse sentirsi incitare alla jihad, la guerra santa, ed è invece esortata ad esercitare la «virtù coranica della pazienza». Tra la folla serpeggia la rabbia per il successo elettorale rubato, l'insolteranza per la massiccia presenza di poliziotti e militari che hanno praticamente isolato il quartiere di Bab-el-Oued.

La visita dell'emiro a Roma

# Rilanciata l'iniziativa dell'Italia in Qatar

L'emiro del Qatar ha concluso ieri mattina la sua visita di Stato in Italia, la prima da quando il piccolo emirato è diventato indipendente nel settembre 1971. I due giorni di colloqui hanno portato ad un netto rilancio della cooperazione fra i due paesi ed entrambe le parti «hanno espresso grande soddisfazione per i buoni risultati della visita». Firmato un accordo di cooperazione economica.

convinzione reciproca che la soluzione giusta, globale e durevole della crisi sia legata all'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite basate sul principio «territori in cambio della pace», che proclamano la restituzione dei territori arabi occupati da Israele dal 1967 e il riconoscimento del diritto del popolo palestinese e di tutti i popoli della regione a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti. Si è parlato anche dei recenti clamorosi sviluppi della situazione in Algeria; il portavoce di Palazzo Chigi ha riferito che l'Emiro ha avuto parole critiche nei confronti dei movimenti fondamentalisti nord-africani che a suo avviso «hanno poco che fare con la religione e anzi la strumentalizzano».

Comune anche l'interesse ad «approfondire e allargare gli orizzonti della cooperazione arabo-europea, particolarmente nel settore economico». Per quanto riguarda in particolare il Qatar, l'Italia potrà svolgere, secondo le fonti dell'emirato, un ruolo di raccordo europeo anche nei confronti dei Paesi dell'Est; e l'emiro Al Thani ha preannunciato che assumerà personalmente la responsabilità degli accordi con il nostro Paese.

■ Israele il giorno dopo del terremoto politico che ha causato il crollo della coalizione governativa di centro-destra è un paese frastornato, diviso, consapevole di essere comunque giunto ad uno snodo cruciale della propria storia. Tutto ciò che lunedì presenteranno una mozione di sfiducia al governo. «Le prossime elezioni - afferma Yossi Beilin, astro nascente del labour - si giocheranno sul tema della pace e del rapporto con i palestinesi. E nel paese, specie tra i giovani, sta crescendo la consapevolezza che non c'è modo di costruire una pace giusta e stabile in Medio Oriente senza rinunciare, sia pur gradualmente, ai territori occupati nel 1967». Elezioni anticipate, dunque, ma sulla data è scontro politico. Il Likud, infatti, punta ad allungare i tempi, e propone il mese di giugno. De-

Dopo la crisi del governo Shamir

# Aspro scontro in Israele sulla data delle elezioni

Dopo l'uscita dal governo dei partiti di estrema destra, in Israele è scontro aperto sulla data delle elezioni anticipate: «Entro i prossimi due mesi», chiede il leader laburista Shimon Peres, a giugno ribatte il Likud. Dietro la «guerra delle date» vi è la volontà di Yitzhak Shamir di non abbandonare il posto di comando nelle prossime, importantissime settimane. Ma nei fatti si è già in piena campagna elettorale.

■ ISRAELE il giorno dopo del terremoto politico che ha causato il crollo della coalizione governativa di centro-destra è un paese frastornato, diviso, consapevole di essere comunque giunto ad uno snodo cruciale della propria storia. Tutto ciò che lunedì presenteranno una mozione di sfiducia al governo. «Le prossime elezioni - afferma Yossi Beilin, astro nascente del labour - si giocheranno sul tema della pace e del rapporto con i palestinesi. E nel paese, specie tra i giovani, sta crescendo la consapevolezza che non c'è modo di costruire una pace giusta e stabile in Medio Oriente senza rinunciare, sia pur gradualmente, ai territori occupati nel 1967». Elezioni anticipate, dunque, ma sulla data è scontro politico. Il Likud, infatti, punta ad allungare i tempi, e propone il mese di giugno. De-

un incarico al leader laburista Shimon Peres, sulla base di qualche difficile ma non impossibile alleanza con i partiti religiosi. La seconda è perché, in base ad una delle «leggi fondamentali» dello Stato ebraico, un governo di transizione, minuzioso o no che sia, non può essere battuto in Parlamento e conserva a tutti gli effetti pieni poteri esecutivi. Poteri tanto più utili in un momento cruciale, come quello attuale, per Israele e l'intero Medio Oriente. Lo scontro su quando votare rischia, dunque, di avvelenare ulteriormente il già pesante clima politico esistente nel paese. Da qui l'ipotesi di compromesso che emergeva nella tarda serata di ieri in alcuni autorevoli ambienti politici di Gerusalemme: il possibile accordo tra Likud e Partito laburista per definire «consensualmente» data e modalità delle elezioni: una soluzione apertamente caldeggiata dall'«uomo forte» del labour, Yitzhak Rabin. Staremo a vedere. Di certo, però, tutti i leader politici si muovono già come fossero in piena campagna elettorale. A partire proprio da Shamir, che ieri ha proclamato il suo impegno a «tenere insieme la lotta per la pace con la difesa di Erez Israel (la «grande Israele»)». E se questa non è campagna elettorale...

# Saddam un anno dopo

## Finalmente il rais ammette «Ci hanno sconfitti ma ritorneremo potenti»



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

■ BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ammesso per la prima volta di essere stato sconfitto militarmente nella guerra del Golfo ed ha accusato gli alleati di avere devastato il suo paese con 110 mila tonnellate di esplosivo. In un discorso radio-televisivo alla nazione in occasione del primo anniversario del conflitto per la liberazione del Kuwait il leader iracheno ha affermato che le bombe alleate sganciate sull'Irak hanno avuto un effetto distruttivo di sei volte superiore alle atomiche che gli americani sganciarono su Hiroshima e Nagasaki. «Da un punto di vista convenzionale e materiale - ha affermato Saddam - l'armata del fedeli è stata sconfitta da quelle degli infedeli, della corruzione e del vizio». Il leader iracheno ha comunque rivendicato una vittoria morale ed ha detto che nella miracolosamente trionfato sull'«ateismo» e la giustizia sull'«ingiustizia».

ha aggiunto - è stata equivalente a quella di sei delle bombe atomiche che gli americani hanno sganciato su Hiroshima e Nagasaki, in Giappone il 6 e 9 agosto 1945. Nel suo discorso Saddam ha fatto un breve riferimento all'embargo delle Nazioni Unite imposto 17 mesi fa contro l'Irak subito dopo la sua occupazione del Kuwait. Saddam ha detto che tutte le ferite dell'economia saranno «sanate» ed ha assicurato anche che il suo paese sarà in grado di «ricostruire il suo potenziale militare». Il presidente iracheno ha inoltre attaccato Arabia Saudita ed Iran, definiti «strumenti del tradimento e della perfidia».

Nel discorso di ieri mattina, durato circa 45 minuti, Saddam ha definito il giorno dell'inizio del primo attacco alleato contro Baghdad «una occasione di gloria e di orgoglio». Numerose sono state le citazioni dal Corano e le contrapposizioni tra «fedeli» (gli iracheni) e «infedeli» (gli alleati). Saddam Hussein ha dichiarato che l'Occidente ha scatenato la guerra contro l'Irak per annientare la sua «superiorità scientifica e tecnologica» ed ha ribadito che quanto è stato distrutto verrà ricostruito. Quindi il leader iracheno ha affermato che gli alleati hanno effettuato 114 mila raid aerei sul suo paese. «In questa insolente aggressione - ha detto - hanno sganciato sull'Irak, sulle sue forze armate, sulle sue donne, sui suoi vecchi e sui suoi bambini 108 mila tonnellate di esplosivo». La capacità distruttiva di queste bombe -

Frattanto, è emersa la notizia che non esiste alcuna prova che l'Irak stia portando avanti il suo programma di costruzione di una bomba atomica, bloccato dalle risoluzioni Onu sulla distruzione delle capacità nucleari irachene adottate dal Consiglio di sicurezza dopo la guerra del Golfo. A questa conclusione a sorpresa sono giunti esperti dell'Aiea (l'Agenzia atomica internazionale) durante la loro missione condotta dal 12 al 15 gennaio a Baghdad in cooperazione con la commissione speciale dell'Onu sull'Irak. A quanto indicato in una conferenza stampa a Vienna dal capo della missione, l'italiano Maurizio Zifferero, esiste ora un quadro completo delle capacità irachene. Se da una parte, ha detto, esso conferma l'esistenza di un programma per la produzione di uranio arricchito, dall'altra dimostra che Baghdad era ben lontana dal poter fabbricare la bomba atomica e gli ci sarebbero voluti non i 13 mesi finora contemplati bensì due o tre anni. A differenza delle accuse provenienti da Washington, non esiste alcuna prova - ha detto Zifferero - che Baghdad stia perseguendo l'attività nucleare.

■ GIANCARLO LANNUTTI

■ ROMA. L'atteso salto di qualità nei rapporti fra Italia e Qatar è dunque cosa fatta, dopo la visita a Roma dell'emiro Khalifa bin Hamad al Thani. Affidate fino a ieri all'iniziativa di singole, anche se grandi, aziende italiane (Enichem, Condotte d'acqua), le relazioni fra i due Paesi sono ora sancite dallo scambio di ambasciatori (Youssef Abdallah per il Qatar e Mario Bondioli per l'Italia), dalla firma di un accordo di cooperazione economica e tecnica e dalla concordanza di vedute sui principali temi di politica internazionale verificata sia nei colloqui con Cossiga e Andreotti. Tutto questo è certamente anche frutto della partecipazione italiana, durante la crisi e la guerra del Golfo, alla coalizione anti-Saddam; ed è significativo, anche se forse casua-



Yitzhak Shamir

■ NEW YORK. Un processo per spionaggio industriale ha fatto scoprire che Israele mantiene negli Usa una rete di spie seconda soltanto a quella, attualmente in sfacelo, del Kgb. Lo afferma il «Wall Street Journal».

# Spionaggio di Israele

## Wall Street Journal: «Spie del Mossad in Usa seconde solo al Kgb»

In un'inchiesta, sostiene che il Mossad mantiene negli Stati Uniti e negli altri paesi amici due reti operative parallele. La prima agisce alla luce del sole e tiene i contatti con i colleghi dei paesi ospiti. La seconda lavora nella clandestinità per captare informazioni segrete, come se fosse in territorio nemico.

«Secondo prove e testimonianze emerse durante il processo Recon - scrive il giornale - Israele ha potuto consultare documenti segreti americani e procurarsi informazioni su impianti spia elettronici progettati per il Pentagono». Risulterebbe inoltre che Rafael Eitan, lo spia che tirava la fila nel caso Pollard, abbia cercato anche senza successo di reclutare per conto del Mossad un alto funzionario del Pentagono, Noel Koch.

Anche gli Stati Uniti però si danno da fare. Sempre secondo il giornale finanziario negli anni 70 venne installata una rete di microfoni «spia nell'ambasciata israeliana a Washington».

Il caso più clamoroso di spionaggio israeliano negli Stati Uniti è quello di Jonathan Pollard, il ricercatore della marina americana scoperto nel 1985 mentre passava informazioni segrete al Mossad. John Davitt, ex direttore del James Bond del ministero della giustizia, ha dichiarato: «Il Kgb era anni luce più avanti del Mossad, ma questo veniva al secondo posto tra le reti di spionaggio straniere attive negli Usa».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var, %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

A Piazza Affari tornano i realizzi ma Olivetti e Pirellona volano alto

MILANO Si sono in parte accantati i realizzi ovvero le scremature delle plusvalenze acquisite nelle precedenti sedute ma le cedenze non hanno riguardato tutti i titoli. Vi sono state anzi vistose eccezioni: le Olivetti col 5,51% in più e la Pirellona con un nuovo balzo del 5,66%...

Mediobanca che vuol preappare nel migliore dei modi la difficile assemblea di lunedì della Pirelli spa. Le Pirellone accusano invece un rinculo al secondo giorno dell'avvio dell'aumento di capitale perdendo il 3,03%...

FINANZA E IMPRESA

ENISUD. Aldo Vanni e Amerigo Buranello sono rispettivamente il vicepresidente e l'amministratore delegato di Enisud la neonata società dell'Eni per le promozioni industriali nel Mezzogiorno. Il consiglio di amministrazione della Siciliaspa ha nominato l'avv. P. Salamone dal 1990 con direttore generale dell'istituto direttore generale della società nonché della fondazione che detiene la maggioranza del pacchetto azionario di Culham (Gran Bretagna) che ha recentemente dimostrato la fattibilità della fusione nucleare controllata a confinamento magnetico...

Table: ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARESI, ERIDANIA, etc.

Table: ASSICURATIVE, ABELLE, ALLEANZA, etc.

Table: BANCARE, BCAAQR MI, COMIT RNC, etc.

Table: BANCHE, BCAAQR MI, COMIT RNC, etc.

Table: CHIMICHE IDROCARBURI, ALICATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENTE RNC, etc.

Table: ELETTRONICHE, ABB TECNOA, ANSALDO, etc.

Table: IMMOBILIARI EDILIZIE, ACO MARCHIA, ACO MARCHI R, etc.

Table: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, ALLENIA AER, DANIELIE C, etc.

Table: MINIERE METALLURGICHE, DALMINE, EUR METALLI, etc.

Table: DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI R, etc.

Table: IMMOBILIARI EDILIZIE, ACO MARCHIA, ACO MARCHI R, etc.

Table: TITOLI DI STATO, Titolo, prezzo, var, %

Table: TITOLI DI STATO, Titolo, prezzo, var, %

Table: TITOLI DI STATO, Titolo, prezzo, var, %

Table: TITOLI DI STATO, Titolo, prezzo, var, %

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, AZIONARI, FONDICRI 2, FONDIVEST 2, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, AZIONARI, FONDICRI 2, FONDIVEST 2, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, AZIONARI, FONDICRI 2, FONDIVEST 2, etc.

Table: FONDI D'INVESTIMENTO, AZIONARI, FONDICRI 2, FONDIVEST 2, etc.

Table: CONVERTIBILI, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

Table: CONVERTIBILI, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

Table: OBBLIGAZIONI, Titolo, ieri, prec, 100

Table: TERZO MERCATO, BAVARIA, CARNICA, etc.

Table: ORO E MONETE, denario/lettera

Table: MERCATO RISTRETTO, CALZ VARESE, CIBEMME PL, etc.

**Borsa**  
-0,64%  
Mib 1079  
(+7,9% dal  
2-1-'92)

**Lira**  
È tornata  
a salire  
tra le monete  
dello Sme

**Dollaro**  
Ancora  
in ascesa  
(In Italia  
1.224,80 lire)



**La Confindustria critica il decreto sui prepensionamenti**

La decisione presa ieri dal governo di aumentare dal 30 al 50% l'onere a carico delle imprese per i prepensionamenti è stata criticata ieri dal vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, che ne ha chiesto «una riconsiderazione». «L'aumento dei costi per i prepensionamenti, a carico delle aziende costrette a farvi ricorso», ha detto Patrucco, «appare contraddittorio con la finalità del recente accordo sul costo del lavoro, inteso a rispondere alle esigenze del sistema produttivo italiano, sia sul piano degli ammortizzatori sociali funzionali alla sua ristrutturazione, sia su quello della competitività».

**Metalmecanici: Uilm per disdetta bilaterale del contratto '90**

Il segretario generale dei metalmecanici della Uilm, Franco Lotito, ha avanzato la proposta di una disdetta bilaterale (azienda e sindacati) dell'ultimo contratto di categoria, firmato nel dicembre del '90 e che scadrà nel '94. Nel '92, ha spiegato, le trattative si addensano in varie aspettative negative. Quindi, secondo la Uilm, piuttosto che dare delle risposte disarticolate si potrebbe ridiscutere tutto il sistema contrattuale, pensando, per esempio, di superare gli automatismi (scala mobile compresa) e di affidare alla contrattazione annuale, purché garantita, il recupero del potere d'acquisto dei salari.

**Wall Street L'indice totoca nuovo record: 3.264 punti**

Dopo essersi mantenuta in territorio positivo per quasi tutta la seduta, Wall Street ha accentuato il suo rialzo nell'ultima ora delle contrattazioni toccando un nuovo record. L'indice, sempre in meno di un mese, è salito a quota 3.264 punti. Il precedente massimo storico era stato stabilito mercoledì scorso a quota 3.258 punti. Secondo gli analisti il rialzo della borsa è stato alimentato durante il pomeriggio dall'arrivo nel mercato dei fondi generati ieri dalla scadenza mensile delle opzioni e dei contratti a termine sui titoli. Ieri mattina le quotazioni erano state sostenute soprattutto dalla ripresa del titolo Iti, che, nonostante le perdite annunciate ieri, ha chiuso in rialzo di 1,25 punti a quota 96,75 dollari.

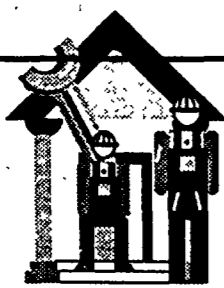
**Federmecanica, si apre la corsa alla successione di Mortillaro**

Chi succederà a Felice Mortillaro alla direzione della Federmecanica? La notizia del prossimo passaggio del consigliere delegato della Federmecanica alla direzione della «Confesercenti» ha messo all'ordine del giorno il problema della successione nella associazione che riunisce 8300 aziende metalmeccaniche. Non ci sono ancora candidature ufficiali, ma, tuttavia, circolano alcuni nomi. Fra questi quello del direttore centrale dell'assolombarda Vittorio Melissani, di due dirigenti confindustriali Rinaldo Padella e Michele Porcelli e, infine, di Rocco Santoro direttore centrale delle relazioni industriali della società metallurgica italiana (Smi) di Luigi Orlando.

FRANCO BRIZZO

**ECONOMIA & LAVORO**

**Economia al buio**



«Con queste premesse non si può neppure discutere»  
A Ivrea Fim, Fiom e Uilm abbandonano il confronto  
L'azienda insiste sulla crisi mondiale dell'informatica  
e ribadisce di voler chiudere la vertenza entro il 25 gennaio

**Olivetti-sindacati: stop alla trattativa**

**Mercoledì 4 ore di sciopero. In Piemonte 38mila a rischio**

**Ceccotti (Fiom): «Con questo piano l'azienda non si salva»**

DAL NOSTRO INVIATO

■ IVREA (To). Laureato in ingegneria, un'esperienza professionale in un'importante industria pubblica, da diversi anni sindacalista a tempo pieno, Enrico Ceccotti è il responsabile nazionale per il settore informatico della Fiom. Ha quindi le competenze necessarie per valutare il piano Olivetti. «Quello dell'azienda - afferma Ceccotti - è un piano che per l'immediato ha come riferimento unicamente la riduzione del punto di pareggio dell'impresa. Tagliare i costi è per l'Olivetti una necessità, dal momento che l'utile lordo in costante diminuzione negli ultimi anni non consente più remunerazione. Ma c'è modo e modo di tagliare. È più facile chiudere stabilimenti, decentrare in Italia o a Singapore le produzioni a elevato contenuto di lavoro, che andare a vedere realtà per realtà dove il mare è così superfino».

Perché, potremmo trovarci presto di fronte ad altre chiusure di stabilimenti? A medio-lungo termine la sopravvivenza dell'Olivetti risiede nella capacità di sviluppare prodotti con un più alto tasso di innovazione e maggior complessità. Oggi - invece, avendo lesinato investimenti in ricerca e sviluppo, si limita a farsi fare buona parte dei prodotti da altri ed a commercializzarli, ha accumulato ritardi nei mini-computer, nei fax, nelle stampanti laser, nei computer portatili. E la logica del decentramento non può che produrre altre chiusure. L'Olivetti però è relegata nel segmento meno redditizio. Non può competere coi grandi produttori di circuiti integrati e con le grandi case di software. È chiaro che l'Olivetti può essere

È stato interrotto ieri mattina il confronto tra l'Olivetti ed i sindacati, dopo che i coordinatori Fiom, Fim e Uilm hanno deciso che nelle posizioni dell'azienda non c'erano le basi per trattare. Ora il governo non può più rifiutare il confronto che gli era stato chiesto da una settimana. Mercoledì si faranno 4 ore di sciopero in tutto il gruppo e ad Ivrea si svolgerà una grande manifestazione cittadina.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

Le trattative a due, tra l'Olivetti ed i sindacati, si sono interrotte ieri mattina. La decisione era stata presa nella nottata dai coordinatori dei delegati della Fiom, della Fim, della Uilm, dopo l'inconcludente confronto di giovedì, e ieri mattina i segretari nazionali delle tre organizzazioni, Enrico Ceccotti, Luciano Scialoja e Roberto di Mauro si sono limitati a comunicarla ai responsabili della delegazione aziendale, dott. Giorgio Arona. «Interruzione e non «rottura», si sono affrettate a precisare le parti, e non è una distinzione di lana caprina. La trattativa infatti potrebbe già ricominciare nella giornata di lunedì, se si verificasse una condizione a questo punto irrinunciabile: il negoziato deve diventare a tre, al lavoro deve sedersi anche il governo, che nella vicenda dell'Olivetti

è parte in causa a pieno titolo. Energetiche sollecitazioni ad Andreotti, affinché risponda alla richiesta di essere convocato, sono partite ieri sera dalle segreterie nazionali dei sindacati e delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil. «Le posizioni e le proposte dell'Olivetti - si legge nel comunicato che Fim, Fiom e Uilm hanno diffuso unitariamente - non costituiscono una base possibile di avvio di una fase risolutiva del negoziato. I sindacati indicano poi tre ragioni. Una è che il piano aziendale presentato dall'Olivetti dev'essere radicalmente cambiato, soprattutto nella parte che riguarda la chiusura dello stabilimento di Crema, il trasferimento a Marclanese delle produzioni di Pozzuoli ed altri preoccupanti indebolimenti delle strutture centrali d'impresa e della rete commerciale.

Ma noi constatiamo che ogni giorno da ogni parte del mondo arrivano notizie di crisi nell'informatica. La Digital, seconda industria al mondo del settore, denuncia per la prima volta nella sua storia un risultato operativo in perdita e preannuncia ulteriori tagli di costi e risorse. Noi - riconfermiamo realismo, impegno e determinazione nell'uscire dalla crisi. Vuol dire, gli è stato chiesto, che procedete da soli dopo il termine da voi fissato per il 25 gennaio? «La risposta è implicita in quel che ho appena detto».



La parola ora passa alle lotte dei lavoratori e delle popolazioni interessate, che saranno decise. Momenti di incertezza si sono registrati ieri mattina, soprattutto nella Uilm, sul tipo di iniziative da intraprendere, se a carattere nazionale o locale. Poi è stato deciso di proclamare quattro ore di sciopero per mercoledì prossimo, che ad Ivrea saranno caratterizzate da una grande manifestazione cittadina.

Intanto il direttore piemontese della Cgil ha denunciato ieri che vi sono nella regione 38.000 lavoratori dell'industria manifatturiera che rischiano di perdere il posto, una quindicina di aziende che potrebbero presto ricorrere alla mobilità, 20.000 lavoratori già in cassa integrazione straordinaria.

Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

**Informatica in crisi: la Digital annuncia altri «tagli» Profondo rosso all'Ibm Meno 6% il fatturato '91**

■ ROMA. Il 1991 si è chiuso per la Ibm con una perdita netta di 2,8 miliardi di dollari e un calo del fatturato del 6,1 per cento a quota 64,3 miliardi di dollari. «È stato un anno deludente: siamo stati colpiti dalla protratta debolezza dell'economia a livello internazionale, dalle pressioni della concorrenza e dalla fase di transizione in alcune linee di prodotti», ha spiegato il presidente del colosso Usa dell'informatica John Akers nel presentare ieri mattina i risultati. Particolarmente difficile per la Ibm è stato l'ultimo trimestre dell'anno, finito in «rosso» per 1,38 miliardi di dollari: a trascinare in passivo i risultati dell'azienda sono stati soprattutto i 3,4 mi-

liardi di dollari di contabilizzazioni in perdita a fronte dei costi per la ristrutturazione delle attività annunciate da Akers lo scorso novembre. Si tratta di una contabilizzazione più elevata rispetto alle stime iniziali della società: «ma abbiamo superato i nostri obiettivi di riduzione del personale per il 1991, con l'eliminazione di 29.000 posti di lavoro», ha spiegato Akers. I risultati dell'anno e del trimestre sono inferiori alle aspettative di molti analisti di Wall Street: in particolare è stato considerato deludente l'andamento delle vendite di elaboratori, in diminuzione del 15,6 per cento nell'anno a quota 37 miliardi

di dollari. Migliore del previsto invece il giro d'affari Ibm nel settore del software e dei servizi, i rialzi del 5,8 per cento e del 10,4 per cento rispettivamente. La crisi della Digital comporterà tagli all'occupazione e riduzione dei costi ancor più drastici di quanto inizialmente previsto dal piano di ristrutturazione della società. Lo ha detto nei giorni scorsi John Smith, presidente dell'azienda informatica americana, nel corso di una conferenza. «Non vedo alcun segno di ripresa dell'economia», ha detto Smith, secondo cui «non c'è motivo di essere ottimisti». Per questo, ha aggiunto, «a breve termine dovremo

**Piccola industria: il modello Italia senza risorse?**

**Cig raddoppiata e impianti al 70%**

■ ROMA. Cassa integrazione più che raddoppiata in un anno (nell'area milanese, si passa addirittura dai 2 milioni di ore del '90 ai 6 milioni dei primi sette mesi '91), magazzini stipati di scorte invendute, impianti che marciano a regime ridotto del 30 per cento, produzione che in alcune zone, Piemonte in testa, crolla di 6 punti percentuali in pochi mesi, portafoglio degli ordini da parte degli acquirenti che non va oltre i 90 giorni, contro i 120 dello scorso anno. Questi i primi allarmanti dati che descrivono la crisi della piccola impresa in Italia. Complessivamente, in Lombardia gli interventi di cassa integrazione sono aumentati nel 1991 del 16,3 per cento, in Veneto del 30 per cento, nel Lazio del 21,4 per cento, in Campania addirittura del 44 per cento. In Emilia Romagna, nel primo semestre del '91, si sono consumati 3,7 milioni di ore contro i 2 milioni scarsi del primo semestre '90. La produzione cala al pari delle vendite. Per Giorgio Grazi, presidente delle 100 mila piccole imprese aderenti alla Confindustria, queste soffrono degli stessi mali della grande industria: le piccole dimensioni, fino a poco tempo fa sinonimo di flessibilità, oggi si rivelano un handicap. Se guardiamo ai settori produttivi vediamo che è un momento difficile l'informatica, a causa dell'eccessiva polverizzazione della dimensione delle imprese che hanno una media di 3,5 addetti. Reggono ancora bene, invece, il settore alimentare, quello chimico e le piccole imprese plastiche e farmaceutiche.

**Rodolfo Anghileri della Confapi: «La scala mobile non è un onere economico, ma resta un ostacolo a nuove relazioni sindacali. Per i redditi più bassi salario minimo»**

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Una delle novità di questa recessione degli anni Novanta è che ad essa - a differenza che nel decennio scorso - non sfugge nemmeno la piccola e media industria. Ciò vuol dire che i piccoli imprenditori del made in Italy hanno fatto il loro tempo? Ne abbiamo parlato con Rodolfo Anghileri, presidente della Confapi, che abbiamo interpellato sull'articolo di Prodi sulle tendenze dell'economia italiana apparso sul Mulino e sull'Unità. Cosa pensa della polemica tra governo e Confindustria? Non solo la Confindustria, ma noi stessi abbiamo avuto modo di polemizzare col governo. E lo facciamo anche quando

il governo l'ha detto in tempi non sospetti, quando la congiuntura economica era positiva. Che le nostre imprese piccole e medie fossero in affanno era chiaro già da tempo. Per questo abbiamo chiesto una nuova legge a sostegno della piccola impresa. Il mondo politico è stato distratto e si è cullato sulla congiuntura favorevole. Se negli anni Ottanta la piccola e media impresa ha svolto una funzione di ammortizzatore sociale, ora questo non è più possibile.

Ma in particolare in che consiste la vostra crisi? Sul mercato mondiale la concorrenza è diventata insostenibile. Per quel che ci riguarda vi è poi l'handicap di un costo del denaro e del lavoro molto alti. Ma il problema più serio è costituito dal fatto che i nostri prodotti non reggono al confronto di qualità, non tanto dal punto di vista dell'immagine (design, ecc.) quanto da quello dell'affidabilità. Anche per le piccole e medie imprese vi è la necessità di innovare. Ma questo avviene se vi sono i finanziamenti, la possibilità di accedere al capitale di rischio e un sostegno sul mercato, una politica industriale efficace, un

abbattimento delle disconomie. Ma allora se siete consapevoli che bisogna dare la priorità a scelte di politica industriale perché vi siete appiattiti sulle posizioni della Confindustria su questa questione dell'abolizione della scala mobile? Non ci siamo affatto appiattiti. La scala mobile di per sé non costituisce un onere economico importante, soprattutto ora che copre l'aumento del costo della vita solo al 50% e con effetto differito. Abolirla per noi è una questione di principio. Se dobbiamo tutti collaborare per salvare il nostro sistema economico non possiamo più tollerare automatismi. Il problema non è l'adeguamento dei salari al costo della vita, ma il fatto di farlo tutto tramite la contrattazione. Naturalmente per le retribuzioni più basse, per le situazioni di reddito più svantaggiate, per quel terzo della popolazione escluso dai vantaggi della cosiddetta «società dei due terzi», io sono per l'istituzione di un salario minimo garantito rapportato all'incremento effettivo del costo della vita.

Che cosa risponderete a chi sostiene, di fronte alla crisi attuale, che le piccole imprese hanno fatto il loro tempo? Guardi che la piccola e media impresa è una peculiarità italiana che suscita sempre più attenzione e apprezzamento da parte di tanti paesi stranieri. È mia opinione che la risposta al crollo delle economie statizzate non è il capitalismo all'americana ma proprio la piccola e media impresa, che costituisce - per gli elementi di pluralismo che introduce nell'economia - una garanzia di sviluppo della democrazia anche sul piano politico e sociale. Prodi ha sostenuto di valutare positivamente una penetrazione di capitali giapponesi in Italia. Lei che ne pensa? L'afflusso di capitali stranieri, che non abbiamo mire speculative ma siano veri e propri investimenti, va visto di buon occhio. Vuol dire che si ha fiducia nella nostra economia e nel nostro paese nel suo complesso. Naturalmente anche a noi deve essere consentito di fare altrettanto all'estero. Perciò se i giapponesi vogliono investire in Italia, siamo benvenuti.

**Sciopera Lambrate per la Maserati In piazza in 2000**

GIOVANNI LACCABO

■ MILANO. Quattro ore di sciopero ieri nelle fabbriche metalmeccaniche di Lambrate, e corteo con oltre duemila tute blu fino a piazzale Loreto e da qui alla stazione di Milano Lambrate dove i bimbi sono stati occupati per mezz'ora. In testa al corteo gli striscioni della Maserati e di altre fabbriche tra cui Faema, Dropsa, Ceccato, Vallieri, Turia. Lo sciopero è stato proclamato da Fim-Fiom-Uilm contro i continui attacchi all'occupazione, la «chiusura non dichiarata», la deindustrializzazione dell'hinterland come risposta alla crisi di mercato. Nella sola zona di Lambrate nell'ultimo anno le espulsioni sono state 1.500, provocate da varie ragioni. Dice il segretario Fiom Giovanni Perfetti: «A volte queste crisi sono la coda delle ristrutturazioni degli anni Ottanta, ma nella maggior parte costituiscono il fallimento di strategie industriali, ed anche la conseguenza della mancanza di strategie. Maserati è il caso più emblematico, perché da essa emerge la incapacità di formulare una qualsivoglia proposta. Il 1991 ha dato il via alla crisi. Nel primo semestre, rispetto all'anno precedente, la cassa integrazione ordinaria è salita da 900 mila ore ad oltre 4 milioni, con un ulteriore peggioramento nella seconda metà dell'anno. Molto coinvolte le aziende medie e piccole: «Lo sfaldamento del tessuto che aveva retto alle grandi ristrutturazioni degli anni Ottanta», dice Perfetti. Una rapida rassegna dei più sofferenti punti di crisi di Lambrate parte dalla Maserati, per la quale il sindacato chiede «certezze occupazionali» che l'azienda non è in grado di garantire. L'immediato rientro delle 600 procedure di mobilità. Da ultimo l'azienda ha chiesto cassa integrazione per altri 600 addetti. «Maserati decide senza ri-

I dati ufficiali del Tesoro fermi al novembre scorso. Ma la conferma arriva dal ministero del Bilancio

Sfondati tutti gli obiettivi il buco nei conti pubblici ammonta a 18mila miliardi. Un inizio d'anno in salita

# La Repubblica del deficit. Nel '91 150mila miliardi



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Deficit commerciale ai minimi ma si produce sempre meno

# Usa, l'export aiuta Bush l'industria no

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA. Un braccio di ferro a suoi sondaggi e cifre. Un giorno Bush si fa libere dal cavallo dell'inflazione raddoppiata, un giorno si rafforza sotto la doccia di un'industria che batte in testa. «Prudente» lo definisce l'Economist. Ma in una accezione negativa: essere prudenti con una recessione morbida finché si vuole ma non ancora superata potrebbe anche equivalere ad una dimostrazione di palese incapacità di leadership. Bush si è fatto prendere dal panico, accusa l'autorevole rivista britannica, il vecchio Sam è «paranoide». L'inflazione al 3,1% può essere un buon alleato per Bush. Lo è anche il deficit commerciale che in novembre raggiunge i minimi dal 1983: 3,57 miliardi di dollari. Gli Usa esportano di più e importano meno grazie all'azione combinata del dollaro basso e della recessione che inaffiacisce i consumi interni. L'export è al record mensile di 37,46 miliardi di dollari. La bilancia commerciale statunitense si attesta così su un deficit di 59,34 miliardi di dollari negli undici mesi contro i corrispondenti 95,39 del 1990. Appena il dipartimento al Commercio rende note le cifre, il dollaro riprende la corsa verso l'alto su marco e yen. L'entusiasmo dura poco e il «rally del biglietto verde si smorza». La Federal Reserve conferma che a dicembre la produzione industriale continua a calare: in tutto il 1991, è calata dell'1,9%, il primo declino annuo da quel brutto -4,4% del 1982, anno nero della penultima recessione. Perdoni l'industria dell'automobile e i servizi. General Motors, Ford e Chrysler chiedono un forte sostegno pubblico. L'Ibm conferma l'annata nera chiudendo il 1991 con perdite per 2,82 miliardi di dollari contro un utile netto di oltre 6 miliardi di dollari dell'anno precedente. Anche l'ultimo quarto 1991 è andato male per il colosso dell'elettronica. New York, la capitale mondiale dei servizi alle imprese, della finanza, quartier generale della distribuzione, ha battuto ogni record nella disoccupazione: dal novembre 1990 al novembre 1991 la città ha tolto il lavoro a 167 mila persone. Il tasso di disoccupazione ha superato il 10%, un livello sconosciuto dai duri anni Settanta. Al più colpito dichiarerà il presidente della Camera di Commercio Ronald Shepley sono colli bianchi e classi medie. Bush riscopre le virtù di Keynes e prepara un taglio delle imposte facendo attenzione che le riduzioni fiscali non sostengano solo chi un reddito già ce l'ha. Fatti i conti con le indiscrezioni sul pacchetto fiscale si scopre che per i redditi medio-alti lo sgravio potrà essere di circa due dollari al giorno. Una bella spinta ai consumi. Di nuovo si chiede alla Federal Reserve di abbassare il costo del denaro oggi ai minimi storici visto che non ci sono più preoccupazioni per l'inflazione arrivata al livello più basso dal 1986. Il dollaro scatta verso l'alto, Wall Street

## SPESA PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA

Ambiente, quando un ritardo è disastroso



In termini di spesa talvolta la pazzia consiste nel... non spendere. L'Italia è il paese dei disastri ambientali. Ci sono fenomeni immediatamente riconducibili all'azione (o all'inazione) umana. Basta pensare all'inquinamento delle falde freatiche o alla questione dell'Adriatico e viene alla mente, immediatamente, l'esigenza di vigilare sugli scarsi, di fornire parametri, vincolanti per tutti, in materia di smaltimento di rifiuti delle attività civili e di quelle produttive. Ci sono altri disastri, dalle alluvioni, alle frane, ai terremoti, per i quali la forza incontrollabile della natura sembra essere decisiva. Anche in questi casi non sfugge, tuttavia, che interventi umani disastrosi, di cementificazione degli argini, di disboscamento, di ritardi nella prevenzione antisismica, hanno potentemente contribuito a creare le premesse dei disastri naturali. Non c'è anno nel quale il rinvio delle spese destinate alla prevenzione non renda indispensabile stanziare centinaia di miliardi pubblici per far fronte ai danni di simili catastrofi. La situazione di emergenza, che anche il mutare della coscienza culturale e sociale, hanno determinato una richiesta pressante di organismi che potessero la tutela ambientale al centro dei loro interessi. Con viva soddisfazione fu dunque salutata la legge 8 luglio 1986, n. 349, istituita dal ministero dell'Ambiente. Cinque anni di attività hanno purtroppo deluso molte aspettative.

Il 1991 doveva essere l'ennesimo «anno zero» per i conti dello Stato. È stato invece l'ennesimo anno nero. Nei primi undici mesi il deficit è stato addirittura superiore alle previsioni del governo per l'intero anno; e tra pochi giorni dal Tesoro arriverà la conferma che il disavanzo definitivo si è attestato a quota 150mila miliardi, 18mila in più rispetto all'obiettivo. Saltati tutti i conti, stessi timori per il 1992.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I dati ufficiali per il momento si fermano a novembre. In undici mesi il disavanzo del Tesoro ha raggiunto i 138.850 miliardi, quasi 7mila miliardi in più dunque rispetto all'obiettivo di 132mila che il governo aveva fissato alla fine del 1990, al momento di varare la manovra economica. Ma il risultato è sicuramente destinato a peggiorare, visto che - quando tra pochi giorni il ministero diffonderà le cifre riguardanti l'intero 1991 - risulterà chiaro che anche l'ultimo obiettivo che il governo aveva stabilito appena tre mesi e mezzo fa (e cioè 141mila miliardi di disavanzo) è stato abbondantemente mancato. Le cifre sono molto più alte: alla ragioneria dello Stato non hanno ancora chiuso i conti, ma è opinione corrente che il deficit del 1991 si aggiri intorno ai 150mila miliardi. La conferma è arrivata ieri da Corrado Fiaccavento, appena riconfermato alla segreteria generale della programmazione economica del ministero del bilancio. L'unica incertezza riguarda per il momento l'inclinazione del deficit sul prodotto interno lordo, che per il momento sembra essersi attestata al 10,7%, cioè sui livelli del 1990. Da questo punto di vista dunque non ci sarebbe stato

nessun miglioramento, mentre in cifra assoluta il disavanzo è peggiorato, visto che nel '90 il fabbisogno si assestò sui 140mila miliardi. Nonostante i proclami e ben tre manovre economiche messe in piedi dal governo, il 1991 non è stato dunque l'anno del risanamento. Anche l'obiettivo dell'avanzo primario è stato clamorosamente mancato, come ha ammesso da ultimo il ministro del tesoro Carli nella sua direttiva sul contenimento della spesa pubblica (sulla quale ieri anche il Pri ha espresso un giudizio molto critico). E pensare che il documento di programmazione economica e finanziaria presentato lo scorso maggio fissava l'avanzo primario - il saldo tra entrate e spese, al netto di quelle per gli interessi che lo Stato paga su Bot, Cct ecc. - addirittura a 15.600 miliardi. Ma tutto questo non può stupire: il peggioramento dei conti pubblici è stato nel 1991 evidente mese dopo mese, confermando i più negativi giudizi sulla politica di bilancio del

governo espressi dalle opposizioni (Pds in testa, che probabilmente per primo ha «azzeccato» con buona approssimazione la cifra finale del disavanzo), dai centri di ricerca economica, dagli industriali. Proprio ieri il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta è tornato a chiedere interventi per la riduzione del disavanzo pubblico, indicando due strade: tagli alla spesa e contenimento dell'inflazione. «Le ricette economiche ci sono - ha sostenuto Cipolletta, rinfocolando le accuse nei confronti del governo - ma la loro applicazione presuppone un'autorità politica in grado di sostenere». L'operazione richiede insomma un esecutivo «stabile», ma difficile da avere alla luce delle ultime esperienze elettorali. Nel frattempo però le prospettive dell'economia italiana, almeno a brevissimo termine, appaiono tutt'altro che rosee, proprio per l'espansione del disavanzo pubblico, ma anche a causa della caduta delle entrate valutarie e di un'inflazione che continua a

marciare a ritmi elevati (qualche preoccupazione proviene dall'aumento dei prezzi alla produzione e all'ingrosso registrati a novembre). È lo scenario tracciato dall'Acri, l'associazione tra le casse di risparmio, che prevede un primo trimestre dell'anno difficile anche sul fronte della moneta. La Banca d'Italia - sostiene lo studio dell'Acri - non potrà che mantenere una linea di condotta particolarmente rigorosa per mantenere stabile il cambio della lira nello Sme. Ma torniamo ai conti del Tesoro. Come ricordato in precedenza, nel periodo gennaio-novembre 1991 il disavanzo è stato pari a 138.850 miliardi, il 12,7% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato prende spunto da un saldo netto da finanziare pari a 120.580 miliardi (derivante da entrate finali per 360.288 miliardi e da spese finali per 480.868) al quale va aggiunto un saldo passivo della gestione di tesoreria che, sempre nei primi 11 mesi dello scorso anno, ha toccato i 18.270 miliardi.

## Il Pds chiede un'inchiesta sull'ex azienda dell'Iri «Sulla truffa alla Saivo la parola al magistrato»

Nel vocabolario della vicenda Saivo, la vetrina di Firenze privatizzata nel 1990, entra una nuova parola: magistratura. L'ha pronunciata il ministro del governo ombra del Pds Adaletto Minucci che ha auspicato l'interessamento dei magistrati sul mancato rispetto delle clausole contenute nel contratto con il quale il gruppo Iri ha ceduto la Saivo al gruppo Varasi. Il Pds annuncia battaglia al Senato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Privatizzazione, inadempienze e... magistratura. È questa la parola che da ieri arricchisce il vocabolario della vicenda Saivo, la vetrina di Firenze che l'Iri ha privatizzato nel settembre del 1990. Di magistrati e magistratura ha parlato il ministro del governo ombra del Pds, Adaletto Minucci, durante l'assemblea con i lavoratori della Saivo che si è svolta ieri mattina a Firenze. Il mancato rispetto delle clausole del contratto di compravendita della vetrina, che ha per protagonisti il gruppo Iri e il gruppo Varasi, «dovrebbe trovare - ha detto Minucci - l'interessamento della magistratura» aggiungendo che «se questo è il metodo con cui si vogliono fare le privatizzazioni allora è meglio non farle». Quando Fidenza vetrina, azienda di Parma del gruppo Varasi, acquistò il 70% delle azioni della Saivo dalla Sofin, del gruppo Iri, per la simbolica cifra di un milione sottoscrisse impegni precisi per tre anni: avrebbe investito 13 miliardi in

tecnologie, avrebbe salvaguardato l'occupazione dei 260 dipendenti, non avrebbe cambiato ragione sociale all'azienda e non avrebbe ceduto azioni. La Sofin, come garante dell'intera operazione, tratteneva il 30% della proprietà. Le clausole del contratto non sono però mai state rispettate. Varasi, anzi, ha venduto il marchio della Saivo alla Bormioli Rocco di Parma ed ha chiesto al Comune di Firenze la variazione di destinazione d'uso dell'area per edificare uffici e appartamenti. Non solo, dal prossimo febbraio l'ex Saivo, che Varasi ha ribattezzato «Fidenza vetro arredo», produrrà per sei mesi l'anno, per due anni, per cento di Bormioli. Negli altri mesi si farà ricorso, com'è accaduto fino ad ora, alla cassa integrazione. Adesso però le cose sembrano complicarsi. Il 13 gennaio il sottosegretario alle partecipazioni statali Del Mese ha parlato di «palesi inadempienze della proprietà». Non solo, ieri mattina Minucci ha detto

## Inps, nel 1991 attivo di cassa di 4300 miliardi

ROMA. Positiva chiusura nel 1991 della gestione di cassa dell'Inps. Il consiglio di amministrazione dell'ente previdenziale ha reso noto infatti che il saldo attivo è stato di 4.290 miliardi, un risultato che è andato al di là delle previsioni iniziali grazie ad un incremento «di oltre 3.700 miliardi degli introiti contributivi». In particolare il miglioramento, come spiega una nota dell'Inps, è venuto «per 2.200 miliardi dalla crescente attività dell'istituto volta ad assicurare alle gestioni il gettito corrente e a combattere l'evasione e per 1.500 miliardi dal maggior recupero di crediti contributivi rispetto alle previsioni». L'attivo ha consentito all'Inps «di ammortizzare un'imprevista riduzione di 1.560 miliardi del gettito relativo al settore agricolo», che, come è noto, è la branca largamente più deficitaria del bilancio previdenziale dell'istituto, il quale complessivamente è invece in attivo. Inoltre il risultato positivo della gestione di cassa ha anche permesso «di anticipare al Servizio sanitario nazionale un importo, per contributi di malattia, di 2.500 miliardi da pagare nel '92, nonché di contenere in 58.270 miliardi il sostegno dello Stato alle gestioni assistenziali, inizialmente previsto nella legge Finanziaria 1991 in 58.500 miliardi». Sempre in materia previdenziale va segnalata la ferma protesta delle federazioni sindacali dei pensionati di Cgil, Cisl

e Uil contro il decreto approvato venerdì dal governo, che abolisce la possibilità di accumulare più pensioni integrate al minimo. In un telegramma al Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, i tre segretari generali dei sindacati pensionati, Rastrelli della Spi-Cgil, Chiappella della Fnp-Cisl e Minuti della Uilp, si lamentano del fatto che il provvedimento penalizzerebbe migliaia di pensionati. «Il governo - ha detto il segretario generale aggiunto dei pensionati della Cisl, Antonio Nosedà - ha riproposto ieri (venerdì, ndr) una norma che era già stata avanzata in sede di Finanziaria 1992 e bocciata dal Senato. Ora questa norma dovrà essere sottoposta a quello stesso Parlamento (per essere trasformata in legge, ndr) che l'ha già bocciata. Che succederà?». «Oltretutto - secondo Nosedà - questa misura è già stata oggetto di una censura da parte della Corte Costituzionale. Il grande problema da risolvere è quello della separazione tra le spese assistenziali e quelle previdenziali. Finché questa confusione non sarà risolta, problemi di questo tipo si ripresenteranno, mettendo nei guai i conti dell'Inps. Quello di ieri (venerdì, ndr) - ha concluso Nosedà - è l'ennesimo provvedimento - tampono su una materia che invece dovrebbe essere affrontata con una politica organica di riordinamento, o con una vera e propria risolta».

## I ritocchi non paiono però imminenti. Inizia lo scontro per il futuro assetto del settore Vizzini: «Caleranno le tariffe telefoniche» L'Asst sopravviverà sotto altre spoglie?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le tariffe delle telefonate internazionali e probabilmente anche di quelle interurbane potrebbero diminuire: parola del ministro delle Poste Carlo Vizzini intervistato da «Italia Domanda» (andrà in onda domani sera su Canale 5). La stessa tesi viene sostenuta dal presidente della Stet Biagio Agnes. Sarebbe questo uno degli effetti del passaggio all'Inps dell'Asst, i telefoni di Stato. Usiamo il condizionale perché non si tratta di un risultato automatico anche se il provvedimento varato dal Parlamento è il classico sasso lanciato in uno stagno immobile da troppo tempo. Del resto, lo stesso articolo 2 della nuova legge impegna il governo a presenta-

re entro sei mesi un piano di ristrutturazione tariffaria. Soltanto tra qualche tempo sarà però possibile verificare se gli impegni di Vizzini verranno mantenuti. Ad ogni modo, per le tariffe internazionali i prezzi appaiono destinati a scendere a causa di una concorrenza che sta mettendo fuori mercato l'Italcable; quanto a quelle interurbane, tutto è ancora da verificare. Che vi sia bisogno di una ristrutturazione tariffaria non vi sono dubbi. La confusione è totale: telefonate urbane e costi contenuti, interurbane ben più care, internazionali e intercontinentali del tutto fuori mercato, gran confusione tra utenza domestica e utenza affari. Le vittime maggiori di que-

stos sono i consumatori che pagano maggiorazioni di prezzo per orrori e bilanci delle molte società (Sip, Asst, Italcable, Telespazio) che si spartiscono i proventi del servizio telefonico. A mettere le cose in movimento è anche il nuovo metodo di controlli tariffari basato sul contratto di programma e non più sulla mera richiesta delle concessionarie: ritocchi legati all'inflazione programmata ma diminuiti degli incrementi di produttività. Nell'immediato la parola passa all'Iri che deve predisporre il piano di nassetto del settore. E da escludere che ribadisca la proposta di riorganizzazione telefonica ufficializzata al tempo di Prodi: un colpo di spugna su tutte le

## Si allontana l'ipotesi d'intesa e i sindacati minacciano lo sciopero Vertenza assistenti di volo ennesimo stop alle trattative

MICHELE RUOGIERO

ROMA. Rimane nel vago la ripresa delle trattative per il contratto degli assistenti di volo Alitalia ed Ati. Martedì, secondo una versione possibilista. Non prima di una disponibilità concreta della controparte, a detta di alcuni sindacati, che non escludono il ricorso allo sciopero. La spia che il negoziato risente dell'usura dopo mesi di serrato confronto. Già troppe volte in passato le parti hanno assicurato di essere alla stretta finale; un ottimismo sempre smentito dai fatti e dall'accresciuta scontentezza che ha finito per diffondersi tra i lavoratori. Da qui, la costituzione di un piccolo nucleo di Cobas, che dopo aver

dichiarato uno sciopero di 48 ore dal 22 prossimo si ritrova forse inaspettatamente ad attingere credibilità dal malcontento. Un problema in più per i sindacati confederali ed per lo stesso gruppo Alitalia che si ritrovano almeno concordi sulla volontà di evitare il terzo incombente. Ma per Cgil, Cisl e Uil e Anpav, che hanno dato un giudizio nettamente negativo delle proposte aziendali e convocato una riunione unitaria per lunedì prossimo, si tratta di riprendere la discussione dall'organizzazione del lavoro, nel pieno rispetto dell'accordo interconfederale sottoscritto nel 1966. Soltanto su queste basi, si è appreso da fonti sindacali, l'aumento dell'orario di lavoro, l'analisi dei tempi di riposo, gli aumenti salariali, il numero minimo degli assistenti sull'operativo, i recuperi produttivi per colmare lo scarto che l'azienda dalla concorrenza, potranno essere analizzati in un unico contesto, e non come pretese del gruppo Alitalia, a compartimenti stagni. I dirigenti delle compagnie aeree, ha aggiunto polemicamente la fonte, assumono come punto di riferimento gli assistenti di volo tedeschi della Lufthansa, ma del loro contratto ne strappa soltanto le parti di sua convenienza. In altre parole, c'è il timore diffuso tra i sindacati che il gruppo Alitalia voglia annullare le peculiarità della categoria, per farla confluire in tempi e forme previste dall'organizzazione del lavoro dei piloti. In un comunicato il gruppo Alitalia, nel sottolineare il proprio impegno per raggiungere maggiori livelli di efficienza, puntualità e regolarità dei voli, confida ancora in un'immediata definizione del negoziato. I distinguo prendono però quando Alitalia e Ati ricordano che le proposte aziendali sono «coerenti con gli obiettivi di politica economica generale e con gli indirizzi in materia di dinamiche retributive stabilite dal protocollo del 10 dicembre scorso tra Governo e parti sociali e tiene conto altresì dei significativi recuperi di produttività concordati».



**Polemiche per le nomine al Consiglio della Biennale**

■ Polemiche per le nomine al Consiglio direttivo della Biennale di Venezia: il Sindacato critici cinematografici è pronto a ricorrere al Tar se esse non dovessero osservare lo

statuto dell'ente che prevede che le nomine siano fatte in base agli elenchi di personalità della cultura e dell'arte forniti dalle categorie professionali. Oltre ad Anna Maria Miraglia per la Dc, Umberto Curi per il Pds e Fulgenzio Liveri per il Psi indicati dal Comune, la Cisl ha proposto Piero D'Antoni e la Uil Luigi Mazzella. «Quanto alle nomine del sindacato - osserva Lino Micciché, presidente dell'Uncci - non mi sembra che esse facciano parte del mondo dell'arte e della cultura».

In un libro di due giornalisti dell'Unità documenti inediti

**Sovranità limitata stragi, terrorismo e «doppio Stato»**

NICOLA TRANFAGLIA

■ C'è una contraddizione nel fatto che gli anni Novanta segnano la progressiva scoperta del doppio fondo che caratterizza la politica italiana dal 1945 ad oggi e che questo avviene proprio quando l'opposizione di sinistra è più debole e divisa, più frammentata e in difficoltà.

Ma si tratta di una contraddizione apparente, a ben vedere, giacché tra i due fatti c'è, a mio avviso, un nesso: forse quella scoperta avviene proprio perché la vecchia classe dirigente italiana ritiene che essa non possa più metterla in pericolo.

Gli uomini politici, soprattutto democristiani, che del doppio fondo (o doppio Stato che dir si voglia) sono stati maestri e padroni, ritengono, infatti, che agli italiani importa relativamente poco o almeno alla maggioranza di essi, sapere quarant'anni dopo che abbiamo sempre goduto di una *Sovranità limitata* - come suona il titolo dell'interessante inchiesta condotta da Antonio e Gianni Cipriani e pubblicata dalle Edizioni associate (pp. 330, lire 24mila) - e che i terroristi sono legati più o meno strettamente all'eversione, atlantica.

Questa è l'importante: non stabilire nessun legame tra l'organizzazione Gladio (o *Stay behind*) e quello che è accaduto in Italia a partire dal dicembre 1969, dalla strage di piazza Fontana a Milano.

Finché si tratta di armarsi e fornirsi di bombe per sventare un ipotetico assalto o un'insurrezione comunista dopo il 18 aprile 1948, come ancora di recente ha voluto farci sapere Francesco Cossiga che ha una passione da sempre per armi e divise, si può anche far credere all'opinione pubblica televisiva e giornalistica che il pericolo c'era, che si difendeva la patria contro le armate straniere.

Ma se si arriva al piano «Sole» dell'estate 1964 che vede coinvolti i vertici dello Stato e del partito cattolico e che interviene, a quanto pare, soprattutto per costringere i socialisti ad accettare lo svuotamento del centro-sinistra, allora le cose diventano meno credibili.

È la credibilità finisce del tutto quando cominciano ad allinearsi le vittime prima degli attentati e delle stragi neofasciste, poi dei terroristi di opposizione e che riempiono gli anni Settanta fino al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro che pone la pietra tombale sull'ingrosso dei comunisti nell'area di governo e la inverte bruscamente rotta prima alla Democrazia cristiana e poi al Partito comunista.

**La classe dirigente**

Di qui il tentativo che lo stesso Francesco Cossiga, e con lui, anche se con toni meno enfatici e clamorosi, la maggior parte dei leader politici del partito cattolico e dei suoi alleati storici, persegue da quasi due anni a questa parte: se i comunisti non sono più un pericolo, né a livello internazionale né a livello interno, quale giustificazione politica e giudiziaria può avere ancora oggi esautorare completamente Parlamento e parte del governo, violare ripetutamente Costituzione e leggi, uccidere e far uccidere vittime innocenti con il solo obiettivo di «destabilizzare» ma in apparenza promuovere, grazie ai colpi inferti alla sinistra, una nuova e più completa stabilizzazione nella politica italiana?

A un simile quesito la nostra classe politica di governo sa di non poter rispondere anche perché esiste ancora, l'articolo 241 del codice penale vigente che recita così: «Chiunque commette un fatto diretto a

sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno stato straniero, ovvero menomare dello stato, è punito con la pena dell'ergastolo» e si può sempre trovare uno o più giudici decisi ad applicarlo, almeno finché la magistratura riesce a respingere gli attacchi concentrici contro la sua indipendenza.

Sta tutto intorno a questo punto il problema politico e storico, posto dall'eversione atlantica e dagli accordi via via rinnovati tra i servizi segreti americani e quelli italiani, con la complicità indiscutibile di una parte della classe politica di governo, per combattere attraverso strumenti antidemocratici quali gli attentati, le stragi, gli omicidi politici, i tentativi di golpe e così via l'opposizione prima socialista e comunista, poi soltanto comunista e di estrema sinistra senza fermarsi di fronte a nulla (basta pensare alla strage della stazione di Bologna nell'agosto 1980).

**Filo rosso nella storia**

È la crucialità del problema spiega il silenzio pressoché completo che ha accompagnato, presso la stampa che appartiene ai grandi gruppi economici italiani, queste vicende e in particolare i libri che se ne sono occupati, *I giorni di Gladio* di Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo edito da Sperling e Kupfer (di cui parlai sull'*Unità* del 16 luglio 1991), e, ancor di più, il libro di Antonio e Gianni Cipriani.

Quest'ultimo ha il pregio di ricostruire sulla base di molte testimonianze inedite fatte agli autori e su documenti e memoriali americani e italiani (ma molti se ne aggiungono ora che si annunciano una parziale apertura degli archivi della Cia) il filo rosso, nel senso del sangue oviamente, che corre lungo la storia italiana di questo quarantennio.

Le vittime crescono, nessuno l'ha finora osservato, progressivamente a mano a mano che l'egemonia del partito cattolico entra in crisi e la sinistra avanza dal punto di vista politico ed elettorale e raggiungono il culmine proprio negli anni in cui i comunisti italiani pongono la propria ipotesi sul governo del paese.

Si tratta di una coincidenza pura e semplice o la ragione è un'altra? Chi legge con attenzione la ricostruzione chiara ed estremamente circostanziata dei due autori non ha dubbi sulla risposta da dare a una simile domanda.

Su due aspetti in particolare vale la pena richiamare l'attenzione dei lettori: le pagine dedicate all'infiltrazione dei servizi segreti nel terrorismo rosso e quelle dedicate al depistaggio delle indagini in cui spiegano con grande efficacia come si possa, facendo salve almeno in parte le forme, fornire all'opinione pubblica un quadro del tutto falso di ciò che avviene in realtà e creare una voglia diffusa di ordine e di ripristino degli equilibri moderati.

C'è da chiedersi, chiudendo il volume, se l'idea che noi abbiamo acquisito storicamente dei colpi di stato, così come si facevano nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento, non sia oggi vecchia, inadeguata a comprendere la strategia assai più raffinata perseguita oggi dai gruppi di potere dominanti per battere le forze del cambiamento e mantenere il controllo di un paese come il nostro. Se è così, nella difesa oltanzista dei segreti che una parte non piccola dei politici di governo oppone ad ogni indagine soprattutto a livello politico o parlamentare non ci sono i germi e le intenzioni di una svolta più netta di quella già avvenuta. Cossiga docet.

# CULTURA

## È morta Cecilia Kin, italianista e scrittrice perseguitata da Stalin

### L'Italia amata da Mosca

La nota scrittrice e italianista russa Cecilia Kin è morta la notte scorsa a Mosca, all'età di 86 anni. Lo ha reso noto una amica della letterata. Cecilia Kin era considerata una «autorità» in Urss a proposito di letteratura italiana. Autrice di numerosi libri sul nostro paese, amica personale e traduttrice di tutti i nostri maggiori romanzieri, Cecilia Kin ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti italiani e stranieri.

JOLANDA BUFALINI

■ Piccolina, forse resa ancor più minuta dall'età, i capelli d'argento raccolti in un'esile crocchia sulla nuca, Cecilia Kin è morta nella casa di Mosca dove i suoi amici italiani, scrittori, giornalisti e politici l'hanno incontrata e conosciuta. Quella casa, nel quartiere tranquillo e elegante dove vivono gli scrittori, racchiude un pezzo di storia concreta, materiale e intellettuale, dei rapporti fra gli intellettuali italiani e la Russia, poiché proprio lì molti scrittori e giornalisti hanno potuto avere la percezione precisa e subire il fascino della vita interiore della grande capitale di un impero che dall'esterno appariva impenetrabile e monolitico.

Quella casa, le conversazioni vive costituiscono, nell'arco di un trentennio, un elemento essenziale della «biografia» dell'italianista Cecilia Kin. Molte delle sue curiosità, dei suoi interessi scientifici, dei suoi amori e dei suoi odi letterari sono nati e si sono formati grazie a quei rapporti vivi, perché Cecilia non era una studiosa asettica e distaccata, al contrario era una donna passionale che permeava delle sue scelte e dei suoi gusti gli scritti con cui ha fatto conoscere in Russia la letteratura italiana contemporanea, rendendoli affascinanti come romanzi d'avventura (in italiano è stato tradotto *Scelta e destino*, sulla cultura del fascismo).

Riceveva sino a molto tardi la sera e il suo telefono squillava sino alle due di notte, soprattutto negli anni in cui a Mosca le notizie non si leggevano sui giornali, cosicché l'ospite italiano si faceva un'idea chiara del tam tam che collegava il milieu intellettuale-politico moscovita. Attraverso il filo del telefono arrivava la notizia della pubblicazione di un articolo sfuggito alle maglie della censura, della nomina di un accademico sinomatico di

equilibri politici che si spostavano. Piccole notizie, viste ora alla luce della rivoluzione, allora, non molti anni fa, erano il sale di una vita dignitosa ma chiusa nell'accogliente calore di quella stanza tappezzata di libri. Niente viaggi all'estero, mentre i libri e le riviste italiane arrivavano grazie all'affettuosa premura di alcuni corrispondenti, di qualche amico diplomatico.

Anche per Cecilia Kin la vita è cambiata con la perestrojka, di cui è stata una entusiasta sostenitrice. Emozionatissima, nell'83 (durante il breve disgelo andropoviano), partì per l'Italia dove tornava, per la prima volta dagli anni Trenta. In Italia è venuta poi, in questi anni, spessissimo, l'ultima volta per ricevere il premio Grinzane Cavour, nel 1990. Il riconoscimento letterario era per il libro *Autobiotto in rosso*, il dattiloscritto di quelle memorie - memorie di purghe, di lager - era conservato, quando si pensava che non avrebbe potuto vedere la luce nell'Urss della stagnazione, in casa di Giulietto Chiesa e Fiammetta Cucumria.

Poiché doveva essere stata bellissima da giovane, aveva ancora, vecchia, uno spontaneo e grazioso atteggiamento seduttivo; una grande eleganza e una straordinaria capacità di far trasparire, con gli occhi e con le parole, le sue emozioni. «Tratti che devono avere avuto la loro parte nell'amicizia che la legava a Leonardo Sciascia, a Indro Montanelli, a Giulio Einaudi, per nominare solo alcuni degli intellettuali con cui aveva stretto un rapporto profondo. Ma quella giovinezza interiore doveva essere stata anche la forza che la aiutò a rinascere, poiché la sua vita fu distrutta nel 1937, poco dopo il ritorno in patria con il marito, Viktor Kin era stato corrispondente della Tass a Roma dal 1931 al 1933



Qui accanto, la scrittrice russa Cecilia Kin fotografata in Italia insieme a Leonardo Sciascia, di cui era diventata grande amica

## Instancabile tessitrice di parole

■ Lo studio di Cecilia, tre metri per cinque, non di più, due scaffali ricolti di libri e di foto ma anche di oggetti ricordo che in un altro ambiente sarebbe apparsi assai incongruo. E le riviste, italiane e sovietiche, più strane - quelle storiche - ma anche quelle minori - di letteratura, di politica. E lei, minuta, instancabile tessitrice di parole e di idee, sempre curiosa e attenta. Ma da dove nascono quelle sue domande sull'Italia lei che era stata nel nostro paese, col marito Viktor Kin, giornalista, poi arrestato nel '37? Eppure lì, nella Mosca di Breznev, questa piccola, fragile donna, tessova instancabile il suo monumento all'Italia. «Quando dico che l'Italia è la mia seconda patria non si tratta di un'esagerazione e non è affatto retorica: ha scritto dedicando agli amici un suo libro italiano. Non è davvero una esagerazione. Cecilia, senza muoversi da quello studio, viveva in Italia. Seguiva tutto: la politica, il mondo comunista, la chiesa e il mondo cattolico, i partiti laici, la cultura, la letteratura soprattutto. Leggeva tutto an-

ADRIANO GUERRA

che - di continuo - i classici, anche i giovani. Ai suoi visitatori - politici, giornalisti, scrittori, turisti capitati lì perché qualcuno aveva dato loro il numero di telefono di una che parlava bene l'italiano - strappava una informazione, un giudizio, una conferma e poi offriva una immagine dell'Italia che poteva apparire strana perché fatta ora congiungendo ora scomponendo fila che noi eravamo abituati a collocare e a veder collocati diversamente. Ci poteva stupire e ci stupiva quella continua, persino astiosa polemica con Moravia e per contro quella attenzione spropositata per Montanelli. E perché quel disinteresse per Piovene e - in quegli anni... - quell'amore per Buzzati? Po a poco a poco l'affresco prendeva davanti ai nostri occhi una forma più chiara e si intravedeva che quella fila - che potevano esserci apparse casuali - erano invece ben solide. C'era Gramsci dietro a tante intelliatore nelle quali si incrociava la storia del giornalismo con quella della letteratura. E c'era

Pampaloni, e non solo Montanelli, quando parlava del *Giornale*. E nel quadro c'erano Calvino, c'era Gian Carlo Ferretti che l'aveva aiutata («il best-seller all'italiana») a trovare testi nuovi tra politica e giornalismo, letteratura, storia. Poi ci fu l'incontro - questo sì decisivo - con Sciascia. Dapprima i libri, poi le lettere, poi - finalmente - gli incontri a Roma e in Sicilia. Ma questa è la storia ultima, quella dei viaggi che Cecilia Kin ha potuto fare da noi, quella degli incontri con gli amici vecchi e nuovi, Citati, Milani, Dacia Maraini, Arbasino, Luce D'Eramo, Malerba, Einaudi, e anche, Napolitano, Castellina. Adesso che ci ha lasciato è giusto anche ricordare poi quel che Cecilia ha fatto per la sua «prima patria», per farla conoscere meglio. È stato nel suo studio che molti di noi hanno avvertito che qualcosa di profondo, di irresistibile stava, seppure a fatica, nascendo. A dirci subito il dramma della sua prima patria c'erano le foto del marito morto nel gulag e quella del figlio, caduto in guerra ove era andato volontario.

e Cecilia maturò in quegli anni l'amore per la cultura italiana, la curiosità politica e l'interesse per il mondo cattolico, a cui poi ha dedicato numerosi scritti.

Dal 1933 al 1936 Viktor e Cecilia lavorano a Parigi. Poi il ritorno a Mosca. Kin continua la sua carriera giornalistica e di scrittrice, Cecilia lavora al Narkomindel (il ministero degli Esteri) con Litvinov. In *Autobiotto in rosso* la scrittrice racconta il 1937, il vuoto che a poco a poco si forma intorno a loro, gli amici e i colleghi che cadono in disgrazia, poi l'arresto di Viktor. «Quando, il 29 aprile 1938, infine mi arrestarono provai un senso di sollievo». Non doveva più lottare e non sapeva che suo marito era già stato eliminato. Ma la sua vicenda tragica non era finita, poiché il figlio Levokha doveva morire al fronte nel 1943.

Riabilitata dopo il XX congresso, Cecilia Kin risale dunque faticosamente la china di un'esistenza spezzata. Nelle due stanze della via Krasnarmejkaja dove, accanto ai ritratti di Sciascia e di Pertini sono le foto degli amici meno noti (dei loro bambini e delle loro famiglie), ha vissuto a lungo insieme a Fedora. Una vecchia piegata in due dall'artrite che era stata la balia di suo figlio. Quando morì Fedora si scoprì che la vecchia governante conservava ancora l'abito da monaca che aveva dovuto smettere a causa dell'orientamento «ateistico dello stato sovietico». Chi l'andava a trovare incontrava spesso l'unico, credo, parente rimasto: il cognato Grifano, un intellettuale timido e raffinato che aveva condiviso con lei gli anni di piombo. La aiutava nei suoi doveri di padrona di casa. Una biografia, quella di Cecilia Kin, fra due rivoluzioni. Una storia piena di vicende tragiche e di cose belle del secolo scorso, il XX.

## Troia, la disputa sul tesoro che ancora «non c'è»

**Trattative diplomatiche fra Turchia Germania e Russia per la paternità dei reperti scoperti da Schliemann**  
**Nascosti a Mosca dopo il '45?**  
**Ma a chi appartengono davvero?**

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Scomparso in circostanze misteriose nel 1945 dopo la caduta del Terzo Reich, il tesoro di Troia che fece tanta sensazione quando venne portato alla luce dall'archeologo tedesco Heinrich Schliemann alla fine del secolo scorso, è al centro di trattative diplomatiche fra Turchia, Germania e Russia anche se ufficialmente non è ancora riferito da quarantasette anni di oscurità.

Il tesoro venne scoperto nel 1873, tre anni dopo l'inizio di scavi diretti da Schliemann sulla collina in parte artificiale di Hisarlik in Turchia. L'ex uomo d'affari nato in Germania e di nazionalità americana si era affidato ai versi di Omero per localizzare Troia. Quando preziosi oggetti d'oro e d'argento vennero alla luce, si convinse

di aver finalmente trovato «il tesoro di Priamo»: «Ho trovato gli oggetti in un mucchio quadrato... Mi è sembrato certo che dovevano essere stati conservati in una cassa di legno come quella menzionata nell'*Iliade* (XXIV, 228) nel palazzo di Priamo», scrisse Schliemann il 17 giugno di quell'anno. Esami successivi dimostrarono l'infondatezza di questa ipotesi. Gli oggetti risalivano ad una data precedente a quella del Priamo omerico, ma si trattava ugualmente di un ritrovamento straordinario: bracciali, monili, tiare frontali, orecchini, vasi, perle, lapislazzuli.

Schliemann sottrasse molti oggetti ritrovati al governo turco e li portò prima in Grecia e da lì in Germania. C'era un accordo fra il governo ottomano

e Schliemann che permetteva a quest'ultimo di trattenere la metà dei reperti, ma solo alcuni vennero consegnati alle autorità turche, il resto - il tesoro di Troia in particolare - venne invece donato dall'archeologo al Museum Für Vor Und Früh Geschichte, il museo d'arte preistorica ed antica di Berlino. Questo è il motivo per cui il governo turco intendeva causa contro Schliemann che poté riprendere gli scavi a Troia solo nell'aprile del 1876. Continuò a lavorare intorno alle rovine fino a poco prima della morte che lo colse in Italia, il giorno di Natale del 1890.

Il tesoro di Troia fu visto a Berlino per l'ultima volta nel marzo del 1945 quando, con l'Armata rossa alle porte, Hitler ordinò il trasporto verso l'Ovest di collezioni d'opere d'arte che finirono nelle miniere di sale di Helmsstedt. Secondo Klaus Goldmann, curatore del Museo d'arte antica di Berlino, in quei giorni il tesoro di Troia si trovava nelle stanze n. 10 e 11 nel bunker di cemento vicino al Fkulturm Zoo, insieme ad altri oggetti ed opere d'arte. Molte casse raggiunsero le miniere, ma apparentemente non quelle col tesoro di Troia che sarebbe invece finito nelle mani di ufficiali sovietici mem-

bri della cosiddetta Commissione Trofeo, incaricata di svalutare le opere d'arte speditole a Mosca. L'operazione aveva forse dei secondi fini: far pesare la loro eventuale restituzione alla Germania sulla bilancia delle riparazioni di guerra o scambiarle con opere sovietiche precedentemente trafugate dall'esercito tedesco. Fatto sta che in mezzo a queste circostanze il tesoro di Troia si perse.

Il silenzio è stato rotto dopo quarantasette anni da due esperti d'arte sovietici, Grigorij Kostov e Costantin Akinsha, che dicono di aver trovato un documento datato 9 luglio 1945, firmato dal maggiore sovietico A.S. Kopas. Da questo documento, se genuino, risulta che sette casse di materiale archeologico appartenente al Museo d'arte antica di Berlino e contenenti materiale archeologico fra cui oro, argento ed altri oggetti inclusi «antichissimi esemplari d'arte del tesoro di Troia» furono spediti a Mosca. La supposizione è che tale materiale, una volta giunto nella capitale sovietica, sia stato nascosto in qualche edificio e quindi tenuto nello stato di sequestro decennale in cui si troverebbe tuttora.

Alcuni mesi fa, qualcuno ha bussato alle porte del Museo Puskin di Mosca dove però la curatrice ha negato di aver mai avuto in consegna le casse o il materiale. Recentemente la Bbc ha portato le telecamere a Zagorsk dove un esperto d'arte ha fatto rivelazioni interessanti col dito puntato verso alcuni sculturati protetti da pesanti lucchetti: «Lì dentro ci sono sculture di Donatello, Verocchio, Pisano ed altri grandi artisti italiani... il tesoro di Troia è nascosto da un'altra parte». Ma bisogna dire che le telecamere non sono riuscite a mostrare assolutamente nulla di concreto, né sul tesoro di Troia né sulle opere di scultura italiane che pure sarebbero state trasportate in Unione Sovietica dalla Germania.

Se il tesoro di Troia dovesse veramente tornare alla luce a chi apparterebbe? Che peso avrebbe in questo contesto la convenzione del 1970 dell'Unesco secondo la quale i «manufatti culturali appartengono al loro paese di origine»? È possibile che quando nel 1990 il governo tedesco ha firmato un trattato con l'allora Unione Sovietica concernente la reciproca restituzione di opere d'arte rimaste ai tempi della guerra abbia avuto come obiettivo proprio il ritorno del

tesoro di Troia alla città di Berlino? Da parte sua il governo turco non ha perso tempo: maggiore del trafugamento e della causa intentata contro Schliemann più di un secolo fa, ha già presentato una richiesta formale a Mosca in cui si domanda la restituzione del tesoro di Troia in vista di esportazione nel Museo Topkapi di Istanbul o in quello di Canakkale, ad una trentina di chilometri dalle rovine della città omerica. Nella Russia di oggi, qualcuno prima o poi dovrà decidere come concludere questa piccola odissea archeologica causata essa stessa dagli sconvolgimenti e dalle ire di una lunga guerra.

**Lettera 30**  
Rivista trimestrale europea

Norberto Bobbio, Le nuove frontiere della sinistra  
Mary Kaldor, Perché il mercato non basta  
Europa in frantumi, Hobsbawm, Elon, Esterházy, Michnik  
Paul Feyerabend, Misericordia dell'epistemologia  
I confini della scienza, Vergetti, Jonas, Serres, Gyllensten  
Culture del paesaggio, Starobinski, Lowenthal, Magrelli

IN EDICOLA E LIBRERIA  
Abbonamento annuo edizione italiana L. 45.000; cumulativo con un'edizione estera (francese, tedesca o spagnola), L. 90.000. Versamenti sul c/c n. 74443003 intestati a LETTERA INTERNAZIONALE s.r.l., via Luciano Manara 51, 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo.

**Eruzioni vulcaniche e sicurezza degli aerei**

Almeno 15 aerei di linea hanno rischiato quest'estate la catastrofe volando attraverso il pennacchio di fumo provocato dall'eruzione del vulcano filippino Pinatubo. Se ne è parlato al primo convegno sulle eruzioni vulcaniche in rapporto alla sicurezza aerea che si è tenuto a Seattle. La «colpa» dei gravi rischi corsi non sarebbe dei piloti avvertiti di non attraversare il fumo, ma della forma che esso assume in tutto simile a delle nubi normali nei quali gli aerei si tuffavano tranquillamente, uscendone quasi sempre con motori in pessime condizioni a causa del potere abrasivo della cenere.

**Nuovo attacco negli Usa ai seni al silicone**

Nuovo attacco negli Usa ai seni al silicone secondo un gruppo di scienziati texani potrebbero provocare, se la sostanza è inserita nell'organismo, una reazione immunitaria di tipo allergico. L'intolleranza dovrebbe però interessare solo donne particolarmente sensibili, una percentuale minima. L'ipotesi porta acqua alla tesi secondo cui il silicone dei seni artificiali, sotto tiro dell'ente federale per il controllo degli alimenti e dei farmaci, possono provocare malattie del sistema immunitario dette autoimmuni cioè causate dallo stesso sistema contro l'organismo e che nelle forme più gravi arrivano ad artrite reumatoide, al lupus eritematoso e allo scleroderma, una grave forma di ispessimento e indurimento della pelle. A vani livelli tutte e tre le malattie sono state riscontrate in qualche percentuale in donne con le protesi al silicone.

**Nasce una bimba da embrione fecondato con microiniezione e congelato**

All'ospedale Royal North shore di Sydney, in Australia, è nata Madeline la prima bambina al mondo nata con una tecnica particolare: un embrione fecondato per microiniezione, congelato e trasferito nell'utero in un secondo momento. I genitori, ambedue di 37 anni, avevano tentato per 13 volte senza successo la fecondazione assistita. Hanno già assicurato di volere un altro bambino fra due-tre anni, con lo stesso metodo. La procedura consiste nell'iniettare lo sperma direttamente nell'ovulo, scavalcandone le barriere naturali, congelare l'ovulo fecondato e poi trapiantarlo nell'utero per dar corso alla gravidanza. Secondo i medici, il sistema è particolarmente adatto nei casi di infertilità maschile. In questo caso con lo sperma del marito erano stati fecondati sei ovuli della moglie. Tre embrioni erano stati trapiantati senza successo e gli altri tre erano stati congelati e trapiantati riuscendo a dar corso ad una gravidanza.

**Cooperazione Cee-Giappone sull'ambiente: l'incontro a Tokio**

Cee e Giappone hanno verificato la possibilità di cooperare per la protezione dell'ambiente in molti settori legati alla difesa della pianeta e dell'atmosfera terrestre. Una convergenza di fondo è stata raggiunta al riguardo negli incontri fra delegati del governo giapponese e della commissione europea, conclusi ieri a Tokio. Fonti della rappresentanza Cee a Tokio hanno affermato che nel corso degli incontri le due parti hanno esaminato la necessità di cooperare. La delegazione Cee agli incontri, i primi del genere ad alto livello, era guidata da Ladrenis Brinkhorst, direttore generale per l'ambiente, la sicurezza nucleare e la protezione civile della commissione europea. Secondo le fonti, è stato raggiunto un accordo per organizzare altri incontri a scadenza annuale, individuando una serie di argomenti da affrontare in futuro, tra i quali la difesa delle foreste tropicali, le misure necessarie a prevenire la pioggia acida e l'aumento della temperatura terrestre, lo scambio di informazioni sulla classificazione di sostanze nocive e l'uso e la gestione di mezzi economici a favore dell'ambiente.

**Cina, il 3% del territorio è riserva naturale**

In Cina ci sono oggi 600 riserve naturali che si estendono sul tre per cento del territorio. Il governo cinese, scrive il quotidiano «China Daily», ha investito sei milioni di yuan nell'ultimo decennio per creare centri per la riproduzione di specie in estinzione. In tutto il paese ci sono 30 tra giardini zoologici e acquari e 100 orti botanici. Entro il 2000, aggiunge il giornale, dovranno essere pronte altre 200 riserve naturali, che copriranno il cinque per cento del territorio.

MARIO PETRONCINI

Dal dio giardiniere dei toltechi, cultore dei semi con i quali si preparava lo xocoatl, nettare degli dei, all'uso del cacao come medicinale. E non solo

# Il cioccolato, una droga

I maya lo portarono dall'Amazzonia nel VII secolo, e i semi del suo frutto presto divennero moneta qualche seme bastava ad acquistare una zucca. L'albero della cioccolata, dai cui semi, appunto, si ricava la squisita bevanda, ha una storia e una leggenda lo assaggio Colombo, ma non gli piacque, nonostante si dicesse che il cacao fosse uno straordinario ricostituente, con virtù afrodisiache.

SYLVIE COYAUD

La leggenda nell'Eden dei toltechi vive un dio giardiniere di nome Quetzalcoatl insegna agli uomini a coltivare il cacaoquahuitl, l'albero della forza e della ricchezza con i semi del quale preparare il xocoatl il nettare degli dei. La storia, l'albero della cioccolata, ribattezzato da Linneo Theobroma cacao cioè bevanda degli dei, l'avevano portato dall'Amazzonia i maya nel VII secolo. I semi servivano da moneta tre o quattro per una zucca, s. q. dieci per un coniglio, cento per uno schiavo. Quando gli aztechi invadono i toltechi e i maya, mandano esattori armati a prelevare tasse schiavi, cibi e, appunto, cacao. Anche per i nativi signori del Messico, una tazza di xocoatl scacciava la stanchezza e schiavava la mente degli dei e degli uomini.

Il 30 luglio del 1502, Cristoforo Colombo arriva a Guanaja, «una de las tres islas de la bahia», davanti a quella che credeva fosse all'incirca l'Indocina, in realtà l'Honduras. Dalla prua della Santa Maria, vede venirgli incontro un'imbarcazione 25 rematori scortano un uomo «dal volto nobile, riccamente abbigliato e il capo cinto da una corona di piume». L'uomo sale a bordo della caravella e porta in dono fave di cacao, insiste anche perché Colombo assaggi la bevanda che se ne trae, amara e speziata, fin troppo. Nemmeno Cortés, giunto nel 1519 sulla costa orientale del Messico ne sarà entusiasta. Si ricredrà quando i suoi soldati avranno scoperto che «da forza e permette di avvicinare le donne». Però Cortés manda a suo re un carico di fave, un frullino di legno per far spumeggiare la bevanda nelle ciotole, e istruzioni per l'uso. Alla corte di Carlo Quinto, gli spagnoli vi aggiungono zucchero e vaniglia. Il xocoatl è diventato cioccolata e il nettare degli dei bevanda di re.

Tutta l'Europa ne parla e ne scrive. La prima tesi universitaria sull'argomento viene sostenuta a Parigi il 25 marzo del 1684 ed è accolta con favore dal presidente della giuria, il dottor Blanchot. Il xocoatl è fi-



Il cacao Meravigliano, «sponsore» della trasmissione di Renzo Arbore «Indietro tutta»

vitamine A1, B1, B2, C, D, E e E. Il theobromina, la fenilmetilamina (pericolosissima simile ad un'amfetamina) e la serotonina, tutte pungolanti dell'attività cerebrale, senza gli effetti collaterali del tè o del caffè, come l'insonnia o la tachicardia. E, udite, ricerche in corso permetteranno forse di affermare che il cioccolato riduce il colesterolo (H. Robert 1990). Quanto alla carne, stiamo scherzando? Con tutto il fluoro e i potassi che ci offre dovrebbero obbligarci ad usarlo anche come dentifricio.

Il cioccolato non solo torna

ad essere terapeutico, torna anche ad essere nero, con gran dispiacere dell'industria dolciaria svizzera, come si deduce dalla mostra «Destination cioccolato», aperta fino al 22 marzo prossimo nel Palais de la Découverte (Grand Palais av. Franklin-Roosevelt, chiusa lunedì), dai sedici volumi sul tema presenti nelle librerie per le feste, tra i quali si segnalano il delizioso «Le Chocolat» di Christian Constant, ed Nathan, e da un'occhiata sulle vetrine dei maestri cioccolatieri. Dice Jacques Deschames, direttore della Valrhona (azienda pioni-

era del «noir» e generosa fornitrice della materia prima della mostra): «Dagli inizi degli anni 80, si va allentando un cioccolato nero e amaro la cui qualità non può venir corretta dall'aggiunta di latte. Ogni difetto delle fave, ogni errore di dosaggio nella miscela diventano irreparabili. Le sembrerà strano, ma la modificazione nei gusti del pubblico cambia qualcosa anche nei rapporti Nord-Sud. La produzione enorme ma indifferenziata di paesi come la Costa d'Avorio o il Brasile composta quasi tutta di «fave-rover» il cacao più dif-

fuso e robusto però privo di personalità, rappresentava nel 1980 attorno al 90% del consumo mondiale. Ora sta aumentando quello del «crollo» e di «trinitario» (ibrido degli altri due nato a Trinidad dopo che nel 1727 un ciclone aveva devastato il crollo dell'isola). Entrambi hanno conquistato tra il 20 e il 25% del mercato grazie alla loro alta qualità. Ormai i compratori e i produttori di «noir» ignorano i listini della Borsa di Londra o di New York, vanno direttamente dagli enti nazionali del cacao o dai piantatori e pagano il cacao da 3 a 5 volte le quotazioni delle borse per qualità che vanno dall'eccezionale al «sublime». Amio parere se la tendenza continua vedremo formarsi una Opec del cacao pregiato. Puntando sulla qualità, su produzioni ridotte e molto ricche, si esce dal circolo vizioso dell'offerta e della richiesta. Oggi i paesi del forastero continuano a «cogliere la sovrapproduzione», mentre l'eccedenza mondiale rappresenta già otto mesi di produzione annuale. Un disastro, proprio per i paesi più drammaticamente indebitati. Nel nostro piccolo, dieci anni fa, abbiamo lanciato il Guanaja 1502 con 70% di cacao pregiato, il primo noir noir. È innescato un primo cambiamento del mercato che ora distingue e ricerca le fave rare. Quest'anno, i piantatori che crescono il «Gran Cacao Porcelana» sulle colline a sud-est del lago di Maracibo hanno fissato il proprio prezzo. Finalmente. Un'altra iniziativa sta per modificare il mercato. La banca Christian Constant, studioso del cacao in tutti i suoi aspetti (storici, geografici, economici, politici e gustativi) «Nell'ottobre 1992», dice, «inizierà a commercializzare cioccolato Doc. Per questi, come per i vini, oltre alle varietà botaniche esiste il «terroir», un insieme di fattori legati al clima, all'igrometria, alla composizione del terreno, al suo essere più o meno soleggiato. Invece di usare questi «grands crus» per profumare l'insipido forastero, bisogna valorizzarli individualmente nella loro straordinaria singolarità. Il cioccolato così ottenuto si chiamerà Anope appellazione d'origine puri crus. Come i vini, i crus di Constant emanano aromi inaspettati non soltanto di spezie e di frutta ma anche di fiori, e nello speziare una tavoletta, anche la profana distingue nettamente una traccia di gelso, che dal naso passa sulla lingua e permane nel caldo sapore del cioccolato».

Robert Lunze, Grand Choco-

latier, opera nella sua Maison di Choclat come un Quetzalcoatl nel paradiso tolteco, e gli capita di far sognare i mortali aprendo sulla via le finestre a mezzaluna del suo laboratorio seminterrato. «Di tutti i professionisti del mondo», racconta Deschames, «è l'unico a dare il 100% di risposte giuste ai test «cocchi» sul cacao, gli altri non superano il 50% dopo il secondo assaggio». Lunze ne identifica varietà e provenienza con tale sicurezza che gli scienziati dell'Institut National di Göttingen vorrebbero prelevargli un po' di papille fungiformi, calcificanti e filiformi per carpire il segreto. Lui non ci sta. È nato con questo talento, e lo «frutta» per farne approfittare gli altri. Paradossalmente, questa celebrità panna che ha lanciato la moda del «noir» non risparmia le critiche a chi lo vuole e lo fabbrica «sempre più nero e amaro». Becceraggio il cioccolato non deve essere né troppo acre né troppo astrinente, bensì armonico. La rinuncia, da parte della professione, ad usare latte è pura ingenuità. Un cioccolato al latte può essere una meraviglia, soltanto che occorre lavorarlo ancora di più. E trovare palati intenditori in grado di apprezzarlo. Lunze, i palati li ha trovati. Intellettuali, cuochi famosi, politici rinunciano, temporaneamente, a fumare e a bere per migliorare le capacità delle proprie papille fungiformi e indagare i sapori delle sue miscele, quando l'estasi ne preme l'assai. Lunze che per i suoi cioccolatini allo zenzero alla menta, alla cannella o al seme di finocchio usa unicamente prodotti freschi, e cresciuti in zone non inquinate, prova solo disprezzo per la novità di stagione, i cioccolatini da aperitivo, salati. Mentre tollera la presenza di alcol nell'impasto, ritiene che soltanto rari portici o «autismes» siano abbastanza morbidi, da non disturbare il sapore del cioccolato che va mangiato molto piano, uno soltanto per volta, fra le 10 e le 11 del mattino e le 5 e le 6 di sera, a palato riposato.

È perfezionista, ossessivo, e magari esagerato? È vero, devo aver un pizzico di follia. Al mondo ci sono cose più importanti, lo so. Ma la felicità è rara, non trova, allora perché non procurare un po' di Pizzico di follia per l'aroma d'arancio di un suo cioccolato, un assistente gratta felicemente la buccia di un frutto con un curioso raschietto, né di metallo né di legno. Nel manico bifido dello strumento è ficcata una lama di zucchero grezzo.

Il telescopio spaziale Hubble ha fotografato il cuore supercompatto della galassia M87, a 52 milioni di anni luce dalla Terra

## Il buco nero succhiamateria

Quello che si vede nella foto qui a fianco è la possibile immagine di un buco nero fotografata dal telescopio orbitante Hubble. Siamo nel cuore supercompatto della galassia M87 un luogo dello spazio profondo dove si concentrano un milione di stelle. Questa galassia, una ellittica gigante, si trova a 52 milioni di anni luce dalla Terra nella costellazione della Vergine. Quello che vediamo, dunque, sono immagini di ciò che, in quel luogo dello spazio, è accaduto 52 milioni di anni fa.

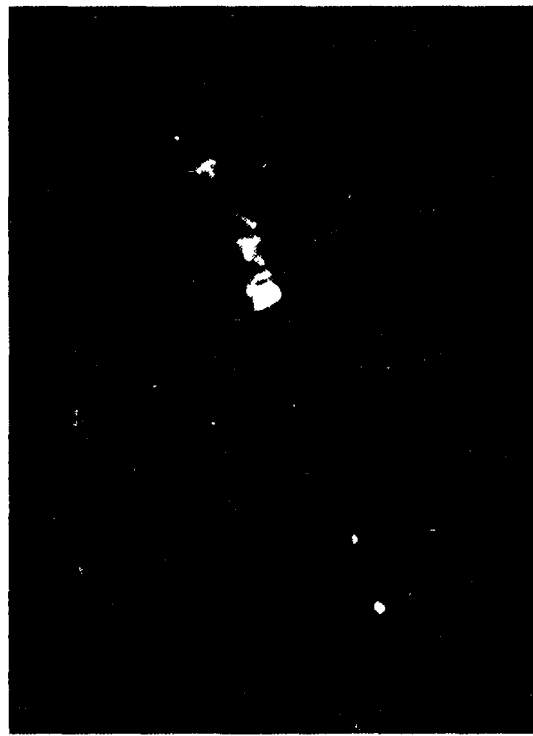
A quell'epoca, al centro di questo nucleo così denso c'era (e c'è) una cosa che ora è una sorta di mostruoso aspiratore cosmico che succhia materia da tutto ciò che c'è attorno. Potrebbe essere un buco nero cioè un punto dove la densità della materia è così grande (probabilmente si concentra il equivalente di 2 miliardi e seicento milioni di Soli) da succhiare tutto ciò che c'è attorno senza lasciare che nulla torni in qualche modo fuori.

Il buco nero, se di questo si tratta, provoca quel lungo pennacchio di luce che si vede in alto. È un immenso getto di particelle sotto forma di plasma. Il loro viaggio nello spa-

zio verso l'apriatore, un viaggio fatto ad una velocità vicina a quella della luce, provoca l'emissione di fotoni. Ecco perché è così luminoso.

Il viaggio dura dai 4 ai 5 mila anni. Tanta è la distanza che impiega la luce dal bordo estremo del «pennacchio» al centro di quella pallina di luce che si vede in basso. Lì le particelle vengono ulteriormente accelerate e si illuminano per l'ultima volta prima di «profondare» nel cuore del buco nero.

Che cosa accade dopo, non lo sappiamo. Diverse teorie dicono che probabilmente, la materia si concentra ulteriormente fino a provocare una esplosione cosmica e l'evaporazione del buco nero. Altre ipotesi fanno pensare a qualcosa di più emozionante: un viaggio nel tempo e nello spazio della materia ruscchiata con un suo trasferimento in un'altra parte dell'universo o, addirittura, in un altro universo. È la ipotesi che ha dato vita a tanti romanzi di fantascienza. Altri scienziati pensano che il buco nero semplicemente non esista e che questi punti densi dell'universo siano dei luoghi dove la gravità raggiunge livelli paurosi ma tutto ciò che accade lì accade per un tempo relativamente breve.



Una dieta variata e ricca di frutta e di verdura svolge una buona funzione protettiva. Sotto accusa cattive abitudini, grassi in eccesso, la conservazione e la cottura dei cibi

## Contro il tumore a colpi di vitamine

RITA PROTO

«L'unica arma che abbiamo contro i tumori è una dieta variata e ricca di diversi tipi di frutta e verdura. Fibra e vitamine hanno infatti un'importante funzione protettiva, nonostante la presenza di pesticidi ed erbicidi nei prodotti dell'agricoltura. Secondo gli studi più recenti, un'alimentazione eccessiva e squilibrata in grassi animali aumenta il rischio di molti tumori tipici della società moderna, come quelli della mammella, del colon della prostata e dell'utero». Così la dottoressa Silvia Franceschi, responsabile del servizio di epidemiologia del Centro di riferimento oncologico di Aviano (Pordenone) parla del delicato rapporto fra dieta e tumore. Un altro strumento importante di prevenzione, a suo parere, è l'etichetta nutrizionale. «Se su ogni prodotto e non solo su quelli dietetici», precisa, «venisse specificato il numero di calorie fornite e il contenuto percentuale di proteine, grassi, vitamine e sali minerali queste indicazioni sarebbero preziose per un'alimentazione bilanciata». Ad avvelenare

il nostro cibo quotidiano possono essere cancerogeni naturali o dovuti a tecniche errate di conservazione e cottura degli alimenti. E sotto accusa finiscono per essere proprio le nostre cattive abitudini: fumo, alcool e peccati di gola. Ma vediamo come questi fattori di rischio agiscono sui vari organi bersaglio di alcuni tumori.

**Colon e retto.** Un eccesso di grassi e colesterolo nella dieta favoriscono l'insorgenza di questa neoplasia. Il consumo di grassi - spiega l'epidemiologia - non dovrebbe superare il 25-30% delle calorie totali e già quando si superano i 60 grammi giornalieri ci si espone alla produzione, nell'intestino, di sostanze cancerogene o co-cancerogene. Ma contro questa malattia tipica dei paesi ricchi e supernutriti, al secondo posto dopo il cancro del polmone, esistono per fortuna importanti fattori protettivi: gli alimenti ricchi di fibra evitano il ristagno nell'intestino e un contatto prolungato di eventuali cancerogeni. Meglio quindi inse-

rire nella dieta frutta, verdura, legumi e cereali integrali, ma anche ortaggi come cavoli e broccoli, alimenti ricchi di calcio o di carotenoidi, come i pomodori e i peperoni che riescono ad opporsi all'azione dei cancerogeni chimici, come risulta da recenti studi condotti dal nostro gruppo.

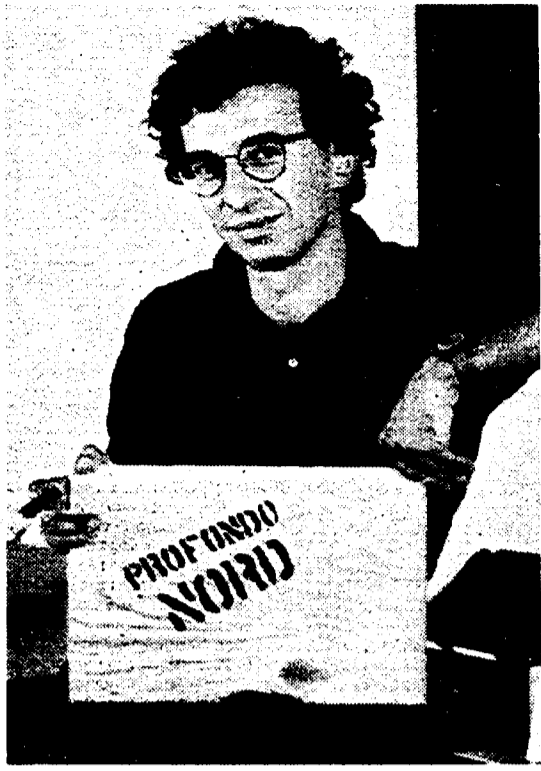
**Cavo orale, laringe ed esofago.** Sotto accusa è soprattutto l'alcool, i cui effetti sono potenziati dal fumo e questi due fattori provocano circa l'85% dei tumori esofagei. E se chi beve «schia» in misura quattro volte superiore a chi è astemio e un fumatore dieci volte di più rispetto a un non fumatore per chi fuma e beve si arriva a un rischio addirittura quaranta volte maggiore. Esiste però, anche in questo caso, l'influenza di scultori alimentari. «Per questo motivo», spiega la dottoressa Franceschi, «è bene consumare vegetali crudi ricchi di vitamine e minerali indispensabili per la salute delle mucose e anche di fibre che, come abbiamo già detto, spazzano via cancerogeni eventualmente presenti nelle pareti della bocca e dell'esofago».

**Stomaco.** Il cancro allo stomaco nasce a tavola a rischio sono gli alimenti affumicati e conservati in salamoia ma anche quelli che contengono nitrati che, usati come conservanti, possono trasformarsi in nitrosamine cancerogene. Fortunatamente questo tumore è in diminuzione, soprattutto nei paesi industrializzati. «Tutto merito», precisa la dottoressa, «della scoperta di conservanti più innocui come ad esempio la vitamina C e la vitamina E. Oggi impieghiamo nella scottolatura al posto dei nitrati e dell'uso del formigero, che ostacola la formazione di sostanze nocive e rende disponibili tutto l'anno frutta e verdura».

**Fegato.** Alcool ed Epate B rimangono i principali fattori di rischio «Da una parte», spiega la dottoressa Franceschi, «l'alcool favorisce lo sviluppo della cirrosi epatica che può convertirsi in epatocarcinoma. Dall'altra, proprio l'alcool favorisce l'insorgenza di questo carcinoma a partire dalle modificazioni indotte dal virus Hbv cioè dell'Epate B». Poco sviluppati nei paesi ricchi è inve-

ce diffuso in quelli del Terzo mondo: «In queste zone a clima caldo umido», precisa la Franceschi, «negli alimenti vegetali si può sviluppare l'afatoxina, una sostanza cancerogena prodotta da un fungo, l'Aspergillus Flavus».

**Senso.** È ormai riconosciuto che i grassi sono implicati nella genesi di questo tumore. «Ma se i grassi di origine animale costituiscono un rischio», precisa l'epidemiologia, «bisogna tenere presente che il acido oleico di cui è ricco l'olio d'oliva e i grassi polinsaturi presenti in oli di semi e di pesce potrebbero esercitare un'azione protettiva». Esistono poi altri fattori di rischio. «Le donne che hanno superato la menopausa», conclude la dottoressa Franceschi, «devono tenere sotto controllo il peso, dato che un eccesso di estrogeni nel tessuto adiposo può dare origine a una trasformazione neoplastica. C'è poi una correlazione con l'età della prima gravidanza: rischiano di più le donne che hanno il primo figlio dopo i trent'anni rispetto a quelle che, come spesso avviene nel Sud, partoriscono prima dei vent'anni».



**Il portalelettere** che chiude ai primi di marzo. *Crème Caramel* programmata fino a febbraio. Belli e brutti, i programmi a base di politici hanno ancora un mese di vita: poi per tutti, silenzio elettorale secondo una regola della commissione parlamentare di vigilanza Rai. E mentre nel programma di Frizzi è un accalarsi di politici, molti avanzano proposte per regole diverse nelle settimane prima del voto.

ROBERTA CHITI

ROMA. Silenzio, parla solo *Tribuna politica*. Ancora un mese e scatta il meccanismo automatico di espulsione di candidati da tutti i programmi televisivi che non siano, per l'appunto, la vecchia *Tribuna*. Fine della festa. Con i primi di marzo ogni trasmissione che si reggeva su di loro deve autocancellarsi: *Crème Caramel* è il primo esempio. La chiusura del teatrino di sosia del giovedì di Raiuno, programmata per la fine di febbraio, coinciderà quasi perfettamente con il mese di silenzio elettorale. *Crème Caramel* non è la sola a dover lasciare il campo. Su un fronte completamente diverso, sarà il *portalelettere* con Piero Chiambretti a dire addio ai telespettatori. «È ovvio» ha detto il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, «se Piero non può intervistare i politici, viene meno la materia prima del suo programma». Ma anche *Samaranda* e *Profondo Nord* dovranno adeguarsi. Idem dicasi per i programmi Fininvest.

Del resto, la regola è nota. La stabilisce la commissione parlamentare di vigilanza Rai e grosso modo dice così: «Niente candidati in programmi che non siano *Tribuna politica*». Certo, la Rai. E gli altri? «Anche se non siamo obbligati, ci sottomettiamo volontariamente alla stessa regola. Vogliamo essere al di sopra di ogni sospetto» dice Gianni Letta, vicepresidente Fininvest. «È la stessa commissione che invita anche noi a uniformarci, e d'altra parte non abbiamo molto da modificare in previsione. Prendiamo il caso del programma di Giuliano Ferrara: è molto

più leggero degli anni passati, di una *Radio Londra*. Niente di strano se la stessa *Italia domanda* fatta dal vicepresidente si trasformerà in un vero e proprio spazio elettorale, o prima di qualche telegiornale comparirà agli spettatori una tribuna sotto forma di striscia. In realtà, da quest'anno anche per la Fininvest le cose vanno diversamente: approvata la diretta, nonostante la legge Mammì non stabilisca niente di tassativo al riguardo, è la prima volta che la televisione si trova ad affrontare una campagna elettorale in piena formalizzazione di sistema misto.

Peccato però che la «regola del silenzio» non piaccia a tutti. Anche perché può scatenare fenomeni collaterali più rischiosi del politico in tv sotto elezioni. A un silenzio elettorale, corrisponde puntualmente un «candidato selvaggio» elettorale. Succede nel programma di Raitre *I fatti vostri* con Fabrizio Frizzi, che anche ieri s'è beccato una protesta del Pri perché «invita sempre gli stessi. Prima Craxi, poi Andreotti. A quando La Malfa?». Succede anche, per un malgrado, a Gad Lerner che per il suo *Profondo Nord* in questo periodo si è visto seppellire di «bigliettini» con le richieste di candidati a partecipare al suo programma: «La gente cerca di venire con tutti i pretesti. Del resto, senza volerlo giro per tutti i collegi elettorali del settembre». Ma per lui, l'obbligo voluto dalla commissione parlamentare è assolutamente antiquato «e poco al servizio del telespettatore che vorrebbe invece essere più informato pro-

# SPETTACOLI

In vista del voto è in arrivo l'embargo per i politici nei programmi tv. Lasceranno il video «Crème Caramel», «Avanzi» e «Il portalelettere». Alcune trasmissioni dovranno arrangiarsi senza gli ospiti del Palazzo mentre altre sono subissate di richieste prima che scatti il divieto.

## Chiuso per elezioni



Il portalelettere Piero Chiambretti in alto, il gruppo di «Crème Caramel». A destra Fabrizio Frizzi. Vicino al titolo Gad Lerner



prio in quel periodo. Oltretutto, i giornali aumentano l'informazione politica, non vedo perché in tv ci si debba cucire la bocca». Tanto più che poi il messaggio politico passa ugualmente e in modo surrettizio.

Del resto, qualche idea per regole diverse arriva anche dal Parlamento. Due proposte di legge avanzano suggerimenti: abolizione degli spot elettorali, secondo una proposta dc. Pari opportunità per tutti i partiti, nonché spot elettorali gratuiti sulle «emittenti nazionali», secondo una proposta del Pds. Che la regola imposta dalla commissione parlamentare dia segni di invecchiamento, è l'opinione anche di Vincenzo Vita, «ma il problema non riguarda tanto le grandi reti: dice il responsabile del settore televisivo per il Pds, «quanto tutto lo stitidicio di piccole tv per loro ci vorrebbe forse un intervento del Garante». Non basta: un altro particolare si aggiunge a rendere più spinosa da quest'anno la questione campagna elettorale televisiva. La vicinanza delle concessioni a trasmettere, «perché niente potrebbe impedire che il libero mercato della politica - parla ancora Vita - portasse a improvvise trattative sulle stesse concessioni».

Mentre alla Fininvest si aspetta il fatidico «invito» al silenzio, alla Rai già ci si prepara a cambiare le scalette dei programmi. Quel voto politico deve essere più indolore possibile. Se *Samaranda* e *Profondo Nord* di Raitre stanno affrontando a ritmo di riunioni il difficile problema di una struttura basata esclusivamente sull'attualità, e dunque sui politici, il discorso fila forse più liscio per programmi che sulla presenza dei politici possono scegliere. La *Babele* di Corrado Augias, per esempio, dovrà rinunciare ai suoi ospiti politici per parlare di libri, «ma fino all'ultimo momento non ci porremo nessun problema» dice il responsabile del programma, Giovanni Tantillo. E dice «no problem» anche Fabrizio Frizzi, il conduttore-bravo-ragazzo che su Raitre mette insieme casi umani e aste di beneficenza con politici. L'ultimo è stato, ieri sera, Giulio Andreotti. Ma lui si sente la coscienza a posto, «perché i politici non li abbiamo mai invitati a caso: se parliamo delle iniziative Onu è chiaro che invitiamo Craxi come collaboratore del segretario generale. Se parliamo di Croazia è giustificato che chiamiamo il ministro Boniver. Andreotti poi, è un personaggio più popolare che politico».

Morta a Londra la Bryceland  
Formidabile sulle scene nemica dell'apartheid

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il mondo del teatro ha reso omaggio a Yvonne Bryceland, la più grande attrice sudafricana, morta nella capitale inglese alcuni giorni fa all'età di 67 anni. Yvonne Bryceland era affetta da cancro e la morte l'ha colta alla fine di quello che per lei era stato un lungo esilio politico, essendosi votata a combattere il regime razzista dell'apartheid attraverso la sua arte. «Il teatro ha perso un talento unico e coraggioso», ha detto il commediografo sudafricano Athol Fugard, che lo scorso anno ha diretto un film, non ancora uscito, tratto dal suo dramma *Road to Mecca* (strada verso la Mecca) con la Bryceland come principale protagonista e proprio nella parte di un'attrice giunta al termine della sua vita.

Negli anni '70 il sodalizio di Yvonne Bryceland con Athol Fugard scivolò gli ambienti teatrali sudafricani, ma proprio il ruolo in *Road to Mecca* le valse premi teatrali a Londra e New York: tra gli altri, quello inglese più prestigioso, intitolato a Laurence Olivier.

Il rapporto creativo fra la Bryceland e Fugard ha costituito un fenomeno che ha profondamente arricchito il teatro inglese negli ultimi 20 anni, cominciando col famoso *Statements After an Arrest Under the Immorality Act* (Testimonianze dopo un arresto avvenuto per infrazione alla legge sull'immoralità) che fece sensazione sul palcoscenico della Royal Court Theatre all'inizio degli anni Settanta. Il dramma metteva in evidenza davanti al pubblico un aspetto poco noto, ma forse tra i più indicativi del regime razzista: il divieto ai rapporti sessuali fra bianchi e neri. La Bryceland recitava nei panni di una bibliotecaria bianca di mezz'età innamorata del presidente di una scuola, nero, sposato con un figlio, interpretato dall'allora sconosciuto Ben Kingsley che sarebbe poi diventato famoso nel ruolo di Gandhi nell'omonimo film girato da Attenborough. Nudi praticamente durante l'intero dramma, la Bryceland e Kingsley dimostravano l'assurdità dell'apartheid: due amanti costretti a vivere come animali in trappola, colpevoli di volersi bene.

Per altro verso, Yvonne Bryceland si avvaleva magnificamente dei tratti del suo viso e della sua straordinaria versatilità, che le consentivano di interpretare con enorme successo e totale disinvoltura ruoli di donna bianca e nera: un altro modo, insomma, di annullare sulla scena la follia della discriminazione razziale. Fuori dalle scene la Bryceland portava avanti la sua attività politica presentandosi a manifestazioni e conferenze contro l'apartheid, nemica giurata del regime sudafricano al quale aveva dichiarato guerra aperta insieme al primo marito, Bryan Astbury, con la creazione dello Space Theatre a Cape Town. «Fu il primo teatro alternativo in Sudafrica che aprì le porte ed il palcoscenico a bianchi e neri sfidando gli editti del governo», ha ricordato Fugard. All'epoca - la Bryceland era considerata soprattutto un interprete di opere classiche. Recitava Anouilh, Odets, Cechov, Ibsen, ed in questo campo era ritenuta la «divina» del suo paese. L'espatrio fu in parte esilio, in parte missione. Fugard aveva scritto ruoli per lei fin dal 1969 in drammi come *People are Living There* (La gente abita lì) e *Bosman and Lena* e riuscì ad imporre sul palcoscenico prima londinese e poi di New York come protagonista, subito accolta con rispetto dai critici per la sua bravura. Yvonne Bryceland entrò a far parte della compagnia londinese del National Theatre dove nel 1981 si cimentò con i personaggi creati da Dario Fo e Franca Rame con la regia di Michael Bogdanov.

Uno dei principali commediografi inglesi, Edward Bond, accusa i direttori dei maggiori teatri di non aver offerto alla Bryceland sufficienti opportunità di esibirsi. «Ho visto solamente un attore - dice Bond - la cui presenza sul palcoscenico può essere paragonata a quella della Bryceland: Laurence Olivier. La Bryceland era piccola, magra, sembrava una bambola, ma nel preciso momento in cui entrava riusciva a colmare uno spazio immenso. Ho scritto dei drammi tenendo in mente la sua presenza, il suo potere di comunicare anche senza parole, e continuerò a scrivere ricordandola così com'era».

Clamorosa confessione in un fumetto Usa. Ma il fine è la lotta all'Aids

## «Sono un supereroe... e sono gay»

L'insidabile Superman insensibile alle grazie di Lois Lane e di Lana Lang? La sospetta ed ambigua amicizia di Batman e Robin? Roba d'altri tempi. Nei fumetti americani d'oggi, persino le abitudini sessuali di eroi e supereroi, non sono più un mistero. E così, dopo alcuni indizi gettati in precedenti storie, nell'ultima albo di *Alpha Flight*, uno dei protagonisti, Northstar, clamorosamente confessa: «Sono gay».



La tavola dell'albo a fumetti «Alpha Flight» in cui Northstar confessa la propria omosessualità

RENATO PALLAVICINI

Vignetta numero 1, cazzottone del supereroe che grida: «Non darvi lezioni sulle umiliazioni che gli omosessuali devono affrontare... nessuno meglio di me le conosco». Vignetta numero 2, primo piano del supereroe che aggiunge: «Non m'interessa discutere della mia sessualità... io sono gay». Terza e quarta vignetta col supereroe che sbaraglia un nugolo di avversari e proclama: «L'Aids non è una malattia che colpisce solo gli omosessuali, come molti pensano, e come il resto del mondo... si augura che sia». Altro cazzottone finale, e il seguito alla prossima puntata. Ma il vero pugno nello stomaco è l'esplicita ammissione di omosessualità da parte di Northstar, un supereroe dei comics Usa. È la prima volta che accade in un albo della Marvel, «una delle major del fumetto americano. Novità

clamorosa, ma non troppo, come cercheremo di spiegare. Northstar è uno dei componenti del supergruppo Alpha Flight (le loro avventure, in Italia, sono pubblicate sui mensili *Captain America* e *Vendicare*, edito dalla Star Comics), ma ha una particolarità. Come altri supergruppi, dagli X-Men a X-Factor, ai Nuovi Mutanti, è composto, appunto, da mutanti dotati di poteri straordinari. Ma questi poteri, che consentono loro di sbaragliare qualsiasi nemico, sono anche la causa di profonde invidie ed inimicizie da parte degli uomini «normali». I mutanti, in tutto e per tutto dei diversi, pagano questa loro diversità con persecuzioni, accompagnate da profondi conflitti d'identità e psicologici. Gli Alpha Flight, poi, supergruppo di mutanti che opera in Canada (creati nel 1983 da John Byrne), sono

sicuramente il team più evensivo. Tra le sue fila, piene di sbandati, c'è anche Northstar, un ragazzino biondo, ex campione olimpionico. Ma non è quello che si direbbe un ragazzo modello: arrogante e manceco, usa la sua supervelocità per mieterne, fraudolentemente, successi sportivi e nella sua biografia c'è un passato da terrorista in un gruppo clandestino di Montreal (il suo vero nome è Jean Paul Baubier).

Personalità complessa e controversa, già in passato aveva fatto dubitare della sua virilità. Come in occasione della morte del fidanzato della sorella, Aurora, un'altra super-

eroina con superpoteri, dalla personalità schizofrenica (per metà mortgerata e virgine), per l'altra metà una ninfomane assatanata). Ebbene, il dolore per quella morte, «esagerato» e straziante, aveva destato più di un sospetto. Ora, nell'albo uscito in America (sceneggiatura di Scott Lobdell, disegni di Tom Morgan), l'esplicita confessione. «Dunque non proprio una sorpresa, come si sono affrettati a dichiarare i responsabili editoriali di Marvel. Anzi, la rivelazione, davvero insolita per fumetti destinati ai giovanissimi e che debbono passare al vaglio di un rigidissimo codice di censura (il «Comic's Code») è

«Backstage», di Shel Shapiro e Gianni Minà

## I fantasmi del beat

Nostalgia e canzoni con Shel Shapiro. Ha debuttato l'altra sera a Milano *Backstage*, il grande sogno, «la prima commedia rock italiana». Due ore fra ricordi e musica con testi scritti dall'ex Rockes e da Gianni Minà. Clima da rimpatriati con reduci, Vip e cattivo gusto in platea, i «favolosi anni Sessanta» raccontati banalmente. Tra retorica ed effetti speciali la solita morale: credere e lottare per un mondo migliore.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Shel Shapiro riprova a sognare, ricerca l'atmosfera dei «favolosi anni Sessanta», soffre la crisi del «dopo rockstar», si confronta col futuro e le nuove generazioni. Per rivendicare il diritto alla speranza e a un mondo migliore, probabilmente lo stesso cercato una trentina d'anni fa.

Il tutto attraverso un paio d'ore di confessioni in musica, ricordi e riflessioni, monologhi e canzoni: ovvero *Backstage*, il grande sogno, la prima commedia rock italiana, in scena fino al 25 al Teatro Nuovo. Protagonista Shel Shapiro, vecchio eroe del beat italiano nel gruppo, quindi giornalista televisivo e no, l'allenatore del Milan Fabio Capello e la salutare presenza dei «demenziali» (?) Elio e le Storie Tese a caccia di Vip.

L'altissimo e magrissimo Shapiro parte con un riassunto fulmineo della sua vita: l'innamoramento per Presley e il rock'n'roll, la famiglia conservatrice, le canzoni dei Drifters e di Gene Vincent. È nel «backstage», il retropalco, in un camerino a raccontarsi: una giornalista rampante lo incalza e lo provoca. Il laser abbozza

immagini del passato. Un clima da reduci, nonostante le dichiarazioni della vigilia: «Non un come eravamo, ma un come siamo e magari come saremo».

È la popolarità a uccidere le star, suggerisce Shel: Joplin, Morrison, Tenco, li avete mangiati voi», dice al pubblico. Lui, invece, a 27 anni ha sciolto i Rockes. Ma stasera, vent'anni dopo, ricanta *C'è una strana espressione nei tuoi occhi* con una band di giovani musicisti.

Difficile mettere ordine nel fiume di rimandi e citazioni, tutto è superficiale e ingenuo, addirittura imbarazzante: si nominano Kerouac e Ferlinghetti, si canticchiano i Beatles, si parla di Aids e guerra, ecco il Dylan di *Masters of War*. Uno sull'altro, senza discernimento e ironia. Si scivola spesso nel patetico, nella retorica, nell'apologo morale, nei discorsi da bar. Shapiro annaspa qua e là, canta e recita malucchio, i nove ragazzi di spalla fanno del loro meglio, tra facili effetti (l'acquazzone sul palco durante *Il pioviggiare da ve*) e giochi tridimensionali con laser nel finale stile musical.

Gli applausi sono di cortesia. Minà becca pure qualche fischio: solo una fan anzianotta osa di più; bacìa Shapiro e se ne va tutta felice. Chi s'accontenta...

A «Striscia la notizia» si cambia Arriva Maurizio Ferrini

Bartali abbandona «Ma abbiamo dato buchi a Mentana»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ciao Gino Bartali abbandona ma prima del traguardo Erano previste due settimane alla conduzione di Striscia la notizia e due settimane sono state. Nonostante il giudizio di alcuni critici e fans del grande campione, che hanno sofferto nel vederlo in un ruolo da loro considerato inferiore al «mito», Ginaccio è contento. E addirittura felici sono l'autore del programma Antonio Ricci e il complice Sergio Vastano, che hanno imparato molto sul ciclismo e anche sul genere umano. Dice Ricci: «La presenza di Gino ci ha entusiasmato. Ci ha dato un tocco di umanità e di calore che Striscia forse non aveva». E ancora: «I risultati sono stati sempre confortanti. Continuano ad essere il vero Tg di Canale 5, anche se la vicinanza di Mentana ci esalta, per fargli il controcanto e anche dargli dei buchi». E tra i buchi dati al Tg5 elenca, la vertenza Mondadori, il camper e le cifre sugli F104. Ricci ci tiene a farle conoscere: dal '69 sono caduti 55 aerei con 25 piloti morti. Ma, tornando a Striscia, si annunciano delle novità. Bartali finisce oggi e passa la staffetta alla signora Corandoli, cioè a Maurizio Ferrini in vesti muliebri. Vastano se ne va a fine mese, ma ancora non si sa chi gli subenterà. Se ne va anche l'infermiera Angela Cavagna perché, dice Ricci, «dobbiamo risparmiare Berlusconi deve buttar via i soldi nella Cina». Intanto Bartali ascolta attento e tranquillo. Fino a quando, almeno, non gli viene rivolta la prima domanda. E allora si comincia a parlare e non finisce più. Gli avevano chiesto se, anche nella sua giornata ciclistica, la recitazione

avesse avuto la sua parte. E Gino risponde: «Veramente io per imparare a correre ho giocato a dama. È importante per anticipare le mosse dell'avversario. Una volta mi è scappato Fausto sul Sestriere. Andava, andava e si era mangiato un sacco di chilometri. Io ho pensato e ho capito: voleva portarmi via e poi, se foravo, ero finito. Però ha forato lui e io l'ho fregato». E continuano i ricordi di quelli sui tifosi avversari che gli davano da bere schiacciati, quello del freddo tremendo durante il Giro di Francia («Ero come un albero ghiacciato. Andavo solo col cervello»). E poi gli scherzi atroci dei francesi (quelli che «si incazzano», come dice la canzone di Paolo Conte) che consumavano tutta l'acqua calda dell'albergo per farla tornare gelata agli italiani. E le borse scambiate e rubate, lo spionaggio di squadra. Ma la sua squadra Bartali non ha voluto nemmeno nominarla («Non mi ha mai acccontentato in nulla»), mentre ha parlato volentieri delle donne cicliste la Canins che «non è tanto bella», mentre la Cressan aveva delle «gambine lisce da non credere e la Tartagni era di una gentilezza da innamorarsi». E poi, naturalmente, la rivale con Coppi, nata da un tiro mancino e finita in amicizia. E oggi, col rifiuto orgoglioso della legge Bacchelli (lo lavoro ci sono di quelli che sono malati hanno bisogno»), per arrivare alla esibizione delle gambe, che «hanno fatto 600.000 chilometri e sono snelle e luce perché «una di massaggi i peli vanno via». Per finire con una rivelazione: Coppi era democristiano! Insomma, la storia è tutta da riferire.

Il dramma di Diego Fabbri «Processo di famiglia» domenica su Raiuno diretto e adattato dal figlio Nanni

Dedicato a un solo padre

Un bambino conteso da tre padri. Un'adozione illegale, i genitori naturali (a loro volta risposati) decisi a riprenderlo: è questa la storia di «Processo di famiglia», il dramma di Diego Fabbri portato in tv dal figlio, Nanni, e in onda domenica e lunedì su Raiuno alle 20,30. «Avevo pudore a lavorare sui testi di papà - dice il regista - ma dopo aver visto La bugiarda mi sono deciso, peggio di così non posso fare»



Il cast di «Processo di famiglia»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Padre e figlio: Diego e Nanni Fabbri. «Avevo pudore a lavorare sui testi di mio padre - spiega Nanni, sceneggiatore e regista, per Raiuno, di «Processo di famiglia» - Mi sono deciso solo dopo aver visto come è stata ridotta La bugiarda al cinema e non è colpa di Francesca Dellera, il testo di mio padre è stato stravolto. Così mi sono detto perché no? Peggio di così non posso fare».

Padri e figlio in «Processo di famiglia», infatti, come aveva immaginato Diego, si mette in scena l'egoismo di tre coppie che cercano la serenità familiare con un figlio, senza pensare alla sua serenità. Nel testo teatrale, dove il bambino (Abele) vittima innocente e sacrificale) non compare mai, finisce in tragedia, col bimbo morto precipitato giù dalle scale. In tv (qui si chiama Luca, interpretato dal piccolo Ugo Maria Coraglia) il bambino invece cerca di fuggire alla contesa degli adulti. «Sarebbe stato troppo duro, senza speranza, mantenere quel finale non mi pare che il dramma sia in fondo minore, il bambino vivrà con questo trauma. Sceneggiandolo - spiega Nanni Fabbri - ho dovuto a volte

assottigliare, banalizzare certi temi c'è poco da fare, quando si lavora per la tv c'è la paura dell'ascolto, la paura del telecomando». L'attualità entra prepotente in questo testo (andato in scena la prima volta nel '53 al Teatro Carignano di Torino, e interpretato allora da Memo Benassi, Lilli Brignone, Glauco Mauri, Laura Rizzoli, Enrico Maria Salerno e Adriana Asti) le tre coppie della tv (Angiola Baggi e Renzo Montagnani, Alessandra Martines e Maurizio Donadoni, Cinzia De Ponti e Lorenzo Majnoni), infatti, parlano di adozione, delle battaglie legali per essere riconosciuti genitori di un figlio «scuduto ad alibi, ma anche di aborto, in termini destinati probabilmente a suscitare nuove e infuocate polemiche. Tanto che il regista dice: «Ho cercato di non parteggiare per nessuno, tranne che per il bambino. Non è un film contro l'aborto né a favore. Io ho raccontato dei personaggi, non ho fatto un film a tesi. E ho evitato anche di lasciarmi coinvolgere dalle pastose legali sull'adozione, che in Italia è difficile che ci siano. La commedia di mio padre è stata soprattutto uno spunto eccezionale e originalissimo».

La storia parte dall'incontro di due giovani (la Martines e Majnoni) lei resta incinta, ma per una serie di cause lui non lo viene a sapere. Per la ragazza l'unica soluzione sembra essere l'aborto. L'incontro con una donna (violentemente antabortista, ma soprattutto, in modo altrettanto viscerale e istintivo, desiderosa di un figlio «suo») la convincerà invece a cedere quel figlio, che porta in sé, in modo clandestino. L'altra sarà, per tutti, la «madre natu-

rale». Ma il tempo conduce alla tragedia un incidente al piccolo sarà causa di una serie di rivelazioni che porteranno tre coppie (i genitori «adottivi», e i genitori naturali, entrambi a loro volta sposati con altri partner) a contendersi Luca. «L'unica volta che ho lavorato su un testo di mio padre è stato quando nel '74 - lui vivo - ho fatto del suo radiodramma Tro, un racconto per immagini, Delirio a lui, che per la tv aveva fatto Magret e i Karamazov, piacque. Io credo di essere un artigiano, ma adesso mi confronterei con mio padre anche sui Fratelli Karamazov». Il lavoro di Raiuno è inserito in un ciclo, «Storie d'oggi», dove si parlerà ancora di adozione («Ma tu mi vuoi bene con Dorelli e la Vittu»), droga («Non siamo soli e Dalla notte all'alba»), suicidio («Solo per dirti addio»), violenza sessuale («Contro ogni volontà») e rapimenti («Liberate mio figlio»). Una curiosità: Nel film in onda stasera Nanni Fabbri non è l'unico «parente» nel cast ci sono infatti anche sua moglie, Angiola Baggi e Nino Fuscaigni, fratello del direttore di Raiuno

24 ORE GUIDA RADIO & TV

IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno 11) Anche al mercato di Luisa Rivelli sono arrivati gli swatch, che verranno valutati da un esperto. Gli ospiti sono Paola Gassman e Ugo Pagliai. Nello spazio del test, curato dallo psicologo Enzo Spaltro, gli spettatori potranno giocare per verificare se hanno fiuto negli affari. MAGAZINE 3 (Raitre, 11 15) Il rotocalco trasmette oggi da Fiumicino, e visita l'interno di un Md 11 l'ultimo acquisto della flotta Alitalia. Scenette, interviste, giochi e un'antologia del meglio di Raitre condiscono la «visita guidata» all'aeroporto di Roma. AMICI (Canale 5 15) La seconda puntata del talk show condotto da Lella Costa inaugura una nuova rubrica, dedicata ai cacciatori di salvezza. Quattro le storie di cui si occupa la Costa oggi: La prima è quella di Marianna Aparo (21 anni) e Roberta Martino (19), due amiche per la pelle che denunciano la malinconia di parenti e conoscenti che hanno scambiato il loro rapporto per una morbosa passione d'amore. NEL SEGNO DEL GIALLO (Raidue, 20 30) Il doppio appuntamento con le storie del mistero ci propone, dopo il film Identità sepolta di James Keach, un altro episodio del Commissario Corso. In 10 giorni tutto compreso, Corso (Diego Abatantuono) aiuta un collega tedesco nelle indagini su un caso di suicidio. HAREM (Raitre, 22 45) È la campagna o la città? Ne discutono insieme a Catherine Spaak, Daniela La Malfa, moglie di Giorgio, Manangela Melato e Miki Borghese, latifondista siciliano. CIAI (Retequattro, 23) Il settimanale di cinema accende i riflettori sui mille modi di far ridere al cinema e intervista Valeria Golino. Segue un servizio sui baby-aton che stanno conquistando Hollywood sulla scia del successo di Mamma ho perso l'aereo e una mini inchiesta ispirata a Monty Python a vent'anni dal cinema è stato chiesto qual è secondo loro «il senso della vita». Per le commemorazioni, si ricordano i 100 anni dalla nascita di Oliver Hardy e i 72 anni di Federico Fellini. ROCK CAFE (Raidue, 23 35) Speciale Antonello Venditti dal titolo «Benvenuti in paradiso». Sono immagini realizzate durante il tour del cantautore romano da piazza del Duomo a Milano a piazza del Campo a Siena. DIRITTO DI REPLICCA (Raitre, 23 45) Ezio Lombardi, sindaco dimissionario dell'Aquila e anti-abortista ai limiti della legalità, Ilona Staller, l'onorevole più assenteista, Gian Maria Ammassari, che ha prodotto i preservativi alla fragola, Lino Jannuzzi, direttore del Giornale di Napoli accusato di aver ostacolato le indagini dei carabinieri con un articolo su un blitz anticamorra. Hanno tre minuti ciascuno per la propria difesa, incalzati da Sandro Paternostro, Fabio Fazio, Stefano Magagnoli, Oreste De Fomana e Enrico Magrelli. (Stefania Scatena)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

**Via col vento 2**  
In Irlanda  
il primo ciak  
per Rossella

ROMA. Inizieranno la prossima estate in Irlanda le riprese di *Scarlet*, il seguito del celeberrimo *Via col vento*, il kolossal di Victor Fleming che ha fatto piangere più di una generazione. Sarà l'Irlanda, infatti a fare da sfondo alle nuove «avventure» di Rossella O'Hara, così come ha voluto Alexandra Ripley, autrice del romanzo che - tuttora secondo nelle classifiche dei libri più venduti negli Usa - era nato, ancor prima della sua stesura, come una mega operazione commerciale destinata ad approdare sugli schermi grandi o piccoli. Infatti i diritti di *Scarlet* sono stati comprati per la tv da quattro big del mondo del media: Fininvest, la tedesca Beta Tauas, Robert Halmi e la Cbs per gli Usa. Per l'operazione è stato anche stabilito un budget di quaranta milioni di dollari, ma ancora permangono molte incertezze sul regista e sui due attori che daranno il volto a Rossella O'Hara e a Rhett Butler, unici «sopravvissuti» alla penna della Ripley. Ancor prima della stesura degli accordi produttivi e distributivi, la curiosità sui possibili «papabili» al ruolo di protagonisti, aveva scatenato una sorta di gioco a quiz destinato a rimbalzare ai quattro poli del mondo. Dal «concorso», nato spontaneo sulle pagine dei giornali, sono emersi una quantità infinita di possibili candidati: da Kim Basinger a Tom Cruise, da Isalle Adjani a Kevin Costner. E soprattutto sull'Adjani la stampa europea aveva puntato tutte le aspettative, ma al dunque l'attrice francese sembra essere stata scartata definitivamente perché troppo fredda per un personaggio dalla violenza caratteriale di Rossella. Al suo posto, invece dovrebbe essere la statunitense Julia Roberts affiancata da Tom Selleck, che secondo i finanziatori dell'operazione, sono gli attori più popolari del momento. Anche sulla regia si deve ancora decidere, ma intanto si lavora sulla fine della sceneggiatura, scritta a quattro mani da Chris Laiton e James Cameron.

**«Vai con Dio»**  
Dopo Ulrà  
Tognazzi  
si fa prete

ROMA. Dopo i trentacinquenni spaesati di *Piccoli equivoci* e i borgatari disperati di *Ulrà* (premiato a Berlino), Ricky Tognazzi ha deciso di «farsi prete», almeno metaforicamente. Proprio in questi giorni il regista è impegnato, insieme alla fedelissima Simona Izzo (compagna di lavoro e di vita) e a Graziano Diana, a scrivere la sceneggiatura del suo terzo film, che s'intitolerà *Vai con Dio* ed avrà una storia di preti.

Tre preti, niente di più lontano dai giovanotti alle prese con eterni problemi esistenziali o dai tifosi romanisti perennemente in trasferta: «Siamo cercando di entrare nel loro mondo e non è facile», ammette il figlio maggiore di Ugo Tognazzi e aggiunge: «L'interesse per un soggetto un po' inconsueto nasce dal contrasto tra l'atmosfera di disimpegno dilagante negli anni Ottanta e la scelta, esattamente opposta, di chi si fa prete». Sotto sotto dunque c'è ancora una volta la riflessione sulla sua generazione: in fuga, senza ideali né ideologie, disincantata. Ma il tutto rovesciato, visto nello specchio dell'impegno cattolico: «Una sorta di parabola su questi ultimi dieci anni, duri, violenti, all'insegna della rimozione. Anni di mancate vocazioni non solo cattoliche, ma degli uomini in generale». Qualcosa di simile, almeno sulla carta, a quello che aveva fatto Nanni Moretti con *La messa è finita*.

Graduale l'avvicinamento al mondo della religione per Ricky e i suoi collaboratori: prima di iniziare a scrivere il copione una serie di interviste e di ricerche «sul campo» per entrare in argomento. «Ma anche se i protagonisti sono preti voglio che chiunque possa identificarsi con loro», avverte ancora il regista. Sugli interpreti non si sa molto, e Ricky smentisce di volere per sé uno dei ruoli principali: «Il narcisismo dell'attore non riesco ad abbandonarlo fino in fondo, ma non credo di poter lavorare bene se sto contemporaneamente davanti e dietro la macchina da presa».

**«Ritter, Dene, Voss», regia di Carlo Cecchi**



Anna Bonaiuto, Marina Confalone e Carlo Cecchi in una scena di «Ritter, Dene, Voss» in scena a Ferrara

**Delirio per tre voci sole**

AGGEO SAVIOLI

**Ritter, Dene, Voss** di Thomas Bernhard, traduzione di Eugenio Bernardi, regia di Carlo Cecchi, scena e costumi di Titina Maselli, luci di Andrea Naresse. Interpreti: Anna Bonaiuto, Marina Confalone, Carlo Cecchi. Produzione Teatro Niccolini, Ferrara: Teatro Comunale

Il titolo ha un suono suggestivo, quasi di tre parole magiche, ma bisogna poi d'una spiegazione: ilse Ritter, Kirsten Dene, Gert Voss sono due attrici e un attore, famosi nei paesi di lingua tedesca. Per essi l'austriaco Thomas Bernhard (1931-1989) ha scritto, e ad essi ha dedicato, questo lavoro in tre atti, compiuto nel 1984, rappresentato nel 1986 al festival di Salisburgo, con la regia del fedele Claus Peymann, ed ora in «prima» italiana. Qui da noi, l'opera narrativa di Bernhard è abbastanza largamente

pubblicata, di quella teatrale esiste una raccolta in tre volumi (più un volume di «drammi»), editi da Ubaldini; e vari suoi testi hanno avuto accesso, generalmente con dignità, alle nostre ribalte. Dai «drammi» in particolare, Carlo Cecchi aveva ricavato, «la stagione scorsa, uno spettacolo breve (a due personaggi), spiritoso e di buon esito.

Più impegnativo e arduo il confronto attuale. Sia perché *Ritter, Dene, Voss* sembra essere stato concepito in stretta funzione dei suoi primi interpreti (e finora esclusivi, per quanto ne sappiamo, nell'area germanica, tanto più che, in Austria, su disposizione testamentaria di Bernhard, i frutti del suo ingegno sono e saranno a lungo vietati al pubblico). Sia, e soprattutto, per i riferimenti letterari, musicali, filosofici, e altri (magari anche gastronomici), così specifici di una certa zona d'Europa e che possono sfuggire a uno spetta-

tole nostrano, pur mediamente acculturato. Il protagonista maschile, l'unico cui sia attribuito un appellativo, ha nome Ludwig, con evidente richiamo a Wittgenstein, ma altresì a Beethoven (del quale è un fanatico ammiratore) e, chissà, al folle sovrano di Baviera immortalato nel film di Visconti. Si tratta, comunque, d'un intellettuale «irregolare», frustrato nelle sue ambizioni accademiche, ma alle prese con un ponderoso studio logico-matematico, mentre è ospite da tempo del manicomio di Steinhof, nel quale, del resto, dice di trovarsi bene, potendo oltre tutto distribuire laute mance a medici e infermieri.

In licenza da quella relativamente dorata reclusione, Ludwig viene accolto nella casa dalle sorelle, non altrimenti definite che come la Maggiore e la Minore; attrici entrambe, sebbene al presente inattive (alla Maggiore è stato ora offerto un piccolo ruolo) e di dubbio talento; si saprà che il padre, ricco uomo d'affari,

comprò la maggioranza delle azioni d'un importante teatro, in modo da assicurare loro la possibilità di recitare quando volessero. Maniaca delle cure domestiche (ma, anche qui, senza vocazione) la Maggiore, scubba del fratello, cui fa da puntigliosa quanto disprezzata custode; più ribelle alle tradizioni e convenzioni familiari, ma inconcludente, la Minore, e tutte e due diversamente ma morbosamente legate al fratello, con un vago sospetto d'incesto. La figura più rilevata rimane quella di Ludwig, come sospesa tra genialità e pazzia: nel suo disagio psichico si riflette un disagio morale che appartiene in primo luogo all'autore, all'incantevole rovello di Thomas Bernhard attorno ai temi della malattia e della morte, non solo degli individui, tutti segnati da uno stesso destino ferale, ma di una intera civiltà al tramonto.

Di un simile «delirio a tre», Carlo Cecchi dà, come regista e come attore (lodevolmente in pieno possesso della parte,

come non sempre gli accade), una rappresentazione intrisa d'ironia, temperando quella tipica di Bernhard (e non priva di lugubri risonanze), con la curvatura meridionale, più che toscana, del proprio talento. Quando, tirando via la tovaglia, crea lo scompiglio sulla tavola amorevolmente apparecchiata per il pranzo di famiglia, ci siamo ricordati del sublime Peppino De Filippo in una situazione analoga, e non è che la cosa ci dispiacesse, Marina Confalone, come Sorella Maggiore, si direbbe invece preoccupata di occultare le sue radici partenopee. Puntuale e pungente l'apporto di Anna Bonaiuto nelle vesti della Sorella Minore.

La scenografia di Titina Maselli s'impenna su un'essenziale attrezzatura «allo scoperto», che sottolinea la «teatralità» della vicenda; e su un'inquietante composizione pittorica, che campeggia nel fondo, echeggiando incubi più vasti di quelli in argomentazione, «Assai cordiali le accoglienze».

Rassegna del cinema arabo a Bari  
**Sheherazade**  
va alla guerra

DALLA NOSTRA INVIATA  
ELEONORA MARTELLI

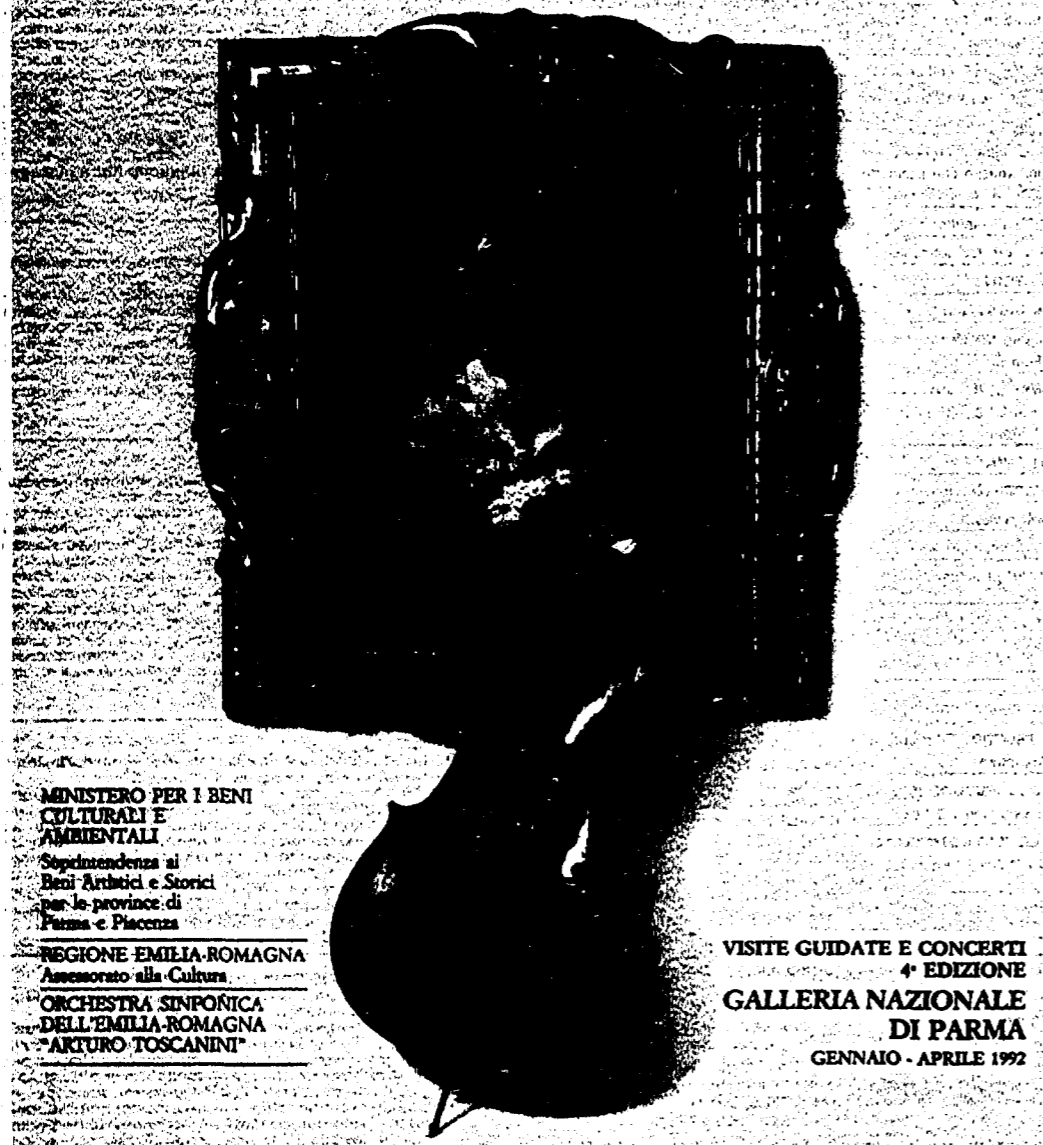
BARI. Con uno sguardo carico di emozioni laceranti sulla guerra del Golfo, si è avviata giovedì la rassegna cinematografica «Oltre la linea di fuoco», film e oltre tra Europa e Medio Oriente. Alla mezzanotte, ad un anno esatto di distanza dall'inizio del conflitto, è stato proiettato al pubblico in anteprima mondiale, la versione quasi completa de *La guerra del Golfo... e dopo*, il film composto di cinque episodi girati da altrettanti registi (alcuni presenti a Bari) di diverse nazionalità arabe. Tre episodi del film erano già stati presentati l'anno scorso al Festival di Venezia. Qui a Bari se ne è visto il quarto, lunedì sarà proiettato il quinto e ultimo, di cui si sta ultimando il montaggio. «Quello che si è voluto fare - ha detto Ahmed Baha Eddine Attia, il produttore tunisino del film ed in certa misura l'anima della nuova «onda» del cinema tunisino - è dare la parola a chi non l'ha avuta. Gli intellettuali arabi sono stati esclusi da qualsiasi decisione, sia a Oriente che a Occidente. Fare un film così - ha continuato - è stata una fatica: cinque film, cinque registi, cinque paesi, il tutto in tempi brevi. Ma ne valeva la pena. Stasera sono emozionato, perché di nuovo i ponti fra il mondo arabo e l'Occidente non sono rotti, se dopo la guerra e tutto quello che c'è stato, voi siete qui, a questa tarda ora della notte».

Il film non ha per oggetto, in modo diretto, la guerra. Esso è invece una ricognizione sui modi in cui essa ha inciso sulla coscienza dell'uomo arabo, radicalizzando la frattura con l'Occidente. Sconfitta, umiliazione, senso di perdita della propria identità e del sogno dell'unità del mondo arabo, sono questi i sentimenti profondi che attraversano tutto il mondo dell'islam oggi. «Odiò gli americani e odio me stesso», dice la giovane Sheherazade nella «splendente episodio

del tunisino Nouri Bouzid *Sheherazade ha tenuto il silenzio sul proibito*: in un incredibile unico piano sequenza di diciassette minuti Bouzid riesce a raccontare le emozioni, i conflitti ed i drammi personali dei componenti di un'intera famiglia tunisina posta di fronte alla guerra, compresa l'aspirazione ad emanciparsi della giovane Sheherazade. «Io mi sento come la Sheherazade de *Le mille e una notte* - ha spiegato il regista - Lei doveva ogni giorno fare uno sforzo di fantasia per tener desta l'attenzione del principe ed aver salva la vita. Anch'io ogni giorno devo fare sforzi di fantasia perché l'Occidente non mi uccida».

Sensibile ai temi delle diverse culture che si affacciano sul Mediterraneo, soprattutto dopo la drammatica esperienza dei profughi albanesi approdati sulle sue coste, Bari quest'anno propone, con la rassegna *Oltre la linea di fuoco*, che ha avuto inizio con questo film e che è stata preceduta da un convegno su «Europa multirazziale ed immigrazione araba», una sorta d'indagine culturale su orizzonti quasi sconosciuti da noi. «La rassegna sul cinema arabo allestita qui - dice il produttore Attia - è la più completa ed accurata che finora io abbia incontrato». Dopo la serata che ha voluto idealmente «sanare» la frattura causata dalla guerra del Golfo, la rassegna continuerà fino al 28 gennaio, dando un quadro significativo sia delle opere che costituiscono ormai il patrimonio della storia del cinema arabo, quali *La mummia* dell'egiziano Shadi Abdel Salam, del 1970 e *Gli ingannati* di Tawfik Saleh, del 1972, che una carellata sulle cinematografie odierne dei vari paesi, Algeria, Siria, Palestina ed anche Israele. Rappresentata in particolare modo la Tunisia, che in questi ultimi anni ha assistito ad una rinascita del suo cinema ed ad un vero e proprio fenomeno di successo popolare dei suoi cineasti.

**MUSICA IN GALLERIA**



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per le province di Parma e Piacenza  
REGIONE EMILIA-ROMAGNA Assessorato alla Cultura  
ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA "ARTURO TOSCANINI"

VISITE GUIDATE E CONCERTI 4ª EDIZIONE  
GALLERIA NAZIONALE DI PARMA  
GENNAIO - APRILE 1992

Programma

- DOMENICA 19 GENNAIO**  
ore 10,30 - CULTURA E PITTURA FARNESIANA, Nicoletta Moretti  
ore 16,00 - LE SINFONIE DI BEETHOVEN  
Sinfonia n. 9 in re minore op. 125  
Presentazione di Vladimir Delman  
Soprano: Lidija Kovaleva - M/soprano: Tatjana Erastova  
Tenore: Lev Kuznetsov - Basso: Mikhajil Krutikov  
Coro: "Poljanaki" di Mosca  
Orchestra Sinfonica "A. Toscanini"  
Direttore: Vladimir Delman
- DOMENICA 26 GENNAIO**  
ore 10,30 - PARMIGIANO E LA GRAFICA, Mariangela Giusto  
ore 16,00 - LE SINFONIE DI BEETHOVEN  
Sinfonia n. 1 in do minore op. 21 - Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93  
Presentazione di Vladimir Delman  
Orchestra Sinfonica "A. Toscanini"  
Direttore: Vladimir Delman
- DOMENICA 9 FEBBRAIO**  
ore 10,30 - CORREGGIO E LA SUA FORTUNA, Stefania Colla  
ore 16,00 - LE SINFONIE DI BEETHOVEN  
Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36 - Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92  
Presentazione di Vladimir Delman  
Orchestra Sinfonica "A. Toscanini"  
Direttore: Vladimir Delman
- DOMENICA 16 FEBBRAIO**  
ore 10,30 - SEBASTIANO RICCI E IL RACCONTO STORICO, Cristina Quagliotti  
ore 16,00 - LE SINFONIE DI BEETHOVEN  
Sinfonia n. 3 in mi bem. magg. op. 55 "Eroica"  
Sinfonia n. 6 in fa magg. op. 68 "Pastorale"  
Presentazione di Vladimir Delman  
Orchestra Sinfonica "A. Toscanini"  
Direttore: Vladimir Delman
- DOMENICA 1 MARZO**  
ore 10,30 - IL RITRATTO PRIVATO NEL '700, Mariangela Giusto  
ore 16,00 - LE SINFONIE DI BEETHOVEN  
Sinfonia n. 4 in si bem. magg. op. 60  
Sinfonia n. 5 in do min. op. 67  
Presentazione di Vladimir Delman  
Orchestra Sinfonica "A. Toscanini"  
Direttore: Vladimir Delman
- DOMENICA 15 MARZO**  
ore 10,30 - LA CORTE IN POSA NEL '700, Milena Fornari  
ore 16,00 - TRA SONATA E SERENATA  
W.A. Mozart: Quartetto in re magg. per flauto, violino, viola e violoncello  
L.V. Beethoven: Serenata per flauto, violino e viola  
C. Debussy: Sonata per flauto, viola e arpa - A. Jolivet: Chant de Linos  
Presentazione di Gian Paolo Minardi  
Flauto: Sandro Nagy - Violino: Giuseppe Arnaboldi  
Viola: Luciano Cavalli - Violoncello: Rodin Moldovan  
Arpa: Rossana Valeri
- DOMENICA 22 MARZO**  
ore 10,30 - PITTURA SACRA E PROFANA NEL '700, Lucia Fornari Schianchi  
ore 16,00 - PER ARCHI  
G. Gluck: Sinfonia in sol magg.  
F. Schubert: Rondò in la magg. per violino e archi  
L. Boccherini: Concerto per violoncello e archi in si min.  
G. Rossini: Andante con variazioni per violino e arpa  
G. Rossini: Sonata n. 6 per archi "La tempesta"  
Presentazione di Gian Paolo Minardi  
Violoncello: Rodin Moldovan  
Arpa: Rossana Valeri  
Violino solista e direttore: Crotomie Sitkovit  
Complesso d'archi de'FOSER
- DOMENICA 29 MARZO**  
ore 10,30 - ACCADEMIA: STORIA E MORALE NELLA PITTURA, Luisa Viola  
ore 16,00 - "PER 3 E PER 4"  
J.C. Bach: Quartetto in si bem. magg. per oboe e archi dall'op. 8  
F. Schubert: Trio per archi in si bem. magg. D 471  
P. Hindemith: Trio per archi op. 34  
B. Britten: Fantasy Quartet per oboe e archi op. 2  
Presentazione di Gian Paolo Minardi  
Oboe: Fabio Rastelli  
Violino: Elisabetta Cavetti  
Viola: Luciano Cavalli  
Violoncello: Diana Cahanescu
- DOMENICA 5 APRILE**  
ore 10,30 - ESEMPI DI SCULTURA NELLA GALLERIA NAZIONALE  
Patrizia Sivieri  
ore 16,00 - QUARTETTO "ITALIANO"  
I. Pizzetti: Quartetto in re magg. per due violini, viola e violoncello - F. Donatoni: Cinq  
G. Verdi: Quartetto in mi min. per due violini, viola e violoncello  
Presentazione di Gian Paolo Minardi  
Violini: Crotomie Sitkovit, Laurenda Vataru  
Viola: Luciano Cavalli  
Violoncello: Diana Cahanescu  
Clarinetto basso: Luigi Gallo  
Soprano: Luisa Castellani
- DOMENICA 12 APRILE**  
ore 10,30 - IL MUSEO DI MARIA LUIGIA, Rossella Cattani  
ore 16,00 - TRADIZIONE STRUMENTALE ITALIANA  
G. Tartini: Sonata a 4 per archi n. 3 in sol min. - G. Tartini (Kozal): Concerto per violino e archi in sol min. - G. Passello: Sonata a 4 per archi n. 2 in mi bem. magg.  
N. Paganini: Variazioni di bravura sulla 4ª corda per violino e archi dal "Mose in Egitto" di G. Rossini - G. Rossini: Sonata a 4 per archi n. 2 in la magg.  
Presentazione di Gian Paolo Minardi  
Violino solista e direttore: Crotomie Sitkovit  
Complesso d'archi de'FOSER

L'ingresso è consentito a non oltre 250 persone per ciascun turno di visita. Mattino, ore 10,30, visita guidata: ingresso L. 10.000 (gratuito per i visitatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60). Pomeriggio, ore 16, concerto: ingresso L. 15.000 (ridotto L. 5.000 per gli spettatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60). I biglietti di ingresso sono in vendita presso la biglietteria della Galleria Nazionale a partire da mezz'ora prima dell'inizio di ciascun turno e fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Un nuovo album rigoroso ed emozionante per Lou Reed

# La vita è «magia e morte»

Il nuovo Lou Reed è malinconico e riflessivo; al centro dei suoi pensieri e del nuovo album, *Magic and Loss*, c'è la malattia, la sofferenza, la morte. Quella reale, di due cari amici persi di recente. Un lavoro rigoroso ed emozionante che Reed presenterà dal vivo, in prima mondiale, il 23 gennaio a Milano. Intanto negli Usa è uscito un suo volume di scritti vari, fra cui un'intervista al presidente cecoslovacco Havel.

**ALBA SOLARO**

Poeta della dissoluzione, del vizio, della «rappresentazione del negativo», da un quarto di secolo Lou Reed canta l'esistenza ai margini, il lucido delirio del tossicomane, l'attesa per lo spacciatore, un mondo di vittime e carnefici incastonati nello squallore del degrado metropolitano. Eroi poco romantici i suoi, ma ferocemente decadenti, che si muovono quasi sempre su quel palcoscenico che è New York, l'amata-odiata *New York* a cui Reed ha dedicato il suo album di tre anni fa. «Perché non si vedono le stelle di notte nel cielo di New York?», recitava una strofa di un suo vecchio pezzo, *All the pretty people*. Perché stanno tutte sulla terra, rispondeva Andy Warhol nella

canzone. Andy se ne è andato. Nei giorni impetuosi alla metà degli anni Sessanta, si era infatti per primo di quel gruppo strano, scontroso e geniale che si chiamava Velvet Underground; aveva capito che le canzoni di Reed e di John Cale, impastate di dolcezza, violenza, angoscia e marginalità raccontata senza enfasi, o retorica, sarebbero rimaste e avrebbero germogliato a lungo nella «cattiva» coscienza del rock. Alla memoria di Warhol, Lou aveva dedicato appena due anni fa una sorta di requiem in canzoni, *Songs for Drella*, scritto a due mani con John Cale. Già allora Reed si era trovato ad affrontare qualcosa, un sentimento, un pen-

siero molto intimo: il dolore per la scomparsa di un amico. Un sentimento che ritorna e anzi permea, come un guscio insieme sottilissimo e indistruttibile, tutto il nuovo album dell'artista newyorkese. *Magic and Loss* è un pugno di ferro in un guanto di velluto. Sono 14 brani tutti scritti dallo stesso Reed, qualcuno assieme al chitarrista Mike Rathke con cui ha anche prodotto il disco; le loro due chitarre, spesso e volentieri acustiche, sono il tratto sonoro più distintivo, in una trama musicale che è intensa, sì, ma mai aggressiva, tessuta con grande semplicità ed emozione, anche quando si tratta di ballate dalla classica struttura rock o blues (splendida la partecipazione del vocalist jazz Little Jimmy Scott in *Power and Glory*). La musica qui serve più che altro ad accompagnare con discrezione quello che è un vero e proprio «concept-album» sulla malattia, la morte, il rimpianto, dove ogni canzone è un capitolo della storia. Impostazione «letteraria» cara a Reed, che già in passato faceva scrivere sul retro delle copertine questo disco va ascoltato da seduti, come fosse un libro, e che alle

buone letture ci ha sempre tenuto molto, sin dai giorni in cui, giovane studente, seguiva i corsi di scrittura creativa alla Syracuse University. Quando hai perso qualcuno di caro, il dolore è come un tatuaggio che non va più via; ti accompagnerà sempre, dice Lou nel disco, con un senso di magia e morte. «Fra un aprile e un altro ho perso due amici, fra un aprile e un altro, magia e morte», è la dedica che Lou mette in calce al disco. La perdita a cui allude è reale: nel giro di un anno sono scomparse, per malattia, due persone a cui era molto affezionato, un'amica di nome Rita, e il compositore Jerome «Doc» Pomus, un sessantacinquenne newyorkese che negli anni '50 aveva sfornato, in coppia con Mort Schuman, molti brani di successo per le star del nascente rock'n'roll, tra cui *Suspicion* e *Las Vegas* per Elvis Presley. Dal '65, Doc Pomus viveva purtroppo inchiodato alla sedia a rotelle. Forse la stessa sedia che Reed rievoca in *Dreamin'*. «Se chiudo gli occhi... mi rivedo nella tua stanza, accanto alla tua sedia, stai fumando una sigaretta? Se chiudo gli occhi ve-



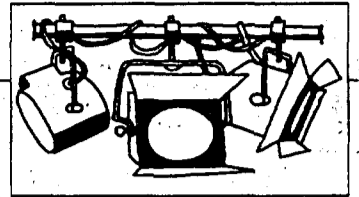
«Magic and Loss» è il nuovo album di Lou Reed

**meri (Magician)**

Dall'impossibilità di essere normali (*No chance*), all'incubo suicida di *Harry's circumcision*, dalla rabbia impotente (*Warrior king*), all'irrimediabile assenza di un numero di telefono che non risponde più (*Cassell and Stokes*), il ricordo e nei rimpianti di Lou; un appuntamento mancato o una telefonata non fatta. Se solo avessi saputo che stai male...

«Quando attraversi rabbia e autocommiserazione e hai la forza di riconoscerlo completamente - è il consuntivo finale in *Magic and Loss* - Quando il passato ti fa ridere e riesci a gustare la magia che ti ha permesso di sopravvivere alla tua guerra, scopri che quel fuoco è passione, e c'è una porta lì davanti, e non un muro... c'è un po' di magia in ogni cosa, e anche un po' di morte, per compensare le cose». La vita non è altro che questo.

**SPOT**



**CONTINUA LA GUERRA DEI TG.** Calano progressivamente gli ascolti del Tg5 delle 20, mentre aumentano quelli dell'edizione notturna. Al suo quarto giorno di programmazione il nuovo telegiornale di Enrico Mentana ha totalizzato 5.356.000 spettatori per il notiziario delle 20 in concorrenza diretta con il Tg1, che ha raccolto 8.163.000 telespettatori. Alle 13 il Tg2 perde pubblico mentre il Tg5 migliora leggermente. Per l'edizione notturna delle 24.05, all'interno del *Maurizio Costanzo show*, Mentana ha avuto un'audience in salita, 2.184.000 telespettatori.

**SPIKE LEE IN SUDAFRICA.** La prossima settimana Spike Lee, il regista nero americano di *Fa' la cosa giusta e Jungle fever*, metterà piede per la prima volta in Sudafrica per girare alcune scene del suo film su Malcolm X e le pantere nere (a Soweto). Finora Spike Lee, in polemica contro l'apartheid, non aveva mai neppure consentito che i suoi film fossero programmati in Sudafrica.

**ADDIO A NUNZIA FUMO, ATTRICE NAPOLETANA.** L'ultima volta l'avevamo vista in una parte di caratterista nel film di Ferreri *La casa del sorriso*, ma aveva cominciato a recitare da bambina nella compagnia teatrale del padre, Eugenio, Nunzia Fumo, 78 anni, è morta ieri mattina nella sua casa di piazza Santa Maria la Nova a Napoli. Fu attiva nella sceneggiatura, poi nel varietà. Recitò accanto a Peppino ed Eduardo De Filippo e quindi in numerosi film, di ambiente napoletano e non solo. I funerali oggi alle 11 nella chiesa di San Ferdinando a Napoli.

**KUWAIT: PROTESTE CONTRO «SAMARCANDA».** Un libro di Amnesty International sui diritti umani sarà recapitato a Kuwait. È un regalo, polemico, dell'Associazione per la solidarietà con il Kuwait che vuole protestare per la lettura data della Guerra del Golfo nel corso di *Samarcanda*. «Avete fornito l'immagine di un Kuwait straricco e feudale oppure di un pezzo di deserto per il quale non valeva la pena di combattere», hanno rilevato i kuwaitiani. «Abbiamo visto immagini sulle tragiche condizioni in cui si trova il popolo irakeno», prosegue la lettera di protesta. «Giustissimo, ma perché tacere su quello che è accaduto in Kuwait? E perché non invitare rappresentanti del nostro paese?».

**ANNA MARCHESINI SI È SPOSATA?** Anna Marchesini, il volto femminile del Trio, si sarebbe sposata a Parigi qualche tempo fa. La notizia, che finora non era trapelata, viene riportata dal settimanale *Genre*. Lo sposo sarebbe Faki Valente, un giovane attore pugliese.

**MERCATO DEL DISCO A CANNES.** Xavier Roy, uomo-manager del Midem, mercato internazionale del disco e dell'edizione musicale di Cannes, intende rifarsi per la fissazione dell'anno scorso causata dalla guerra del Golfo. Per l'edizione '92, che parte domani, sono stati allestiti 350 stand e arriveranno 8.500 operatori in rappresentanza di più di 2.000 società di 54 paesi.

**A BANGALORE IL FESTIVAL OF INDIA.** Sono due i film italiani in concorso all'International Festival of India in corso a Bangalore fino a lunedì: *Odore di pioggia* di Nico Cirasola e *Dicembre* di Antonio Munda. Previsi anche una tavola rotonda sul «Nuovo cinema italiano» e una retrospettiva su Francesco Rosi.

**DI LEVA RESTA ALLA DIREZIONE DELL'ERT.** Giuseppe Di Leva è stato confermato direttore artistico dell'ErT, Emilia Romagna Teatro, per il triennio '92-95.

(Cristiana Paternò)



Tom Berenger e Greta Scacchi in «Prova schiacciante»

# Un'amnesia «noir» che ricorda Hitchcock

**MICHELE ANSELMI**

**Prova schiacciante** Regia: Wolfgang Petersen. Interpreti: Tom Berenger, Greta Scacchi, Bob Hoskins, Joanne Whalley-Kilmer. Usa, 1991. Milano: Odeon, Colosseo.

Un noir che fa il verso agli anni Quaranta. Notturno, spiazzante, visionario e un po' stupido, con in più quel retro-gusto cinefilo che sembra essere diventato d'obbligo nella cucina del brivido. All'incrocio tra l'Hitchcock di *Io il sabato* e le pagine di Cornell Woolrich, ma senza l'eleganza allusiva del primo e le pennellate an-

gosciose del secondo. *Prova schiacciante* parte con uno spettacolare incidente d'auto. Nell'alba nebbiosa di San Francisco una Thunderbird sfonda il parapetto e precipita giù nella scarpata: la donna, Judith Merrick, salta fuori illesa; il marito, Dan Merrick, spacca il parabrezza con la testa ed entra in coma. Al suo risveglio è un altro uomo: se i chirurghi riescono a ricucirgli la faccia orrendamente sfigurata, gli psichiatri non riescono a restituirgli la memoria. Amnesia psicogena. Un po' come succedeva al-

l'avvocato di *A proposito di Henry*, Merrick si guarda allo specchio e non si riconosce. Sul lavoro (prima gestiva con un socio una grande società di costruzioni) è svagato, a casa distratto. Per fortuna c'è sua moglie, sexy e premurosa, almeno fino a quando un rullino fotografico trovato per caso (ritrae la signora a letto con un giovanotto) non lo manda di nuovo in tilt. Rielaborando per lo schermo il romanzo di Richard Neville *The Plastic Nightmare*, il regista tedesco Wolfgang Petersen (*U-Boot 96*, *La storia infinita*) impugna con una certa grinta l'incubo di questo uomo d'affari in crisi d'identità. E azze-

ca, almeno nella prima parte del film, lo sgomento del protagonista «spossato» della memoria e messo di fronte a domande «brucianti». Perché aveva ingaggiato un investigatore privato specializzato in adulteri? Perché la moglie del suo socio, nonché sua ex amante, vuole proteggerlo da Judith? E perché ricorda così bene la stiva fetida di quella petroliera incagliata? Ovviamente il ribaltone finale, suggestivo e improbabile, scioglie l'intricata matassa e rimette un po' d'ordine nell'esistenza accidentata del protagonista: il quale, felice d'essere scampato al bis e colpito da scrupolo ecologico, non praticherà più

in futuro le nefandezze speculative di un tempo. Più che l'ingabbiarsi della vicenda incuriosisce lo stile hollywoodiano all'antica, tutto dissolvenze incrociate, sovrimpressioni, visioni rimanti che Petersen cuce addosso ai suoi personaggi. Ne esce un thriller di maniera che deve molto alla smaltata fotografia di László Kovacs, ora cupa ora fiammeggiante, mentre gli interpreti non risultano così belli e perversi come richiedeva il copione. Tra Tom Berenger e Greta Scacchi vince il piccoletto Bob Hoskins, detective asmatologico che legge *La fattoria degli animali* di Orwell per dimenticare le pene d'amore.

# SCONTI DI MODA DAL 10 AL 50%

Pellicce da sogno, caldi shearling, esclusivi capi in pelle... per tutto gennaio gli splendidi capi d'abbigliamento Conbipel saranno vostri a prezzi straordinari, con sconti fino al 50%. Avete letto bene: si tratta proprio di un'occasione da non perdere per iniziare una nuova stagione di moda avvolti dalla prestigiosa eleganza Conbipel. Venite ad indossare un grande desiderio; in ogni punto vendita troverete il più vasto assortimento possibile di shearling, pelle e pellicce. Ma la qualità Conbipel conviene sempre, non solo a gennaio. Non solo nella scelta, ma anche nella possibilità di usufruirvi tutto l'anno di comodi pagamenti dilazionati, o nella custodia gratuita di pellicce nel periodo estivo. Conbipel: storie di moda, prezzi di moda.



Giubbino pilota in vitello anticato / Parka in pelle scamosciata / Giacche in ecologico / Blouson in shearling nappato o scamosciato / Giaccone in visone demi-buff / Giacca in volpe di Groenlandia

**conbipel** a TREZZANO S.N. domenica aperto  
STORIE DI MODA con sfilate di moda

25 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (AT) Sede di produzione e vendita aperto la domenica / TORINO C.so Bramante, 27 - Via Amendola, 4 / VENARIA (TO) Piazzale Città Mercato / CUNEO Via Roma, 31 / ALESSANDRIA Piazza Garibaldi, 11 / BIELLA (VC) Tang. C.so Europa, 20 / AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique / TREZZANO S.N. (MI) Tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano / COLOGNO M. (MI) Tang. Est uscita Cologno Nord-Brugherio / MILANO C.so Buenos Aires, 64 / VARESE Via Casula, 21 / CURNO (BG) Statale Briantea Via Bergamo, 40 / BRESCIA Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS centro VERONA S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR Est / VENEZIA Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama / OCCHIOBELLO (RO) Autost. PD-BO uscita Occhiobello / GENOVA Via XII Ottobre, 18/R MONTECATINI T. (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini / PARMA (BAGANZOLINO) Autost. MI-BO uscita Parma / RIMINI (FO) Nuovo punto vendita - Superstrada per S. Marino Km. 7,5 Loc. Ceresolo AUSA / ROMA EUR Via C. Colombo, 456 - a 500 m dalla Fiera di Roma / ROMA CASILINA Via Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 / MOSCIANO S. ANGELO (TE) Autost. AN-BA uscita Mosciano S. Angelo Giulianova (TE) / SASSARI Centro Comm. La Piazzetta Strada Statale Sassari-Alghero Km. 0,400



**Clown, elefanti  
giocolieri  
in piazza  
per protesta**

La capitale sarà presa d'assalto nei prossimi giorni da uno strano corteo di manifestanti: clown, elefanti, giocolieri, cavalli e acrobati sfileranno per protestare contro la mancanza di aree per l'installazione delle strutture e contro l'introduzione di nuove tasse. La protesta dei circoensi riguarda anche il numero, giudicato eccessivo, di trasmissioni televisive dedicate al mondo del circo.

**Piazza Vittorio  
Comitato Esquilino  
«Trasferiamo  
il mercato»**

Il Comitato Esquilino rappresentante delle organizzazioni dei residenti dei commercianti degli operatori del mercato, degli albergatori dei professionisti e dei condomini del nono in un comunicato stampa ha nat-

**Ancora gravi  
le condizioni  
dell'attrice  
Cinzia Leone**

Sono ancora gravi le condizioni dell'attrice romana Cinzia Leone, 32 anni, colpita da un malore mentre assisteva, circa tre settimane fa, in un cinema della capitale alla prima del suo ultimo film «Donne con le gonne». L'attrice a cui i medici dell'ospedale San Camillo hanno diagnosticato la rottura di due aneurismi cerebrali si trova ora nel reparto di terapia intensiva del dipartimento di neurochirurgia, ancora in attesa di un intervento chirurgico. L'attrice ha recuperato quasi totalmente la sua lucidità.

**Manifestano  
in mutande  
contro le tasse  
universitarie**

Gli studenti di Fare Fronte hanno inscenato una goliardica manifestazione di protesta contro l'aumento delle tasse universitarie previsto dalla finanziaria '92. Durante il quarto d'ora accademico si sono presentati in mutande nell'aula 1 della facoltà di Giurisprudenza per descrivere quale sarà la condizione degli studenti se verrà approvato dal consiglio di amministrazione l'aumento previsto. Risa e applausi degli studenti, ma non ha reso affatto il preside della facoltà, professore Talamasca, che ha chiesto l'intervento della forza pubblica. I due manifestanti sono stati identificati.

**Tariffe bus  
Il Pds blocca  
l'aumento  
in commissione**

Bloccate in commissione traffico dal Pds, almeno per il momento, le deliberazioni relative agli aumenti delle tariffe sui mezzi pubblici. «Abbiamo duramente respinto la decisione di Atac, Comune e Regione, di raddoppiare le tariffe», hanno detto i consiglieri Pds Piero Rossetti e Daniela Monteforte - e di obbligare l'utenza all'acquisto del doppio abbonamento e del doppio titolo di viaggio Atac-Acotral. L'assessore Angelè si è dichiarato disposto a esaminare nel merito tutto l'adeguamento del tariffario.

**Entro il 1993  
il «Pigorini»  
completamente  
rinnovato**

Entro il 1993 il Museo Nazionale Etnografico «Pigorini» di Roma sarà completamente visitabile. Sarà riallestita la sezione africana e per la prima volta saranno aperte al pubblico le sezioni ammantate e della preistoria d'Italia. «Non vogliamo che il museo muoia», ha detto la soprintendente Maria Antonietta Fugazzola rilevando che il più antico museo nazionale italiano ha una sede in affitto e locali non adatti. Sarebbe necessaria una sede statale, con sale e laboratori adeguati, come era la prima sede del Pigorini al Collegio romano.

**Donata  
al Vicariato  
la chiesa  
di Sant'Agnese**

La famiglia Dona Pamphili ha donato al Vicariato di Roma la chiesa di Sant'Agnese in Agone in piazza Navona. Nel dare l'annuncio che il relativo atto notarile è stato firmato ieri dalla principessa Orneta e dal cardinale Camillo Ruini, l'avvocato della famiglia Vito Mazzarelli precisa che la donazione è avvenuta su richiesta del Vicariato. Il celebre edificio è stato realizzato dal Borromini a metà del 1600.

**Incendio  
doloso  
in un laboratorio  
di alluminio**

Un incendio probabilmente doloso si è sviluppato giovedì notte in un laboratorio dove vengono fabbricate porte e finestre in alluminio anodizzato in via Monte San Paolo, a Ostia. Le fiamme, nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, hanno completamente distrutto la piccola fabbrica nella quale lavorano 15 operai. Alcuni testimoni hanno riferito alla polizia di aver udito, prima che le fiamme divampassero, alcune esplosioni. Il titolare dell'impresa Antonio Pinto, di 35 anni, ha detto agli investigatori di non aver mai ricevuto minacce.

FABIO LUPPINO

Sempre più alti i livelli di inquinamento. La «fluidificazione» del traffico? Ambientalisti, intellettuali, esperti quasi tutti ci ridono su: «È un'assurdità»

Tante proteste e qualche «provocazione». Il Wwf oggi sarà davanti alle centraline con i ventagli per fare circolare l'aria e c'è chi sogna il «braccio armato» anti-auto

## Sette giorni al veleno

### I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	11,9	+
LARGO PRENESTE	13,9	+
CORSO FRANCIA	15,0	+
PIAZZA FERMI	12,9	+
LARGO MAGNA GRECIA	10,2	+
PIAZZA GONDAR	21,9	+
LARGO MONTEZEMOLO	21,9	+
LARGO GREGORIO XIII	15,9	+
VIA TIBURTINA	12,0	+

«La "fluidificazione" del traffico? Roba da piegarsi in due dalle risate...». Piace poco l'ultima trovata del sindaco: velocizzare il traffico vicino alle stazioni di monitoraggio, mentre l'inquinamento cresce, ai più sembra un'assurdità. C'è chi propone un «braccio armato anti-inquinamento» e chi (il Wwf) oggi farà circolare l'aria davanti alle stazioni con i ventagli.

CLAUDIA ARLETTI RACHELE GONNELLI

Flavia Schreiber presidente dell'associazione Diritti del pedone, ha un'idea futurista del provvedimento: «Quando abbiamo letto della fluidificazione, ci siamo piegati in due dalle risate. Possibile pensare di abbassare i livelli di smog passando velocemente davanti alle centraline? Cos'è, sperano che non se ne accorgano? Siamo seri qui bisogna parlare di trasporto pubblico e di parcheggi. Stamo preparando una denuncia alla magistratura insieme ad altre associazioni. Il sindaco è responsabile della salute dei cittadini non può non far niente».

Massimo Ileri ecologista «doc» di Aam-Terra Nuova ha invece una visione stacca «Che senso ha impedire il posteggio vicino alle centraline? Mi sembra una misura dotata di scarso acume, significa fare come lo struzzo senza preoccuparsi davvero della salute dei cittadini. Questa propensione del Campidoglio per l'autoinganno però non è nuova

ricordo quando volevano piazzare una centralina di rilevamento dell'aria dentro Villa Borghese. Bisognerebbe arrabbiarsi di più».

Gianfranco Bologna vice direttore generale del Wwf Italia chiama l'ultima decisione anti-inquinamento «operazione fumo contro lo smog» e dice di aver preso in parola il primo cittadino: «Vogliamo dimostrare al sindaco di essere cittadini coscienti domani (oggi ndr) alle 12 andremo sotto la centralina di largo Argentina con ventilatori e ventagli. Laddove anche questo non porti a dei buoni risultati inviteremo tutta la cittadinanza a soffiare verso l'alto».

Enrico Staffi, segretario romano dei medici ospedalieri dell'Anao, confessa di non averci capito nulla. «Questa storia della fluidificazione del traffico per me resta oscura. Io girando per la città questa settimana non mi sono accorto di nessuna medicina antifumo. Perciò per la salute? Ah, io

in certe zone proprio evito di andarci, quelle dove il traffico ristagna».

Luca Carones segretario dell'Associazione romana vigili urbani (Arvu) «Il fatto più grave è che la "fluidificazione" del traffico sia stata decisa dal Comune, dal ministero dell'Ambiente. Insomma, dà da pensare che sia una "voluzione partorita da questa quantità enorme di persone esperte. Per chi fa il mio lavoro sentire parlare di "fluidificazione" all'inzio ha prodotto una grande impressione. Poi vai a leggere e scopri che il vigile deve fare scorrere il traffico. E allora, non si sa più se ridere o piangere».

Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio «Mi sembra che buona parte del lavoro dei giornalisti consista nel raccogliere opinioni. Già dieci anni fa, mi è stato chiesto cosa pensavo del problema-inquinamento. Bene, darò la stessa risposta di allora. Bisogna costituire un'associazione per la difesa dei pedoni e di altre specie in pericolo. Penso proprio a un braccio armato per l'annientamento di

chi va dal tabaccaio in macchina e delle auto in sosta sui marciapiedi. Se ci sono dei volontari, sono disposto a fare da uciere per l'associazione».

Stefano Gori, docente della Sapienza, facoltà di Ingegneria.

«Qualcuno deve avere detto al sindaco che, aumentando la velocità delle auto, le emissioni diminuiscono. Veramente, diminuiscono il monossido di carbonio e gli idrocarburi, ma il biossido di azoto aumenta. Secondo me, sarebbe già qualcosa se si facessero rispettare le leggi i divieti di sosta. E poi, "fluidificare" vuol dire intervenire su tutta la città. Altrimenti, tanto vale che intorno alle centraline facciamo delle belle isole pedonali».

Genaro Moccia, vicepresidente naz. Aicod (Associazione dei consulenti di direzione, Confindustria) «Non mi sento di essere fortemente critico. Credo si debba comprendere chi è costretto a fare delle scelte in una situazione di emergenza. Il vero problema è quello della pianificazione. Ho sentito dire otto anni fa che l'ambiente sarebbe stato un

business per l'imprenditoria, dunque si sa da tempo che sono necessari degli interventi. Ma gli imprenditori non si possono muovere, se non c'è una pianificazione».

Claudio Minelli, segretario Camera del lavoro «Finora si è intervenuto soltanto mettendo delle toppe. Manca, in realtà, un piano pensato che dia la possibilità ai cittadini di avere delle reali alternative di comportamento. Si potrebbe, per esempio ripensare gli orari della città. Si tratta di toppe, sempre meglio, però, delle targe alterne, vero manifesto dell'improvvisazione. I vigili intorno alle centraline? Una misura che non è nemmeno una toppe».

Ermete Rebbacci, presidente nazionale della Lega Ambiente «C'è un problema, gravissimo, di salute pubblica e la decisione di "fluidificare" il traffico mi sembra una trovata da venditore di tappeti. Carraro è incredibile, non ho parole. È stato istituzionalizzato il principio secondo cui la soluzione consiste nel truccare i dati delle centraline. A questo punto, deve intervenire la magistratura».



Un vigile presidia la centralina di largo Arenula

Situazione aggravata dalla siccità: non piove da quasi due mesi

## E l'assessore getta la spugna «Forse ancora targhe alterne...»



L'incidente di ieri mattina sulla Casilina

Autunno piovoso, inverno secco. E lo spauracchio targhe alterne si avvicina. L'ipotesi della circolazione a pari e dispari non è esclusa dall'assessore al traffico Edmondo Angelè. Intanto lo smog cresce. In tutte le centraline hanno lanciato l'allarme rosso. Ma le misure anti-inquinamento anche ieri hanno fatto fiasco. Oggi, divieto di sosta dalle 17 alle 21 nelle vicinanze delle otto stazioni.

MARISTELLA IERVASI

Inquinati ancora di più. Da sette giorni lo smog lancia l'allarme rosso. Ma il Campidoglio continua a portare avanti la misura antitraffico con «trucco», cioè quella di far scorrere in tutta fretta le automobili davanti le cabine di rilevamento. Ieri, il sindaco Franco Carraro dopo aver visto le cifre preoccupanti dei veleni dell'aria ha allargato gli ambiti territoriali sottoposti al presidio dei vigili urbani. In pratica, oggi dalle 17 alle 21 non si potrà parcheggiare neppure per un minuto nelle vicinanze di tutte le centraline di monitoraggio, esclusa quella di Largo Arenula (centro storico) già «penalizzata» dalla fascia blu

Ma se i picchi di inquinamento resteranno ancora al secondo livello non è escluso un nuovo ricorso alle targhe alterne. Par e dispari in agguato? L'assessore al traffico Edmondo Angelè non esclude la possibilità di tornare ai divieti di circolazione compresi di blocchi volanti del traffico. Le condizioni meteorologiche non sono favorevoli non piove da cinquanta giorni. Nel mese di gennaio non è caduta in città una sola goccia di pioggia. Oggi la ricerca continua. Sulle misure antimog per la capitale il Campidoglio sarà più preciso lunedì. È previsto infatti un vertice in Comune con la Regione e i responsabili

della commissione tecnica del ministero dell'ambiente Corrado Cini il direttore generale del ministero conferma «Lunedì incontrerò il sindaco». E in merito alla situazione di allarme inquinamento aggiunge «Bisogna intervenire sulla combustione dei motori. Un motore freddo o sottoposto a rallentamenti inquina di più. Stesso discorso per la sosta». Ciò vuol dire che è giusto velocizzare il traffico nei pressi delle cabine? «È una possibilità d'intervento. Ma queste misure da sole non bastano. Occorre procedere anche sui permessi di carico e scarico delle merci e se fosse necessario anche estendere le fasce pedonali e quelle di n-

spetto. Per esempio gli ospedali. Ma è urgente informare e sensibilizzare la cittadinanza sul problema smog, magari con dei pannelli stradali». Intanto, dopo il «fiasco» del primo giorno, anche ieri il provvedimento della fluidificazione del traffico non è decollato. I vigili urbani continuano a non fare la rimozione. La sosta selvaggia in seconda e terza fila è l'unica misura indicata dall'ordinanza «accettata» dai vigili urbani. Del resto, il loro assessore alle politiche municipale Piero Meloni è il primo a trasgredire il regolamento. «Ho detto ai comandanti dei gruppi di non aggredire i cittadini».

Poi aggiunge «Naturalmente in presenza del cartello divieto di sosta con rimozione il vigile è tenuto portare via le automobili parcheggiate. Chi non lo fa incorre nella sanzione per omissione di atti d'ufficio». Così ieri in piazza Gondar, largo Montezemolo, Corso Francia, piazza Fermi e largo Gregorio XIII, la presenza dei vigili in strada è stata ridotta. E la gente ha affollato liberamente con le quattro ruote un lato della carreggiata. Oggi, la «guardia» è estesa alle otto centraline. Sono state chiuse nel piano antismog le cabine di largo Preneste, via Magna Grecia e via Tiburtina.

## Identikit del vigile: ha i bronchi malati

21 caschi bianchi su 110 visitati presentano patologie respiratorie. Ora i controlli saranno estesi a 500 guardie capitoline e confrontati con altri lavoratori

Quanto incide l'inquinamento atmosferico nelle malattie professionali dei vigili urbani? Su un campione di 110 vigili urbani 21 guardie municipali risultano essere colpite da infiammazioni e irritazioni polmonari. È quanto risulta da una prima indagine condotta nell'ottobre scorso dal dipartimento di medicina sperimentale dell'università «La Sapien-

za» e il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) in cantiere è anche uno studio sui fattori di esposizione e vulnerabilità allo stress professionale. Oggi la ricerca continua. Cinquecento caschi bianchi hanno presentato la domanda per sottoporsi volontariamente al controllo medico dell'apparato respiratorio. I «pazienti» conosceranno personalmente

il risultato dell'accertamento entro due mesi. Nel caso fossero necessari ulteriori accertamenti al vigile stesso verrà consigliata la ripetizione dell'esame a distanza di sei mesi oppure entro un anno. Lo scopo è quello di quantificare la presenza di alcuni inquinanti atmosferici solidi nell'esplosivo dei vigili e confrontarla con quelle riscontrate fra i cittadini di Colferro che vivono vicino ad un cementificio tra i dipendenti delle ferrovie e tra i membri di una piccola comunità che vive in una zona agricola vicino a Perugia. I risultati di ricerca medica saranno pronti tra due anni.

Fabrizio Lecher il dirigente medico dei vigili urbani e la dottoressa Maria Rosaria Giovagnoli del reparto di patologia generale del Policlinico Umberto I hanno illustrato ieri alla stampa e al secondo scaglione dei 100 vigili volontari le modalità tecniche dell'indagine. «L'analisi», ha spiegato la dottoressa Giovagnoli - serve per evidenziare la presenza di particelle di asbesto - una sostanza isolante un tempo presente nei freni - particelle ferrose e carboniose. In pratica, bisognerà raccogliere tre-quattro campioni di espettorato provenienti dai polmoni. La saliva e il muco nasale non sono sufficienti - ha spiegato Giovagnoli - i vigili devono emettere nel barattolo contenente alcool il catarro. È preferibile effettuare la raccolta quando l'espettorato è più abbondante. Per esempio la mattina appena alzati».

Sono passati 270 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Autocistema contro il tram. Sei passeggeri rimasti feriti.

## E un incidente paralizza la via Casilina

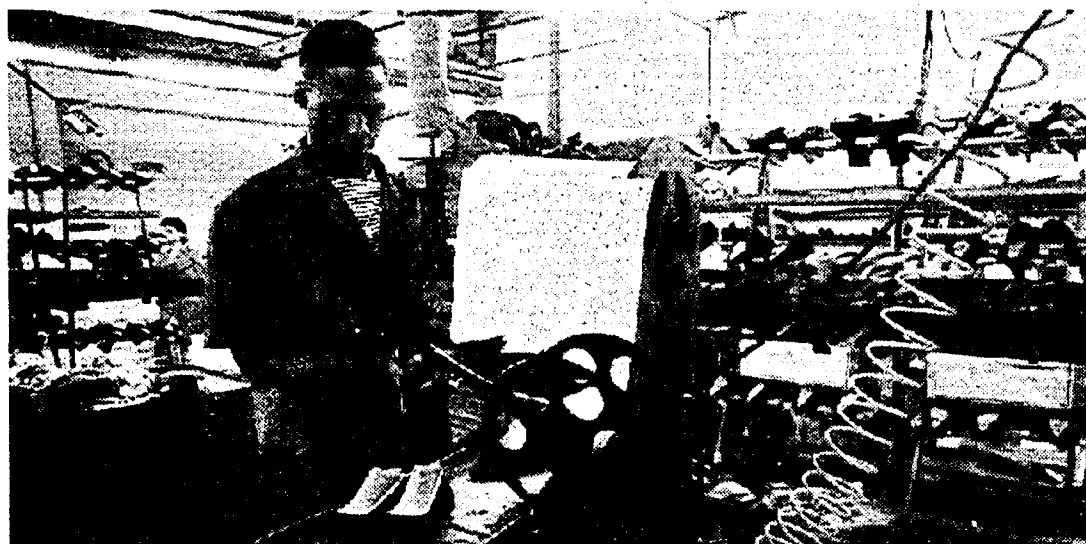
A PAGINA 25

Alcolici Non si vende in città vino velenoso

Nessun timore per i bevitori accaniti. I vini sotto inchiesta nel nord Italia per presunta adulterazione, a Roma non sono in vendita. Lo afferma il comitato romano dell'Unione consumatori secondo il quale i vini imbottigliati dalle ditte «Poli», «Rampon» e «Chiarello» non si trovano nella capitale.

«Del resto - hanno detto all'Unione consumatori - è molto semplice per l'acquirente accertarsene. Basta guardare l'etichetta e controllare da chi è stato importato il vino. Tutte le frodi vinicole degli ultimi tempi - hanno aggiunto - sono state fatte da imbottiglieri che hanno comprato vino sfuso sul mercato e non dai produttori diretti. Anche questa informazione è riportata nell'etichetta. Se si tratta di vino non prodotto dal confezionatore riporta la dizione "imbottigliato da...", mentre la dizione "imbottigliato all'origine", o "dal viticoltore", o ancora "dall'azienda agricola" è per i vini imbottigliati dallo stesso produttore.

In ogni caso, per stare tranquilli, è sufficiente affidarsi a marche note e largamente diffuse anche se il vino è stato imbottigliato in altre cantine. «Hanno un marchio da proteggere - dicono i consumatori - e sono sicuramente più affidabili perché difficilmente rischierebbero di compromettere la propria immagine vendendo vino fasullo».



Quasi tutti hanno in tasca il permesso di soggiorno ma gli immigrati del Lazio non si iscrivono all'anagrafe

Per gli uffici non esistono e quasi il 60 per cento non ha diritto all'assistenza né a frequentare la scuola

Un immigrato impiegato in una fabbrica di scarpe di Ostia

Stranieri, regolari ma invisibili

In regola con i permessi di soggiorno, ma esclusi dai servizi a cui hanno diritto. La maggioranza degli immigrati del Lazio (60mila su 140mila) non è iscritta all'anagrafe e quindi non può accedere ad assistenza sociale e sanitaria, scuola, asili. I dati sono stati presentati ad un convegno organizzato dal Comitato per i diritti umani del Sud del mondo e dall'assessorato al lavoro della Regione.

RACHELE GONNELLI

La maggior parte degli immigrati in regola con i permessi di soggiorno non si iscrive all'anagrafe e quindi non ottiene la possibilità di accedere ai servizi pubblici come la sanità, la scuola, l'assistenza sociale, pur avendone diritto. È emersa da uno studio fatto nel Lazio e presentato ieri ad un convegno organizzato dal Comitato internazionale per i diritti umani del sud del mondo e promosso dall'assessorato regionale al lavoro.

di sviluppo costituiscono il 73% degli extracomunitari presenti nel Lazio. Di questi, il 58% pur avendo un regolare permesso di soggiorno, non risulta iscritto all'anagrafe, cioè 60 mila immigrati su 140 mila. Perché non reclamano i servizi che spettano loro per legge? Le ipotesi della ricerca fanno riferimento alla difficoltà di rapporto con la lingua, le leggi e la burocrazia italiana. Mentre il permesso di soggiorno è obbligatorio, l'iscrizione all'anagrafe non sono costretti ad occuparsene e l'immigrato, soprattutto quello più debole socialmente, tende a «sparire» ed avere il minimo dei contatti con la macchina statale. Lo scarto tra regolari e iscritti all'anagrafe è più elevato tra le donne che tra gli uomini. Prevalsi ai lavori che in altri tempi venivano rifiutati - ha detto

Troja - e perciò occorre fare quel grande sforzo di programmazione che la legge Martelli ha solo prefigurato. Per il momento però le associazioni romane e laziali che si occupano di immigrazione hanno altro a cui pensare: ai rinnovi dei permessi di soggiorno. «Non tutti sanno che il rinnovo, di norma, viene concesso per altri quattro anni - dice Maria Giordano della cooperativa Il centro - e che per il reddito minimo, pari a circa quattrocentomila lire al mese, stabilito come requisito per poter restare, l'immigrato può fare una autocertificazione». Sarà poi l'ispettorato del lavoro a verificare se la dichiarazione del datore di lavoro e del nome del datore di lavoro corrisponde al vero. Anche gli immigrati che si preoccupano di chi vivere con il commercio ambulante o altre atti-

vià di lavoro autonomo possono denunciare il reddito minimo attraverso l'autocertificazione, secondo quanto stabilito dall'ultima circolare applicativa della legge 39, di una settimana fa. «Inoltre - aggiunge Maria Giordano - per le colf e le persone con alta professionalità è possibile essere regolarizzati in Italia se dal loro paese d'origine il datore di lavoro li assume con chiamata nominativa. Il convegno di ieri (prosegue oggi all'hotel Jolly) si pone come primo momento per impostare nuove politiche di cooperazione allo sviluppo che vedano come protagonisti gli enti locali. Dopo i dati e la riflessione avviata ieri, si andrà nei prossimi mesi ad una prima conferenza regionale sull'immigrazione che potrebbe diventare un appuntamento annuale.

Autostradario È in edicola l'«A-Z» edizione '92

Sono uscite in edicola e in libreria le nuove edizioni di «A-Z L'Autostradario», l'annuario pubblicato da la Guida Verde di Roma. Il volume, in formato agenda, contiene oltre alle tavole disegnate di tutte le strade della capitale - periferia compresa - informazioni di pubblica utilità: cap, circostrizioni, uffici postali, vie di scorrimento, i numeri civici sulle vie consolari, indirizzi utili e altro.

Nel mese di febbraio, oltre ai due volumi attualmente disponibili, il primo relativo a Roma, il secondo a Milano, sarà possibile acquistare quello dedicato al Lazio. Verranno tracciati gli itinerari dei quattro capoluoghi di provincia ed 80 località della regione. Il prezzo è 15.000 lire.

Acili È Chirolì il nuovo presidente

«La nostra associazione deve restare autonoma, non possono esserci interferenze esterne», così ha esordito Vittorio Chirolì, eletto ieri presidente provinciale delle Acili. E i neo-vicepresidenti? Sono Domenico Anconitani, Pio Franghini e Romeo Zezza.

Il consiglio, inoltre, ha eletto segretari Pietro Bastianelli, Barbara De Prosperis, Adriano Murgia, Michele Borelli, Ernesto Cappellotti, Mario Remoli, Rocco Spagnolo. Vittorio Chirolì, nel ribadire il suo impegno a salvaguardare l'autonomia delle Acili, ha parlato anche di «disponibilità a un confronto costruttivo con le forze politiche, con i sindacati e con l'associazionismo».

Ostia. La Marinucci appoggia il manager Balucani Troppe file, tensione alla Usl E De Lorenzo invia un'emissaria

Tensione ieri nel poliambulatorio di via Paolini ad Ostia. La lunga attesa per una prenotazione ha fatto sedimentare l'impazienza dei cittadini che è poi sfociata in insolenza. Sono dovuti intervenire i carabinieri. Sempre ieri la sottosegretaria alla Sanità, Elena Marinucci, ha visitato i servizi della Usl di Ostia da settimane nell'occhio del ciclone per lo scandalo denunciato dal commissario straordinario.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Momenti di tensione nella Usl di Ostia. Ieri mattina, nel poliambulatorio di via Paolini, che ospita il centro di prenotazione e alcuni ambulatori specialistici, una manifestazione spontanea di insolenza per i tempi lunghi delle code è sfociata in pochi minuti in un vero e proprio assedio agli impiegati degli sportelli, a cui ha posto fine solo l'intervento dei carabinieri. La protesta è scoppiata quando, come succede ormai da settimane, la sala al pianterreno dello stabile, che ospita il poliambulatorio, si è riempita di persone in fila per timbrare la richiesta di visite specialistiche o di analisi. Per la ristrettezza degli spazi e lo scarso numero degli impiegati, le code scorrono lentissime, con l'inevitabile strascico di proteste e incomprensioni. Ieri mattina a qualcuno sono saltati i nervi: di fronte all'ennesimo ritardo, un gruppo di utenti ha incominciato a inveire contro gli impiegati, cercando di forzare la porta dell'ufficio dove si timbrano le richieste per le analisi e le lastre. Alcuni hanno anche cercato di rompere i vetri dello sportello prenotazioni. Così il personale del poliambulatorio, dopo essersi barricato negli uffici, ha chiamato i carabinieri. Sul posto è arrivato anche l'amministratore straordinario della Usl, Aldo Balucani, che è riuscito a riportare la calma prendendo impegno per migliorare il servizio.

L'assessore sollecita controlli «Check-up all'Opera» Dopo il crollo l'allarme

Per il Teatro dell'Opera, «grido» d'allarme dell'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid, che ieri ha sollecitato indagini sull'edificio, investimenti ed impegni precisi anche da parte di chi gestisce il teatro per garantire che episodi come quello del crollo dell'intonaco di martedì sera non si ripetano e soprattutto per accertare le condizioni dell'intero edificio.

Sollecitata dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid un'approfondita indagine in tutto il teatro dell'opera dopo il crollo dell'intonaco del soffitto avvenuto martedì sera, durante la prima del «Barbiere di Siviglia», proprio di fronte agli ascensori destinati al pubblico. Secondo l'assessore quel crollo è «un segnale significativo, da non sottovalutare». Redavid ne ha discusso ieri mattina con il presidente della commissione consiliare Carmelo Molinari ed ha poi inviato due lettere. Una, inviata al soprintendente Cresci, al responsabile dell'ufficio tecnico dell'opera, al sindaco Carraro e al segretario generale del Campidoglio Orogliani Caputo, per sollecitare appunto un'indagine in tutto l'edificio. Una seconda lettera, poi, sollecita il reinserimento tra gli investimenti dei 17 miliardi già proposti per la manutenzione nel '92 e dei 5 miliardi previsti nel bilancio '91 ma non utilizzati, per ristrutturare l'intero edificio. In più, Redavid precisa che il teatro ha 730 milioni stanziati per il '91 ed altrettanti per il '92, tutti ancora da spendere per la manutenzione ordinaria. E conclude che, se non sarà fatto nulla, l'attività artistica dell'opera potrebbe dover essere ridotta.

comunicato di condanna, ricordando però anche l'emergenza in cui vive il più grande presidio sanitario della capitale. Per questo, l'Mid ha organizzato per il 27 gennaio prossimo una conferenza sui servizi all'ospedale Grassi con i lavoratori e gli utenti della Usl.

Intanto ieri a Ostia è arrivata la sottosegretaria alla Sanità Elena Marinucci per una visita da tempo preventivata nei servizi della Usl. Prima di recarsi al nuovo ospedale Grassi e al Centro paraplegici del Lido, la senatrice Marinucci ha avuto un incontro con l'amministratore Balucani, la cui denuncia sugli scandali della Usl rm8, ha già portato all'emissione di cinque avvisi di garanzia per quattro amministratori e un dirigente d'azienda. La vice del ministro De Lorenzo ha avuto



L'ospedale Grassi di Ostia

parole di elogio per l'opera di Balucani, e ne ha approfittato per sottolineare l'importanza della legge che fino alla fine del 1992 assegna a ogni Usl un amministratore straordinario: «Chi aveva dei dubbi sulla legge 111 può constatare dai fatti di Ostia l'importanza di affidare la gestione della sanità a un manager anziché a un gruppo di politici - ha affermato la Marinucci - L'amministratore straordinario si fa così, come Balucani». Ma quello di Ostia è un caso unico di corruzione a Roma? «È difficile rispondere - ha detto la sottosegretaria - sarebbe illusorio pensare che nelle Usl romane tutto va bene. Forse in alcune, ma in altre è mancato il coraggio che ha avuto Balucani».

Lite tra ubriachi diventa una rissa Insegue la sua vittima botte anche in ospedale

Ubrachi, si picchiavano di sana ragione nel cuore della notte. La polizia li ha separati, facendo ricoverare uno dei due in ospedale e tenendo l'altro per un'oretta in commissariato. Ma appena libero l'uomo si è precipitato al capezzale dell'avversario per continuare a riempirlo di botte. Nonostante l'ora - ormai le tre di notte - è entrato nel reparto e stava riuscendo a «compiere» la sua opera di pestaggio. Ci sono voluti una guardia giurata e due agenti per fermare Marco Clementi, 32 anni, che ora è a Regina Coeli per violenza e lesioni a pubblico ufficiale. Maurizio Bove, 29 anni, resta invece nel suo letto al San Camillo, contuso. La scanzottata era iniziata verso l'una della notte tra giovedì e venerdì dentro una «Panda rossa parcheggiata in viale Beviotta. Qualcuno ha avvisato il commissariato di Monteverde. Arrivati alla macchina verso l'una e mezza, gli agenti hanno separato i due uomini e chiamato subito un'ambulanza per Bove. I motivi del litigio non sono stati chiariti. Alle domande della polizia, i due, completamente ubriachi, non hanno risposto. Maurizio Bove è partito poco dopo a bordo dell'ambulanza che lo portava al San Camillo, dove è stato ricoverato nel reparto «Flaiano». Marco Clementi, invece, è stato portato al commissariato. Dove sia lui che la sua vittima sono risultati pregiudicati. E dove, secondo quanto riferisce il funzionario,

AGENDA Ieri minima -1 massima 12 Oggi il sole sorge alle 7,34 e tramonta alle 17,06

TACCUINO Il lavoro teatrale di Giorgio Strehler sul Faust di Goethe. Toma di un seminario-incontro promosso dal Centro teatro Ateneo e dal Dipartimento musica e spettacolo de «La Sapienza» in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano: lunedì, ore 10,30 al teatro di viale delle Scienze 3. Interverranno Gilberto Tofano, Mauro Ponzi, Berni Mahl e Georg Dörr. In occasione dell'incontro sarà allestita nel foyer del teatro una mostra su «La fortuna scenica del Faust di Goethe nei paesi di lingua tedesca, 1806-1900». Il sabato musicale, terzo ciclo di studi, analisi e ricerche sulla musica e i suoi strumenti. Oggi, nella sede della Spml, via di Monte Testaccio 91, Mario Baroni interverrà su «Introduzione alla teoria generale di Lerdahl e Jackendoff». Giacomo Manzù. La Pro Loco di Ardea con il patrocinio del comune ha organizzato per oggi alle ore 18 nella sala comunale una cerimonia commemorativa ad un anno dalla morte del grande scultore. Poche parole e la proiezione dei filmati «La porta della morte» di Pellegrini, «Come nasce un'opera d'arte» di Simongini e «Ardea e Manzù». Musica e canto al Teatro Branaccio a favore dei malati di Aids oggi alle 18. Iniziativa della Caritas diocesana alla quale parteciperà il corpo di ballo del Teatro dell'Opera diretto da Elisabetta Terabust, la compagnia «La Paranza» di Citarella e Aronica, The Rome International Community Choir, i «Ragazzi del mondo fantastico», Giovanni Tommaso Quartet e i maestri Vinicio Colella e Antonella Di Tullio. Ingresso lire 10.000. Achir Brahim. Mostra personale dell'artista Achir Brahim, artista algerino, alla galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini 80. L'inaugurazione è per oggi alle 18. Orario mostra: 17-20 escluso i festivi. Verranno esposti diversi oli su tela di grandi e medie dimensioni. Dipinti che ricordano i grandi spazi e i colori di una terra che l'artista sa farci immaginare e sognare. Fabio Masotti, antirealismo nostalgico. Si inaugura oggi alle 18,30 la mostra di Fabio Masotti presso la galleria Artista in via dei Sabelli 2. In mostra gli ultimi lavori: strutture in legno di grandi dimensioni. Orario 16-20, 21-24 (lunedì chiuso). Da parte dei vini. Oggi l'associazione «Vivere 2001» organizza presso il locale occupato di via Modena 92 (piazza Sonnino) la seconda serata di video, musica e testimonianze contro la guerra. Dalle ore 20 video e concerto «Ragga-muffin hip-hop». Disponibili materiali di Greenpeace, del comitato «Al Arde» e del «Coordinamento Intifada». Orizzonti della diversità. Tutti i sabati da domani al 22 febbraio partono le iniziative culturali e sociali degli studenti presso l'aula magna della facoltà di psicologia in via dei Martiri 78 (San Lorenzo). Oggi alle 9,30 incontro con Roberto Cordeschi ed Elena Gagliasso sul tema «Verso un'epistemologia della differenza».

VITA DI PARTITO Sez. Nuovo Salario: c/o Casa del quartiere (piazza dell'Ateneo Salesiano, 77) ore 17,30 incontro dibattito su: «Una sinistra per l'Occidente. E a destra?». Con G. Tedesco. Sez. Trullo - Parrocchietta - Montecucco: c/o sez. Trullo ore 16 assemblea su: «Unificazione delle sezioni - situazione politica» con U. Cerri. XIV Circoscrizione: c/o sez. Fiumicino ore 17 attivo della XIV Unione circoscrizionale con G. Bozzetto, M. Civita. Avviso: è convocata per lunedì 20 alle ore 17,30 presso la Casa della cultura (via Aronella, 26), la riunione del Coordinamento cittadino dei Centri «Non per favore ma per diritto» con S. Pappalardo. Avviso urgente: la riunione della Direzione federale è stata spostata da mercoledì 22 gennaio a venerdì 24 alle ore 15 in Federazione (via G. Donati, 174). Ogd: «Misure organizzative per la campagna elettorale». Avviso: lunedì 20 alle ore 17,30 in Federazione riunione dei tesoriери delle Unioni circoscrizionali e delle sezioni. Ogd: regolamento finanziario - impostazione piano finanziario 1992 in preparazione del bilancio della Federazione. Introduzione: Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds. Partecipazione: Michele Civita, responsabile organizzazione della Federazione romana del Pds. Si invitano tutte le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere '91 della sottoscrizione nazionale ed a fare i relativi versamenti. Avviso: martedì 21 alle ore 17,30 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo dei segretari di sezione su: «Metodo per la formazione delle liste». UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castellani: Ardena ore 16,30 Cd (Castellani, Zanighi). Federazione Civitavecchia: Civitavecchia c/o Sala Unione musicale ore 16,30 convegno su «Vertenza Enel» (Gatti, Barbaranelli, Ranalli, Falorni). Federazione Frosinone: Frosinone ore 18 assemblea di costituzione Unità di base «Le Rase» (De Angelis). Federazione Latina: Formia c/o hotel Appia ore 18 presentazione libro di Vittorio Foa «Il cavallo e la torre» (Foa, Giolitti, Ingrao).

PICCOLA CRONACA Lutto. È scomparso il compagno Umberto Baldazzi. Era nato nel 1905. Vecchia figura di partigiano antifascista ricopri fin dal '46 la carica di consigliere comunale del Pci, poi nel '48 fu eletto sindaco di Genzano, carica che ricoprì fino al 1951. Continuo la sua opera come consigliere comunale di Genzano. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15. Al figlio Mauro e ai familiari giungano le condoglianze della Federazione e dell'Unità.

LUNEDÌ 20 ORE 16 Presso la Sez. Macao-Ludovisi Via Goltso, 35/b Assemblea della Sezione VIGILI DEL FUOCO SU: CRISI DEMOCRATICA CRISI SOCIALE Introduce: Piero Mancini Partecipano: Bruno Raccio Roberto Briganti Conclude: Lionello Cosentino

MARTEDÌ 21, ORE 17.30 Presso la Federazione Via G. Donati, 174 Attivo dei Segretari di Sezione SU: METODO PER LA FORMAZIONE DELLE LISTE

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

CENTRO INIZIATIVA DEMOCRATICA «L. PETROSELLI» Via S. Lorzio, 119 - Spinaceto Domenica 19, ore 10, incontro Inquilini Iacp via S. Lorzio con on. Angelo MARRONI, vicepresidente Consiglio regionale - dott. Angelo BRIENZA, consigliere Iacp - Vincenzo TRICARICO, consigliere XII Circoscrizione ocd: Vendita appartamenti Iacp Risanamento abitativo Iacp Spinaceto

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE AVVISO AGLI UTENTI A causa della ristrutturazione dei locali, l'ufficio Commerciale di Ostia Lido, in Viale della Vittoria n. 30, rimarrà chiuso nei giorni di lunedì 20 e martedì 21 gennaio p.v.

MERCOLEDÌ 22, ORE 15 Presso la Federazione Via G. Donati, 174 Riunione della DIREZIONE FEDERALE SU: MISURE ORGANIZZATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE



### Ex Snia Il consiglio «Chiudete il cantiere»

La VI Circoscrizione chiede il blocco dei lavori all'ex Snia-Viscosa, sulla Prenestina. Dove sorgeva la fabbrica stanno per essere edificati infatti oltre diecimila metri cubi di cemento e sono mesi ormai che i cittadini della zona protestano contro quello che ritengono uno «scempio ambientale». Grovdi scorso, al termine di una riunione pubblica del consiglio circoscrizionale, è stato approvato un documento che chiede il blocco dei lavori e chiede una perizia idrogeologica sul terreno. È stato respinto invece, con il voto contrario del Psi, del Pci e del Psdi, un emendamento presentato da Pds e Verdi nel quale si chiedeva al presidente della Circoscrizione di assumersi la responsabilità di sospendere i lavori d'autorità.

L'edificazione all'ex Snia cominciò alcuni mesi fa, dopo che l'assessore regionale all'urbanistica, il dc Paolo Tuffi, firmò la concessione edilizia nonostante la zona fosse sottoposta a vincoli ambientali. Il comitato di quartiere Prenestino-Pigneto si mobilitò immediatamente per difendere uno dei pochi spazi verdi della zona, raccogliendo oltre trecento firme in calce ad un esposto inviato alla magistratura. I cittadini sono preoccupati anche per i rischi idrogeologici che potrebbe provocare il palazzone in costruzione. Si tratta infatti di un edificio di otto piani e altri due interrati e gli sbancamenti effettuati dalle ruspe avrebbero scoperto la falda acquifera dell'Acqua Bulicante, provocando lo smottamento della collina dove sorgono gli alben ad alto fusto del parco.

### Un incidente spettacolare Il trenino Roma-Pantano si schianta contro un camion Casilina bloccata per ore

#### Il mezzo urbano dell'Acotral è finito contro un palo e si è piegato su un lato Sei i feriti tra i passeggeri

# Autobotte fa deragliare il tram

Traffico paralizzato e qualche passeggero contuso per l'incidente tra un tram dell'Acotral della linea Roma-Pantano e un'autocisterna che trasportava gasolio. Lo scontro che ha fatto deragliare il trenino è avvenuto ieri mattina alle 8.30 sulla via Casilina, all'incrocio con via dell'Aquila Reale, vicino al raccordo. I vigili hanno dovuto lavorare per ore, solo a mezzogiorno la situazione è tornata normale.

semaforo senza accorgersi del rosso. Uno scontro spettacolare impossibile per i due conducenti evitare l'impatto. La prima carrozza del treno ha deragliato ed è rimasta in bilico appoggiandosi sul fianco, mentre l'autocisterna è rimasta parzialmente incastrata sotto il tram. Dal serbatoio che conteneva ben 3000 litri di gasolio è fuoriuscito del liquido e i vigili hanno dovuto lavorare a lungo per ripulire il manto stradale. Solo a mezzogiorno dopo ore di lavoro, il traffico è tornato scorrevole.

Fortunatamente nessuno dei passeggeri è rimasto ferito in maniera grave. Solo una donna che ha riportato la frattura di un piede è stata ricoverata con 30 giorni di prognosi. Gli altri hanno riportato solo qualche contusione e sono stati medicati all'ospedale San Giovanni e alle Figlie di San Camillo. Si tratta di Grazia Settimani, Maria Geracitano, Laura Martini, Lina Golini, Vittoria Agostini e Rosamaria Valenza.



Il tram della linea Roma-Pantano che si è deragliato sulla via Casilina dopo lo scontro con un'autocisterna. In alto un'altra immagine dello spettacolare incidente.



### SCUOLE PER HOBBY

A caccia di un lavoro o di un pass-temple intelligente. La Videoplay, che organizza anche il festival internazionale «Eurovision» a Villa Medici, sta per avviare un corso di formazione professionale per assistenti per marketing manager dell'audiovisivo.

Il «marketing manager», figura che ha fatto la sua comparsa in Italia solo di recente, è colui che si occupa della commercializzazione dei prodotti audiovisivi già realizzati o in fase di realizzazione. Il corso si svolgerà a Roma per la durata di cinque mesi a tempo pieno (otto ore al giorno dal lunedì al venerdì) a partire dal 17 febbraio 1992. Molte delle lezioni saranno dedicate a «stage» pratici presso stabilimenti di produzione ed aziende audiovisive. I docenti sono tutti professionisti.

Sono disponibili 25 posti per giovani diplomati tra i 18 ed i 25 anni non compiuti, iscritti alle liste di disoccupazione degli uffici di collocamento secondo le disposizioni della Cee e della Regione Lazio (assessorato alla formazione) che finanziano l'iniziativa di Videoplay. La frequenza è totalmente gratuita. Le domande vanno presentate entro il 5 febbraio alla Videoplay, c/o l'Isa, viale Marconi, 700 - Roma (tel. 5432521 oppure 5402800) dove c.l.s. può rivolgersi anche per il bando e per ogni altra informazione. Alla fine del corso l'esame e un attestato di qualificazione professionale. Dal marketing spostiamoci ora ad una scuola di danza latino-americana che si articola sui seguenti generi: son, salsa, samba, rumba, tango, conga e lambada. Il corso pone particolare attenzione allo sviluppo armonico del corpo ed attraverso l'esperienza dei balli e delle musiche cubane si propone di sciogliere le tensioni provocate dallo stress quotidiano e di arricchire l'espressività corporea. Le lezioni si terranno una volta a settimana per due ore complessive. Il corso avrà inizio in questi giorni e si articolerà in gruppi di principianti e gruppi avanzati. I tre insegnanti della scuola provengono tutti da esperienze importanti in questo settore (due sono nati a Rio de Janeiro e una a Cuba) ed hanno studiato mimo, percussione, danze e recitazione laureandosi in arte drammatica e scenica. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'associazione culturale «La strada» via Evangelista Torricelli 22 (quartiere Testaccio), tel. 6814330 oppure 5341628.



### Seminario Il lavoro «personale» dell'attore

Sui fondamenti del «metiere» di attore si sono soffermati registi, maestri e grandi personaggi della scena, ognuno esplorando un proprio territorio di ricerca. Ingemar Lindh, regista e pedagogo svedese cresciuto sotto Etienne Decroux, propone a sua volta un seminario pratico sul lavoro dell'attore.

Il seminario si terrà dal 20 al 25 gennaio (a partire dalle 18,30) presso Villa Flora, via Portuense 610, e mira a chiarire i principi fondamentali per il lavoro dell'attore come artista autonomo e responsabile autore dell'averimento teatrale. La distinzione fra scena e significato è la precisazione dei loro rispettivi ambiti nel processo creativo, porta alla consapevolezza del lavoro «personale», base della creazione e alla scoperta dei principi dell'improvvisazione collettiva. Sono questi i punti su cui si soffermerà Ingemar Lindh, suggerendo la strada per uno spettacolo inteso come processo creativo.

In Svezia, il regista ha fondato nel 1971 l'Institutet för Scenkonst (Istituto di Arte Scenica) inteso come laboratorio teatrale e luogo d'incontro fra gli artisti. La ricerca condotta nell'Institutet diventa un punto di riferimento e una fonte di ispirazione per la maggior parte dei gruppi teatrali svedesi e in seguito la sua influenza si irradia in Europa. Dal 1984, l'Institutet si stabilisce in Italia, a Pontremoli, creando presso il Teatro della Rosa un centro internazionale per la ricerca e l'autopedagogia teatrale e l'università del teatro.

## Presentato il programma del Palazzo delle Esposizioni per il 1992 L'anno dei buoni propositi

Ad un anno e mezzo dalla nascita, insediato ormai saldamente come polo stabile della circolazione di cultura in città il Palazzo delle Esposizioni tra un po' di somme e si presenta, pieno di buoni propositi, per il nuovo anno. Nella conferenza stampa di ieri mattina dell'assessore Batuzzi e seguita da Elisa Titoni, direttrice del complesso multimediale, sono stati resi noti tutti i programmi per il 1992, anno di nove mesi, per lo meno per quanto concerne le attività organizzate dal Palazzo, che da metà giugno a metà settembre l'intero stabile di via Nazionale ospiterà la dodicesima edizione della «quadrennale» (tutta curata da un apposito ente).

### Madre e figlia da Pozzuoli al mito americano

Al festival di Todi del 1989, la storia di Sofia Loren e di sua mamma, da Pozzuoli a Hollywood, nacque il plauso sperato di Vittorio Sgarbi il quale dichiarava alle lettrici di «Grazia» di aver visto due volte lo spettacolo, lui che di solito si sofferma in platea per non più di dieci minuti, avendo, come si sa la vocazione al palco. Da quello spettacolo nacque di consensi critici (anche Ghigo De Chiara si consumava in lo-

senza di almeno tre mostre e di stabilire quante più connessioni possibili tra i vari settori, sempre nel segno di quella multimediale che qui a Palazzo è l'indiscussa parola d'ordine. Tra gli appuntamenti alle porte spiccano due mostre in programma per febbraio e marzo, dedicate rispettivamente a «La vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925» e ad Enrico Prampolini, la cui arte sarà ripercorsa in più di 300 opere che descrivono il suo cammino dal futurismo all'informale. Sempre nello stesso periodo la mostra «Poter vedere» capolavori invisibili da musei romani» restituirà al pubblico una selezione di opere attualmente non esposte per motivi di restauro o di riallestimento. Anche fumetto e illu-



madre-figlia che diventa paradigmatico oltre la specificità della diva, è l'accento più vero della pièce avvolta da atmosfera malinconica nonostante gli effetti frizzanti. Nella scena allestita a mo di pellicola, il narratore Sebastiano Somma bel tupeo dedicato alla fascinazione, volentieri si immerge nell'azione ora in veste di produttore, ora di principe azzurro, ora di controllore sul treno che porta la mamma e la figlia nel

strazione figurano tra le prossime scadenze, con la mostra «Plasmando» (da giovedì al 3 febbraio) dedicata al talento di Tano Liberatore, il designer di Rank Xerox da tempo residente a Parigi, ed un'altra che esporrà una cinquantina di opere di Milo Manara. Fittissimo il calendario delle iniziative cinematografiche, presentato dalla coordinatrice del settore Elisabetta Bruscolini, di seguito alla retrospettiva su Scorsese, che comincia oggi ed andrà avanti fino al 27, toccherà ad una cartellata di inediti tedeschi prodotti tra il '40 e il '41 dalla casa di produzione Ufa, e poi ancora a «personali» su Fassbinder, Blasetti, Pasolini, Lubitsch e ad una incursione nel cinema futurista organizzata in parallelo alla mostra su Prampolini. L'artista tedesco Vostell, il design, i n-

livni dei maggiori monumenti romani eseguiti nell'800 da architetti francesi allora ospiti di Villa Medici e le opere selezionate di alcuni giovani artisti operanti a Roma saranno tra i principali appuntamenti per i mesi di aprile e maggio. Tra le iniziative in calce per il resto dell'anno (ancora in preparazione una mostra sul paesaggista inglese Constable ed una su Giorgio De Chirico), spiccano quelle che avranno mostre, proiezioni e performance varie. Sarà il caso del Fantafestival (tra maggio e giugno), del festival nordico, che promette per ottobre jazz, teatro e qualche pellicola, e di un convegno sulla censura che a novembre coinvolgerà, oltre a film e rappresentazioni, una mostra sul fotografo Robert Mapplethorpe. Proprio un anno di buoni propositi.

grazie all'America nel suo giorno di massima gloria) senza mutare spirito e grinta né femminili trasalimenti. E la mamma è la sua ombra fedele che la segue, l'abbraccia, la vezzeggia e comprende. Anime genuina, Sofia è l'incarnazione delle attese di tutte le divoratrici di cineillustrato, dove la favola il film e la vita iniziano e terminano con l'accompagnamento di «Parlami d'amore Mariù».



### Un'idea Atac Bus e tram come gallerie d'arte

Da oggi e per tutto il mese di gennaio 800 autobus e tram si trasformeranno in gallerie d'arte itineranti. «Chi vorrà vedere le opere di Enrico Baj, Chin Hsiao, Gianfranco Pardi, Mimmo Rotella, Aldo Spoldi ed Emilio Tadini» spiega il presidente Atac Luigi Pallottini «non avrà bisogno di andare al museo o in galleria dovrà solo «ammirare» con più attenzione i mezzi pubblici». Attenzione però, avvertono Atac e le altre parti che hanno promosso l'iniziativa (Ipp, Studio Marconi e Saatchi & Saatchi) inutile cercar di comprare gli inesistenti prodotti pubblicizzati dall'afrodisiaco Hasiadent, il maxihamburger, agenzie di viaggio, gli orologi e l'auto sono solo giocose invenzioni degli artisti.

### La capitale copia Torino Alla Fiera si inaugura il primo salone del libro

Mostrare concerti dibattiti, premi letterari e libri. Centinaia di volumi esposti in decine di stand ospitati alla Fiera di Roma. La capitale copia Torino e inaugura il 22 gennaio il suo primo salone del libro. Fino al 26 gennaio, dalle 10 del mattino alle 20, i romani potranno curiosare tra gli scaffali delle case editrici italiane. Costato poco più di 500 milioni il primo salone capitolino del libro avrà tra gli espositori case editrici come Garzanti, Einaudi, Enciclopedia Britannica e Comic Art.

«L'idea dell'esposizione», spiega Ottorino Duratore, amministratore della Tecnico Grup società che organizza l'iniziativa «nasce con l'intenzione di emulare Torino. A Roma non è mai stato organizzato niente di simile, noi ci proviamo quest'anno per la prima volta, sperando di far diventare questa manifestazione un appuntamento fisso». Nel corso della manifestazione, nelle sale della Fiera di Roma sarà ospitata la mostra «L'arte per la pace», una rassegna di opere di Giacomo Manzù e di Emilio Greco.

Uno dei tanti stand del salone sarà il centro operativo di «Porco chi scrive, porco chi legge», primo premio nazionale per il racconto erotico inedito ideato da Antonio D'Amore - ed è un premio letterario provocatorio. Sul erotismo si accendono troppe luci rosse se Moravia scrive un racconto erotico è una grande opera d'arte, se lo scrive uno sconosciuto è un porco. Gli organizzatori del premio hanno già ricevuto 305 richieste di partecipazione. Hanno risposto lombardi, toscani, laziali, emiliani, abruzzesi e un solo siciliano, mentre il premio non ha suscitato alcun interesse in Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Calabria.

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telesim - Agenzia Rockford - 19.30 Telesim - Giudice di notte - 20 Telesim - Bollicine - 20.30 Film - Pasquino...

GBR

Ore 12.40 Medicina senza frontiere - 13.15 Telesim - Gli occhi dei gatti - 16.30 Living room - 18.30 Informattissima - 19.30 Vi...

TELELAZIO

Ore 12.05 Telesim - Quando suona la sirena - 13.20 News pomeriggio - 14.05 Varieta' - Jun...

PRIME VISIONI

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes REALE, RIALTO, RITZ, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes ARCOBALENO, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes AZZURRO SCIPIO, AZZURRO MELIES, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes AQUILA, MODERNETTA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes ALBANO FLORIDA, BRACCIANO, etc.

COLLEFERRO

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes GARDEN, GIOIELLO, etc.

PRAECATI

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes POLTEAMA, SUPERCINEMA, etc.

OSTIA

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes KRYSSTALL, SISTO, etc.

TREVIGIANO ROMANO

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes CINEMA PALMA, VALMONTONE, etc.

MIGNON

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes MIGNON, MISSOURI, etc.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Table with columns for event name, location, time, and contact info. Includes ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, etc.



DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE. È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'Oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 326403). Sala A: Alle 21 l'Involuzione di Edoardo Sella...

PER RAGAZZI

ALLA SCALA. Il teatro di via Nazionale, 183 - Tel. 4781131. Alle 21.15 E.T.C. presenta Sull di G. Gatto...

VIDEOOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino: 15.45 Rubriche del pomeriggio: 18.45 Telenovela 'Brillante'...

TELETEVERE

Ore 16 i fatti del giorno: 19.30 Speciale Teatro: 19.30 i fatti del giorno: 20 il giornale del mare...

T.R.E.

Ore 13.30 Telesim - Shannon - 14.30 Film - La tigre venuta dal fiume Tigro - 16.30 Film - Uragano...

TERMINATOR 2. Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi). Terminator 2 è uno spettacolo di due coreografi addossati al fisico di Arnold Schwarzenegger...

JAZZ-ROCK-FOLK. ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729388). Alle 22.30 Concerto del Lapetus EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879906)...

PERRAGAZZI. OVAIDA (Via Libanica, 42 - Tel. 7003495). Ogni domenica alle 17. Poesia del clown di D. e Valentino Duranti...

TELEVISIONE, riviste e giornali ogni giorno non parlano d'altro: IL COMPUTER. Sul luogo di lavoro, a scuola, a casa, le nuove tecnologie cambiano il modo di lavorare...

30 ore di lezioni teoriche 10 ore di esercitazioni. 2 volte a settimana per complessive 4 ore. Questo il calendario del corso INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER...

Svezia '92
Il sorteggio
degli Europei

Dall'urna due gruppi ben assortiti: l'Olanda ritrova la Germania, pericolo Inghilterra per la Francia. Ma l'Uefa tiene in bilico Jugoslavia e Csi, sotto esame fino al 1° aprile

Giochi d'equilibrio

Girone A (Stoccolma e Malmoe) Svezia, Francia, Jugoslavia e Inghilterra; girone B (Goteborg e Norkoepping) Olanda, Germania, Scozia e Csi...

ENRICO CONTI

GOTEBORG. Stavolta tutti d'accordo sull'operato degli uomini-urna: Nils Liedholm, Gunnar Nordhal e Kurt Hamrin...

di fronte. Era accaduto quattro anni fa in Germania, dove gli olandesi spiccarono il volo verso il titolo continentale battendo 2-1 in semifinale...

Uefa e politica. E andata, dunque, ma dietro le quinte falchi e colombe del calcio europeo continuano a loro partita sulla pelle di Csi e Jugoslavia...

Table with 3 columns: Gruppo 1, Gruppo 2, Olanda, Scozia, Csi, Germania

Table with 3 columns: Data, Città, Incontro

cadere. Danimarca e Italia dovranno tenersi pronti: avranno una risposta entro il 1° aprile.

Johansson per dare spiegazioni, preferendo un viaggio in Malesia, per seguire le finali preolimpiche di Barcellona '92...

Regolamento. Le ammonizioni comminate nella fase eliminatória non saranno cancellate: l'Uefa ha bocciato la proposta della Federcalcio tedesca di "azzerrare" il curriculum disciplinare per non favorire la Svezia...



I ct Svensson, Byshovets, Vogts e Osim dopo il sorteggio

vitato i cinque paesi candidati ad organizzare gli europei del '96 (Inghilterra, favorita, Grecia, Austria, Olanda e Portogallo) a riconsiderare la loro disponibilità alla luce della nuova situazione...

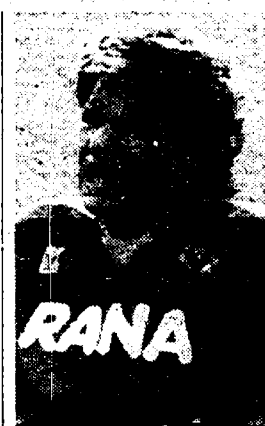
paese organizzatore, partirà con un ruolo immacolato. Stabilito anche che i giocatori dovranno portare il numero anche sulla parte anteriore della maglia...

Realisti. I boom-makers londinesi hanno lanciato subito il listino delle scommesse. Favorita è la Germania (9-4), seguita da - Francia (9-2), Olanda e Inghilterra (11-2), CSI (8-1), Svezia e Jugoslavia (9-1) e Scozia (14-1)...



Pagato in grano il Platini russo

Igor Shalimov è nato a Mosca il 2 febbraio 1969. Centrocampista, ha giocato 6 stagioni nello Spartak (20 reti complessive) per passare nell'estate scorsa alla Foggia...



Stella rumena a «Mai dire gol»

Florin Valeriu Raducioiu è nato a Bucarest il 17 marzo 1970. Attaccante, ha giocato 5 anni nella Dinamo Bucarest dove ha esordito l'8enne...

Campionato. Domani Milan e Juve ricevono il Foggia di Zeman e il Verona di Fascetti Grande palcoscenico per due stranieri dal rendimento opposto, Shalimov e Raducioiu

Quei venti contrari dell'Est

Domani il campionato arriva a metà del suo percorso, senza poter riservare sorprese quanto al platonico titolo di «campione d'inverno» che il Milan ha fatto suo in anticipo...

FRANCESCO ZUCCHINI

Quando la Fiorentina licenziò Sebastiao Lazaroni il più preoccupati sembrarono subito quelli della «Gialappa's Band»...

Non sappiamo cosa possa riservare, domani a Torino, il leader indiscusso della speciale classifica di «Questo (sottinteso: gol) lo faccio anch'io»...

lunato giovanotto, ora lo rimpiange, visto che al suo posto ha provato con esiti ancor peggiori prima Farina, poi Soda. Il braccio di ferro Milan-Juventus procede con un inedita sfida che viene dall'Est...

un nuovo colpo? Nell'attesa di saperne di più, domani vedremo Shalimov sfidare Baresi, Maldini e gli altri azzurri che da quell'Urss sono stati eliminati in prospettiva-Svezia...

due fedelmente le prodezze alla rovescia: le immagini del povero Florin sono accompagnate dal suono di una molla sbilenco per ogni tiro teorica...

Cominciano oggi le celebrazioni di un club che fu capitale del calcio Sette scudetti prima del silenzio La Pro Vercelli compie cent'anni

Cent'anni di storia gloriosa per una delle capitali storiche del calcio, Vercelli, scaduta oggi a una realtà di provincia. Comincia una celebrazione più proiettata verso il futuro che rivolta al passato...

MARCO DE CARLI

VERCELLI. In bacheca, nella sede di via Massaua, spiccano i trofei conquistati dalla «Società polisportiva Pro Vercelli»...

caso. Insoddisfatto è stato fondato dagli uomini più influenti della città, che appunto erano ufficiali dell'esercito, professionisti, uomini politici...

cosero che lo spirito del football è ben diverso da quello del gioco di società. E solo 16 anni dopo la fondazione della polisportiva, la Pro Vercelli calcio vinceva già il primo dei suoi sette scudetti...

della Terza categoria e il diritto di interregionale, dove la vita è comunque difficile. Il mondo imprenditoriale vercellese era rimasto insensibile all'agonia della società...



Un'immagine d'epoca della Pro Vercelli. Risale al 1906, al primo scudetto conquistato dalle bianche casacche

VERCELLI. Da Silvio Piola al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il cammino della Pro Vercelli per celebrare i suoi cent'anni di vita è lungo. Durerà circa sei mesi...

Una festa lunga sei mesi

Torino, Napoli, Genova e nazionale italiana Under 21. Partirà anche il trofeo di scherma «Bertinetti», un classico appuntamento sportivo di Vercelli...

ginnastica. Passerà anche da Vercelli, il 9 giugno, una tappa del Giro d'Italia. Due tornei giovanili, quello di tennis Under 14 e quello di calcio Primavera...

Announcements for various people including Umberto BaldaZZi, Antonio Morelli, Anna, Luigi Mangini, Emilio Cervellati, and PAPA, mentioning dates and locations like Genzano (RM) and Milano.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimidiana di martedì 21 a SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 21.

CONVEGNO. «Bambini e bambine senza rischio: idee, progetti e tempi per l'infanzia disagiata e no» 14, 15 febbraio 1992. Firenze, Palazzo dei Congressi.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI. Concorso «Elena Vitali» per un premio giornalistico. La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori bandisce un concorso per un premio giornalistico avente come tema «LA PREVENZIONE DEL CANCRO»...

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI - ENTE PUBBLICO. Via Alessandro Torlonia, 15 - 00161 Roma - Tel 06/857382. Cod. Fisc. 80118410580.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI - ENTE PUBBLICO. Via Alessandro Torlonia, 15 - 00161 Roma - Tel 06/857382. Cod. Fisc. 80118410580. La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori bandisce un concorso pubblico per n. 8 borse di studio da conferire a giovani laureati da non oltre cinque anni...

**Il caso Schrott nel mistero**

L'autopsia sul corpo del giovane giocatore di hockey spirato dopo un colpo al torace non ha fatto luce sulla natura del decesso «Un esame eccezionale, non si vede nulla»

# Morte senza causa

Non ha chiarito niente l'autopsia sul corpo di Miran Schrott, il diciannovenne hockeista morto martedì dopo essere stato colpito dal bastone di un avversario. «Un esame eccezionale perché non si vede assolutamente nulla» ha dichiarato uno dei periti al termine della necropsia. Esclusi l'ictus e l'epilessia come cause del decesso. «A causa del colpo il cuore potrebbe essere andato fuori ritmo».

**BRUNO BIONDI**

AOSTA. Se l'autopsia sul corpo di Miran Schrott, il giocatore del Gardena hockey deceduto martedì dopo essere stato colpito dal bastone di un avversario, doveva servire a mettere le parole fine alle molte congetture riguardo le cause del decesso, ebbene, si può senz'altro dire che l'esame non ha avuto gli effetti sperati. I dubbi permangono e la loro soluzione rischia di slittare fra parecchi giorni, forse mesi.

L'esame necropsico è iniziato ieri pomeriggio ad Aosta poco prima delle 16.00. Ad eseguire l'autopsia sono stati i medici Pierangelo Conca e Giuseppe Rampello, dell'ufficio di medicina legale dell'ust della Valle d'Aosta, nella loro veste di periti nominati dalla procura della repubblica presso la pretura di Aosta. Erano presenti anche i periti di parte nominati da Jimmy Boni, l'attaccante del Courmayeur che con la mazza aveva colpito al petto Schrott, e quelli incaricati dalla famiglia del defunto. Al termine dell'esame, durato circa tre ore, il dottor Conca ha detto di non aver rilevato nulla di certo. «Posso dire - ha dichiarato il sanitario - che Miran Schrott non è stato colpito da ictus perché non vi sono tracce». Conca non ha escluso che il colpo di mazza possa essere una concausa del decesso, anche se colpi così, du-

rante una partita sono assai frequenti». Ha precisato che «non sono stati rilevati né traumi né ematomi sul costato, né lesioni interne. Ma tutto dovrà essere appurato con successivi esami, in particolare del cuore, da svolgere in altra sede». Conca ha poi parlato di un «esame estremamente eccezionale perché non si vede assolutamente nulla». In tal senso ha aggiunto che «anche una persona sana potrebbe morire così senza una causa apparente». Il medico ha comunque escluso il decesso per epilessia, perché non è stato individuato nulla in tal senso; «nemmeno la lingua morsicata che è il fenomeno più frequente». Conca ha concluso dicendo che potrebbe trattarsi di un caso di «morte elettrica». Il perito ha infatti spiegato che quando il cuore si trova in particolari condizioni, anche di stress, per un qualsiasi motivo, non escluso un colpo, può andare fuori ritmo senza possibilità di recupero se non con cure particolari.

Menno dubbioso di Conca è stato il professor Vittorio Griva, perito di parte della famiglia Schrott: «Ho partecipato alla necropsia con la convinzione che la morte è stata provocata da un trauma toracico. Durante l'esame non ho visto nulla che possa far venire meno questa mia convinzione». Il professor Luigi Baime Bollone, perito di parte di Jimmy Boni, non ha invece fatto alcuna dichiarazione.

**Courmayeur sospende l'attività giovanile**

AOSTA. Bocche cucite al Brunik Courmayeur. I dirigenti della squadra d'appartenenza di Jimmy Boni, il giocatore autore del colpo di mazza sul torace di Miran Schrott, hanno deciso di non rilasciare più dichiarazioni. E quanto hanno comunicato ieri Roberto Zumolen, general manager del Brunik Courmayeur Aosta, e Jacopo Benini, responsabile organizzativo del sodalizio valdostano. «Abbiamo deciso il silenzio stampa. Il presidente ci ha detto di non rilasciare più dichiarazioni fino a quando non si conosceranno gli esiti della necropsia».



Miran Schrott, lo sfortunato hockeista morto durante una partita, è stato sottoposto ieri ad autopsia

**Picchio De Sisti dopo le bombe: «Non mi fido più di nessuno»**

«Il discorso è chiuso. Resta l'esperienza negativa, ma preferisco non tornare sull'episodio, sicuramente tra i più amari della mia carriera». Questo quanto dichiarato dal tecnico dell'Ascoli, Picchio De Sisti (nella foto), il giorno dopo le due bombe-carica fatte esplodere davanti alla sua abitazione. «Recentemente ero stato avvertito che ad Ascoli avrei "vissuto male". Da oggi non mi fiderò più di nessuno». Anche l'Associazione ha condannato «il deprecabile atto».



**Per le emittenti private domenica niente Roma e Lazio**

**Coppa d'Africa Eliminata a sorpresa l'Algeria**

Un pesista norvegese dopato sospeso per un anno. 1991. L'esame era stato effettuato il 4 luglio dello scorso anno, durante una gara disputata nella capitale norvegese. Una fitta nebbia, accompagnata da una temperatura gelida, ha impedito ieri alla Ferrari la prosecuzione dei programmi stabiliti per un ciclo di test cominciato mercoledì e che proseguirà oggi a Imola. Ivan Capelli e Jean Alesi avrebbero dovuto svolgere rispettivamente una simulazione di Gran premio e sperimentazioni sul cambio. Il programma è stato rinviato a oggi e domani.

La Lega calcio ha revocato per domenica prossima il permesso di accesso allo stadio Olimpico alle emittenti romane che mandano in onda trasmissioni sportive pomeridiane durante le partite di calcio. La Federazione Radio e Televisioni, che rappresenta le tv, hanno protestato per questo provvedimento «inutile» e hanno proposto di «mandare propri rappresentanti negli stadi dove giocano Roma e Lazio, per assicurare l'informazione alle tv sospese». Una lettera è stata inviata ai presidenti della Lega e della Rai.

Dopo 14 anni il Congo è riapprodato alla fase finale della Coppa d'Africa di calcio, eliminando (e questa è una vera sorpresa), quell'Algeria che fu capace di ben rappresentare il calcio africano nei Mondiali dell'82 e dell'86. Contro i «diavoli rossi» congolesi, Madjer e compagni hanno replicato la confortante prestazione di lunedì scorso contro la Costa d'Avorio (0-3). L'incontro è finito 1 a 1.

Una fitta nebbia, accompagnata da una temperatura gelida, ha impedito ieri alla Ferrari la prosecuzione dei programmi stabiliti per un ciclo di test cominciato mercoledì e che proseguirà oggi a Imola. Ivan Capelli e Jean Alesi avrebbero dovuto svolgere rispettivamente una simulazione di Gran premio e sperimentazioni sul cambio. Il programma è stato rinviato a oggi e domani.

**Open d'Australia di tennis. Sorpresa nel terzo turno: il detentore del titolo eliminato in tre set dallo statunitense. Camporese ok: mai così avanti in un torneo del Grande Slam**

## Becker a lezione da Supermac

**Panatta convoca in Davis anche il «ribelle» Caratti**

MELBOURNE. Nel giorno in cui Camporese è riuscito in una grande impresa, il capitano della squadra azzurra, Adriano Panatta, ha reso pubbliche le sue scelte per la Coppa Davis. Questi i convocati: Omar Camporese, Cristiano Caratti, Paolo Canè, Diego Nargiso. L'Italia affronterà a Bolzano, il prossimo 2 febbraio, la Spagna nell'incontro valido per il primo turno del gruppo mondiale dell'edizione 1992 della competizione. «Rientra così la querelle di Caratti che aveva dichiarato la sua «indisponibilità» per la Davis a meno che Panatta non si fosse dimesso. Caratti e Canè si contenderanno il posto di secondo singolarista. Il ct azzurro ha avuto un lungo colloquio con lo stesso Caratti e il suo allenatore Riccardo Piatti. Panatta ha detto subito che «la chiamata di Caratti è stata decisa prima dell'incontro con Chang». Riguardo alle polemiche che hanno preceduto que-

Grossa sorpresa nella quinta giornata dei campionati internazionali d'Australia di tennis: lo statunitense John McEnroe ha eliminato il tedesco Boris Becker (testa di serie n. 2 e detentore del titolo), battendolo in tre set, col punteggio di 6-4, 6-3, 7-5. Omar Camporese è riuscito invece ad arrivare, per la prima volta nella sua carriera, agli ottavi di un torneo del Grande Slam. Ora dovrà affrontare Ivan Lendl.

McEnroe, intramontabile campione, è ritornato alla ribalta infliggendo a Becker una dura sconfitta



McEnroe, intramontabile campione, è ritornato alla ribalta infliggendo a Becker una dura sconfitta

MELBOURNE. Ciomorosa sorpresa nel terzo turno degli Australian Open, in cui il trandue McEnroe ha eliminato Boris Becker, terza testa di serie e vincitore dell'edizione '91 di questo torneo. McEnroe ha giocato una partita magistrale. Ha tenuto il campo con una disinvoltura disarmante, ha imposto sempre a Becker il proprio gioco e ha soprattutto chiuso un numero impressionante di punti vincenti, alcuni dei quali giocati in condizioni difficilissime. Senza una pausa, senza un momento di flessione McEnroe ha alternato attacchi violenti a colpi morbidi e ha usato il contropiede con intelligenza; ha cercato la rete ad ogni occasione possibile ed ha fatto bene, perché la sua percentuale vincente di colpi al volo (84%) è stata sensazionale. Becker, lento e disordinato, ha cercato di difendersi col servizio, peraltro insufficiente, ma è stato battuto in ogni parte

del campo, finendo in ginocchio, incapace di una reazione, quasi incredulo di quel che gli stava succedendo. McEnroe ha conquistato complessivamente sei break contro due soli servizi perduti, ha sbagliato pochissimi (11 errori gratuiti contro 39) ma la partita l'ha vinta con la risposta, con la quale ha collezionato 17 punti. Al termine McEnroe ha dichiarato: «Ho giocato il tennis che volevo, ed è stato semplice. Stavolta le sceneggiate sono state fatte dal pubblico e perciò tutto è stato bello per me». McEnroe - che non batteva Becker dal 1985 - ha spiegato di avere deciso di giocare in modo rapido e ben dentro la linea di fondo per mettere sotto pressione l'avversario.

**Lo sport in tv**

- Raluno. ore 14,30, atletica cross internazionale Vallaggiana; 15,15 hockey ghiaccio, All stars Games; 20,25 Tg1 sport.
- Raidue. 16,15 pallavolo, Sidis-Mediolanum; 17,45 basket, Scaini Venezia-Rex Udine; 20,15 Tg2 Lo sport; 24 boxe, Branco-Cardamone; biliardo, campionato italiano bocchette, rugby, Irlanda-Galles trofeo 5 nazioni.
- Raltre. 12,10 sci, discesa libera di Coppa del mondo; 15,15 rugby Scozia-Inghilterra trofeo 5 nazioni; 16,30 pallanuoto, Osanna Brescia-Volturno; 17,30 biliardo, campionato italiano bocchette; 18,45 Derby.
- Italia 1. 14,45 Calciomania; 24 calciomania (1 parte) replica; 0,50 Calciomania (2 parte) replica.
- TeleMontecarlo. 10,55 sci, Coppa del mondo di slalom femminile (1 manche); 12,15 sci, Coppa del mondo di discesa libera maschile; 13,30 Sport show; 14,10 sci, Coppa del mondo di slalom femminile (2 manche); 19 Mondocalcio.

TOTOCALCIO	TOTIP
Ascoli-Torino X	Prima corsa XX
Atalanta-Inter 1X2	12
Bari-Roma 1X	Seconda corsa 1X
Cremonese-Samp X	1X
Florentina-Parma 1X	Terza corsa 11X
Genoa-Napoli X12	1X2
Juventus-Verona 1	Quarta corsa 212
Lazio-Cagliari 1	1X2
Milan-Foggia 1X	Quinta corsa 22
Taranto-Piacenza 1	1X
Udinese-Ancona 1X	Sesta corsa 21
Siena-Pro Sesto 1	1X
Licata-Ternana X	21

**Sci. Podio tutto elvetico nella discesa di Kitzbuehel. Vince con il record il favorito Heinzer. Accola rischia grosso. Delude Ghedina, meglio Colturi. Oggi bis valido per la combinata**

## Sulla Streif la valanga è svizzera

Paul Accola ha rischiato di rompersi la schiena ieri sulla Streif di Kitzbuehel, si è salvato con una acrobazia e ha messo in classifica solo 6 punti. La grande discesa austriaca ha raccontato il trionfo degli svizzeri che hanno monopolizzato il podio piazzando quattro atleti tra i primi cinque. Molto male Kristian Ghedina, bravo Franco Colturi. Oggi replica con una discesa che vale per la combinata.

Pierre Fournier ha girato la testa a non vedere. Paul Accola si è salvato perché ha molta forza dorsale ed è riuscito a sollevarsi. Brividi, ieri però Paul ha messo solo sei punti in classifica. Dopo la corsa ha scavalcato la staccionata ed è scappato via: non voleva parlare con nessuno.

dieci anni fa. Quel giorno Franz Heinzer, allora giovanissimo, si era piazzato al decimo posto.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**REMO MUSUMECI**  
KITZBUEHEL. In Svizzera se uno sciatore non fa la discesa non è nessuno. E così Paul Accola ha deciso di sostituire nel cuore montano degli elvetici Pirmin Zurbriggen. «Paul» ha quasi litigato con Jean-Pierre Fournier, capo degli allenatori svizzeri, che non voleva impegnarlo nella discesa di ieri, non valida per la combinata. «Ti allenai in slalom è meglio». «Sì», ha risposto Paul, «ma quando ho finito e Jean-

ieri mattina si è assistito a un colossale trionfo svizzero con Franz Heinzer al primo posto, Daniel Maher al secondo e il ventiduenne Xavier Gigandet, mal sul podio, al terzo. E al quarto c'è William Besse che al penultimo rilevamento, intermedio era davanti a tutti. L'Austria non aveva mai subito, sulla prediletta Streif, una simile umiliazione. Il migliore degli austriaci, Helmut Hoeflechner, è solo sesto a più di mezzo secondo. Franz Heinzer è il grande lavoratore. Daniel Maher è il uenur. Franz lavora sempre, anche quando è in vacanza.

«non sai più sciare?»  
Classifica: 1) Heinzer (Svi) 1'56"68; 2) Maher (Svi) a 0"16; 3) Gigandet (Svi) a 0"36; 9) Colturi (Ita) a 0"96; 12) Sbardellotto (Ita) a 1"24; 25) Accola (Svi) a 2"08; 30) Girardelli (Lux) a 2"69.  
Coppa: 1) Accola (Svi) 938 punti; 2) Tomba (Ita) 860; 3) Girardelli (Lux) 477.

**Deciso dal Cio. A Losanna si è avuto il riconoscimento (provvisorio) dei due Comitati olimpici. A Roma riunione con Samaranch e Nebiolo**

## «Sì» a Slovenia e Croazia

ROMA. «Le federazioni sportive internazionali faranno il possibile per collaborare con il Cio al superamento delle attuali difficoltà sul piano politico, e a fare in modo che i prossimi Giochi olimpici si svolgano con successo». Lo ha assicurato ieri il presidente della Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf), Primo Nebiolo che, come presidente della Associazione delle federazioni sportive olimpiche (Asoif), ha dibattuto con il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch e con lo stesso consiglio dell'associazione (lo jugoslavo Boris Stankovic del basket, il messicano Olegario Vasquez Rama del tiro, l'italiano Sergio Orsi della canoa e l'ungherese Tamas Ajan del sollevamento pesi), i problemi di maggior attualità per il momento olimpico. Una prima idea di quale potrebbe essere, in concreto, l'atteggiamento delle varie federazioni e in par-

icolare della Iaaf, la si avrà tra quattro giorni a Città del Messico dove il consiglio dell'atletica si riunisce proprio per decidere una posizione in merito alle situazioni di Jugoslavia, Croazia e Slovenia e degli Stati indipendenti, «eredi dell'ex Urss. Un atteggiamento che non sarà sicuramente univoco. Paradossalmente non coinciderà - necessariamente - con l'immediato riconoscimento delle varie federazioni sportive nazionali da parte delle loro consorelle internazionali. Una strada di questo tipo sarà seguita per Jugoslavia, Croazia e Slovenia. Diverso il caso dell'ex Urss. Il Cio (oggi Samaranch, accompagnato da Nebiolo, sarà a Mosca dove incontrerà il presidente Elsin e i dirigenti dello sport) insiste perché a Barcellona, oltre che ad Albertville dove ormai la corsa pare scontata, Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan siano rappresentate da una «squadra unifi-

catà». Intanto ieri a Losanna il Cio ha invitato gli atleti di Slovenia e Croazia a partecipare alle prossime Olimpiadi invernali di Albertville e a quelle estive di Barcellona. Con questa decisione il Cio concede di fatto un riconoscimento provvisorio ai due comitati olimpici di Slovenia e di Croazia, dando seguito ad una determinazione del comitato esecutivo. I due organismi potranno essere - definitivamente - ammessi «non appena avranno completato le loro strutture e la loro organizzazione secondo le disposizioni della carta olimpica». La decisione è stata comunque presa sotto riserva di ratifica che dovrebbe avvenire nella prossima sessione del Cio il 5 e 6 febbraio a Courchevel.

In risposta alle domande dei giornalisti, Samaranch ha poi chiarito qualcuno dei tanti dubbi che il riconoscimento di Croazia e Slovenia porrà sul piano regolamentare. Ad esempio, in tutti gli sport di squadra in cui la qualificazione è stata raggiunta da una rappresentativa jugoslava il diritto di partecipazione sarà jugoslavo. La conclusione è che soltanto nel basket, che definirà le qualificazioni con un torneo in giugno in Spagna, la Croazia ha qualche probabilità di presenza a Barcellona. Negli sport individuali dipenderà invece dal singolo atleta conseguire i minimi di partecipazione. Il presidente del Cio ha anche accennato al Sud Africa per comunicare il rinvio della visita di una commissione che avrebbe dovuto incontrare, tra gli altri, Nelson Mandela. All'apertura dei lavori dell'Asoif hanno partecipato anche il presidente del consiglio del ministri, Giulio Andreotti; il sindaco di Roma, Carraro. Uno dei membri dell'Italia nel Cio, il presidente e il segretario generale del Coni, Gattai e Mario Pescante.